

PROSSIMITÀ

La reinvenzione dell'architettura e il caso di Vrin



P R O S S I M I T À

La reinvenzione dell'architettura e il caso di Vrin

Valerio Botta

I Università luav
- - - di Venezia
U
- - -
A
- - -
V

Università luav di Venezia
Scuola di Dottorato Architettura, Città e Design
Curriculum Composizione Architettonica
XXXIII ciclo

autore

V a l e r i o B o t t a

relatore

C a r l o M a g n a n i

controrelatore

R a f f a e l l a N e r i

tutor

V i o l a B e r t i n i

L u i g i P a v a n

comitato scientifico

Benno Albrecht, Armando Dal Fabbro, Agostino De Rosa, Antonella Gallo,
Pierluigi Grandinetti, Eleonora Mantese, Giovanni Marras, Mauro Marzo,
Maurizio Meriggi, Bruno Messina, Luca Monica, Gundula Rakowitz, Patrizia
Montini Zimolo

tutor

Giacomo Calandra di Roccolino, Riccarda Cantarelli, Gianluca Ferreri,
Andrea Iorio, Piercarlo Palmarini, Claudia Pirina, Carlotta Torricelli

Per la stesura di questa tesi sono state particolarmente importanti, assieme alla partecipazione del collegio docenti del curriculum in composizione architettonica, la pazienza e la disponibilità del professor Carlo Magnani, senza il quale questo lavoro non sarebbe stato possibile, della professoressa Raffaella Neri e dei tutor Viola Bertini e Luigi Pavan. Vanno inoltre ringraziati in modo speciale gli architetti Antonio De Rossi e Giacomo Guidotti, coinvolti direttamente nella discussione sugli argomenti trattati. A questi vanno aggiunti dei ringraziamenti speciali agli architetti Tommaso Arnaboldi e Gion A. Caminada che durante il lavoro svolto mi hanno supportato sia criticamente che logisticamente, dandomi ospitalità.

Infine desidero ricordare le persone che hanno contribuito e mi hanno stimolato, più o meno direttamente, nella realizzazione della ricerca.

A Manuel e Francisco Aires Mateus, Claudia Angarano, Jurij Bardelli, Luca Boraschi, Alice Busani, Caterina Nina Bassoli, Giovanni Bassoli, Gian Maria Casadei, Francesco Cazzaniga, Daniele Caprani, Marvin Cukaj, Davide Curcio, Camilla De Camilli, Maria Chiara D'Amico, Rafael De Conti Lorentz, Anna Fabris, Livia Marcinkiewicz, Matteo Milanese, Andrea Romano, Lavinia Stiz, Franco Tagliabue, Vincenzo Tuccillo dedico un sincero ringraziamento.

Indice

11 0 Premessa

- 11 **0.1** Prossimità e reinvenzione
- 12 **0.2** Perché Vrin?
- 15 **0.3** Metodo e sviluppo della ricerca

21 1 Alle origini del piano per Vrin

- 21 **1.1** Le premesse per la nascita di un piano di rigenerazione
- 30 **1.2** Vivere ai margini
- 34 **1.3** Marginalità e contesto alpino
- 39 **1.4** Conseguenze dell'attività edilizia post-industriale nel contesto alpino e in Svizzera

57 Primo interludio. Una conversazione con Antonio De Rossi

67 2 Genesi del piano di rigenerazione e ricerca di un principio

- 67 **2.1** La strutturazione del piano di rigenerazione
- 75 **2.2** La forma dello spazio d'intermediazione a Vrin
- 89 **2.3** La percezione dello spazio d'intermediazione

105 Secondo interludio. Una conversazione con Tommaso Arnaboldi

111 3 La rigenerazione a scala territoriale

- 111 **3.1** L'utilizzo del suolo
- 117 **3.2** Una rinnovata ripartizione territoriale

131 4 Il progetto nel villaggio

- 131 **4.1** Gli elementi che definiscono lo spazio aperto
- 136 **4.2** Progetti per l'utilizzo dello spazio aperto
- 158 **4.3** Il ruolo pedagogico dello spazio aperto

165 5 La forma degli edifici

- 165 **5.1** Caratteri morfologici degli edifici esistenti
- 167 **5.2** Le nuove normative sulla costruzione
- 168 **5.3** Temi per una reinvenzione tipologica
- 174 **5.4** Il processo di reinvenzione in tre case

190 **5.5** Esperienze grigionesi a confronto

217 Terzo interludio. Una conversazione con Giacomo Guidotti

225 6 Quale eredità?

225 **6.1** Limiti e possibilità dell'esperienza di Vrin

227 **6.2** La ricucitura spaziale

240 **6.3** La scala urbana dello *Zwischenraum*

247 **6.4** Ripensare il mestiere?

263 Postludio. Una conversazione con Gion A. Caminada

271 Archivi e portali digitali consultati

271 Documentazione consultata

274 Bibliografia

0 Premessa

0.1 Prossimità e reinvenzione

Il termine “prossimità”¹ viene spesso utilizzato per presentare qualcosa che ha una certa lontananza da ciò che è dettagliato, netto. In questa tesi il termine prossimità è invece utilizzato per descrivere l’avvicinamento, qualcosa che richiede un’approssimazione per arrivare a un risultato maggiormente preciso.

Per i progetti analizzati nei capitoli successivi l’“esercizio della prossimità” ha rappresentato un metodo di osservazione del contesto, un’astrazione attuata per gradi al fine di comprendere le azioni tramite cui si costituisce un tessuto antropico. Allo stesso tempo il termine prossimità riguarda l’aspetto fisico dei tessuti approfonditi. Questi hanno una forma ottenuta tramite l’addizione di corpi autonomi in vicinanza tra loro, che configurano apparati eterogenei ma leggibili come un unico complesso. Tale lettura è data dalla condivisione, tra le volumetrie che costituiscono gli agglomerati, di alcuni principi formali. Tra questi la presenza di un’area aperta intermedia in grado di regolare il rapporto di prossimità tra gli edifici e tramite la quale si può comprendere in che misura le differenti volumetrie interagiscono con il vuoto all’interno del tessuto antropico e verso il territorio. La comprensione di questo principio e degli altri che accomunano le architetture negli agglomerati è stata determinante per una reinvenzione attuata a livello compositivo. Il tema della reinvenzione dell’architettura è quello che unisce i progetti osservati in questa tesi. Esso rappresenta l’azione di proporre nuovamente un elemento spaziale esistente senza replicarlo, ma reinterpretandone le caratteristiche tramite una forma originale. Un metodo quest’ultimo necessario per definire progetti in grado di porsi in continuità con il contesto su cui si opera.

0.2 Perché Vrin?

L'obiettivo di questa ricerca è l'investigazione delle opportunità offerte in chiave compositiva dalla reinvenzione della preesistenza. Un termine quest'ultimo utilizzato per descrivere due ambiti spaziali che incidono sulla progettazione architettonica. Il primo di questi è inerente al tessuto antropico presente alle origini di un processo di reinvenzione, mentre il secondo è quello riguardante lo spazio non costruito. Anche la natura è stata quindi intesa come parte di una preesistenza. Questi ambiti non sono stati considerati semplicemente per come si presentavano, bensì sono stati osservati nella loro stratificazione, come risultato di un processo di sviluppo secolare, in grado di esprimere un'evoluzione attraverso l'architettura. Un processo quest'ultimo durante il quale il tessuto antropico fu già oggetto di critica, spesso inconsapevole, da parte di chi in prima persona lo stava abitando e definendo.

Per comprendere le dinamiche che interessano un processo di reinvenzione si è scelto di analizzare, come strumento investigativo, un progetto di rigenerazione spaziale. Questo progetto è stato sviluppato presso quello che era il comune di Vrin, tra le Alpi svizzere, in cui venne proposto un piano di rivitalizzazione volto alla valorizzazione del contesto esistente. Tale piano coinvolgeva diversi ambiti professionali subordinati al progetto architettonico che ebbe un ruolo principale. La supervisione del progetto previsto dal piano fu affidata in gran parte all'architetto Gion A. Caminada che condusse il lavoro dalla scala territoriale a quella del dettaglio. Per documentare quest'ultima fase operativa, così ampia e diversificata, si è deciso di osservare una caratteristica spaziale preminente nei tessuti dei villaggi che componevano l'ex-comune. Una caratteristica con cui il progetto di reinvenzione si è confrontato in tutte le sue scale e nelle declinazioni

formali a queste conseguenti. La caratteristica spaziale presa in analisi è quella riguardante il ruolo d'intermediazione dello spazio aperto e pubblico dei villaggi². Un'area che si interfaccia, sia con il terreno che circonda gli agglomerati, sia con i fabbricati che definiscono questi ultimi. Uno spazio a cui è stata dedicata particolare attenzione, soprattutto nel villaggio capoluogo dell'ex-comune, anch'esso di nome Vrin.

In una fase di analisi successiva si è cercato di comprendere più nel dettaglio come il progetto di rigenerazione abbia inciso sulla forma concreta dello spazio aperto d'intermediazione alle varie scale d'intervento.

Attraverso l'analisi delle opere effettuate a Vrin è possibile osservare come la reinterpretazione di alcuni elementi caratterizzanti un contesto sia in grado di restituire al territorio una rinnovata spazialità, in continuità con la preesistenza e capace di soddisfare le esigenze dell'individuo contemporaneo³. Tuttavia l'esperienza di Vrin in sé non sarebbe stata sufficiente a stimolare un'analisi così configurata e infatti sono un insieme di condizioni particolari ad aver reso tale esperienza emblematica rispetto al tema della reinvenzione architettonica. In primo luogo occorre ricordare le dinamiche sociali tramite cui il piano di rivitalizzazione si è sviluppato. Il progetto di rigenerazione di Vrin venne promosso da diverse associazioni, sostenute dall'amministrazione comunale che consentì una libertà d'azione altrimenti impossibile. Ciò permise di sviluppare una pianificazione a diverse scale architettoniche, partendo dalla definizione di interventi che sarebbero stati attuati a livello "regionale" fino ad arrivare al dettaglio architettonico. La varietà e la quantità dei manufatti sui quali si è intervenuto ha costituito un'ampia casistica che, ai fini della ricerca, ha permesso di valutare l'efficacia delle diverse strategie architettoniche proposte in ambito pubblico e privato.

Allo stesso tempo la reinvenzione di un contesto ai margini della civilizzazione urbana come Vrin consente di riflettere nuovamente sul campo d'azione definito dal tema del ripristino e del riuso di strutture esistenti. Un ambito che non riguarda unicamente monumenti o architetture dal valore storicamente riconosciuto, ma che può interessare anche contesti periferici, sia geograficamente che culturalmente, come un agglomerato alpino di origine rurale. Contesti che, forse, possono trarre valore proprio dalla loro condizione di marginalità⁴.

Un ulteriore motivo, che rende emblematico il caso di Vrin, riguarda lo stato di conservazione della preesistenza oggetto del progetto di rigenerazione. I fabbricati che costituivano i villaggi del comune, infatti, presentavano un alto grado di mantenimento, mostrando intatti alcuni elementi architettonici ancestrali, riferibili alle prime fasi di un processo di sviluppo antropico. Un mantenimento che ha permesso di verificare la validità spaziale conservata nel tempo da alcune strutture.

L'ultima ragione che ha reso l'esperienza di Vrin interessante dal punto di vista analitico ha un senso pratico e riguarda le possibilità di fruire del progetto. Il contesto dell'ex-comune di Vrin, infatti, non ha subito interventi successivi alle attività di rivitalizzazione in analisi e tale dinamica, assieme alla contenuta estensione delle opere osservate, ha permesso di verificare in prima persona l'oggetto della ricerca. L'architettura, infatti, non è stata investigata unicamente a livello bibliografico o tramite materiale d'archivio, ma è stata misurata concretamente attraverso un lavoro sul campo, che ha richiesto diversi mesi di attività, poichè molti dei progetti presentati sono scarsamente documentati e si è dovuto realizzare del materiale descrittivo inedito.

0.3 Metodo e sviluppo della ricerca

Il progetto di rigenerazione di Vrin è stato utilizzato per verificare il potenziale spaziale della preesistenza in chiave contemporanea. Affinché questa verifica potesse assumere una dimensione critica si è deciso di confrontare alcuni casi in grado di esprimere dei principi condivisi con il progetto di rigenerazione realizzato nell'ex-comune svizzero. Un metodo tramite il quale si è cercato di dimostrare e confermare la presenza stessa di alcuni temi spaziali e le declinazioni formali attraverso le quali questi temi sono stati ritrovati in altri contesti. Per attuare tale confronto è stata effettuata una ricerca bibliografica sul panorama architettonico alpino, attraverso la quale si sono potuti osservare dei casi d'insediamento analoghi a quello di Vrin. Allo stesso tempo è stato fatto un lavoro di ricerca e comprensione di alcuni elementi architettonici emersi ripetutamente nel contesto rurale alpino, elementi considerati preminenti per la costituzione degli apparati antropici e delle architetture approfondite. Parallelamente a questa ricerca dal carattere contestuale e storiografico è stato fatto un ulteriore approfondimento per verificare se e in quale forma gli elementi architettonici considerati preminenti si fossero presentati in contesti socialmente e geograficamente distanti dalla dimensione rurale alpina.

Simultaneamente a queste attività è stato eseguito, come già accennato, un lavoro di analisi sul campo, che ha compreso una ricerca negli archivi dello studio di Gion Caminada. Quest'ultimo approfondimento ha portato alla produzione e alla verifica di parte della documentazione che è poi servita ad arricchire la tesi tramite approfondimenti specifici. In questo senso è stato sviluppato un lavoro di rilievo e di documentazione fotografica presso l'ex-comune di Vrin e nella maggior parte degli altri contesti documentati nella tesi. Un'attività, quest'ultima, che ha riguardato sia la forma dei villaggi che quella di alcuni edifici, anche questi

visitati in prima persona e analizzati attraverso il loro ridisegno.

Una volta raccolte le informazioni necessarie è stata affrontata la fase di rappresentazione grafica, attraverso tecniche specifiche, considerate adatte per raggiungere un certo grado di espressività. La maggior parte dei disegni è stata eseguita a mano libera, una tecnica che, tramite l'articolazione del tratto, consente di trasmettere su carta i chiaroscuri riflessi in vero dai materiali con cui sono state costruite alcune delle architetture analizzate. Una scelta quest'ultima quindi intrapresa per motivazioni analitiche. Durante la ricerca, infatti, è emerso come alcuni edifici attraverso la materia di cui sono costituiti siano in grado di esprimere una percettibilità decisiva per la spazialità che vanno a definire. Per le stesse motivazioni sono state effettuate delle reinterpretazioni grafiche in acquarello, una tecnica utile in particolare per la riproduzione di alcune sfumature del paesaggio⁵. Infine è stato prodotto un modello del villaggio di Vrin che è stato utilizzato per fare delle fotografie e verificare le volumetrie esistenti.

Queste scelte non hanno portato tuttavia ad ignorare l'utilizzo dello strumento del computer, che è stato solo ridimensionato. Il disegno tramite computer è andato a interessare le parti grafiche che si è ritenuto non necessitassero di eccessiva espressività e che anzi richiedevano un'immediata leggibilità. Ogni disegno tecnico, ogni fotografia e ogni illustrazione reinterpretativa all'interno della tesi è quindi il frutto di un lavoro specifico, realizzato nel tentativo di raggiungere una dimensione analitica commisurata all'oggetto dell'analisi proposta.

Per concludere è importante sottolineare come questa tesi sia anche il frutto di una discussione sui temi proposti, tenuta durante lo sviluppo della ricerca. In questo senso ha avuto un ruolo rilevante il confronto con alcuni professionisti che durante la loro carriera si sono relazionati direttamente con le problematiche trattate sia dal punto di vista professionale che da quello analitico. In primo luogo



Spazialità tra corpi in prossimità. Esterno dalla sede dei Tolentini dell'università IUAV di Venezia

è stato fondamentale aver avuto l'occasione di operare, a più riprese, direttamente a Vrin a contatto con gli abitanti del villaggio e con i membri dell'ufficio di Gion A. Caminada. Con quest'ultimo assieme all'architetto Tommaso Arnaboldi, suo collaboratore, si è potuto discutere di alcune vicende che interessano la pratica architettonica in Val Lumnezia e nel contesto Svizzero.

Allo stesso tempo sono state rilevanti le partecipazioni di Antonio De Rossi e Giacomo Guidotti entrambi coinvolti in progetti di recupero e riuso di apparati antropici in contesti alpini e prealpini. Progetti che sono serviti a creare un confronto con l'esperienza tenuta nell'ex-comune di Vrin, per poter meglio

comprendere le potenzialità e i limiti contestuali di una certa attitudine progettuale.

Infine occorre indicare che la globalità del materiale grafico in questo documento è unicamente prodotta dall'autore della tesi ad eccezione di alcune fotografie dove è stata indicata in didascalia la fonte differente.

Note

¹ Proximitas, -atis, f., vicinanza | somiglianza | parentela. Tratto da R. Bianchi, O. Lelli, *Il vocabolario latino-italiano Italiano- latino per la scuola media* (1964), Le Monnier, Firenze 1970.

² Il tema dello spazio intermedio è approfondito in G. Kapstein, *Espacios intermedios. Respuesta arquitectónica al medio ambiente* (1988), Ediciones Arq, Santiago 2015.

³ A proposito dello studio del tessuto antropico e del suo significato si veda G. Caniggia, *Strutture dello Spazio Antropico. Studi e note* (1976), Alinea, Firenze 1992; G. Caniggia, G. L. Maffei, *Interpreting basic buildings* (2001), Altralea Edizioni, Firenze 2017; G. Caniggia, G. L. Maffei, *Lettura dell'edilizia di base* (1979), Alinea, Firenze 2008.

⁴ Cfr. B. Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964), University of New Mexico Press, Albuquerque 1987.

⁵ L'opera grafica di Bruno Taut è stata di riferimento per il modo in cui l'architetto ha rappresentato il contesto alpino, si veda B. Taut, *Alpine Architektur: in 5 Teilen und 30 Zeichnungen*, Folkwang-Verlag, Hagen 1919.

1 Alle origini del piano per Vrin

1.1 Le premesse per la nascita di un piano di rigenerazione

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

“Ma qual’è la pietra che sostiene il ponte?” chiede Kublai Kan.

“Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra,” risponde Marco, “Ma dalla linea dell’arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: “Perché mi parli delle pietre? È solo dell’arco che mi importa.

Polo risponde: “Senza pietre non c’è arco.

I. Calvino, *Le città invisibili* (1993), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006, p. 81

Il lavoro contadino nelle regioni alpine costringe a uno stile di vita connesso, in modo particolare, alle condizioni ambientali del territorio, caratterizzato dal forte irrigidimento delle temperature durante il periodo invernale. Appena l’innalzamento della temperatura lo consente i contadini cercano di approfittare della situazione favorevole nel modo più efficace possibile. Così già agli inizi del periodo primaverile cominciano a spostarsi dal villaggio verso i pascoli assieme al bestiame.

Le valli presentano spesso sulla loro superficie delle strutture autonome, di servizio al lavoro quotidiano, disegnando un sistema che connette verticalmente il villaggio all’alpeggio. Durante la notte i pastori possono trovare alloggio in alcuni di questi piccoli fabbricati¹.

Nel periodo estivo si sale ancora di più, fino agli alpeggi, strutture lavorative supplementari, costruite anche sopra i duemila metri. Al calare della temperatura, con l’avvicinarsi dell’autunno, comincia la ridiscesa verso il villaggio per riportare il bestiame nelle stalle e prepararsi ad affrontare di nuovo l’inverno. In antichità



durante questo periodo il villaggio era presidiato dalle donne e dai giovani, che si occupavano delle coltivazioni e delle altre attività dedicate alla preparazione di ciò che era necessario per quando il clima sarebbe divenuto nuovamente gelido². Entrando in contatto con questo genere di attività un nativo alpino aveva la possibilità di assorbire in modo inconscio sia la forma del territorio che stava abitando, sia i ritmi di vita particolari che il lavoro contadino ti impone³. Anche recentemente, prima di una forte meccanizzazione del lavoro, i più giovani venivano preparati dai famigliari a districarsi in differenti mestieri, che andavano a toccare ambiti relativi all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato.



Nella pagina precedente acquarello raffigurante la topografia in Val Lumnezia. Sopra
Vista della Val Lumnezia, dal villaggio di Vrin verso Vrin Cons

Nel lavoro di un progettista osservare alcune di queste realtà lavorative locali può rappresentare un primo passo per comprendere le motivazioni di certi fenomeni architettonici. Tale approccio “regionale” ha un orientamento multiplo e riguarda diverse aree della sfera architettonica, permettendo di trarre dal contesto il maggior numero di informazioni utili al progetto. Non è però solo il contesto nella sua forma compiuta ad interessare un certo orientamento, ma anche l’interpretazione di quelle strategie spaziali che ripetutamente in un luogo possono essere ritrovate, caratterizzando l’ambiente costruito e non⁴. Quest’ultima è un’operazione tramite la quale si astrae l’immagine della preesistenza cercando

di scartare quelle sovrastrutture, culturali e fisiche, che potrebbero condizionare l'analisi. Questo esercizio può partire da una forma osservabile nel presente per avviare una riflessione che, retroattivamente, cerca di rivelare il processo che ha portato al fatto compiuto. Tale orientamento analitico spinge il progettista non solo ad osservare lo spazio nella sua dimensione geometrica, ma anche a immaginare lo spazio architettonico nella sua natura costruttiva e nelle variazioni che ha assunto nel tempo⁵.

L'interpretazione del contesto, in questa forma, può dare inizialmente informazioni essenziali, riguardanti quei fattori ambientali con i quali una costruzione interagisce in fase di realizzazione e durante il suo utilizzo. Sono questi fattori come l'esposizione solare, la topografia del luogo, le oscillazioni termiche e il grado di umidità, ma anche la reperibilità del materiale da costruzione e il tipo di manovalanza di cui si può disporre senza doverne importare dell'altra⁶.

Allo stesso tempo la lettura del contesto può suggerire come alcune soluzioni spaziali del passato abbiano interagito con le condizioni ambientali e con le attività dell'essere umano, rendendo possibile la verifica in loco dell'attuabilità di certe scelte e della loro utilità nel presente. La persistenza di alcune soluzioni può assumere un particolare valore, poiché permette di confrontare diverse forme, architettoniche e non, costitutesi in periodi differenti.

In quest'ambito non solo l'aspetto tipologico, che comunque ha un ruolo centrale, è preso in considerazione, ma è anche l'aspetto percettivo ad avere un ruolo rilevante.

La comprensione di alcune variabili sul piano percettivo diviene strumento di un approccio di tipo "contestuale", utile a raccogliere alcuni dati riferiti agli elementi caratterizzanti lo spazio. Sono questi dati inerenti all'esperienza fisica che l'individuo può avere entrando in contatto con alcune forme architettoniche



La “Casa Gialla” di Valerio Olgiati (in alto a sinistra), la Chiesa di San Giovanni Battista a Mogno di Mario Botta (in basso, foto di Camilla De Camilli) e la scuola di Duvino di Gion Caminada. Tre edifici contemporanei che reinterpretano il contesto tramite approcci differenti. I primi due come elementi autonomi rispetto alla preesistenza, la scuola associandosi a quest’ultima

e che mostrano un fenomeno concreto slegato dalle dinamiche storiche e culturali sotto cui si è costituito. Gli architetti che hanno operato questo genere di astrazione si rifanno a quello che Liane Lefaivre e Alexander Tzonis, seguiti da Kenneth Frampton, hanno denominato “regionalismo critico”⁷. Nel regionalismo critico, che per Frampton è un’attitudine più che uno stile o un metodo, la costante astrazione del contesto architettonico e naturale esistente diviene esercizio centrale per la finalizzazione di un progetto. Quest’ultimo sarà così portatore di elementi del passato reinventati per dare spazio alla vita futura. Scrive Frampton a questo proposito:

“Il regionalismo critico accentua la percezione tattile come quella visiva. E’ sensibile a percezioni complementari come i mutevoli gradi di illuminazione, le sensazioni ambientali di caldo, freddo umidità e movimenti d’aria, aromi variabili e suoni restituiti da materiali differenti in volumi diversi, e persino le diverse sensazioni indotte dalle rifiniture del pavimento che portano il corpo a sperimentare cambiamenti involontari nell’atteggiamento, nell’andatura, ecc. Nell’età dominata dai media il regionalismo si oppone alla sostituzione dell’esperienza operata dall’informazione”⁸.

Il regionalismo così inteso è un approccio che mira a costituire un bagaglio di informazioni che nasce dal luogo per poi trascenderlo, rendendo possibile l’esportazione di alcune condizioni spaziali locali in altri contesti.

La ricerca di queste informazioni in un’area particolare come quella alpina richiede uno sforzo supplementare, per riconoscere quelle che sono le peculiarità del territorio. Se è vero infatti che in differenti zone della regione alpina possono essere ritrovati elementi architettonici associabili tra loro, è altrettanto evidente che questi elementi difficilmente possono essere ricondotti a principi generativi comuni, validi per l’intera area. Anche per questo motivo la lettura del fenomeno architettonico tra le Alpi ha avuto orientamenti differenti, come quelli etno-culturale e funzionale⁹. L’analisi di tipo etno-culturale, che ha tra



Materiali differenti per costruzioni elementari. Edifici ausiliari nei Grigioni, a sinistra, e nelle valli piemontesi, a destra

i riferimenti principali le ricerche operate da Jacob Hunziker¹⁰ sul territorio svizzero¹¹, ha osservato l'architettura alpina come espressione di alcune dinamiche antropologiche caratterizzanti il quotidiano relazionale. La ricerca di stampo funzionale ha invece privilegiato l'analisi delle ragioni pratiche che hanno spinto certe soluzioni architettoniche. In questo senso, diversi anni dopo Hunziker, sembra esser stato condotto, tra gli altri, il lavoro analitico di Edoardo Gellner¹² raccolto in *Architettura rurale nelle Dolomiti venete e Architettura Anonima Ampezzana - nel paesaggio storico di Cortina d'Ampezzo*. In questi testi Gellner tende a ricondurre alcune soluzioni costruttive a ragioni preminentemente ambientali come la



Posizione dell'ex-comune di Vrin rispetto al territorio svizzero



Il distretto amministrativo di Vrin, sciolto nel 2013 e i suoi confinanti

topografia o l'esposizione solare. Ad ogni modo, gli ambiti di ricerca citati, funzionale e etno-culturale, nonostante le evidenti differenze, hanno dimostrato una certa riconoscenza verso lo studio della preesistenza e verso il contributo contadino all'architettura. Allo stesso tempo questi differenti approcci hanno spinto ad osservare il contesto rurale alpino come un ambito in cui le strategie insediative si sono costituite intrecciando ragioni pratiche e culturali, meglio distinguibili operando un'approfondimento circoscritto a seconda dei casi¹³.

È probabile che l'attitudine appena descritta per interpretare il fenomeno architettonico tra le Alpi, assieme agli argomenti riguardanti una possibile rivitalizzazione del territorio, abbiano facilitato un certo processo di sensibilizzazione degli abitanti della Val Lumnezia, nei Grigioni, a riguardo delle problematiche architettoniche che si stavano presentando nei villaggi. In questa valle svizzera e in particolare a Vrin, un comune poi accorpato ad altri limitrofi nella municipalità unica di Lumnezia, alla fine degli anni ottanta venne avviato un processo di rigenerazione urbana a tutela del patrimonio culturale e naturale esistente¹⁴. Un processo sviluppatosi in una piccola realtà, dove il paese più popoloso è attualmente abitato da poco più di duecento persone e sulla quale si è intervenuto intensamente a livello spaziale. Significativo in questo contesto è stato il lavoro dell'architetto Gion A. Caminada, nativo proprio di Vrin, che all'inizio della sua carriera, operando tra le valli grigionesi, ha accumulato un'esperienza sufficiente a comprendere alcune tematiche architettoniche e territoriali sulle quali poter basare la progettazione di aree ai margini dell'urbanizzazione più intensa. Ma il processo di rigenerazione avviato con la partecipazione dell'architetto svizzero non è stato immediato e ha richiesto l'interesse di differenti personalità, oltre al coinvolgimento della comunità¹⁵. Prima ancora di avviare un piano regolatore generale fu necessario contestualizzare le criticità che stavano

investendo il territorio. Il piano di rivitalizzazione venne quindi subordinato sia all'osservazione di principi spaziali generali e confrontabili tra vari tessuti antropici, sia alla comprensione di problematiche particolari, attinenti all'area alpina e agli agglomerati che hanno sede in quest'ultima.

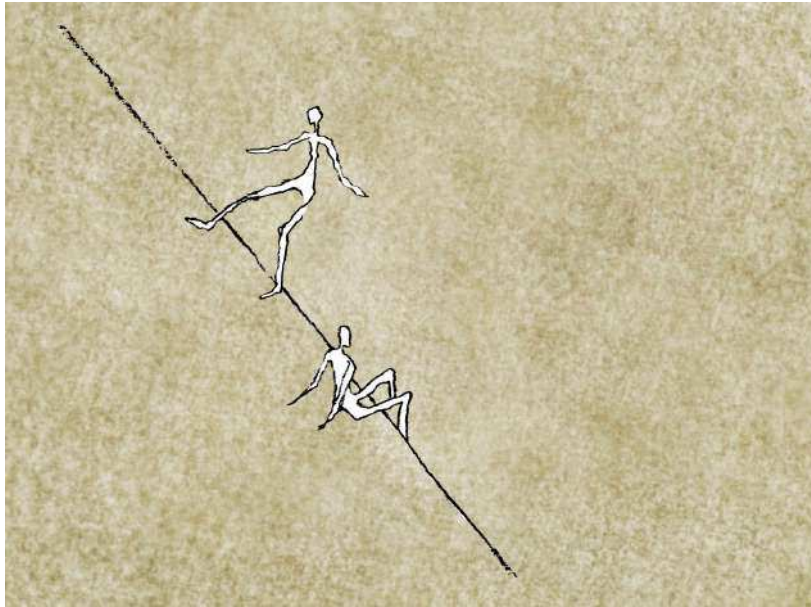
1.2 Vivere ai margini

“Sa cosa stavo pensando? Io stavo pensando una cosa molto triste e cioè che Io, anche in una società più decente di questa, mi troverò sempre con una minoranza di persone. Ma non nel senso di quei film dove c'è un uomo e una donna che si odiano, si sbranano, su un'isola deserta perché il regista non crede nelle persone. Io credo nelle persone, però non credo nella maggioranza delle persone. Mi sa che mi troverò sempre a mio agio e d'accordo con una minoranza...”
“Va bè... Auguri.”

G. Moretti, *Caro Diario*, Sacher Film, Italia, Francia 1993

I mezzi di comunicazione di cui disponiamo attualmente possono dare la percezione che il mondo in cui viviamo non abbia luoghi sconosciuti o irraggiungibili. Tuttavia, questa sensazione è limitata a una piccola parte dell'esistenza individuale, a una parte di realtà spesso mediata da strumenti digitali che filtrano le nostre relazioni¹⁶. Alcune difficoltà negli spostamenti sono perdurate nel tempo confermando che la realtà virtuale non ha sostituito la realtà fisica se non parzialmente.

La distanza ancora oggi rappresenta un elemento decisivo per le attività relazionali dell'essere umano, che richiedono infrastrutture e mezzi di trasporto specifici per verificarsi efficacemente. Esistono ambiti, infatti, in cui la vita si compie in tutta la sua ricchezza nonostante una certa distanza dalle aree in cui essa è maggiormente concentrata. Una lontananza, quest'ultima, su cui si può misurare una forma di marginalità, quella territoriale, che può influenzare le attività



Due modi di intendere la marginalità. Essa può essere una condizione precaria di distanziamento, ma può anche rappresentare un valore e una prospettiva per il futuro

relazionali e i confini che esse vanno a toccare¹⁷. Tale condizione coinvolge quelle zone ai limiti dell'antropizzazione spesso trascurate nonostante la loro capacità di esprimere valore sotto differenti punti di vista. Aree che hanno vissuto una sorta di esclusione, parziale o integrale, dal dibattito riguardante il governo del territorio. Spesso l'uomo ha cercato di opporsi a tale fenomeno e fin dall'antichità si sono mostrati alcuni tentativi di dare immagine all'idea di mondo come grande unica città. Un'immagine stimolante anche per i pianificatori che hanno cercato di sviluppare la forma urbana come espressione della cultura globale¹⁸. Nonostante queste sperimentazioni il primato della città come parte di territorio, e della

sua centralità, raramente è stato messo discussione, sebbene essa sia mutata nel tempo almeno a livello dimensionale. In questo senso alcuni studiosi hanno spesso invitato ad osservare la città occidentale nella propria espansione regionale, un approccio secondo il quale essa si configurerebbe come una sorta di realtà policentrica, idealmente formata da parti autosufficienti tra loro interconnesse¹⁹. Questa prospettiva sembra essersi realizzata solo parzialmente, spesso infatti le periferie dei nuclei urbani maggiori si sono effettivamente estese “regionalmente”, ma ciò ha allungato la distanza tra il cuore delle attività socio-economiche e le zone ad esse limitrofe, che senza adeguamenti infrastrutturali sono rimaste dipendenti dal centro²⁰. Sembra quindi che la città abbia addirittura rafforzato nel tempo la propria centralità come dimostrato da alcuni dei dati seguenti:

“ L’affermazione della città è certamente uno dei grandi fenomeni che ha caratterizzato il Novecento. Il XX secolo ha visto un’ inarrestabile urbanizzazione della popolazione mondiale che è passata dal 13% di inizio secolo a più della metà di oggi. Negli ultimi trent’anni la popolazione urbana è aumentata praticamente in tutti paesi (in 204 su 208), ed è destinata a raddoppiare entro il 2050, passando secondo le previsioni del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali dell’Onu, da 3,1 miliardi a 6,4 miliardi, interessando soprattutto le regioni meno sviluppate. I primi anni del ventunesimo secolo restituiscono un pianeta di città e di metropoli con un tasso di popolazione urbanizzata già superiore a quella rurale”²¹.

La forma delle periferie rivela alcune condizioni di iniquità rispetto ai nuclei urbani preminenti. Diverse aree suburbane mostrano una certa difficoltà ad accedere a servizi socialmente utili, al lavoro e agli spazi legati alla cittadinanza, come gli spazi di incontro, gli spazi pubblici e gli spazi della riflessione²². Questi sono quasi inesistenti in molte aree residuali delle città contemporanee, strutturate per dare alloggio al cittadino, ma talvolta prive di zone dedicate alla socializzazione. Un ulteriore segnale della condizione critica in cui versano alcune periferie ci è dato dal fenomeno riguardante il loro spopolamento, verificabile tramite la migrazione



Territorio non antropizzato tra le Alpi svizzere

degli abitanti verso aree in cui il lavoro è maggiormente concentrato. Allo stesso tempo si è sviluppato un opposto flusso migratorio, verso la periferia per sfruttare il territorio attraverso operazioni imprenditoriali, anche in ambito immobiliare²³. Operazioni che hanno incrementato il frazionamento e la privatizzazione dello spazio aperto. Queste si sono manifestate generalmente tramite una distribuzione a bassa densità, ben espressa dal fenomeno dello *sprawling* urbano generalizzato, che ha portato a compromettere la funzionalità delle zone non edificate, le quali tuttavia continuano a far parte dell'ambiente vissuto e vivibile. Esse sono una porzione di globo che è espressione di biodiversità, uno spazio improduttivo, ma necessario all'esistenza delle specie viventi.

Come intuito dal paesaggista Gilles Clement, tale spazio nasconde un potenziale nascosto e ancora inespresso, spesso messo in crisi dall'azione umana²⁴. Così la ridefinizione dei limiti tra natura e artificio, tra aree ricreative e aree lavorative, sembra oggi avere un ruolo centrale nel lavoro di urbanisti e architetti, che non solo operano in funzione dello spazio artificiale, ma che sono chiamati ad essere autori anche dello spazio non costruito. Come ricorda, tra gli altri, l'urbanista Josep Acebillo:

“L'argomentazione che identificava la bassa densità con la possibilità di vivere in campagna e quindi di godere della natura ha avuto due conseguenze. Da un lato, l'indebolimento della città centrale, con sempre meno risorse, perché prima i cittadini e poi gli affari si sono spostati verso le urbanizzazioni periferiche, e poi un'ondata di urbanizzazione, spesso di dubbia qualità, che ha intasato lo spazio aperto, ha generato enormi e irrilevanti continuum urbani, facendo scomparire importanti ecosistemi naturali”²⁵.

1.3 Marginalità e contesto alpino

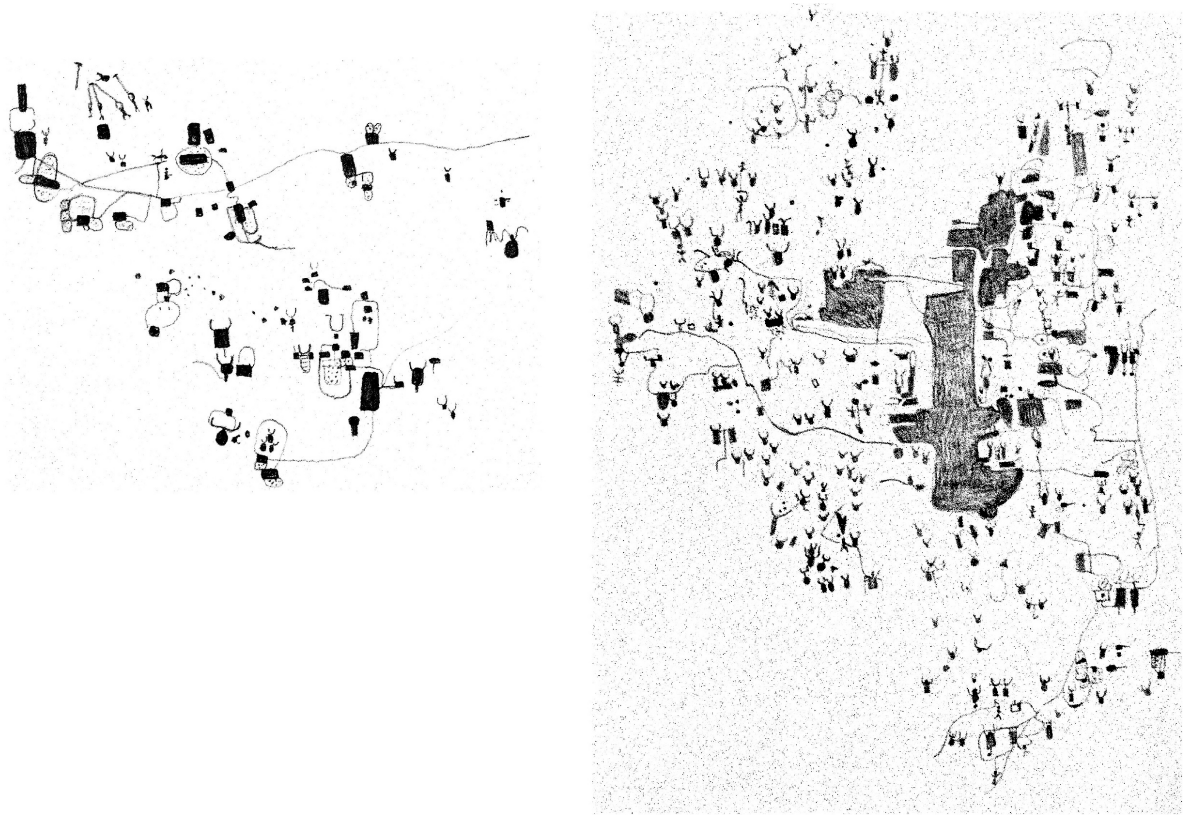
Per il dibattito riguardante la marginalizzazione, geografica e urbana, il contesto alpino rappresenta una delle aree europee maggiormente estese²⁶. Un contesto che è sede di preoccupanti fenomeni naturali e culturali. Le criticità in questo



Forme di marginalizzazione. A sinistra la linea di un *pleid* ispirata al paesaggio alpino. A destra un supermercato in Val d'Intevi, abbandonato prima di essere completato. Due immagini emblematiche di un ideale legato alla crescita del settore terziario e allo sfruttamento commerciale di un immaginario relativo alle Alpi

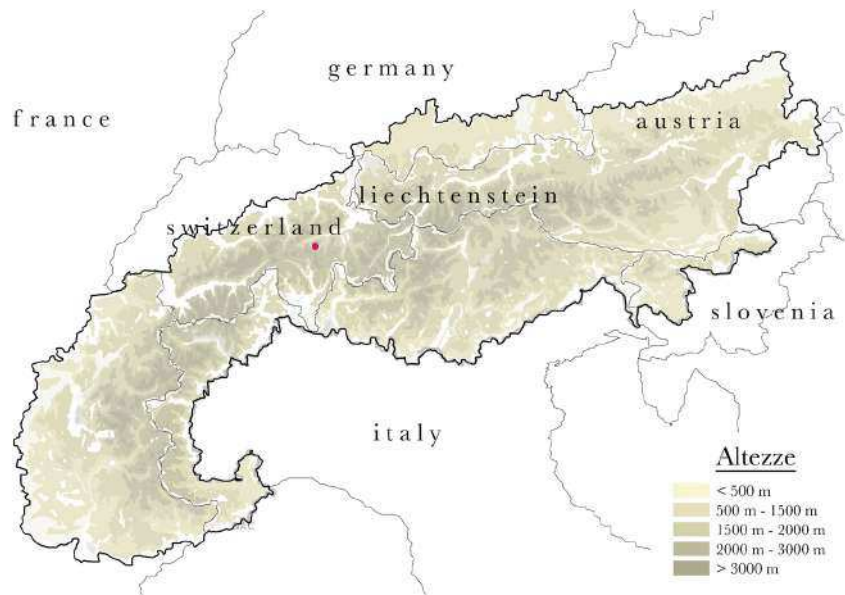
senso hanno spinto i paesi interessati a contrastare certi avvenimenti, stilando un accordo comune per la protezione e lo sviluppo sostenibile del territorio. Quest'accordo, denominato Convenzione Alpina, oggi interessa Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, principato di Monaco, Slovenia e Svizzera²⁷.

Per loro natura le Alpi hanno sempre rappresentato una parte di territorio ai margini dello sviluppo antropico. Scarsamente abitate fin dall'antichità esse sono state occupate da piccoli gruppi di persone e sfruttate sostanzialmente a livello agropastorale. Il motivo principale che spingeva l'individuo preistorico a spostarsi sulle Alpi era la possibilità sinergica di trovare materiale per la costruzione delle

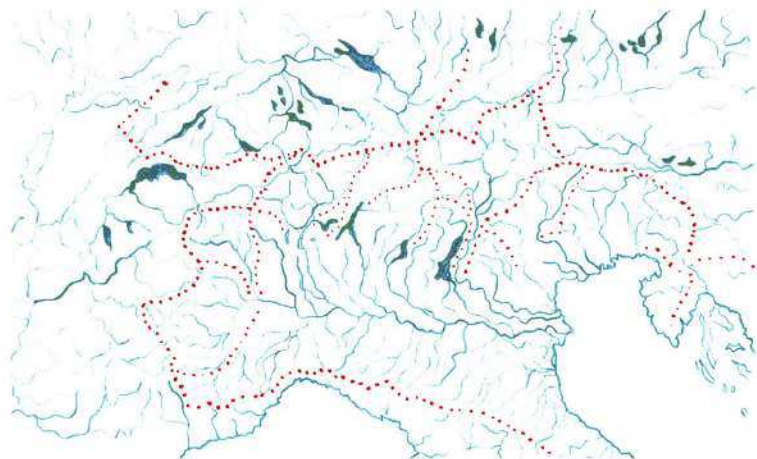


Riproduzione di alcune incisioni rupestri in Val Camonica, presso la "Rocca dei Coscritti" risalenti a un periodo tra il 3000 e il 2000 a.C.

abitazioni, protezione dai popoli stranieri e dalle bestie feroci, terreni di caccia e coltivazione²⁸. In un certo senso fu proprio la posizione marginale delle Alpi a costituire un plusvalore per chi ci viveva²⁹. Esse erano un contesto pacifico rispetto ai luoghi di fondo valle, talvolta animati da conflitti bellici e ciò diede, ai popoli che le abitavano, la possibilità di sviluppare un'economia sussistenziale sostanzialmente indisturbata³⁰. Questa condizione ha permesso, in molte parti del territorio, il mantenimento del tessuto antropico di alcuni villaggi di origine rurale modificato solo parzialmente a livello materiale e funzionale e adeguato alle nuove attività commerciali, che si andavano ad aggiungere a quelle tradizionali.



L'area alpina e gli stati interessati da quest'ultima



Passaggi di crinale alpini. Le Alpi hanno rappresentato un territorio di transizione per diversi popoli in antichità e fanno ancora parte di un'area che simultaneamente unisce e separa diversi paesi

Proprio grazie alle deboli mutazioni strutturali attuate dalle popolazioni dominanti nel corso della storia, in molti villaggi alpini sono ancora oggi riconoscibili alcune strategie insediative elementari avviate in antichità³¹. Le forme di questi apparati particolarmente radicati nella loro essenzialità, funzionale e costruttiva, costituiscono parte del *genius loci*³² del paesaggio alpino. Una condizione che è presto divenuta attrattiva anche per il soggetto urbano, che quando ne ha avuto la possibilità ha cercato di rimodellare il territorio, adeguandolo alle proprie esigenze³³. Fu dall'epoca industriale e soprattutto post-industriale che i contesti alpini e prealpini mostrarono le più importanti trasformazioni, costituite per soddisfare alcune richieste del mercato immobiliare raramente mostratesi in precedenza³⁴.

Nel paesaggio alpino il fenomeno della marginalizzazione sembra essere espresso dal desiderio di investitori esterni di ricostruire il territorio, sacrificando gli apparati di origine sussistenziale presenti. Le Alpi, come ricordato da Antonio De Rossi, cominciarono fin dai primi anni del novecento a essere osservate come un ambito d'investimento immobiliare³⁵. Così al tessuto antropico di origine rurale è stata sovrapposta nel tempo una nuova trama edilizia, che talvolta ha riorganizzato l'intero apparato territoriale favorendo nuovi investitori. Come ricordato da Fiona Pia una delle funzioni principali introdotte tramite le nuove costruzioni è stata quella della "seconda casa" o "casa vacanze":

"In questa rappresentazione distorta, lo chalet è percepito come un elemento naturale e non urbano, quando in realtà è all'origine di un'importante urbanizzazione alpina. Molte città alpine, in particolare quelle al di sopra dei 1400 metri, sono state costruite semplicemente moltiplicando, per migliaia, questo emblema rurale originariamente progettato per soddisfare un'esigenza funzionale su piccola scala"³⁶.

Rispetto agli apparati ancestrali in queste nuove forme d'insediamento è

osservabile un differente indice di sfruttamento del territorio, espresso da una bassa densità abitativa e da una mutata distanza minima media tra gli edifici. Differiscono inoltre il tipo di volumetrie adottate, la forma e il disegno degli spazi aperti annessi alle nuove abitazioni. Il tessuto antropico si è così esteso, partendo dai villaggi originali, generalmente tramite un'urbanizzazione diffusa, rendendo sostanzialmente indefiniti i confini tra paesaggio costruito e paesaggio naturale e ponendo gli insediamenti alpini a confronto con gravi criticità³⁷.

1.4 Conseguenze dell'attività edilizia post-industriale nel contesto alpino e in Svizzera

Alla ricerca di aree ricreative disponibili il cittadino iniziò a osservare la montagna come un microcosmo altro rispetto alla quotidianità urbana. Alla montagna venne riconosciuto un primato, quello del contatto con la natura, capace di rendere possibili diverse attività, impraticabili in ambito metropolitano³⁸. Le nuove costruzioni a finalità turistica dovevano dare al compratore la sensazione di praticare la vita cittadina in un ambiente più sano. Così, come anticipato, venne adottato il modello della casa unifamiliare, proposta in forme predefinite e avulse dal contesto. Tra queste molto utilizzato è stato il modello dello chalet, moltiplicato sul territorio senza particolari limitazioni urbanistiche³⁹. Se i villaggi rurali alpini rappresentavano un metodo di utilizzo del territorio incline alla preservazione della natura, le case vacanza rappresentavano una pratica delle imprese urbane finalizzata all'appropriazione del territorio per scopi ricreativi indipendenti⁴⁰. Un'autonomia delle attività che per costituirsi ha modificato la quotidianità del lavoro di origine rurale e la forma delle strutture ad esso connesse. La prima conseguenza tangibile è stata quella della riduzione di terreno disponibile per l'attività agro-pastorale e per tutte le attività umane improduttive,



Sviluppo del tessuto edilizio in Val d'Intevi. Area prealpina. Sopra, una foto risalente agli anni sessanta. Più in basso una foto scattata nel 2019

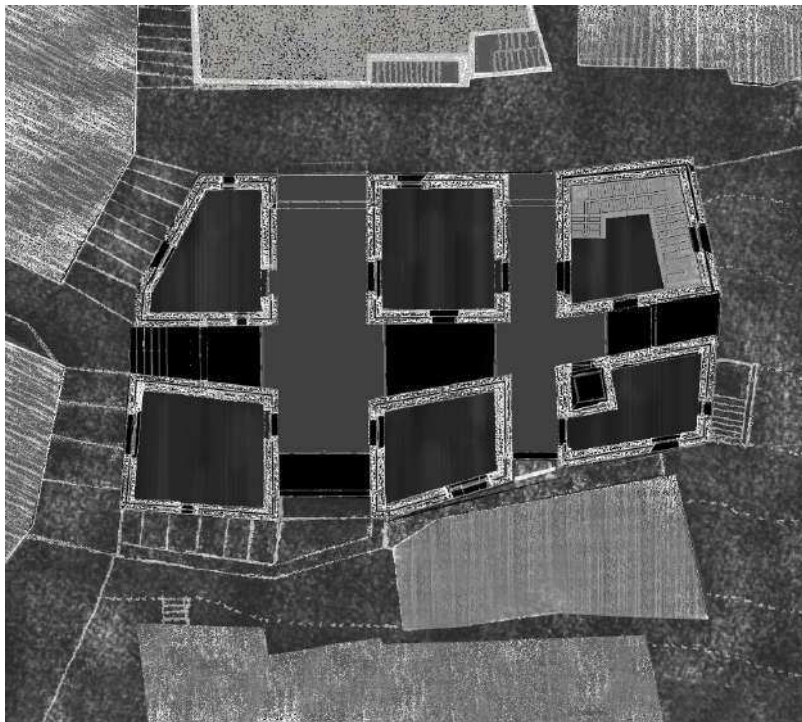


Sviluppo del tessuto edilizio in Val d'Intelvi. Area prealpina. Contrasto tra area costruita e non costruita. Negli anni sessanta era ancora conservata la ripartizione del territorio per nuclei poi divenuta urbanizzazione diffusa senza definizione. Si può notare come negli anni sessanta esistesse ancora una certa preservazione del territorio non costruito che presenta aree di pascolo e coltivazione poi abbandonate e divenute aree boschive

le attività riguardanti il libero movimento. Allo stesso tempo per rendere possibile l'accesso alle nuove costruzioni venne creata una consistente rete infrastrutturale, modificando la topografia esistente.

Le nuove strade consentivano il traffico ad un crescente numero di autoveicoli, che transitavano su un territorio dove anche il clima stava cambiando. Un aspetto quest'ultimo oggi verificabile osservando il progressivo ritiro dei ghiacciai, al quale ha contribuito il crescente surriscaldamento globale⁴¹. Anche le attività lavorative mutarono nel tentativo locale di entrare in contatto con una nuova potenziale clientela. Molti contadini abbandonarono le attività agro-pastorali, mentre proseguiva il già avviato spopolamento dei villaggi da parte dei nativi alpini direzionati verso la città, più appetibile per le nuove generazioni. Il tessuto edilizio andava estendendosi mentre i residenti diminuivano⁴². Il paesaggio alpino che oggi possiamo osservare presenta aree che hanno perso una rilevante quota di operatori nel primario e nel secondario, per dare spazio a settori commerciali maggiormente volatili spesso abbandonati dopo poco tempo.

In un contesto così denso di mutazioni, espressione di azioni progressivamente marginalizzanti, non sono mancate tuttavia una serie di attività finalizzate al mantenimento e al ripristino del tessuto culturale e urbano preesistente. Tramite queste attività architetti e urbanisti, oltre a proporre una progettazione spaziale, si sono sovente assunti la responsabilità di essere divulgatori di certe problematiche⁴³, successivamente osservate anche dagli amministratori locali. Uno dei principi guida di questi architetti era fondato sull'idea che la storia, rappresentata dal tessuto urbano, fosse rivelatrice di soluzioni concepite in secoli di sperimentazioni, di sostanziale validità per il contesto in cui si opera. Nonostante le architetture maggiormente rilevanti in quest'ambito fossero trascurate dalla critica internazionale e in qualche modo poste ai margini dello



Lou Pourtoun progettato da Massimo Crotti, Antonio De Rossi e Marie-Pierre Forsans. Un edificio che rientra nel progetto di recupero di Ostana, tra le Alpi Piemontesi. Foto di Laura Cantarella

studio del fenomeno architettonico esse costituiscono, ancora oggi, un bagaglio di riferimenti dai quali attingere per finalizzare una progettazione in grado di porsi in dialogo con il contesto.

Si tratta di un'eredità architettonica che interessò diversi studiosi, per la quale, a livello internazionale, è stato rilevante il contributo di Bernard Rudofsky, che attraverso il libro *Architecture without architects* cercò di introdurre ai lettori quell' "architettura anonima" caratterizzante l'ambiente antropico e naturale, ma scarsamente considerata in precedenza⁴⁴. Gli autori anonimi di quest'architettura erano sostanzialmente coloro che hanno realizzato la maggior parte del patrimonio architettonico esistente sul pianeta, operando in aree distanti dai principali contesti urbani. Non c'è da stupirsi in questo senso se diversi architetti di fama internazionale si sono formati proprio tra le Alpi. Certe opere contemporanee in questa zona mostrano come il metodo di astrazione di alcuni elementi tradizionali possa portare al costituirsi di soluzioni formali originali.

La Svizzera, una nazione quasi interamente alpina, è inevitabilmente coinvolta nell'amministrazione delle aree urbane di questo particolare contesto territoriale. In quest'area si è dimostrata accentuata l'estensione del tessuto costruito, a causa della realizzazione di strutture turistiche. Emblematico è il caso del villaggio di Verbier, già oggetto di alcune ricerche come quella del libro *Urbanizing the Alps. Densification strategies for mountain villages*⁴⁵. Verbier, infatti, rappresenta un caso di sviluppo a bassa densità sul territorio Svizzero, esteso per 235 ettari presenta il 60% dell'area costruita occupata da case individuali e il 60% di seconde case rispetto al numero complessivo delle residenze. L'autrice della ricerca citata ha scritto:

“La crescita meteorica di Verbier è avvenuta con un'espansione frammentaria, con la costruzione di singoli chalet, senza un piano di sviluppo iniziale, con conseguente invasione

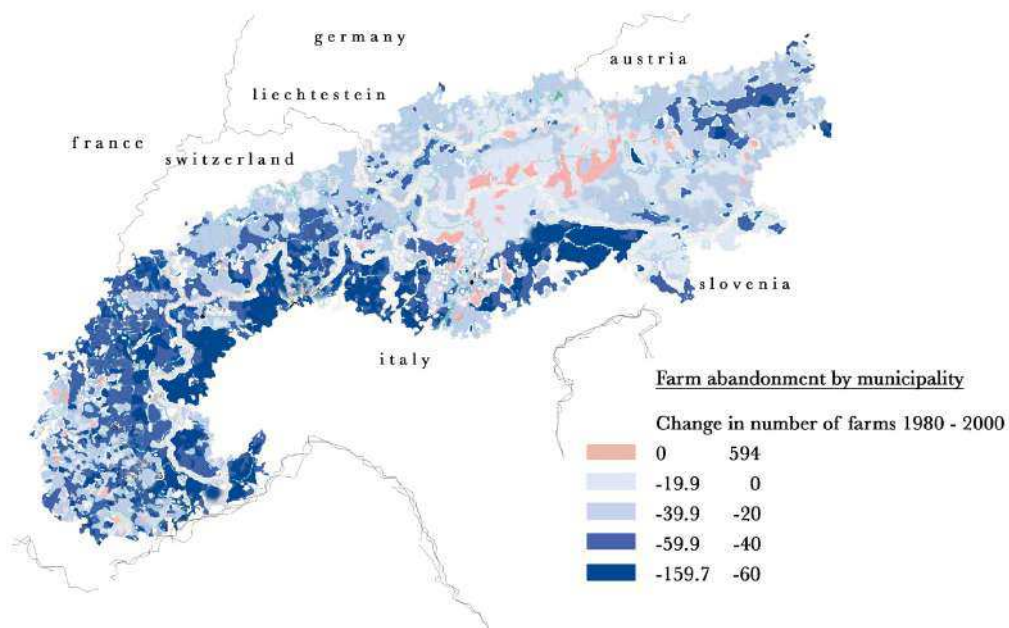
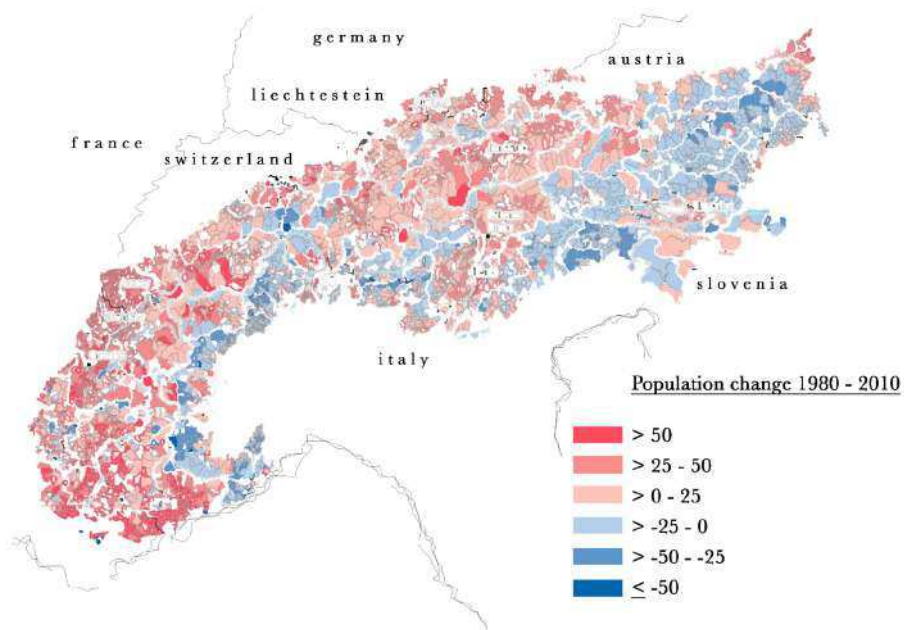


Mizoun de la Villo un altro edificio a Ostana progettato da Antonio De Rossi, Massimo Crotti e Luisella Dutto. Foto di Laura Cantarella

della campagna circostante. In sessant'anni, l'area abitata di Verbier è aumentata di un fattore di trenta rispetto a quella del villaggio originario, passando da un insediamento denso e razionale, dettato dal clima e dalla topografia, a una città tentacolare e un po' artificiale. La disposizione degli appezzamenti edificabili è rappresentativa di uno sviluppo urbano dettato dai desideri di interessi privati⁴⁶.

Come già anticipato in contrasto a questo processo edilizio, si è presentato, in alcuni villaggi considerati inadeguati per le nuove generazioni, il fenomeno dello spopolamento. Sono rappresentativi in questo senso i dati relativi all'abbandono delle fattorie, dovuto anche a una progressiva meccanizzazione del lavoro agricolo⁴⁷. In risposta a queste criticità, alcuni pianificatori hanno cercato di avviare una sperimentazione architettonica finalizzata ad arginare il fenomeno dello *sprawling* urbano, vedendo in esso una delle principali cause delle problematiche descritte⁴⁸. Uno dei principi preminentemente adottati in questo senso è stato quello della ridensificazione della preesistenza, per mezzo di strutture in grado di proporre un salto di scala rispetto al modello rappresentato dalla casa unifamiliare⁴⁹. Tuttavia questa non è l'unica soluzione formulata dai progettisti per il ridisegno delle comunità alpine e prealpine. Diversi progetti, infatti, hanno dimostrato un'attitudine maggiormente sensibile alla scala della preesistenza, proponendo una ridensificazione dei nuclei storici attraverso interventi discreti nelle aree residuali del tessuto⁵⁰. Un approccio, quest'ultimo, che sembra essere orientato da un obiettivo di carattere territoriale, cercato tramite la ridefinizione di nuclei urbani compatti, messi in rete tramite una serie di interventi infrastrutturali. Un'ottica per la quale ogni villaggio sul territorio diverrebbe parte di un sistema costituito da zone interdipendenti, filtrate dall'ambiente naturale e facilmente fruibili dalla collettività a livello lavorativo e ricreativo.

Emblematico di tale approccio è il progetto attuato nell'ex-comune di Vrin, attraverso il quale si può osservare come la reinterpretazione di alcuni elementi



Le mappe sono state ricavate e ridisegnate dal documento a cura di R.Imhof, M.Macaluso, *The Alps. People and pressures in the mountains, the facts at a glance Vademecum*, Secretariat of the Alpine Convention Longo AG - SPA, Bolzano 2010

spaziali caratterizzanti un luogo possa restituire all'ambiente costruito un disegno in continuità con la preesistenza, incline a soddisfare alcune esigenze sociali e lavorative riferibili alla dimensione globale corrente. Il progetto di rigenerazione di Vrin è scaturito da un iniziale desiderio di valorizzare l'interattività strutturale e funzionale che esiste tra un agglomerato urbano, gli insediamenti che gli sono prossimi e il territorio su cui essi si articolano. Il contesto rurale alpino, infatti, è rappresentativo di una cultura spaziale orientata alla condivisione del territorio in un senso di comunità, condizione che lo rende una valida alternativa spaziale per l'urbanizzazione di territori marginali.



Gli estremi territoriali della Val Lumnezia. Un luogo ancora incontaminato

Note

- ¹ Si veda D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003, pp. 28-73.
- ² Come ricordato in E. Camanni, *Storia delle Alpi. Le più belle montagne del mondo raccontate*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2017, pp. 60-64.
- ³ Lo ricorda Gion A. Caminada in F. Aicher, *Gion A. Caminada. On the path to building. A conversation about architecture with Florian Aicher*, Birkhäuser, Basel 2018, pp. 51-54.
- ⁴ Cfr. Carlo Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina Edizioni, Roma 1977, pp. 10-16.
- ⁵ A proposito dello studio sull'evoluzione del tessuto antropico si veda G. Caniggia, G. L. Maffei, *Interpreting basic buildings* (2001), Altralinea Edizioni, Firenze 2017, pp. 53-64.
- ⁶ Sono questi dei fattori già documentati in G. Daniel, G. Pagano, *Architettura Rurale Italiana*, Hulrico Hoepli Editore, Milano 1936, pp. 74-76.
- ⁷ Trattato in K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna* (1980), Nicola Zanichelli, Bologna 2008, pp. 371-387; K. Frampton, *Towards a Critical Regionalism*, in «The Anti-Aesthetic. Essays on Post-Modern Culture», 1983, pp. 16-30; K. Frampton, *Prospects for a Critical Regionalism*, in «Perspecta: The Yale Architectural Journal», Vol. 20, 1983, pp. 147-162; L. Le Faire, A. Tzonis, *The Grid and the Pathway. An Introduction to the Work of Dimitris and Suzana Antonakakis*, in «Architecture in Greece», n. 15, 1981, pp. 164-178.
- ⁸ K. Frampton (2008), *op. cit.*, cit. p. 387.
- ⁹ Un certo dualismo tra l'interpretazione etno-culturale e quella funzionale è descritto in L. Lorenzetti, *Regioni e regionali in area alpina: dalle architetture politiche alle architetture costruite*, in «Archalp», n.1, 2018, pp. 25-29.
- ¹⁰ J. Hunziker, *Das Schweizerhaus nach seiner landschaftlichen Formen und geschichtlichen Entwicklung. Vol 1 - 8*, H. R. Sauerländer e Co., Aarau 1900-1914.
- ¹¹ Analogamente all'opera di Hunziker è stata condotta la ricerca di Bosshard, Consolascio e Rossi in M. Bosshard, E. Consolascio, A. Rossi (a cura di), *La Costruzione del Territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.
- ¹² Si veda E. Gellner, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina 1988 e E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana - nel paesaggio storico di Cortina d'Ampezzo*, Franco Muzzio & C. Editore, Padova 1981.
- ¹³ L. Lorenzetti (2018), *op. cit.*, pp. 25-29.
- ¹⁴ G. Menini, *Costruire in Cielo. L'Architettura Moderna nelle Alpi Italiane*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2017, p. 65.
- ¹⁵ Per le opere eseguite a Vrin vennero coinvolti professionisti di diversi settori lavorativi, tra questi si possono citare l'economista Peter Rieder e l'ingegnere Jürg Conzett.
- ¹⁶ Si veda in proposito M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*

(1992), Eulèthera Editrice, Milano 2005, pp. 13-42.

¹⁷ I vari modi in cui può essere osservato il fenomeno della marginalità e della marginalizzazione sono approfonditi nel libro di P. Zanini, *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997.

¹⁸ P. V. Aureli, *The Possibility of an Absolute Architecture*, The MIT Press, Cambridge 2011, pp.17-24.

¹⁹ F. Curci, V. Fedeli, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Angelo Guerini e Associati, Milano 2017, pp.10-13; E. Soja, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana regionale* (2000), Pàtron editore, Bologna 2007, pp. 49-52.

²⁰ J. Acebillo, *A new Urban Metabolism*, i.CUP, Accademia di architettura, Usi - Università della Svizzera Italiana, Mendrisio 2012, pp. 25-27.

²¹ M. Balestrieri, *Marginalità e progetto urbano*, Francoangeli, Milano, cit. pp. 35-36. I dati elencati sono tratti da United nations (2008), *World Urbanization prospect, the 2007 revision*, New York.

²² *Ibid.*, p. 56.

²³ E. Camanni (2017), *op. cit.*, pp. 82-85.

²⁴ G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio* (2004), Quodlibet, Macerata 2014, p. 11.

²⁵ “The argument that identified low density with the possibility of living in countryside and thus enjoying nature had two consequences. On the one hand, the weakening of the central city, with increasingly fewer resources, because first the citizens and then business moved to the outlying urbanizations, and also a wave of urbanization, often of dubious quality, that clogged open space, generated huge, unimportant urban continuums and caused important natural ecosystems to disappear” in J. Acebillo (2012), *op. cit.*, p. 25.

²⁶ Il fenomeno dell'esclusione di aree marginali è approfondito in P. Zanini (1997), *op. cit.*, pp. 55-60. Si veda anche M. Balestrieri (2011), *op. cit.*, pp. 31-54.

²⁷ La Convenzione alpina venne promossa dalla CIPRA, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. Il 17 maggio 1988 venne approvata, presso il Parlamento europeo, una risoluzione per lo sviluppo di una “Convenzione sulla protezione della regione alpina”. La Convenzione è stata firmata a Salisburgo il 7 novembre 1991 da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Svizzera e dalla CEE. La Slovenia ha firmato nel 1993 mentre Monaco è diventata parte del contratto nel 1994. Per un approfondimento sul tema si veda E. Camanni (2017), *op. cit.*, p. 308.

²⁸ G. M. Aspesi, G. Cataldi, *Casa alpina in tronchi / Blockbau. Varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2013, pp. 10-19.

²⁹ Per il concetto di marginalità come valore si veda P. Zanini (1997), *op. cit.*, pp. 56-57.

³⁰ Storicamente le Alpi, per via della loro posizione strategica in ambito bellico, sono

state considerate dai popoli dominanti poco più che un territorio di passaggio. Esse consentivano una rapida transizione dall'Europa orientale a quella occidentale tramite i crinali delle catene montuose e allo stesso tempo un filtro tra i popoli nordeuropei e quelli mediterranei. Proprio perché luoghi di transizione i contesti antropici alpini hanno vissuto differenti contaminazioni culturali. A dispetto di una certa eredità multi-etnica riconoscibile sul territorio, esso è stato scarsamente abitato da colonizzatori e solo dal medioevo si può verificare un certo interessamento delle popolazioni di fondovalle verso queste zone. È durante questo periodo infatti che si hanno le prime deboli testimonianze di governo del territorio alpino. Si può comunque supporre che le Alpi furono occupate con una certa intensità già in periodo preistorico, come testimoniano alcuni graffiti, come quelli risalenti al 7500 A.C. della "Roccia dei coscritti" in Val Camonica. Durante la preistoria si sono succeduti o hanno coabitato le Alpi i popoli Camuni, Reti, Liguri e Veneti. Da questa base la popolazione alpina sembra essere aumentata in sostanziale autonomia, interagendo con i popoli visitatori e talvolta fornendo loro ospitalità. In un certo senso i primi unificatori politici delle Alpi sono stati i Romani e sono di origine Romana le prime implementazioni culturali alla vita delle popolazioni alpine, in particolare nelle tecniche agricole. Con la caduta dell'impero si sono succeduti diversi feudatari di origine clericale e/o laica. Essi raramente intervenivano sulla struttura dei villaggi esistenti e generalmente si limitavano alla richiesta di una tassa ai contadini locali. Talvolta i feudatari importavano la propria manovalanza, per la coltivazione del terreno, occupando il territorio con unità lavorative ed abitative autonome, che andavano a integrarsi con le strutture esistenti (Masi). Allo stesso tempo la Chiesa si rese promotrice di alcune variazioni strutturali all'interno dei villaggi nel tentativo di rieducare le popolazioni presenti. Per approfondire questi temi si veda G. M. Aspesi, G. Cataldi (2013), *op. cit.*, pp. 10-19 e G. Oneto, *Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio* (2002), Priuli e Verlucca Edizioni, Scarmagno 2010.

³¹ G. Menini (2017), *op. cit.*, pp. 32-34.

³² Ci si riferisce in questo caso ai temi trattati in C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura* (1979), Mondadori Electa, Milano 2016, pp. 32-42.

³³ E. Camanni (2017), *op. cit.*, pp. 85-89.

³⁴ Per un approfondimento a proposito della trasformazione del territorio alpino in epoca post-industriale si veda l'articolo E. Camanni, *Per un nuovo regionalismo alpino. Crisi del neo vernacolare e necessità di contemporaneità*, in «Archalp», n. 1, 2018, pp.37-41 e il libro A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi (1917-2017)*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. 487-505.

³⁵ Idealmente Antonio De Rossi individua l'inizio del processo di trasformazione del paesaggio alpino nel 1917. Il tema riguardante la mutazione dell'"ideale alpino" da

luogo selvaggio a luogo ricreativo e dell'appropriazione delle Alpi a scopi commerciali è approfondito nel libro A. De Rossi (2016), *op. cit.*, pp. 487-505.

³⁶ “In this distorted representation , the chalet is perceived as a natural and nonurban element, when in reality it is at the origin of an important Alpine urbanization. Many Alpine towns, particularly those above 1400 meters, were built by simply multiplying, by thousands, this rural emblem originally designed to meet a small-scale functional need.” in Fiona Pia, *Urbanizing the alps densification strategies for Mountain villages*, Birkhäuser, Basel 2019, cit. p. 10.

³⁷ *Ibid.*, pp. 10-12.

³⁸ Di nuovo ci si riferisce alla mutazione dell' “ideale alpino” da luogo selvaggio a luogo ricreativo e dell'appropriazione delle Alpi a scopo commerciale, temi approfonditi in A. De Rossi (2016), *op. cit.*. Si veda anche J. Ring, *How the English made the Alps*, John Murray, Londra 2000.

³⁹ A proposito dell'utilizzo dello chalet come modello per la costruzione di “seconde case” nel territorio svizzero si veda Fiona Pia (2019), *op. cit.*, p. 10.

⁴⁰ E. Camanni (2017), *op. cit.*, p. 304.

⁴¹ A proposito di questo tema così si é espresso l'autore e analista dell'area alpina Enrico Camanni: “In un secolo e mezzo è scomparso circa il cinquanta per cento della superficie glaciale delle Alpi, con un aumento medio delle temperature che nell'ultimo secolo ha superato il grado centigrado. Nel 1850 i ghiacciai alpini coprivano circa quattromilacinquecento chilometri quadrati di superficie. Il catasto internazionale del 1989, registrando la presenza di oltre cinquemila ghiacciai sull'intera catena, calcolava una superficie di poco superiore ai duemilanovecento chilometri quadrati, che nel Duemila erano scesi a duemiladuecentosettanta e oggi sono scesi ancora considerevolmente. Nel nuovo millennio i ghiacciai delle Alpi non hanno fatto altro che sciogliersi su ogni versante, e con loro il permafrost, lo strato di terreno gelato in profondità che funziona da collante contro le frane e la destabilizzazione dei versanti.”, *ibid.*, p. 289.

⁴² *Ibid.*, pp. 82-85.

⁴³ Si può ricordare in questo senso il lavoro svolto da Peter Zumthor per la Soprintendenza dei beni culturali dei Grigioni o l'opera analitica di Gellner raccolta in E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana - nel paesaggio storico di Cortina d'Ampezzo*, Franco Muzzio & C. Editore, Padova 1981 e E. Gellner, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina 1988. In Italia sono in corso alcuni progetti di recupero di borghi alpini. Tra questi si può ricordare il recupero di Ostana, supervisionato da Antonio de Rossi, Marie-Pierre Forsans e Massimo Crotti.

⁴⁴ B. Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964), University of New Mexico Press, Albuquerque 1987.

⁴⁵ F. Pia (2019), *op. cit.*

⁴⁶ “The meteoric growth of Verbier took place by piecemeal expansion, by the construction of individual chalets, without an initial development plan, resulting in an invasion of the surrounding countryside. In sixty years, the inhabited area of Verbier has increased by a factor of thirty over that of the original village, changing from a dense, rational settlement, dictated by climate and topography, to a sprawling and somewhat artificial town. The layout of building plots is representative of an urban development dictated by the desires of private interests.” *Ibid.*, p. 27.

⁴⁷ Temi approfonditi in B. Schlorhauser, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Camianda*, Quart Verlag, Luzern 2005, p. 14.

⁴⁸ Si può osservare in questo senso il lavoro di Dolf Schnebli e di architetti ticinesi come Mario Botta, Aurelio Galfetti, Flora Ruchat, Luigi Snozzi e Livio Vacchini. Si veda il libro a cura di T. Boga, M. Steinmann, *Tendenzen: neuere Architektur Im Tessin* (1975), Birkhäuser, Basel 2010 ristampa del catalogo di una mostra curata da Martin Steinmann nel 1975 dedicata alle opere di questi architetti.

⁴⁹ Come il progetto proposto per Celerina da Luigi Snozzi nel 1973, documentato in P. Disch, *Luigi Snozzi. L'opera Completa. Vol. 1*, ADV Publishing House, Lugano 2003, pp. 110-113.

⁵⁰ In questo caso si può osservare il lavoro degli “organicisti ticinesi” come Tita Carloni, Peppo Brivio, Rino Tami, Luigi Camenisch, Milo Navone. Ma anche di alcuni progettisti successivi come Luigi Snozzi, Livio Vacchini, Giacomo e Riccarda Guidotti presso Monte Carasso. Per un approfondimento su questi professionisti si veda N. Navone, *Fonti, paradigmi, modelli: brevi note sull'architettura degli anni cinquanta in Ticino*, in «Archivio Storico Ticinese», n. 136, 2004, pp. 257-280 e il libro a cura di N. Navone, *Guida storico-critica all'architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, Archivio del Moderno, Balerna 2020. Sempre in Svizzera, ma nei Grigioni, si possono osservare invece le opere di Rudolf Olgiati e di Bruno Giacometti alle quali è associabile il recente lavoro di Armando Ruinelli in Val Bregaglia. A proposito di questi progettisti si veda T. Boga, *Die Architektur von Rudolf Olgiati. Nachdruck der Originalausgabe von 1977* (1977), Birkhäuser, Basel 2010, R. Frischknecht, B. Giacometti, B. Heimatschutz, J. Ragetti, P. Roth, A. Tognina, (a cura di), *Bruno Giacometti, Architekt*, Beiheft Bündner Monatsblatt, Chur 2008 e H. Wirz, *Armando Ruinelli + Partner* (2012), Quart Verlag, Luzern 2015.

Primo interludio. Una conversazione con Antonio De Rossi

Oltre ad aver scritto diversi libri sull'architettura in ambito alpino Antonio De Rossi ha sviluppato assieme a Marie-Pierre Forsans, Massimo Crotti e Luisella Dutto una serie di progetti orientati alla rivitalizzazione del Comune di Oстана, tra le Alpi piemontesi, contesto che ha vissuto in modo drammatico il fenomeno dello spopolamento. Il contributo di De Rossi in questo senso può aiutare a comprendere quali sono le dinamiche che hanno spinto un processo di rivitalizzazione in un contesto marginale. Un contesto associabile per alcune problematiche al villaggio svizzero di Vrin. Allo stesso tempo tale confronto può aiutare a comprendere le differenze attitudinali da parte delle amministrazioni locali nell'approcciarsi alle criticità riguardanti alcune periferie, come quelle rappresentate dai villaggi alpini di origine rurale.

VB

La parte iniziale del mio lavoro è consistita nel ridisegno di alcuni villaggi alpini che mi sembrava avessero conservato caratteristiche ancestrali in epoca contemporanea. In quest'esercizio cercavo di verificare se esistessero tematiche spaziali comuni tra diversi villaggi. Mi è sembrato di comprendere che uno dei temi comuni preminenti in questo senso possa essere rappresentato dallo spazio d'intermediazione permeabile tra gli edifici che compongono il nucleo, un'area rappresentativa di uno stile di vita oltre che di una strategia di occupazione territoriale. Questo spazio, eterogeneo e continuo, si pone come continuazione di uso collettivo di ciò che avviene all'interno della casa e ciò contribuisce in qualche modo a definire la domesticità che si trova negli spazi comuni degli agglomerati alpini e prealpini.

ADR

E' indubbio che la domesticità dello spazio aperto di cui parli sia una caratteristica abbastanza comune dei villaggi alpini di origine rurale anche se ci sono delle differenze altrettanto evidenti tra i vari villaggi. Pur mantenendo una certa permeabilità gli spazi aperti dei nuclei hanno assunto varie forme sia per la morfologia degli edifici sia per le culture differenti che hanno vissuto le Alpi. Nei nuclei costruiti in muratura per esempio le variazioni di compressione dello spazio aperto tra gli edifici sono più evidenti, questo perché le cellule autonome, che addizionate costituivano l'agglomerato di partenza, nel tempo venivano ampliate sacrificando una porzione di suolo comune. Ciò portava generalmente a spostare gli orti ai confini del nucleo a differenza di Vrin, di cui ti interessi particolarmente, dove gli orti sono interni al villaggio. In un villaggio come Vrin costituito da edifici in legno è più difficile vedere certi ampliamenti proprio perché la tecnica costruttiva non permette particolari manipolazioni della forma. Ma non è solo la tecnica costruttiva a determinare questo fattore, esistono anche diverse caratteristiche culturali che si intrecciano a motivi costruttivi, per esempio nelle popolazioni di origine latina era più consueto avere una famiglia che nel tempo si allargava e così per alcuni era necessario cambiare la forma della casa di partenza.

VB

A proposito della tecnica costruttiva ho notato che è difficile comprendere per quale ragione si preferisse il legno piuttosto che la pietra ed è altrettanto difficile trovare studiosi del passato che si sono sbilanciati in merito. Inizialmente ho pensato che la scelta della tecnica costruttiva dipendesse dalla reperibilità del materiale, ma non sono sicuro che questa fosse la sola ragione.

ADR

In realtà credo che esista sempre un intreccio di fattori antropologici e pratici che determinano certe scelte. Da una parte la reperibilità del materiale era un fattore determinante per la scelta della tecnica costruttiva, ma è altrettanto vero che in alcune aree si possono trovare villaggi costruiti in pietra nelle vicinanze di villaggi costruiti in legno. Questo dipende dal *know-how* artigianale delle popolazioni che abitavano i villaggi, le valli piemontesi per esempio hanno un certo numero di agglomerati in pietra e in legno, questo perché i Walser, che tradizionalmente costruivano in legno, avevano importato la tecnica costruttiva dello strickbau. Probabilmente per loro era più semplice perseguire un'attività artigianale che gli era stata tramandata in passato piuttosto che sperimentare nuove soluzioni.

VB

Su quali basi si è sviluppato il progetto di rigenerazione di Oстана invece?

ADR

L'attività riguardante Oстана si è costituita attorno a tre fattori la riattivazione dal punto di vista socioculturale, la rigenerazione architettonica degli agglomerati attinenti al comune e più recentemente si sono avviate una serie di attività per favorire la produttività all'interno del paese. Questi tre vettori sono alla base del processo di ripopolamento di Oстана.

VB

Quanto è stata importante la collaborazione con differenti personalità per lo sviluppo dei vostri progetti?

ADR

Per questo lavoro è stato molto importante il rapporto con le persone del luogo, in particolare con il sindaco e con alcune personalità attive politicamente. Quest'aspetto è associabile alle esperienze che hanno avuto Gion Caminada a Vrin e Armando Ruinelli in Val Bregaglia, anche se naturalmente in Italia rispetto alla situazione Svizzera è più difficile operare un certo tipo di progetto poiché le facilitazioni dal punto di vista politico ed economico sono ridotte. Tuttavia siamo riusciti con l'aiuto del sindaco del paese e di altri specialisti a sviluppare una strategia abbastanza efficace. Abbiamo realizzato un centro culturale e intorno ad esso, sfruttando i fondi concessi dal Piano Sviluppo Rurale, abbiamo recuperato un'intera borgata sviluppando inoltre un manuale finalizzato in questo senso. Abbiamo poi ristrutturato la zona d'entrata del capoluogo, attraverso realizzazioni differenti, è stato realizzato uno spazio coperto per attività pubbliche connesso ad alcuni nuclei per lo sviluppo dell'attività turistica, a una palestra di roccia all'aperto e a un centro benessere. Ultimamente stiamo realizzando una sorta di piccola casa del *welfare*, un piccolo caseificio e inoltre stiamo riqualificando il cimitero esistente. Nel nostro progetto l'aspetto riguardante il *welfare* è abbastanza centrale, infatti affiancati a costruzioni che hanno una natura commerciale ci sono diversi altri edifici che hanno una funzione sociale e sono realizzati per dare servizio alla comunità.

Un fattore di novità nella nostra attività è invece rappresentato dalla collaborazione con due imprenditori che si occupano di tecnologie di carattere innovativo con i quali stiamo cercando di recuperare una borgata per realizzare una sorta di resort ecosostenibile.

VB

In che modo lo sviluppo di differenti tecniche costruttive è entrato a far parte del progetto di riqualificazione di Oстана?

ADR

Si potrebbe parlare molto di questo. L'architettura esistente nel nostro contesto è fatta per celle in pietra e se vogliamo è assimilabile ad alcuni degli edifici rappresentati da Aldo Rossi e Bruno Reichlin nella loro ricerca sull'architettura ticinese. Così da una parte avevamo una serie di edifici compromessi fatti con una muratura in pietra a secco, che rimanda ad un immaginario piuttosto interessante, e dall'altra, a causa delle normative attuali, era impossibile mantenere la stessa tecnica costruttiva, la sfida è stata far coesistere due condizioni così differenti. Nel centro benessere per esempio abbiamo cercato di riproporre la pietra non solo come involucro ma come materiale portante facendola collaborare con materiale cementizio attraverso delle murature a sacco; questo ci ha permesso di superare i test di natura sismica che incidono molto, in fase di progetto, sulla scelta delle tecniche da adottare.

Al riuso degli edifici esistenti abbiamo affiancato la costruzione di nuovi edifici in grado di ospitare le funzioni che necessitano di spazi più grandi. Nel resort che stiamo sviluppando le costruzioni ex novo saranno fatte in legno, non solo per motivi formali ma perché il nostro intento sarebbe quello di attivare una nuova filiera locale. I finanziatori del resort infatti vorrebbero realizzare questa struttura per creare un luogo di sperimentazione per nuove tecnologie. L'idea del resort non è quindi finalizzata alla semplice attività in ambito turistico ma nasce dall'intenzione di strutturare un centro produttivo con al suo interno degli alloggi per turisti. L'idea infatti è che Oстана diventi sempre più autosufficiente anche tramite una serie di attività di sperimentazione in campo tecnologico ed

alimentare. Il nostro tentativo è quello di legittimare l'architettura non solo attraverso la forma ma anche attraverso le attività lavorative che essa ospita.

VB

In questo senso c'è una similitudine con il lavoro che è stato fatto a Vrin dove si sono intrecciate una serie di attività per le quali l'architettura è stata una sorta di filtro. Mi viene da pensare che se attorno all'architettura vengono valorizzate una serie di attività anche il patrimonio immobiliare può avere una rivalutazione non solo di natura speculativa. In senso contrario il rischio è quello di una perdita di identità. In Val d'Intelvi per esempio, dove vivo, si sono costruite molte abitazioni, per il turismo e non solo, senza pensare ad una strategia orientata verso il lavoro che la valle potrebbe ospitare, ciò ha comportato un crollo del valore immobiliare dell'unità abitativa poiché la domanda è divenuta molto inferiore all'offerta.

ADR

Questa problematica di cui parli è piuttosto consueta in contesti alpini. Anche se questo non è l'aspetto più importante possiamo dire che dopo gli interventi attuati ad Ostana l'intero patrimonio immobiliare si è rivalutato, tanto che talvolta la domanda supera l'offerta.

VB

Quali sono le maggiori difficoltà che si possono incontrare nell'attuazione di un progetto di rivitalizzazione come quello che l'ha coinvolta?

ADR

In Italia la difficoltà è data dal contesto politico, ma anche culturale rispetto a un contesto come la Svizzera dove c'è più sensibilità verso gli spazi dell'abitare ed

una certa abitudine alla modernità.

Ad Ostana nel 1985 è stato avviato il processo di rivitalizzazione da un sindaco che adesso è all'ultimo mandato e che cercava di affrontare la problematica dello spopolamento. Il processo non portò risultati immediati, è servita molta pazienza e un certo coraggio. Infatti venne attuato un piano regolatore che proibiva la costruzione di nuove case a favore del riuso dell'esistente, un provvedimento che per l'epoca sembrava una follia. Sembrava che l'unico modo per far fruttare il territorio fosse l'edilizia indirizzata al turismo come accadeva in alcuni comuni vicini ad Ostana. Allo stesso tempo un architetto locale, Renato Maurino, si rese artefice di alcuni progetti che rivisitavano il linguaggio di certe architetture della valle rifacendosi tra l'altro a tematiche che potrebbero ricordare il lavoro di analisi di Gellner e creando una sorta di vocabolario architettonico che venne poi aggiunto al piano regolatore. Fu questa la base di partenza del nostro lavoro che ha coinvolto e che sta coinvolgendo anche il Politecnico di Torino. Oggi i progressi di Ostana sembrano promettenti e in qualche modo si riconosce da parte degli abitanti una certa accoglienza rispetto a ciò che è diverso dal quotidiano, cosa che caratterizzava le antiche comunità montane e che nelle valli italiane si è un pò perso. Probabilmente alla base di un'operazione di rivitalizzazione ci deve essere una buona disposizione verso il cambiamento. Certe problematiche sono ben espresse dal film di Giorgio Diritti, *“Il vento fa il suo giro”*, che tratta proprio alcuni avvenimenti accaduti ad Ostana e narra quelle difficoltà sul piano dell'integrazione sociale e culturale che si possono trovare in contesti marginali come i villaggi alpini.

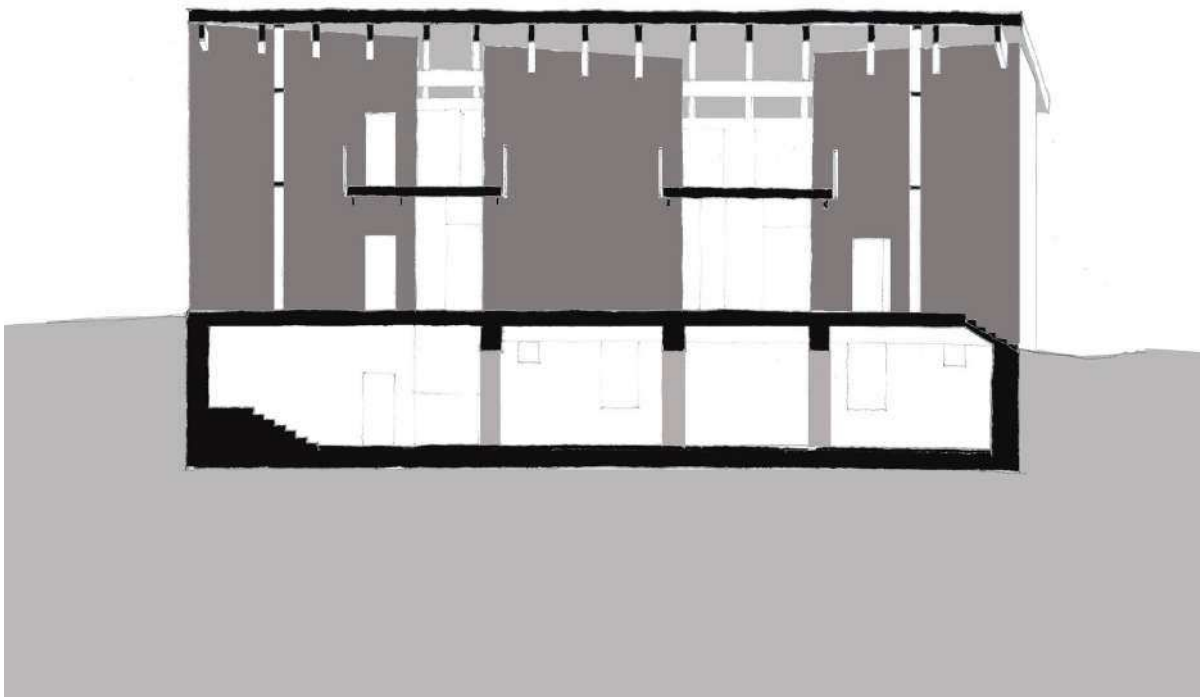
VB

In cosa ciò che avete trovato sul luogo vi ha aiutato nella progettazione? E come è stato accolto il linguaggio architettonico che avete cercato di introdurre?

ADR

Per ciò che riguarda la progettazione anche noi abbiamo cercato di rifarci ad alcuni temi spaziali del luogo rivisitandoli in chiave contemporanea e cercando di evitare la semplice riproposizione estetica di alcuni elementi. Nel centro culturale ad esempio, un edificio in pietra di discrete dimensioni, lo spazio centrale è un elemento distributivo che diviene filtro tra nuclei funzionali ed esterno, in questo caso ci siamo rifatti ad un principio insediativo del luogo chiamato *Pourtoun*, una sorta di strada coperta che segue la costa e che a monte si rapporta con le case mentre a valle con i fienili.

Il nostro approccio talvolta ha portato a delle difficoltà di comprensione dell'architettura realizzata da parte degli abitanti del luogo, in particolare di quelli occasionali. Probabilmente questo è dovuto al fatto che non ci siamo limitati a simulare il passato in modo folkloristico ma abbiamo cercato di aggiungere elementi contemporanei alle nostre architetture per renderle maggiormente efficaci. Queste implementazioni possono infastidire il villeggiante occasionale che viene in montagna per il fine settimana e che vede messo in discussione un immaginario alpino piuttosto idealizzato. Probabilmente in Svizzera l'accoglienza per la sperimentazione architettonica è differente, da una parte perché l'immaginario alpino in certi contesti non è così ortodosso e perché in generale il mestiere dell'architetto è molto più rispettato che in Italia.



Lou Pourtoun, sezione.

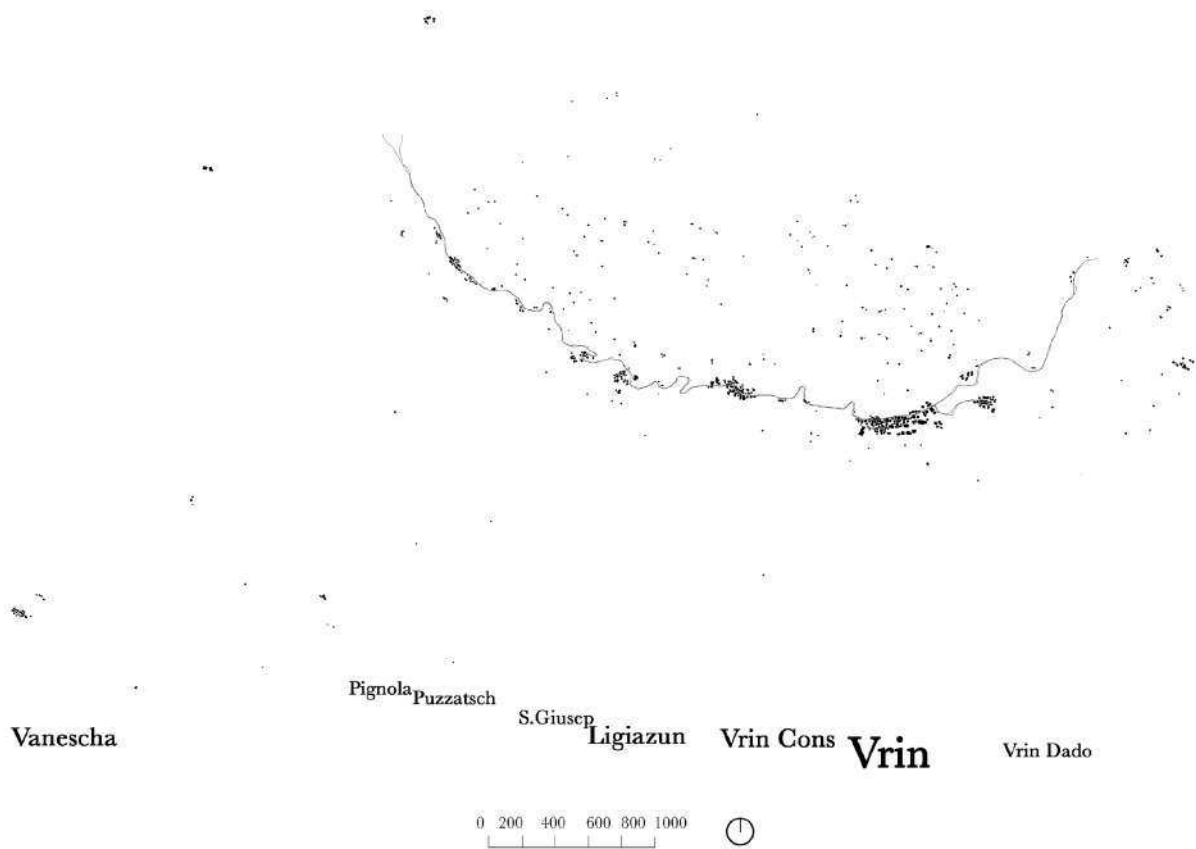
2 Genesi del piano di rigenerazione e ricerca di un principio

2.1 La strutturazione del piano di rigenerazione

Vrin era un comune formato da una serie di agglomerati tra cui i più rilevanti erano: Vrin, Vrin Dado, Vrin Cons, Ligiazun, Sogn Giusep, Foppa, Puzzatsch, Pignola e Vanescha. Tra questi il villaggio situato alla quota più alta, Vanescha, si trova a più di 1700 m.s.l.m. mentre il più basso, Vrin Dado, si trova a poco più di 1400 m.s.l.m..

Questi villaggi, nonostante la loro lontananza dai centri urbani più popolosi dei Grigioni, furono oggetto di una massiccia industrializzazione della produzione agraria che prese corpo in Svizzera all'inizio degli anni cinquanta. Tale operazione richiese un importante adeguamento territoriale, per facilitare l'accesso ai campi dei nuovi macchinari che sarebbero stati introdotti nelle valli. Vennero ampliate o costruite strade carrabili e venne addolcita la topografia esistente. Così in poche decine di anni la produttività migliorò notevolmente e la richiesta di mano d'opera diminuì sensibilmente. Allo stesso tempo alcune aziende esistenti si accorparono e verso la fine degli anni novanta il numero delle imprese agricole attive sul territorio si dimezzò¹.

Le conseguenze di tali dinamiche sono comprensibili osservando lo sviluppo della popolazione negli anni. Nel 1950 il villaggio di Vrin, capoluogo del comune che portava il suo stesso nome, contava 500 abitanti, numero che diminuì negli anni successivi in seguito all'abbandono di alcune fattorie e alla riduzione del tasso di natalità. Già nel 1990 Vrin contava 270 abitanti, una popolazione limite in negativo. Come, infatti, sottolinea l'economista Peter Rieder, uno dei professionisti coinvolti in prima persona per il piano di rigenerazione dell'ex-comune, i paesi con meno di 500 abitanti, che sfruttano infrastrutture comuni,



Gli agglomerati più estesi della Val Lumnezia e la strada cantonale che li congiunge

non sono in grado di essere autosufficienti². È sempre Rieder a ricordare alcuni elementi di rilancio fondamentali per lo sviluppo di realtà distanti dai nuclei commerciali preminenti a livello regionale. Secondo l'economista piccole realtà come quella di Vrin dipendono dall'esportazione sul mercato nazionale, a causa di una domanda interna troppo contenuta per poter sostenere le aziende esistenti. Tali esportazioni sono relazionate a due tipi di produzione, una derivante dal lavoro agro-pastorale e l'altra sviluppata per commercializzare oggetti d'alta qualità, derivanti dalla materia prima che si può trovare nel territorio. L'indotto derivato dall'attività turistica in questo senso non può essere un riferimento valido, poiché

il settore è troppo volatile e non garantirebbe risultati a lungo termine. Una delle motivazioni principali del progetto di rigenerazione dell'ex-comune di Vrin era infatti quella di ricollocare un'area ai margini dell'antropizzazione in una strategia socio-lavorativa di lunga durata, che si potesse sostenere attraverso la gestione del territorio. Tale strategia doveva essere orientata verso la rivalutazione del contesto a livello culturale, urbanistico e commerciale. Una delle prime scelte, tra quelle fatte a questo proposito, andava in controtendenza rispetto a ciò che stava accadendo in altri villaggi dei Grigioni. L'amministrazione comunale di Vrin rinunciò all'ammodernamento finalizzato allo sviluppo del settore economico relativo al turismo. Settore che avrebbe portato a uno sfruttamento del territorio limitato ad un breve lasso di tempo durante l'anno, portando forse nuovi abitanti nei villaggi, ma occasionali come i turisti, che avrebbero prevalentemente investito nel settore alberghiero e nelle seconde case. A differenza di altri contesti vicini, Vrin non sembrava essere l'ambito più adatto per ospitare in modo efficace certe attività. Il comune non era particolarmente vicino a stazioni sciistiche e non poteva nemmeno vantare un'elevata accessibilità, poiché particolarmente distante dai distretti più urbanizzati. Così, per evitare di rincorrere un'ambizione di crescita legata a un settore produttivo che difficilmente avrebbe portato risultati a lungo termine, gli enti amministrativi locali decisero di orientare le proprie idee verso ambiti lavorativi differenti. Ambiti in cui, come ricorda sempre Rieder, sono invece utili i finanziamenti per le attività agricole e forestali, le quali però non possono garantire un'efficace rigenerazione territoriale se non sono sostenute da un progetto generale, in grado di includere diversi settori produttivi locali. Così nel 1979 venne fondata da un gruppo di architetti la Pro Vrin, che assieme al comune, al consorzio per il miglioramento fondiario e alla Soprintendenza dei beni culturali dei Grigioni avviò un piano di sviluppo per la rivitalizzazione dei villaggi interni al comune³. In questi agglomerati venne riconosciuto un certo mantenimento di



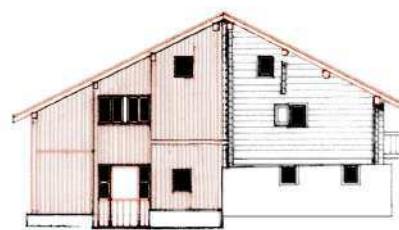
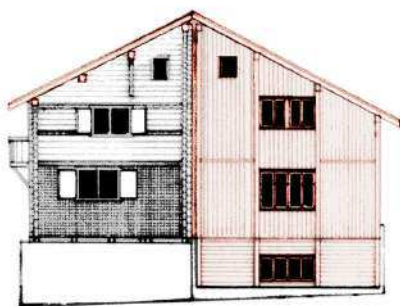
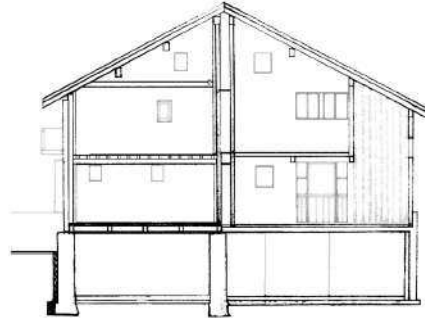
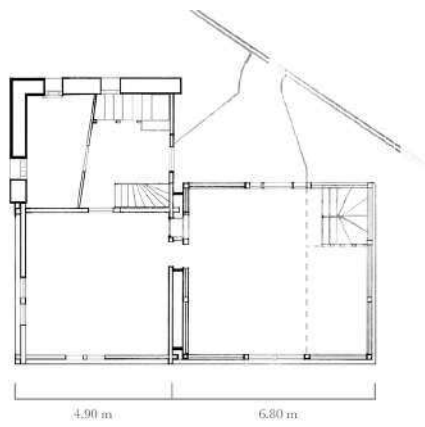
Un contadino a Vrin

caratteristiche spaziali ancestrali, fortemente legate alla tradizione rurale delle valli grigionesi. Vrin, come detto, non aveva subito implementazioni strutturali di origine turistica e ciò rese possibile la conservazione di alcune costruzioni, espressione di un'attività contadina originale, permettendo di verificare la loro utilità in tempi moderni. Già a metà degli anni settanta, infatti, la Soprintendenza dei beni culturali dei Grigioni si era attivata per documentare, tramite un dossier⁴ redatto dall'architetto Peter Zumthor, l'eccezionale stato di mantenimento dei paesi che componevano l'ex-comune. Qualche anno dopo la fondazione della Pro Vrin venne avviata la stesura di un piano integrale riguardante la vallata, un



Pecore alle soglie del villaggio di Vrin

progetto che era stato indirizzato verso la tutela della preesistenza e che cercava di reinterpretare di quest'ultima alcune tematiche spaziali valide per la vita futura. Oltre a regolare la costruzione di nuovi edifici nei villaggi, il progetto aveva infatti come obiettivo di realizzare in questi ultimi nuove strutture lavorative. Esse si sarebbero sommate a quelle esistenti, per riavviare un processo in grado di produrre valore in futuro. L'idea dell'architetto Caminada, riconosciuto in seguito tra gli autori principali del piano, era quella di cercare nella memoria un futuro possibile. Una sorta di "futuro della memoria", definito tramite la comprensione profonda del contesto, al fine di evitare la mera riproduzione stilistica di alcuni



Casa comunale di Vrin, uno dei primi interventi di ristrutturazione nel villaggio. In rosso le parti rinnovate, in nero le parti traslucide che disegnano le facciate



Immagini dei prospetti della *casa comunale*



La presenza della neve fa emergere gli interventi umani per contrasto

elementi caratterizzanti esteticamente le architetture del luogo. Così la rilettura del tessuto antropico venne operata in modo da individuare le tematiche del passato utili ad un processo di sviluppo futuro, nella convinzione che, come recitato dall'architetto Luigi Snozzi: “Niente è da inventare, tutto è da reinventare”⁵. Tuttavia il processo rigenerativo avviato a Vrin non sarebbe stato possibile senza la partecipazione dei suoi abitanti. Caminada, infatti, per sviluppare al meglio le strutture necessarie alla riabilitazione del contesto coinvolse degli specialisti, che si interfacciarono quotidianamente con la comunità, attraverso dibattiti pubblici e tramite interviste individuali.

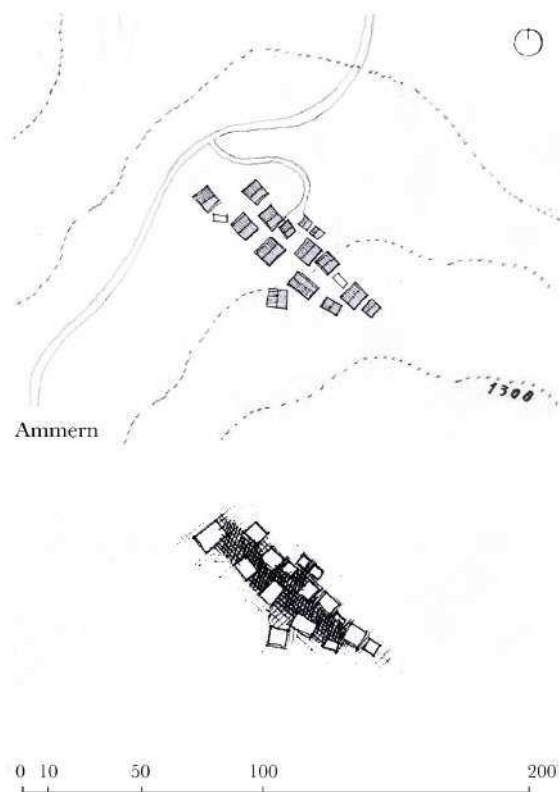
Il risultato di questo particolare approccio è oggi verificabile a diverse scale poiché ha portato a un piano regolatore a livello territoriale e dei villaggi, che si è arricchito tramite il disegno di singoli edifici fino al dettaglio architettonico. Ciò permette oggi di verificare la profondità analitica raggiungibile tramite una certa pianificazione riferita al contesto, in cui hanno interagito, sotto un'unica direzione, differenti ambiti operativi. Allo stesso tempo ci consente di misurare l'attuabilità di alcune strategie adottate a Vrin e la loro trasversalità tematica, anche attraverso il confronto con ambiti differenti da quello rurale alpino.

2.2 La forma dello spazio d'intermediazione a Vrin

“.....spesso è aggiustando le cose che arriviamo a capire come le cose funzionano.”

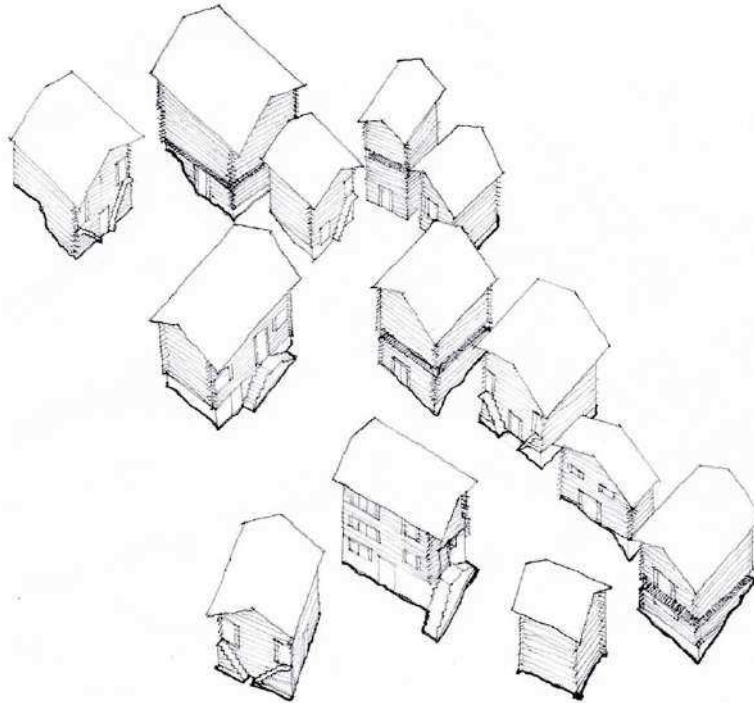
R. Sennett, *L'uomo artigiano* (2008), Giannino Feltrinelli Editore, Milano 2014, p. 192

Il progetto di riuso e conservazione di quello che era il comune di Vrin è scaturito da un'iniziale analisi riguardante gli elementi della preesistenza caratterizzanti il tessuto antropico. Un certo tipo di conoscenza era già stata maturata dall'autore del piano durante le sue esperienze giovanili. Come già accennato⁶ Caminada è un nativo della Val Lumnezia per tanto ebbe occasione di vivere le dinamiche riguardanti lo sviluppo dei villaggi del comune in prima persona⁷. Una delle sfide iniziali per Caminada fu quella di integrare le proprie memorie inconse con un'interpretazione più consapevole, per definire alcuni elementi spaziali della preesistenza e renderli confrontabili con altri contesti. Quest'operazione sembra aver portato al riconoscimento di un principio distributivo preminente in Vrin, riconducibile al concetto di *Zwischenraum*, che dal tedesco è traducibile letteralmente come “spazio tra”. Un tema, quest'ultimo, riguardante in particolare le aree aperte circoscritte agli agglomerati che componevano l'ex-comune.



Lo spazio d'intermediazione nel villaggio di Ammern, Canton Vallese

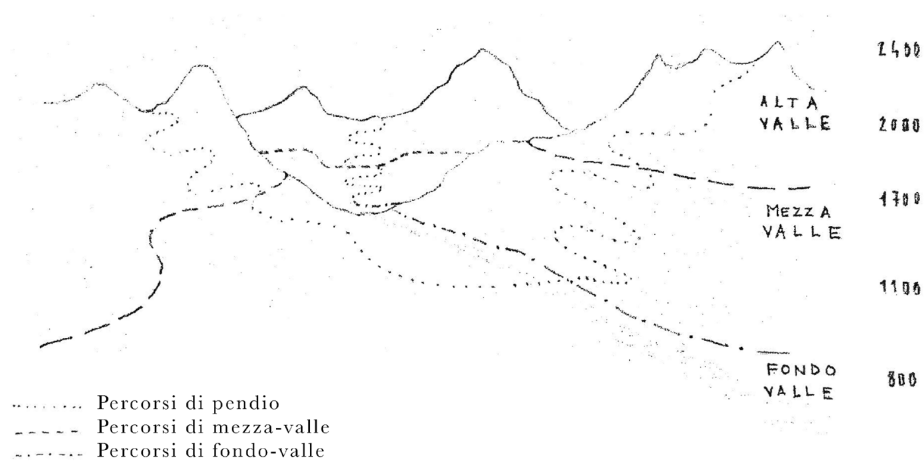
Lo *Zwischenraum* è uno spazio d'intermediazione, permeabile e continuo, in cui si manifestano una serie di attività che riflettono un antico desiderio di comunità. Grazie alla sua forma lo spazio d'intermediazione si interfaccia sia con l'ambiente esterno al perimetro dei villaggi, che con l'interno degli edifici, ponendosi come filtro tra artificio e natura. Esso mette in comunicazione elementi architettonici diversi, a scale differenti, e per questo motivo ha avuto un ruolo principale nel progetto attuato in Lumnezia⁸. L'azione di concettualizzare quest'aspetto, riguardante la forma degli agglomerati esistenti in Vrin, e il successivo tentativo di valorizzarlo hanno portato il progettista a confrontarsi con alcuni temi



Le costruzioni di Ammerm e il vuoto intermedio tra loro

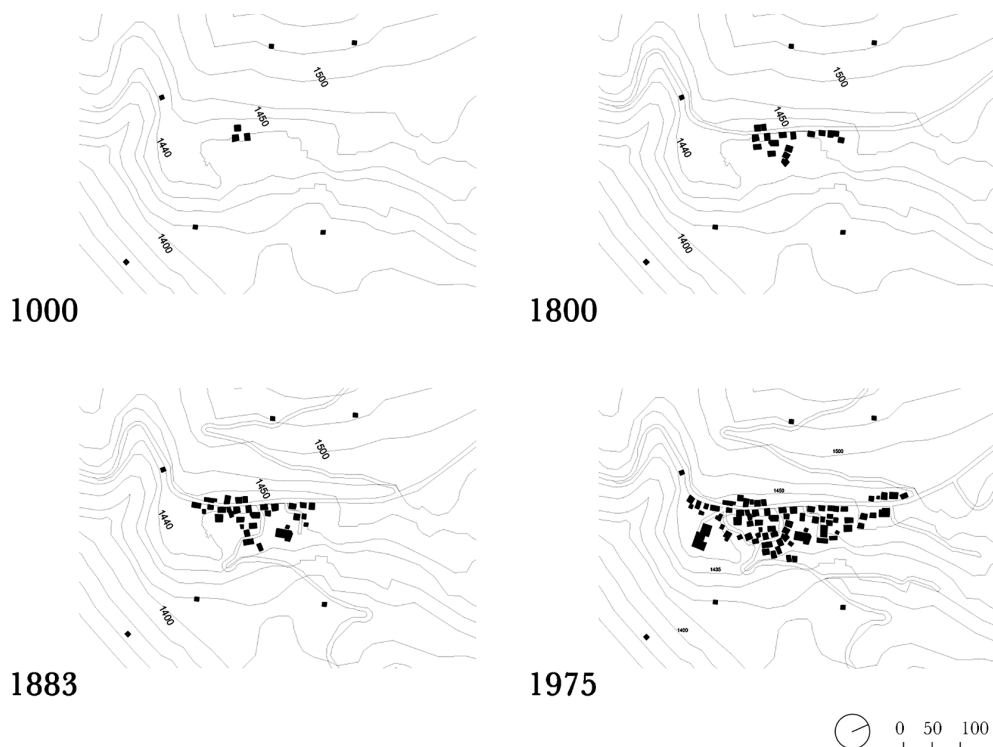
architettonici in grado di determinare il paesaggio nel suo complesso. Del resto la rilevanza dello spazio d'intermediazione era già osservabile concentrandosi sullo sviluppo che questo aveva avuto storicamente nel villaggio capoluogo di Vrin. Uno sviluppo tramite cui lo *Zwischenraum* si manifesta in tutte le fasi di espansione dell'agglomerato, nonostante quest'ultimo fosse stato abitato da gruppi di persone che erano espressione di culture differenti.

Il villaggio era il più esteso tra i paesi che costituivano il comune e la sua forma era la conseguenza di un'addizione di edifici posti tra loro in prossimità. Una forma che rifletteva una strategia sensibile al territorio operata, nei secoli, da



Schema dei percorsi orizzontali nelle valli alpine

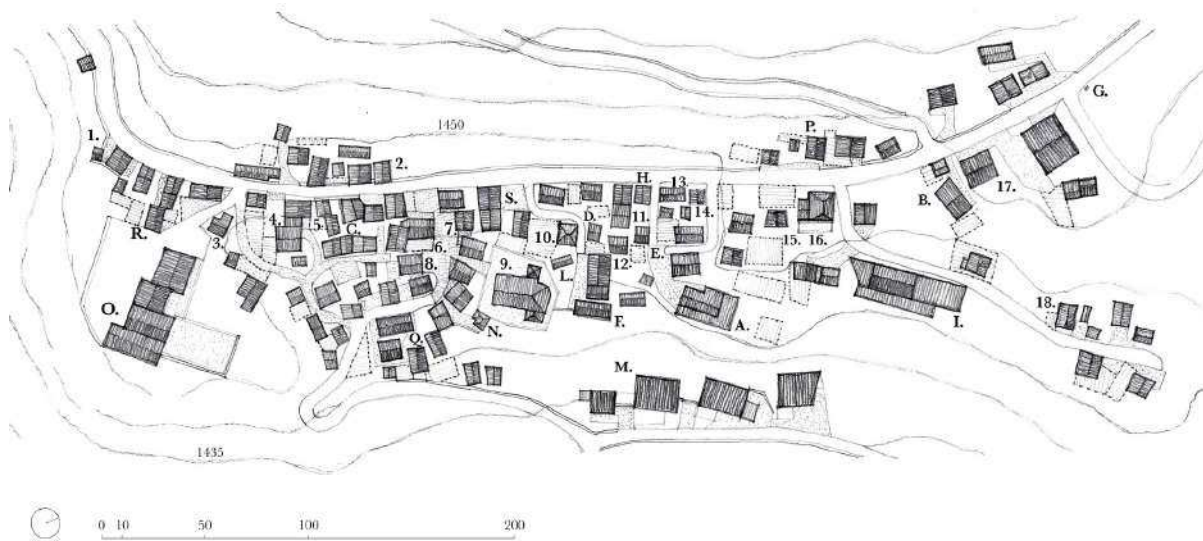
diversi attori. L'insediamento di Vrin, infatti, già intorno al 1300, presentava un certo numero di famiglie contadine, che lavoravano in modo indipendente o subordinate al convento di *Sankt Luzi* di Coira. Verso il 1500 Vrin ospitava anche alcuni *walser* e si relazionava con le popolazioni italiane che occupavano la Val Blenio. Se oggi Vrin è rimasto un villaggio di lingua romanda è grazie a un emendamento, risalente al 1457, che impediva la vendita di proprietà ad altri *walser* o italiani provenienti da zone esterne alla valle. Tuttavia, nonostante queste limitazioni, il villaggio porta ancora alcuni segni derivanti dalle culture differenti che l'hanno abitato. Tali segni non riguardano solo l'architettura, il



Sviluppo storico del tessuto edilizio del villaggio Vrin. L'insediamento si è costituito tramite l'aggiunta di edifici autonomi posti tra loro in rapporto di prossimità

Romantsch per esempio, dialetto parlato dai suoi abitanti, è frutto della fusione tra il dialetto *walser* e quello romando⁹.

Quando a Caminada fu affidato il piano di rigenerazione alcune caratteristiche, inerenti all'impianto del villaggio di Vrin, rendevano confrontabile quest'ultimo con gli altri agglomerati che componevano il comune e con diversi villaggi alpini. Essi erano stati costruiti a mezza valle, a un'altezza di circa 1500 metri sul livello del mare, ed esposti tendenzialmente a sud, per trarre beneficio dall'irradiazione solare. Ogni nucleo oltre alle funzioni abitative serviva a definire lo spazio aperto



In alto, piano di Vrin con indicazione degli interventi di Gion Caminada. Numerati gli interventi di ristrutturazione. In lettere, a destra, i nuovi interventi.



A.



B.



C.



D.



E.



F.



G.



H.



I.



L.

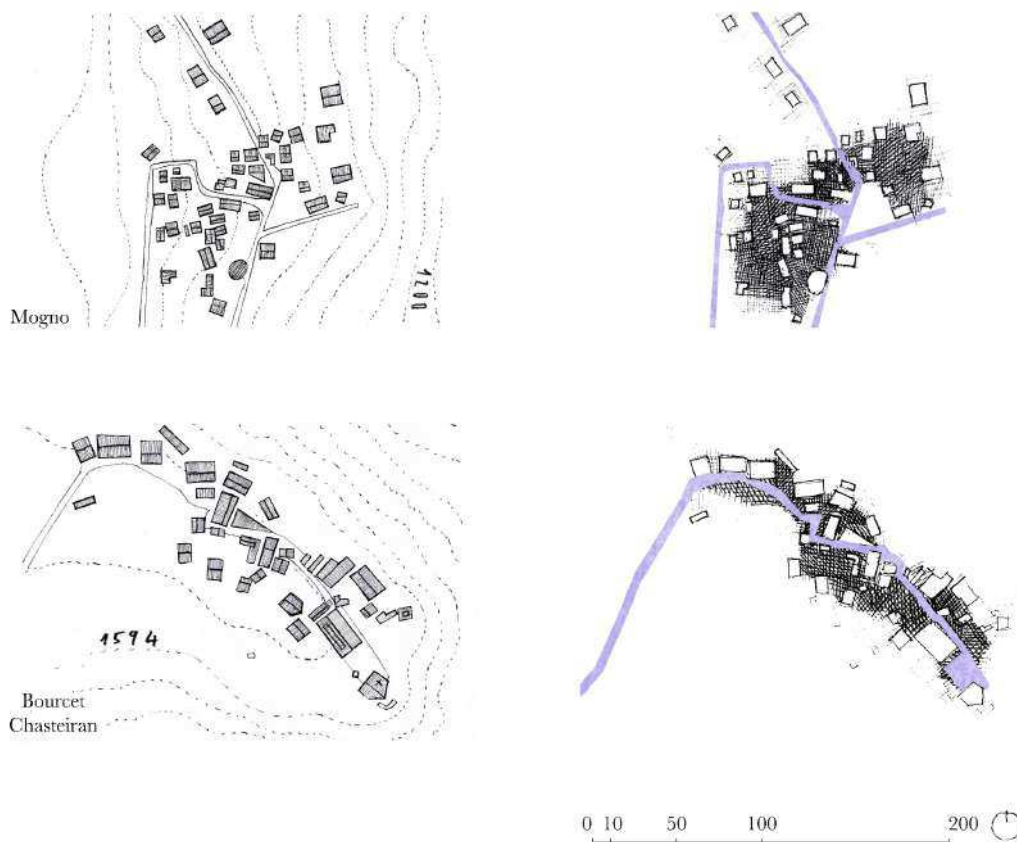
Edifici non rappresentati: **M.** Consorzio agrario, **N.** Stiva da Morts, **O.** Sala multiuso, **P.** Casa Caviezel, **Q.** Casa P. Caminada, **R.** D. Caminada, **S.** Cabina telefonica

circostante, che aveva un valore fondamentale per gli abitanti locali e per le relazioni che poteva favorire. In esso, infatti, erano incluse sia le zone lavorative, che le infrastrutture che ponevano i villaggi in connessione con i vari livelli della montagna.

I villaggi erano connessi tra loro orizzontalmente tramite una via principale, con la quale si relazionavano in modi differenti. Questa strada contribuiva, assieme alla topografia, che condizionava il modo di appoggiare sul terreno i fabbricati, a definire la morfologia degli agglomerati. In questo senso possiamo osservare, anche confrontando i villaggi dell'ex-comune di Vrin con altri sul territorio alpino, come la strada fosse un elemento che a seconda dei casi costeggiava gli agglomerati, li attraversava o terminava in uno di questi. Un elemento che assieme al perimetro dei villaggi, contribuiva in qualche modo a definire lo spazio d'intermediazione relativo ai nuclei, che si mostravano compatti e chiaramente definiti rispetto al territorio non costruito.

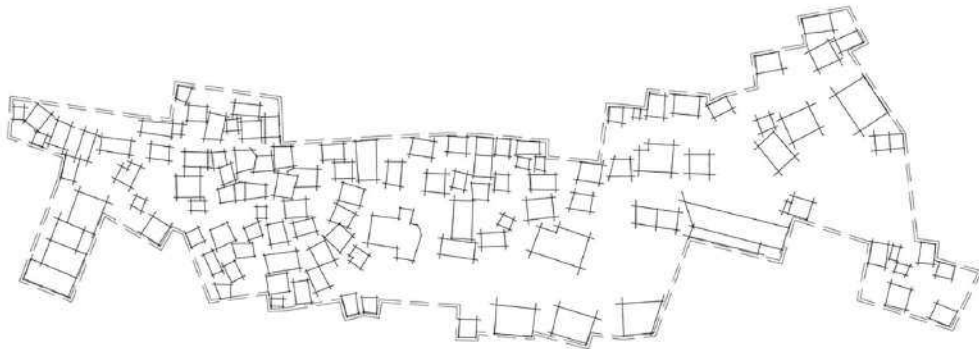
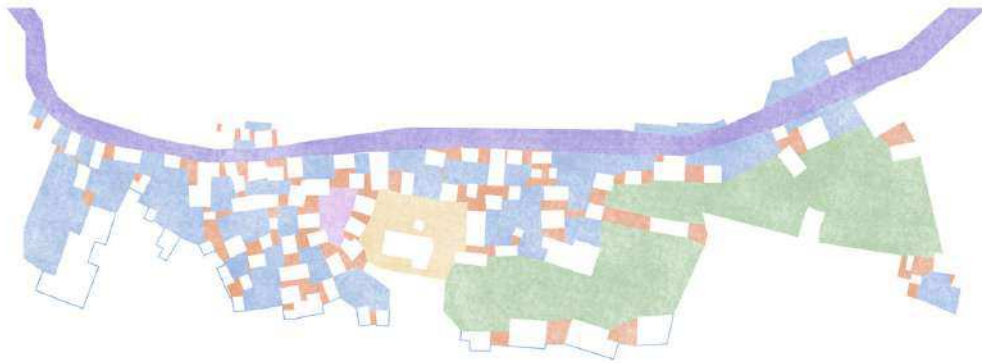
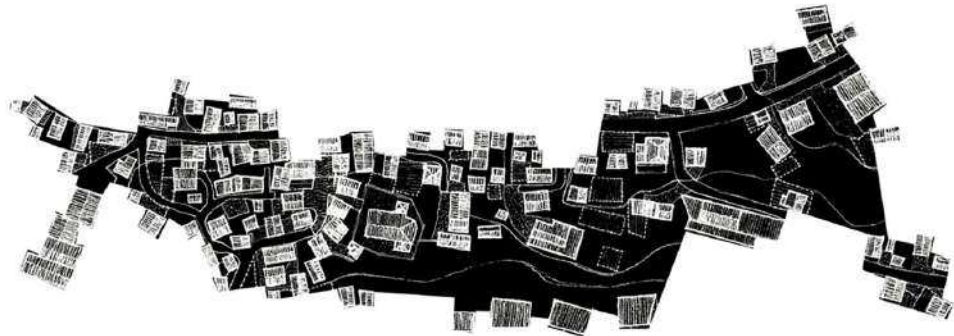
In Vrin lo spazio d'intermediazione era il risultato dell'accostamento di edifici autonomi, tendenzialmente a pianta rettangolare¹⁰. Una forma quest'ultima che grazie alla presenza di angoli retti si adatta più facilmente alla tecnica costruttiva maggiormente sfruttata nei villaggi dell'ex-comune, quella del *block-bau*. Un metodo costruttivo di origine *walser*, che prevede la realizzazione di pareti tramite la sovrapposizione di tronchi incastrati tra loro ai vertici¹¹.

La scelta di questa tecnica aveva probabilmente una motivazione geografica. L'area occupata dall'ex-comune di Vrin è ricca di foreste di pini facilmente raggiungibili. Quest'ultima lettura, di stampo "funzionalista", non può però essere associabile ad altri contesti alpini, che spesso presentano costruzioni in legno nonostante la possibilità di sfruttare agevolmente alcuni giacimenti di pietra. Confrontando casi differenti, infatti, non è possibile accertare una correlazione diretta tra la scelta delle tecniche costruttive impiegate e la reperibilità del materiale. È possibile



Il rapporto tra lo spazio d'intermediazione e la strada nei villaggi di Mogno, in Canton Ticino e di Chasteiran, frazione di Bourcet, in Piemonte

invece, come vorrebbe una certa interpretazione antropologica, che le tecniche costruttive che impiegavano come materiale il legno fossero state preferite in alcune zone perché importate da popoli migratori, più propensi a metodologie costruttive di stampo artigianale¹². È un fatto, ad ogni modo, che i villaggi della Val Lumnezia siano legati alle foreste di pini preesistenti allo sviluppo antropico. Osservando il villaggio di Vrin, si può comprendere quanto l'utilizzo dello stesso materiale da costruzione possa contribuire ad amplificare la percezione della forma dello spazio tra gli edifici e dell'agglomerato nel suo complesso¹³. La parte costruita della valle, infatti, emerge per contrasto rispetto all'ambiente circostante, grazie



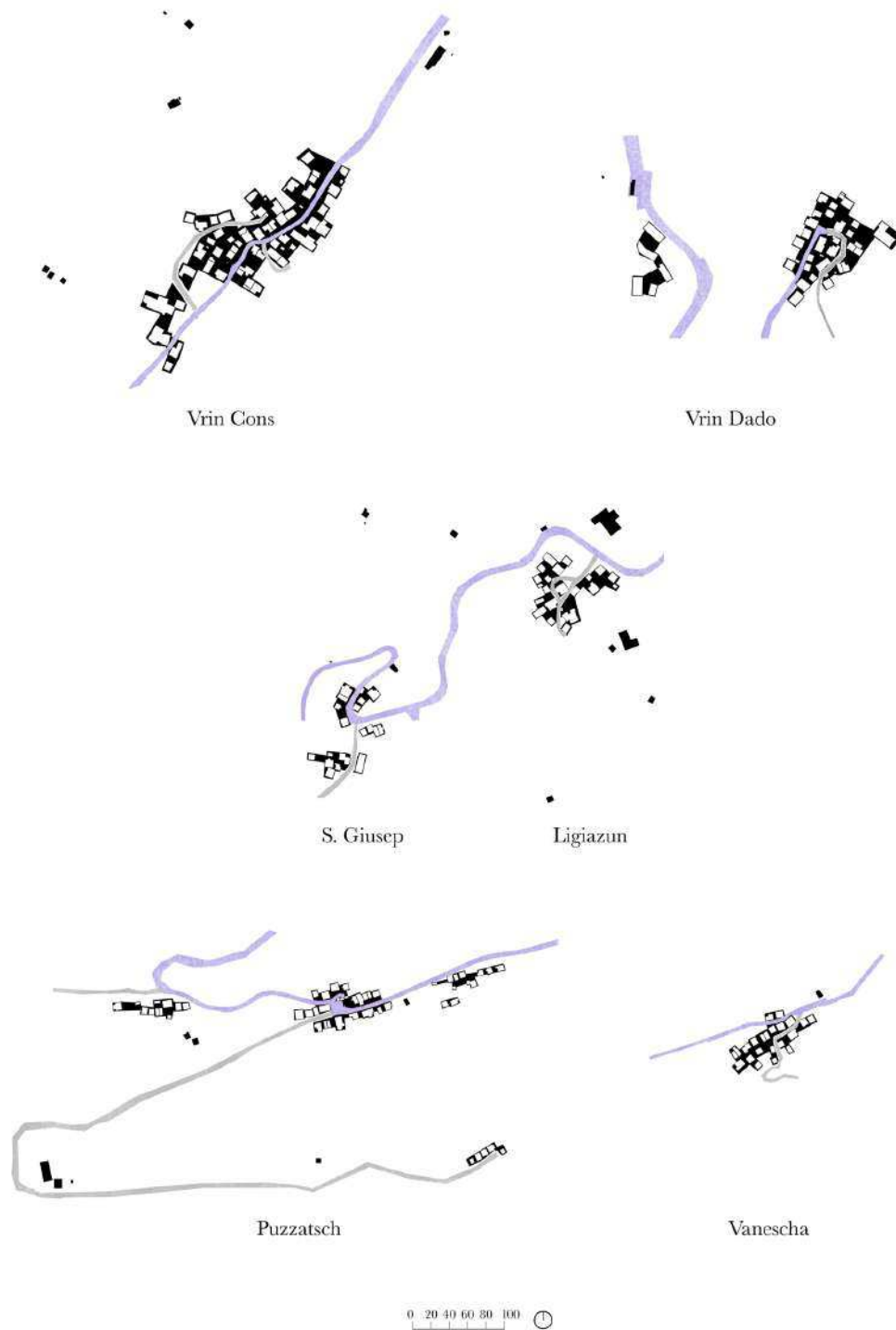
Schemi riguardanti lo spazio d'intermediazione nel villaggio di Vrin. In alto il contrasto tra area costruita e vuoto. In mezzo una classificazione delle sotto-aree consecutive nello spazio aperto: azzurro e arancione indicano lo spazio aperto attinente alla zona abitativa (la differenziazione cromatica in questo caso indica l'alternanza di compressione e dilatazione tra spazi con la medesima attinenza funzionale), gialla è l'area sacra, rosa la "piazza", verde le aree non edificabili, viola la strada cantonale. Più sotto il perimetro in cui è incluso l'agglomerato.



Modello del Villaggio di Vrin e della topografia. Vista frontale.



Il rapporto tra il villaggio di Vrin e il resto del territorio è analogo a quello che si crea tra la figura, il suo sfondo e viceversa.



Lo spazio d'intermediazione e il rapporto che questo ha con la strada nei villaggi che componevano l'ex-comune di Vrin

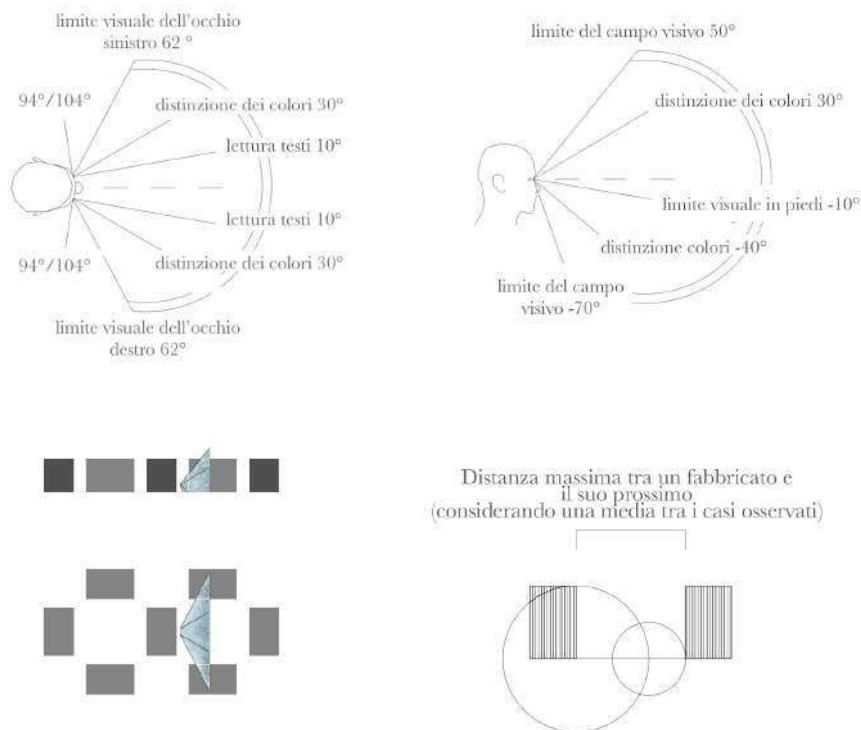


L'agglomerato di Puzsatsch



Visuale sul territorio dall'agglomerato di Vrin

ai suoi riflessi e alla sua colorazione univoca¹⁴. Una caratteristica quest'ultima che si poteva notare anche osservando il villaggio di Vrin dall'interno e nella sua estensione. Esso, come negli altri villaggi del comune, era permeato quasi completamente dallo spazio pubblico, che si configurava attraverso aree giustapposte tra loro asimmetriche, dando la possibilità, a chi lo abitava, di avere punti di vista sempre differenti nel nucleo e dal nucleo verso l'ambiente esterno¹⁵. In un certo senso, anche grazie alle variazioni di altezza presenti tra diverse aree del tessuto, che contribuivano ad arricchire il numero di viste sul panorama, l'agglomerato veniva vissuto come una sorta di osservatorio sul paesaggio.



Schemi sulla percezione visiva delle volumetrie nello spazio d'intermediazione, secondo l'ampiezza del cono ottico verticale ed orizzontale

2.3 La percezione dello spazio d'intermediazione

Lo spazio aperto del villaggio di Vrin è regolato da un rapporto di compressione e dilatazione, definito dai rapporti di vicinanza tra gli edifici che contribuiscono a dare allo spazio pubblico un carattere d'intimità. Questo carattere può essere meglio spiegato se osservato nei suoi aspetti propiocettivi. La propiocezione è un ambito che fa riferimento ad una branca della medicina e delle scienze motorie, la chinesologia, che analizza il modo in cui l'individuo percepisce lo spazio rispetto alla propria posizione. Tale ricerca serve al chinesologo per poter aiutare un



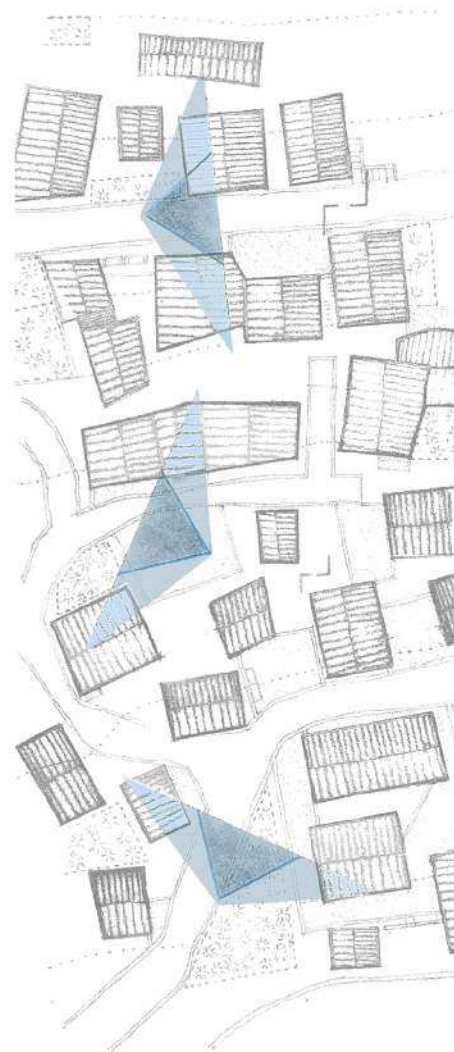
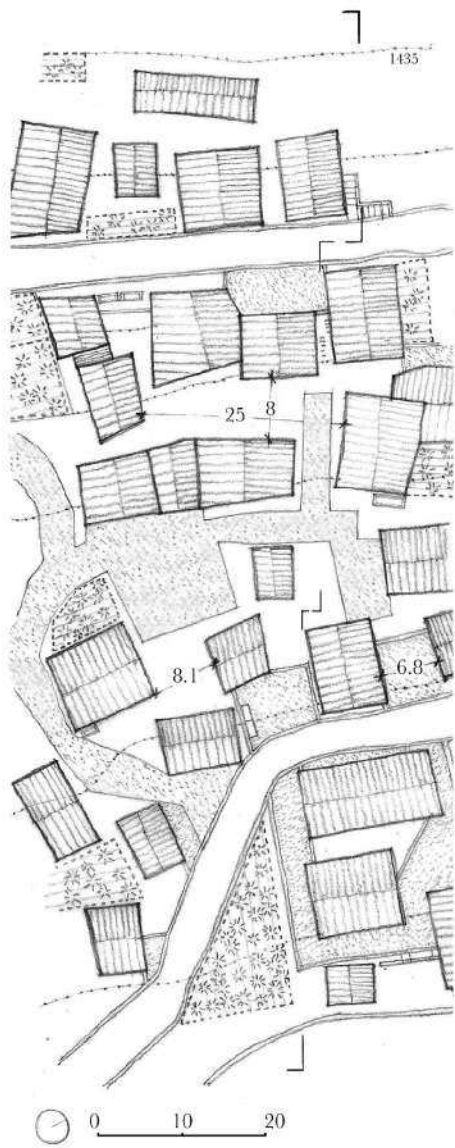
Villaggio di Vrin. La compressione spaziale che anticipa l'accesso al cimitero



Prossimità tra edifici nel villaggio di Vrin. La “piazza”

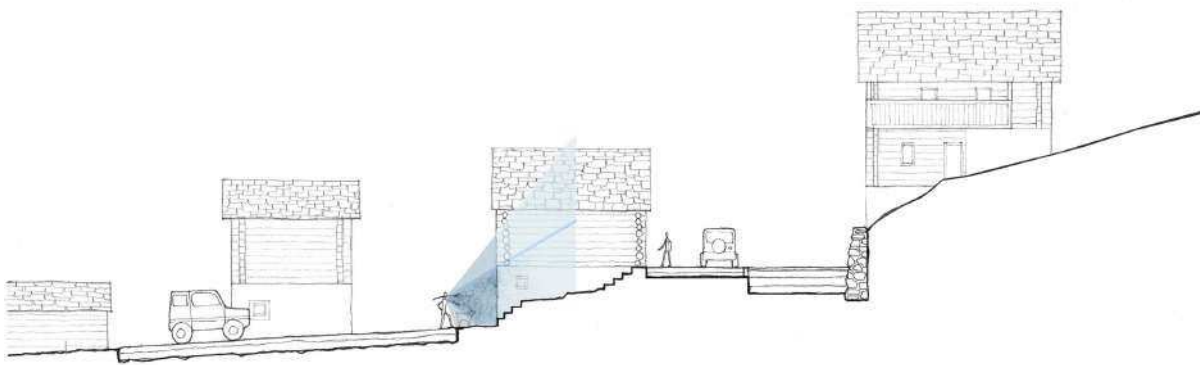


Villaggio di Vrin. Distanze differenti tra edifici in prossimità tra loro



- Limite visuale degli occhi umani (dx, sx)
- Limite visuale della distinzione dei colori (dx, sx)

Villaggio di Vrin. Dettaglio della pianta e percezione delle volumetrie



Villaggio di Vrin. Dettaglio della sezione e percezione delle volumetrie

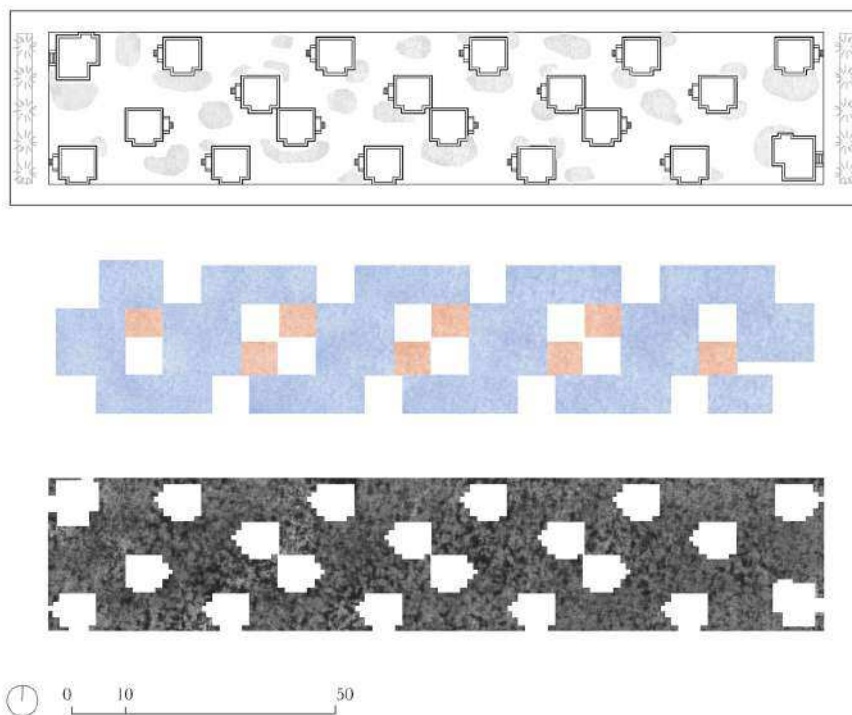
eventuale paziente a misurarsi fisicamente con l'ambiente che gli sta intorno per superare alcune problematiche legate all'equilibrio e al movimento. La chinesiologia infatti è legata ad un'analisi di come lo spazio può influire, a livello inconscio, sui comportamenti posturali dell'individuo. A seconda di come lo spazio è costituito esso può incidere sulla propiocezione, producendo diversi riferimenti. Quanto più questi riferimenti sono ricevibili dall'uomo tanto più quest'ultimo sarà facilitato a trovare il proprio equilibrio motorio e a produrre movimento. Ciò crea una sorta di empatia tra l'individuo e lo spazio, che in chinesiologia viene considerato come un ambito di stimolazione per l'intero apparato percettivo. Attraverso i

canali preposti le informazioni spaziali raggiungono i nuclei vestibolari situati nel tronco encefalico a livello sottocorticale, generando risposte posturali di adattamento. I sensi maggiormente interessati in quest'ottica sono quelli del tatto e della vista¹⁶. Un senso quest'ultimo che sembrava essere ricco di riferimenti spaziali in un villaggio come Vrin. La vicinanza dei fabbricati che componevano l'agglomerato, infatti, permetteva all'individuo di mantenere le costruzioni che gli erano più prossime all'interno del cono ottico orizzontale. Simultaneamente lo stesso individuo poteva avere la percezione del livello di gronda degli edifici, incluso nel cono ottico verticale, poiché le costruzioni difficilmente superavano i tre piani¹⁷. La possibilità di percepire così diffusamente l'agglomerato era associabile anche alla misura in cui la superficie costruita interagiva con quella lasciata libera. In Vrin quest'ultima è di circa 26660 mq, mentre la superficie costruita è di circa 12500 mq, andando a formare una superficie totale di circa 39160 mq. Una misura che permette ad ogni edificio di mantenere una distanza dal fabbricato che gli è più vicino inferiore o uguale a tre mezzi della propria estensione massima.

Grazie a questi rapporti spaziali un soggetto in qualsiasi zona del villaggio poteva avere degli immediati riferimenti ottici in altezza e rispetto all'orizzonte ed era facilitato nella percezione dello spazio che gli stava attorno, persino in situazioni di movimento. Tali dinamiche oltre a spiegare il carattere d'intimità espresso dal villaggio di Vrin, ci portano a constatare una sorta di domesticità riguardante lo spazio aperto degli agglomerati. Una caratteristica ulteriormente confermata dalle attività in esso ospitate. Nell'area calpestabile pubblica interna a Vrin si poteva distinguere una sorta di gerarchia, in parte attraverso la geometria di alcune zone e in parte conferita dalle funzioni degli edifici affacciati su queste ultime. Generalmente, infatti, gli edifici del villaggio erano di carattere abitativo o lavorativo, ma tra le costruzioni si distinguevano anche delle funzioni pubbliche. Sono queste ben



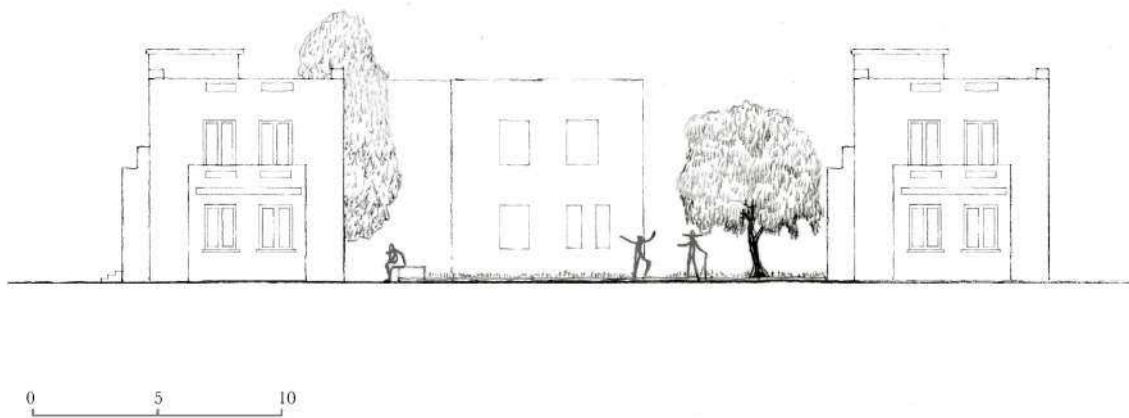
Vrin. Compressione spaziale



Pianta di uno dei quartieri residenziali della Cité Industrielle di Tony Garnier

rappresentate dai lavatoi, che puntualmente si presentavano nel tessuto e dalla chiesa, che emergeva per materiale, colore e scala rispetto alle altre costruzioni. Quest'ultima contribuiva a definire lo spazio aperto di due aree¹⁸, che si distinguevano per dimensione rispetto al contesto, quella del cimitero e quella della zona antistante a quest'ultimo a cui è direttamente collegato.

A causa delle sue caratteristiche spaziali il villaggio sembrava disegnato per l'attività umana al suo stato primitivo, in particolare per le attività legate al movimento e alla sopravvivenza, rappresentata dal lavoro di sussistenza. La disponibilità di suolo pubblico, la sua forma e la sua estensione massima, di



Dettaglio di sezione di un quartiere della Cité Industrielle

circa 500 metri, lo rendeva facilmente praticabile a piedi e in compagnia del bestiame. Così lo spazio d'intermediazione di Vrin era divenuto quell'area dove si produceva l'incontro tra persone e in cui si verificavano quelle relazioni umane espressione di un desiderio di comunità. Una condizione spaziale quest'ultima osservabile anche in contesti differenti da quello rurale alpino. L'alternanza di aree giustapposte in asimmetria tra loro, la pedonabilità dello spazio aperto, il disegno di quest'ultimo definito tramite la vicinanza di edifici autonomi, sembrano produrre, infatti, una sorta di sequenza spaziale. Uno schema riscontrabile in diversi contesti architettonicamente definiti e che Le Corbusier tra l'altro aveva

associato all'Acropoli di Atene, nel testo *Vers une architecture*, rifacendosi a quanto descritto da Choisy a proposito del pittoresco greco¹⁹:

“Il ritmo è uno stato d'equilibrio che procede da simmetrie semplici o complesse o da compensazioni sapienti. Il ritmo è un'equazione: uguaglianza (simmetria, ripetizione), (*templi egiziani, indù*); compensazione (movimento di contrari) (*Acropoli di Atene*); modulazione (sviluppo di un'invenzione plastica iniziale (*Santa Sofia*))”²⁰.

È in quest'ambito che Le Corbusier ricordò un progetto, *La Cité Industrielle* di Tony Garnier²¹, dove nei quartieri residenziali è espresso un desiderio di unitarietà formale caratterizzante l'intero piano. I quartieri residenziali, infatti, secondo Garnier, si sarebbero dovuti costituire tramite la vicinanza di blocchi abitativi, associabili per forma, dimensione e colorazione, disegnando uno spazio aperto continuo, fatto di aree tra loro asimmetriche e consecutive. Scrisse a tal proposito sempre Le Corbusier:

“La società avrebbe ormai la libera disponibilità del suolo. Una casa per ogni famiglia: il terreno è coperto per metà dalle costruzioni, l'altra metà è di dominio pubblico ed è alberata; non ci sono recinzioni. Da questo momento l'attraversamento della città è permesso in qualsiasi senso, indipendentemente dalle strade, che il pedone non ha più bisogno di seguire. E il suolo della città è come un grande parco”²².

Una descrizione quest'ultima che sembra essere la cristallizzazione concettuale dello *Zwischenraum* di Vrin. Un elemento spaziale in grado di rendere associabili, tramite la sua morfologia, contesti sociali e di utilizzo differenti tra loro riportandoci alla sfida iniziale riguardante il progetto di rigenerazione dell'ex-comune. Come anticipato essa non consisteva tanto nella definizione di un nuovo principio, ma piuttosto nella riscoperta critica di una spazialità esistente che si sarebbe dovuta rinnovare, esprimendo l'intenzione di “mantenere progettando”²³.

Così il principio, allo stesso tempo ancestrale e attuale, dello *Zwischenraum*, venne inteso come chiave per ridefinire l'architettura di Vrin e proporla alle utenze future. La fase successiva del progetto di rigenerazione, infatti, sarebbe consistita nel mettere in pratica tale principio, che avrebbe dovuto caratterizzare sia le parti di progetto inerenti al restauro, che quelle riguardanti le nuove costruzioni. Tale fase non avrebbe dovuto trascurare il valore globale che i nuovi interventi avrebbero rappresentato sia per lo spazio aperto sia per l'interno degli edifici. A questo proposito nel progetto di Caminada possiamo retroattivamente distinguere tre momenti, in cui è riconoscibile il concetto di "memoria futura".

Il primo momento riguarda la comprensione dell'elemento "villaggio" rispetto all'apparato territoriale in cui era inserito. Tale fase è stata seguita dalla valorizzazione dello spazio d'intermediazione all'interno degli agglomerati, in particolare nel villaggio capoluogo di Vrin. Mentre la fase finale riguarda il disegno o il ridisegno degli edifici, nel tentativo di ricucire le aree residuali interne ed esterne ai villaggi.



Villaggio di Vrin. Alternanza tra compressione spaziale e decompressione

Note

¹ Questo periodo storico è documentato nel libro a cura di B. Schlorhauser, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Caminada*, Quart Verlag, Luzern 2005, p. 12-15.

² *Ibid.*, p. 101-104.

³ *Ivi.*

⁴ P. Zumthor, *Siedlunginventar Graubünden. VRIN, Lugnez*, herausgegeben im auftrag des Kanton Graubünden durch die Kantonale denkmalpflege, Chur 1976.

⁵ Aforisma recitato da Luigi Snozzi in varie conferenze tra cui una tenuta per il ciclo "Architettura?" a Mendrisio nell'anno 2010, curata dall'associazione studenti dell'Accademia di Architettura, OOA.

⁶ Si veda Capitolo 1, paragrafo 1.1.

⁷ Gion A. Caminada lo ricorda in F. Aicher, *Gion A. Caminada. On the path to building. A conversation about architecture with Florian Aicher*, Birkhäuser, Basel 2018, pp. 40-54.

⁸ Il tema dello spazio intermedio è trattato in G. Kapstein, *Espacios intermedios. Respuesta arquitectónica al medio ambiente* (1988), Ediciones Arq, Santiago 2015, pp. 58-65.

⁹ Si veda B. Schlorhauser (2005), *op. cit.*, pp. 33-35.

¹⁰ Questo tipo di raggruppamento è chiamato "insediamento con case isolate" in M. Bosshard, E. Consolascio, A. Rossi (a cura di), *La Costruzione del Territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979, pp. 444-451.

¹¹ *Cfr.* G. M. Aspesi, G. Cataldi, *Casa alpina in tronchi / Blockbau. Varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2013; A. Deplazes, *Constructing Architecture. Materials Process Structures. A Handbook* (2005), Birkhäuser, Basel 2013, pp. 96-112.

¹² *Cfr.* G. Menini, *Costruire in Cielo. L'Architettura Moderna nelle Alpi Italiane*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2017.

¹³ Fenomeno descritto in P. Zumthor (1976), *op. cit.*, pp. 22-29.

¹⁴ Il contrasto tra agglomerato e natura è un tema trattato in P. Von Meiss, *Dalla Forma al Luogo* (1986), Ulrico Hoepli Editore, Milano 1992, pp. 50-66.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 121-124.

¹⁶ Si veda K. Francesconi, G. Gandini, *L'Intelligenza del Movimento. Percezione, Propriocezione, Controllo Posturale*, Edi.Ermes, Milano 2015, pp. 17-104.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 127-135.

¹⁸ Aree distinte anche in P. Zumthor (1976), *op. cit.*, pp. 11-17.

¹⁹ A. Choisy, *Histoire de l'architecture*, Gauthier-Villars, Paris 1899, pp. 409-422.

²⁰ Le Corbusier, *Verso una Architettura* (1923), Longanesi e C., Milano 1984, cit. pp. 37-38.

²¹ T. Garnier, *Une Cité Industrielle* (1917), Rizzoli International Publications, NewYork 1990.

²² Tratto dalla didascalia dell'immagine in Le Corbusier (1984), *op. cit.*, cit. p. 40.

²³ *Cfr.* B. Schlorhauser (2005), *op. cit.*, p. 101.

Secondo interludio. Una conversazione con Tommaso Arnaboldi

Tommaso Arnaboldi è un architetto italiano che ha vissuto la sua infanzia nella cittadina di Como per poi studiare e lavorare in Svizzera. Da anni è collaboratore dell'ufficio di Gion Caminada e ha seguito la realizzazione di diverse opere proposte da quest'ultimo. Il suo contributo può aiutare a comprendere in che misura possono verificarsi le diverse percezioni del paesaggio alpino. Allo stesso tempo la sua esperienza può aiutarci a comprendere una certa attitudine progettuale relazionata al lavoro manuale e alla formazione empirica che questo comporta.

VB

Cos'è per te la vita in montagna e cosa ha rappresentato il passaggio dalla città alla montagna?

TA

Sono sempre stato abituato a vivere in città sfruttando i suoi servizi. Un cittadino della montagna vede spesso solo le cose positive come il contatto con la natura. Le stesse cose per chi vive la montagna in modo permanente possono invece essere faticose. L'esempio più semplice che posso fare è a proposito della neve, per un cittadino questa è un'occasione per fare sport e al massimo la spala una volta all'anno. Un "montanaro" deve spalarla tutti i giorni. Anche il lavoro agricolo è molto diverso. Il contadino "urbano" o di pianura ha la possibilità di sfruttare dei macchinari che lo aiutano a moltiplicare la produzione. Un contadino alpino non può usare gli stessi macchinari e lavora meno giorni all'anno a causa del clima. A Vrin per esempio la stagione favorevole è due mesi più corta che a Sagogn, un paese 500 metri più in basso. Insomma con la montagna bisogna anche un pò lottare. Nonostante ciò io che sono un montanaro contaminato posso dire che i

valori della montagna li riconosco ogni volta che torno in città, la tranquillità e la concentrazione che posso raggiungere tra le Alpi in città difficilmente riesco a trovarle.

VB

Spesso si parla della percezione di marginalità che il cittadino ha delle Alpi. Secondo te questa percezione può essere alimentata da certe attività sviluppate proprio da chi vive le Alpi nel quotidiano? Attività che hanno portato una sorta di dipendenza dei contesti antropici alpini verso la città, per esempio nel lavoro?

TA

Si potrebbe pensare che così come alcuni cittadini hanno una visione idilliaca della montagna, alcuni montanari hanno una visione idilliaca della città. Ma naturalmente è importante non generalizzare. Per quanto riguarda il lavoro credo che il problema sia politico e la politica si riflette anche sull'architettura. Direi che è una questione di intenzioni, il rapporto si può anche invertire in qualche modo. Negli ultimi mesi, in cui stiamo vivendo un evento drammatico come una pandemia, molti cittadini si sono spostati in montagna a lavorare. Ma questa condizione è permessa dal fatto che nei Grigioni, anche a Vrin, la connessione internet è altamente performante e purtroppo non in tutte le regioni alpine questo accade.

VB

Ritornando alla politica, intesa come realtà relazionale della collettività, e a come certe scelte politiche possono favorire la rivitalizzazione, anche architettonica, di contesti dimenticati. Dalle mie esperienze mi sembra di poter dire che in Svizzera ci sia una percezione del mestiere dell'architetto differente rispetto a quella che

c'è in Italia, che l'architetto goda di una credibilità maggiore e che gli venga data molta più fiducia. Cosa ne pensi?

TA

In Svizzera la figura dell'architetto è più apprezzata che in Italia ed è anche vero che ci sono state molte occasioni in cui l'architettura ha dimostrato di essere utile all'uomo. Non so dire bene perché. Quello che vedo è che c'è molta discussione intorno alle possibilità offerte dall'architettura e chiarezza su come normare l'attività edilizia. Credo che questa condizione possa essere favorita dal lavoro sul campo offerto dagli architetti e dalla loro conoscenza del territorio. Un architetto che vive il territorio in senso concreto e pratico ha molto più da offrire alla collettività rispetto a un professionista che vive unicamente la realtà del suo ufficio o quella del dibattito teorico. Probabilmente è una questione di equilibrio tra le diverse dimensioni che il mestiere dell'architetto può assumere. Tornando al lavoro sul campo mi ricordo quanto tu fossi affascinato dalla pensilina per la fermata del bus di Vrin, un edificio molto semplice e minimo che però risponde a una necessità quotidiana dell'uomo e che da questa trae la propria "grandezza". Purtroppo invece assistiamo spesso a un impoverimento nello studio delle piccole cose che fanno parte della vita quotidiana, mentre andrebbe data maggiore importanza al fatto che il mestiere dell'architetto possa essere utile alla realizzazione di una panchina, un cestino, una tettoia...

VB

Forse la costruzione delle "piccole cose", di cui parli, nel contesto di un villaggio come Vrin è più semplice poiché la collettività con cui discutere gli interventi da eseguire è piuttosto ristretta. Secondo te è riproponibile la stessa discussione in un contesto più urbano?

TA

In un villaggio proporre dei progetti è sicuramente più facile. Secondo me in città per riproporre una certa dinamica si potrebbe partire illustrando degli esempi concreti di spazi che facilitano la vita dell'uomo in alcune realtà di scala ridotta e non alludo solo ai villaggi alpini che in un certo senso sono un pò mitizzati da questo punto di vista. Questo aiuterebbe la visualizzazione delle problematiche urbane e magari potrebbe favorire una certa sensibilizzazione.

VB

A proposito di visualizzazione, avendo studiato in Svizzera abbiamo vissuto entrambi la trasmissione di una certa retorica progettuale che spinge ad osservare le memorie individuali rielaborandole come evento spaziale, spesso si parla in questo senso della ricerca di un'“atmosfera”. Quest'approccio può portare dei risultati interessanti, ma a volte mi sembra che ci sia il rischio di idealizzazione delle proprie esperienze, quando queste in fase di progetto non vengono ricondotte all'attualità più concreta. Cosa ne pensi?

TA

Recuperare dai propri ricordi informazioni per la progettazione è una cosa piuttosto naturale. Il problema di cui parli credo sia relativo all'autocritica. Non sempre gli spazi eccezionali che sono nei nostri ricordi hanno poi delle effettive risposte a problemi concreti. Inoltre penso che talvolta i nostri ricordi vengono suggestionati anche dagli eventi correnti e che il rischio sia di forzare la costruzione di alcune immagini senza sapere come queste si possano effettivamente realizzare. Ma non credo che il problema di rimanere troppo “mentali” in fase di progetto dipenda da un approccio piuttosto che un altro, penso sia una questione generale. Anche chi recupera eccessivamente

riferimenti dai libri o dall'attualità proposta dai media ha lo stesso problema ma in forme diverse.

VB

Hai dimostrato spesso una certa passione nei riguardi del lavoro manuale. Per progettare realizzi modelli in calcestruzzo, gesso, legno e sei anche appassionato di artigianato. Che valore ha per te questa passione? In cosa ti aiuta nel mestiere?

TA

Come sai il modello aiuta a controllare il progetto in senso fisico. Per me ha anche la funzione di liberare la mente, di creare un rapporto intimo con la costruzione. I modelli in calcestruzzo ti costringono a realizzare un cassero e creano un rapporto di attesa e di scoperta degli spazi. Inoltre i modelli ti consentono di percepire i materiali in senso reale, non solo di immaginarli. La mia ricerca nel campo dell'artigianato invece è relativa alla configurazione del lavoro manuale in fase di cantiere. Mi ha aiutato a relazionarmi con i carpentieri, i muratori. Ci sono artigiani che hanno lavorato trent'anni con lo stesso materiale e che ti possono aiutare in fase di realizzazione. Se guardi le loro mani puoi capire con cosa hanno lavorato e trovo questo estremamente affascinante. Quello che deve fare l'architetto è avere una visione d'insieme delle diverse attività di cantiere perché sono regolate da differenti modi di pensare. Un muratore ha un grado di tolleranza sulla realizzazione di una costruzione misurabile in centimetri, un carpentiere in millimetri, un falegname quasi non ha tolleranza ed è fedele alla geometria rappresentata dal disegno.

3 La rigenerazione a scala territoriale

3.1 L'utilizzo del suolo

“...Avendo Io scelto come tema la forma della città, vorrei precisare che la forma della città, si manifesta, appare, si rivela, se confrontata con un fondale naturale. Per esempio la forma della città di Orte appare in quanto tale perché è sulla cima di questo colle bruno, divorato dall'autunno, con questa prunatura davanti e contro il cielo grigio. Ora quelle case che ti ho citato prima, quelle case popolari, che cosa vengono a turbare? Vengono a turbare, soprattutto, il rapporto fra la forma della città e la natura (...) il problema della forma della città e il problema della salvezza della natura che circonda la città sono un problema unico. Ma sempre si pone il problema di rispettare il confine naturale, tra la forma della città e la natura circostante...”

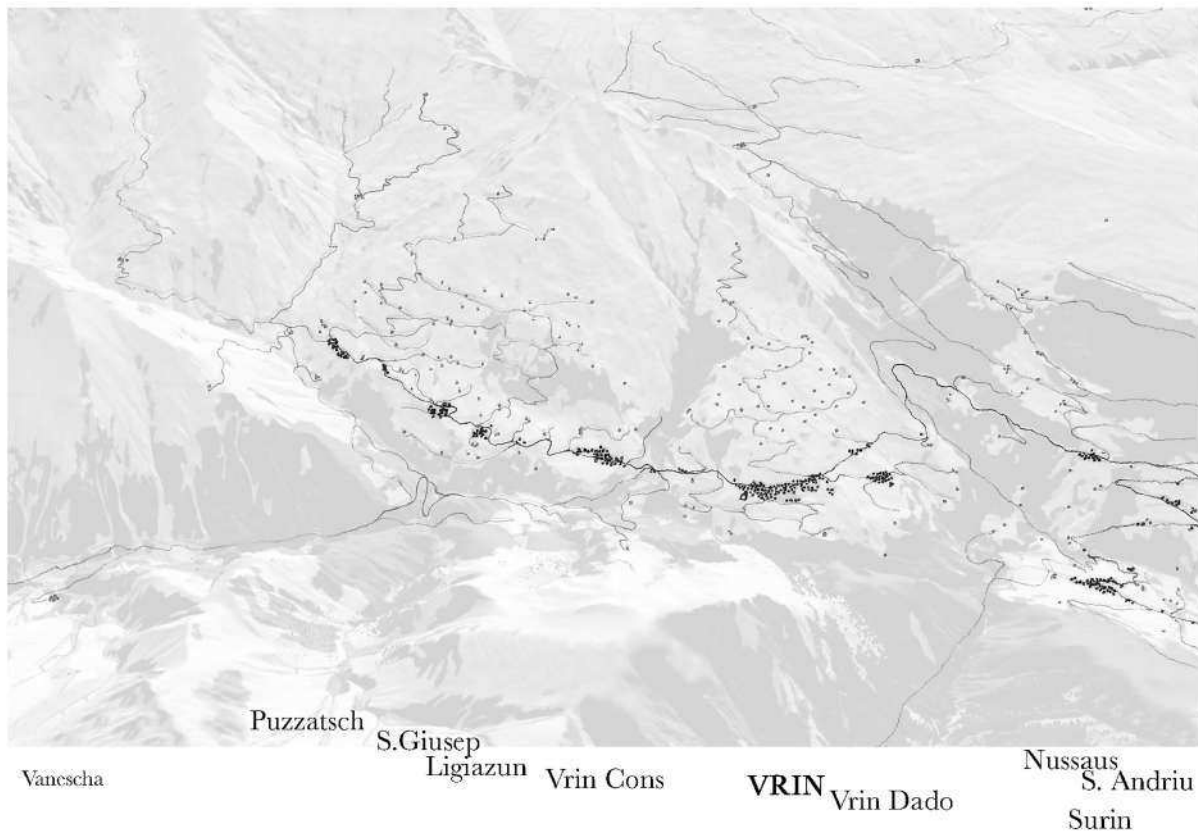
P. Brunatto, P. P. Pasolini, *Pasolini e...La forma della città*, RAI TV, Italia 1973

Come già osservato nei capitoli precedenti¹ Vrin presenta delle caratteristiche socio-geografiche che l'hanno resa adatta allo sviluppo del settore primario e secondario. Ambiti inerenti all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato.

La propensione di Vrin verso questi settori lavorativi era ben espressa da come i nuclei che componevano l'ex-comune si inserivano nella vallata, che era scenario di una strategia d'insediamento rurale di origine antica.

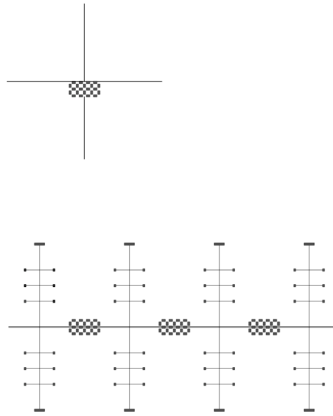
I vari villaggi si presentavano compatti sul terreno e distanziati tra loro di qualche centinaio di metri, ad ognuno di essi corrispondeva una superficie libera, a valle fino al suo fondo e a monte verso gli alpeggi. Un'area dedicata sia ai pascoli che alla coltivazione che era stata resa percorribile tramite alcuni sentieri. Questi sufficientemente ampi per favorire il passaggio di uomini e bestiame, connettevano verticalmente i villaggi a quote differenti della montagna.

A disegnare ulteriormente queste zone contribuivano dei piccoli edifici ausiliari, che servivano ai pastori come luoghi di servizio per conservare il fieno, le

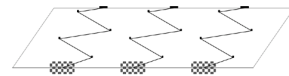


Vista tridimensionale della ripartizione territoriale nell'ex-comune di Vrin e indicazione degli agglomerati maggiori nel territorio

attrezzature o per avere riparo notturno, talvolta in compagnia del bestiame. Più verso la cresta della valle c'erano gli alpeggi con i loro fabbricati, dove si potevano trovare stalle, fienili e altri spazi dedicati al riposo dei pastori. Così definito il territorio presentava una ripartizione ascensionale, che cercava di restituire a ogni villaggio, nel modo più equo possibile, un'area dove potessero essere sviluppati il processo di transumanza o la coltivazione. Questa ripartizione² si completava tramite una strada che costeggiava il dorso orizzontale della valle, ponendo in connessione i differenti nuclei e configurando un sistema territoriale che non riguardava unicamente la Val Lumnezia e gli agglomerati che componevano



Schema della ripartizione territoriale nell'ex-comune di Vrin. I nuclei sono collegati da un asse principale, da questo si diramano le strade secondarie che conducono alle zone di pascolo e coltivazione



Rapporto tra agglomerato ed edifici ausiliari



Val Lumnezia. Gli animali condividono il territorio con gli esseri umani

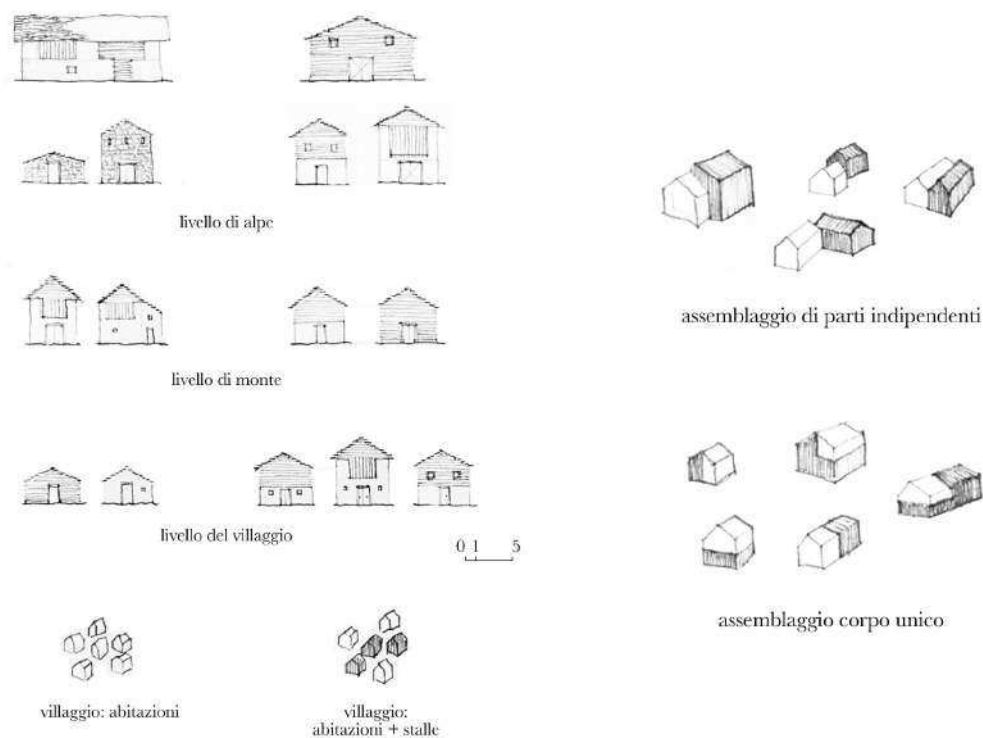
l'ex-comune di Vrin. Anche in altre aree alpine, infatti, veniva adottata una strategia simile per la suddivisione del territorio. Lo ricorda Gellner per esempio, parlando di alcuni sistemi di ripartizione adottati dai franchi, intorno al 1200, presso le Alpi orientali³. Secondo Gellner il Cadore era diviso in dieci distretti, che facevano riferimento al sistema delle "centene". Ogni centena veniva poi a sua volta suddivisa in dieci parti, ognuna di queste riferita ad un nucleo, formando il sottosistema delle "decene". È difficile stabilire se i villaggi dell'ex-comune di Vrin in antichità facessero riferimento ad un apparato così ortodosso e strutturato; sappiamo però che già prima del 1865 ogni villaggio era posto in connessione



Area presso Puzzatsch. Edifici ausiliari in zona di transumanza

tramite una via principale, ad eccezione di qualche diramazione a quest'ultima connessa, come quella che conduce ancora oggi a Vrin Dado.

Un altro elemento verificabile sull'area alpina e associabile al sistema descritto per la Val Lumnezia riguarda il complesso dei fabbricati ausiliari assieme agli alpeggi. A seconda dei casi essi potevano essere a gestione familiare o comunitaria, comparando in varie forme, accorpando o meno differenti funzioni. Gli edifici ausiliari maggiormente presenti sul territorio alpino sono rappresentati dalle stalle e dai fienili, ma ancora oggi si possono trovare cascine, cantine, mulini e ghiacciaie. È difficile schematizzare tipologicamente il modo in cui le diverse funzioni degli



A sinistra, schema dei tipi edilizi per livello. A destra, schemi di assemblamento tra diverse funzioni. I disegni sono una reinterpretazione di quanto pubblicato in D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003

edifici ausiliari potessero essere associate in un unico complesso; studi precedenti a questo, tuttavia, dimostrano che il fienile veniva preferibilmente distanziato dal terreno, mentre cantine e ghiacciaie erano appoggiate su quest'ultimo o addirittura scavate in esso⁴. Gli edifici ausiliari si configurano, ancora oggi, come elementi autonomi rispetto al restante contesto antropico, ma allo stesso tempo come satelliti, sono connessi allo spazio aperto e ai villaggi.

Nel caso della Val Lumnezia i fabbricati ausiliari si presentano tendenzialmente distanziati tra loro, ma nel resto del territorio alpino può capitare che questi siano posti in stretta vicinanza, creando degli agglomerati distinti dai nuclei abitativi

per funzione. Le forme di queste strutture cambiano di regione in regione e sono definite a seconda del tipo di produzione agro-pastorale relativo all'area sulla quale si trovano⁵.

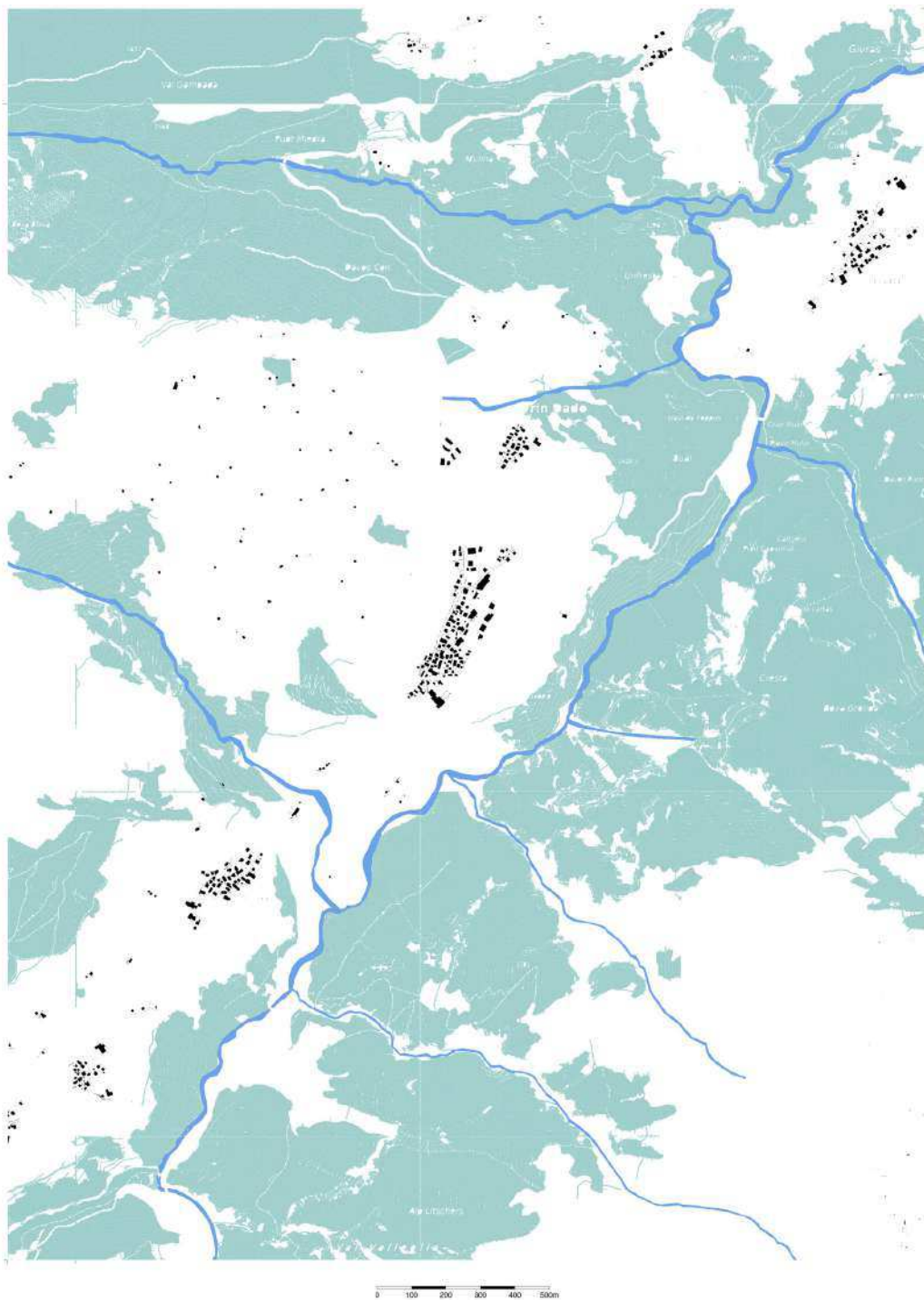
Il villaggio, le aree aperte esterne a quest'ultimo, le strutture ausiliarie, gli alpeggi e i boschi componevano per l'ex-comune di Vrin un unico sistema, che ancora oggi esprime il valore lavorativo insito in un'organizzazione spaziale a livello territoriale. La definizione di questi settori contribuiva notevolmente a formare lo spazio d'intermediazione interno ai villaggi, definendo di questi ultimi il perimetro dall'esterno⁶.

3.2 Una rinnovata ripartizione territoriale

Comprendendo l'utilità dell'apparato appena descritto, sia dal punto di vista lavorativo, che dal punto di vista sociale e spaziale, Caminada e le associazioni coinvolte posero la sua reinvenzione come punto di partenza del progetto di rigenerazione. L'intento in questo senso era quello di ridefinire gli ambiti di sfruttamento del territorio, contenendo l'impatto che le nuove infrastrutture avrebbero avuto su quest'ultimo e sul suo assetto originale.

La prima grande operazione che interessava tale assetto vedeva infatti l'architetto collaborare con il consorzio per il miglioramento fondiario.

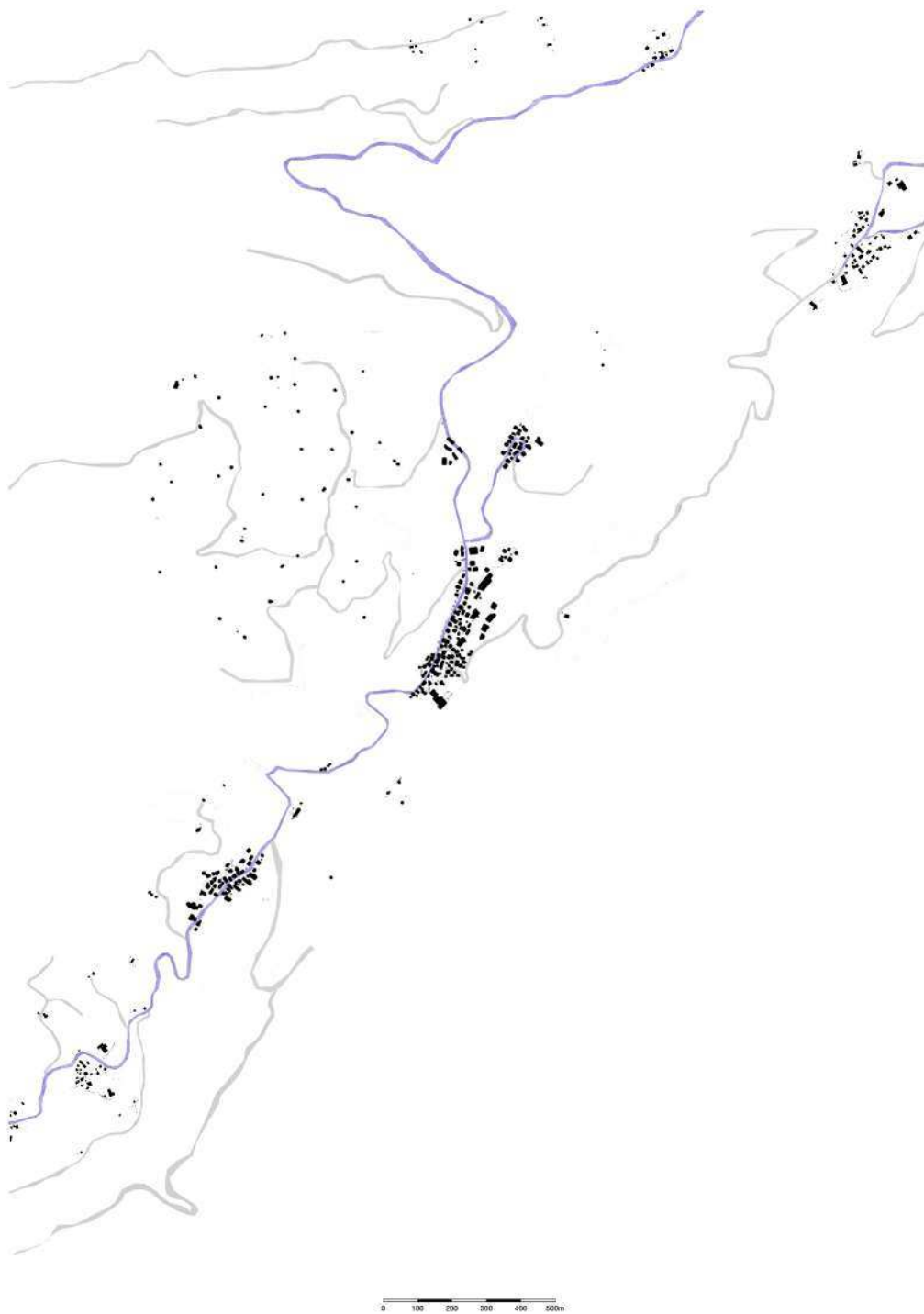
All'epoca i pastori e i contadini del luogo chiedevano di migliorare l'accessibilità ai terreni disponibili, che in alcune zone erano impraticabili. Ma avviare la costruzione di strade per facilitare l'accessibilità ai campi avrebbe compromesso seriamente la spazialità di questi ultimi. Nel tempo l'area agropastorale esterna ai villaggi era stata suddivisa in lotti con differenti proprietari e talvolta, una singola famiglia poteva possedere anche più lotti, distanti tra loro chilometri. Così mettere



Schema di dettaglio del rapporto tra gli agglomerati, i boschi e le aree di transumanza, in bianco, dell'ex-comune di Vrin



Versante nord della Val Lumnezia osservato da un prato sul versante sud



Schema di dettaglio del rapporto tra gli agglomerati, la strada principale e le strade secondarie, verso gli alpeggi e verso fondo valle



La strada principale che costeggia a monte il villaggio di Vrin. Una vista verso Vrin Dado



Val Lumnezia. La maggior parte dei boschi si trova sul versante nord della valle. La parte opposta è quella in cui generalmente si trovano gli agglomerati e i prati

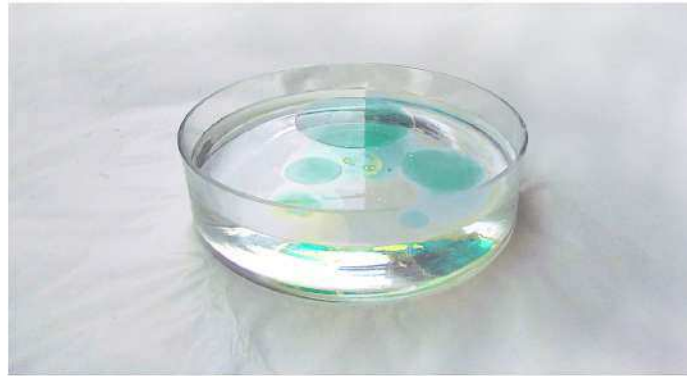
in connessione le diverse parcelle rendendole accessibili ai vari proprietari avrebbe richiesto la realizzazione di una fitta rete di strade, che avrebbe invaso buona parte del terreno libero. Questa situazione spinse Caminada a trasformare un sistema di lottizzazione sostenuto da parametri quantitativi in un nuovo sistema che potesse riferirsi a parametri qualitativi, relativi prevalentemente alla forma e al numero delle parcelle. A seguito di una contrattazione con i vari proprietari fondiari, che avrebbero dovuto concedere parte della loro proprietà in cambio di un nuovo terreno adattato, venne avviato un ridisegno integrale della parcellizzazione comunale. Quest'ultimo prevedeva l'accorpamento di aree appartenenti alla



Ex-comune di Vrin. Lottizzazione delle aree residenziali, in rosa, e delle parcelle non edificabili, azzurre. Le differenti parcelle sono servite dal minor numero di strade carrabili possibili



stessa famiglia, ma poste in zone della valle differenti tra loro. Nella prima metà degli anni novanta le parcelle vennero diminuite da 3400 a 610 e il numero di parcelle corrisposto variò da una media di 16,4 ad una di 2,9 per proprietario⁷. Questo permise di rendere accessibili ad ogni agricoltore e/o pastore le differenti proprietà nella valle, contenendo la costruzione di strade di servizio e mantenendo la struttura di ripartizione territoriale che già caratterizzava lo spazio aperto attorno ai nuclei. Tale intervento non fu l'unico del progetto di rigenerazione a rientrare nell'ambito della gestione territoriale. Associata a quest'operazione ci fu la ristrutturazione dell'alpe *Ramosa* e la ricostruzione dell'alpeggio per capre



Nella pagina a fianco il dettaglio della lottizzazione presso Vrin con distinzione delle aree residenziali, in rosa. In grigio i lotti destinati all'uso agricolo. Sopra interpretazione del principio di contenimento, la lottizzazione è stata pensata per mantenere il perimetro esistente

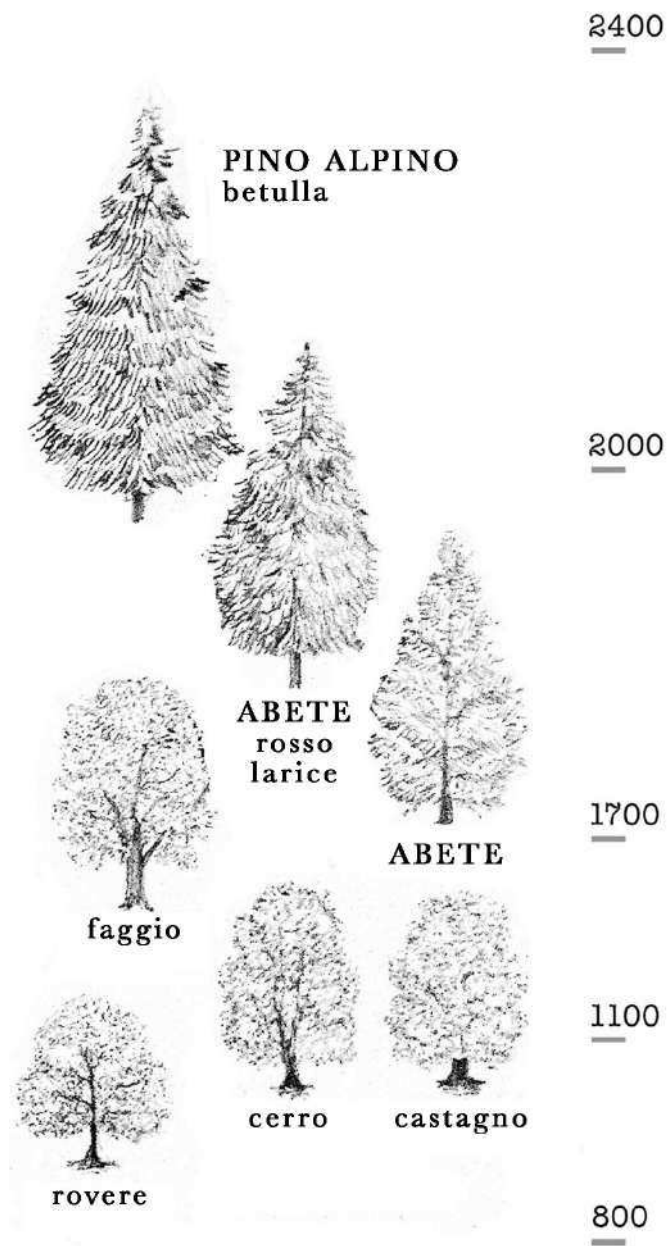
noto con il nome *Geissenalp*, posto ai limiti della valle, dopo il paese di Puzzastch. Allo stesso tempo venne edificata una piccola stazione per due autobus alle porte del villaggio di Vrin, poco dopo Vrin Dado. Stazione che venne progettata sempre da Caminada e che permise l'intensificazione del trasporto pubblico e aumentò l'accessibilità della valle per la maggior parte delle sue aree.

Ad accompagnare queste operazioni vennero intraprese altre iniziative. Sempre all'inizio degli anni novanta il comune acquistò il terreno edificabile libero per mantenerlo tale e impedire l'aggressione speculativa che si stava verificando in altri comuni dei Grigioni, contenendo così l'espansione del tessuto antropico

oltre il perimetro dei nuclei esistenti. Inoltre nel piano regolatore venne aggiunta una nuova norma che impediva la costruzione di seconde case o “case vacanza”, distinguendo ulteriormente il desiderio della comunità di investire maggiormente sul territorio e sui frutti che esso poteva produrre⁸.

Le innovazioni portate a livello amministrativo non dovevano però impedire la possibilità di costruire nuovi edifici. Le nuove costruzioni avrebbero dovuto connettersi al tessuto esistente e essere regolamentate, ciò avvenne in una fase successiva, dopo la ridefinizione dello spazio aperto interno ai nuclei, anch'esso oggetto di una progettazione specifica.

A seguito degli interventi di rigenerazione territoriale descritti l'ex-comune di Vrin sembra oggi aver conservato un'impostazione derivata dalla civiltà rurale e ricollocata nell'era globale. Certi principi organizzativi, infatti, appaiono ancora validi per favorire lo sviluppo del settore lavorativo primario e secondario. Essi riguardano, in particolare, la definizione dello spazio aperto e il rapporto che questo instaura con lo spazio artificiale e con la natura selvaggia. Quest'ultima in Val Lumnezia è rappresentata dai boschi di pini, che rigogliosi si presentano da un'altezza di circa 1000 metri sul livello del mare. Essi sono oggetto di costante manutenzione per ciò che attiene i loro confini, ma allo stesso tempo sono lasciati liberi di esprimere la propria biodiversità. Ciò ci riporta ad un altro elemento caratterizzante l'antropizzazione ancestrale di origine rurale, quello che vede l'architettura come ambito di protezione dalla natura e allo stesso tempo come ambito di convivenza con quest'ultima⁹. Gli interventi eseguiti a livello territoriale, infatti, seguivano un chiaro principio quello di dare alla valle un assetto orientato allo sfruttamento dello spazio aperto minimizzando la volumetria di ogni nuova costruzione che sarebbe sorta in punti strategici, in grado di favorire un uso comune delle infrastrutture.



Tipi di alberatura per altitudine. In Val Lumnezia il pino alpino è particolarmente sfruttato come materiale per la costruzione di edifici

Note

¹ In particolare nel capitolo 1, paragrafo 1.1.

² Il tema della ripartizione del territorio tra più agglomerati riguarda anche regioni di fondo valle geograficamente distanziate da quelle alpine. Per approfondire si veda R. Lebeau, *Les grands types de structures agraires dans le monde* (1969), Masson, Paris/New York/Barcelone/Milan 1979, pp. 27-30.

³ E. Gellner, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina 1988, pp. 38-39.

⁴ Cfr. G. M. Aspesi, G. Cataldi, *Casa alpina in tronchi / Blockbau. Varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2013; E. Gellner (1988), *op. cit.*; D. Giovanoli, *Facevano case. 1450 - 1950*, Pro Grigioni Italiano, Malans/Coira 2009.

⁵ Un approfondimento a questo proposito è raccolto nel libro D. Giovanoli (2009), *op. cit.*

⁶ A proposito di come un sistema di ripartizione territoriale possa incidere sulla definizione del perimetro dei villaggi si veda R. Lebeau (1979), *op. cit.*, pp. 30-35.

⁷ A cura di B. Schlorhauser, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Camianda*, Quart Verlag, Luzern 2005, p. 16.

⁸ *Ibid.*, pp. 12-17.

⁹ Vedi intervista con Giacomo Guidotti.

4 Il progetto nel villaggio

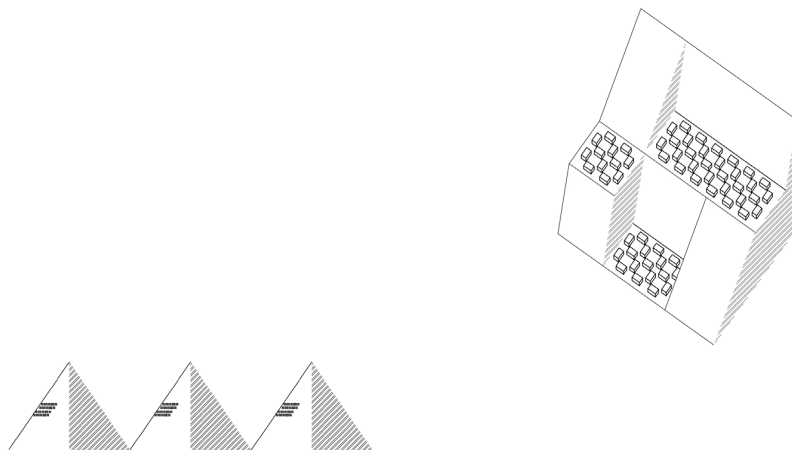
4.1 Gli elementi che definiscono lo spazio aperto

“Nelle culture di strada del Lower East Side che ancora sopravvivono, i librai improvvisati tendono a raggrupparsi insieme e sono le merci esposte a distinguerli dai vicini: la forma è quella del tema con variazioni; i venditori ambulanti si dispongono secondo una precisa coreografia, in modo che i curiosi possano passare agevolmente da una scala all'altra; le corde del bucato sono tese in modo da non bloccare le finestre di uso frequente. Al passante casuale lo spettacolo può apparire caotico, ma la forma improvvisata dagli abitanti della strada è coerente ed economica. Rudofsky sottolinea come questo ordine nascosto stia alla base della crescita di quasi tutti gli insediamenti popolari e come l'attività di improvvisare l'ordine della propria strada sia ciò che crea l'attaccamento alla comunità, laddove i progetti di “riqualificazione urbana”, che offrono magari strade più pulite, case gradevoli e negozi spaziosi, non lasciano agli abitanti la possibilità di dare allo spazio l'impronta della loro presenza.”

R. Sennett, *L'uomo artigiano* (2008), Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano 2014, p. 226

Una volta regolamentato il processo di rilottizzazione dell'ex-comune di Vrin e le aree attigue agli agglomerati dove sarebbe stato possibile realizzare nuove costruzioni, occorre ridefinire alcuni elementi determinanti lo spazio d'intermediazione nei villaggi del comune. Normare alcune questioni architettoniche però non sarebbe stato sufficiente, occorre stabilire dei confini, concettuali e concreti, in grado di “congelare” alcune qualità spaziali esistenti, lasciando allo stesso tempo alle generazioni future la possibilità di esprimersi architettonicamente. In questo senso si operò sia modificando il piano regolatore comunale, sia attuando dei progetti che sarebbero poi stati realizzati.

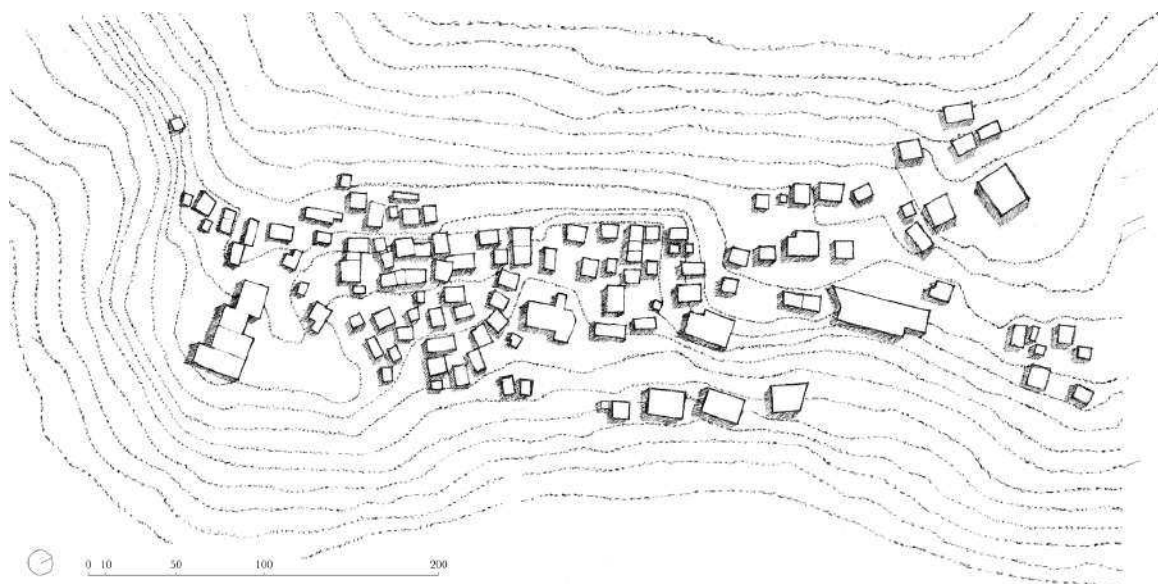
Per comprendere nel dettaglio in cosa consistevano queste operazioni è utile concentrarsi in particolare sul villaggio di Vrin. Questo per via della propria estensione e della sua centralità, è espressione di una serie di attività che hanno



Schema del posizionamento degli agglomerati preferibile sul territorio alpino, rispetto all'esposizione solare e alla topografia

interessato anche gli altri agglomerati, che nei primi anni novanta componevano il comune. Vrin si trova a 1448 metri sul livello del mare ed è sostanzialmente un insediamento di mezza Valle. Come altri insediamenti di questo tipo si è sviluppato a costa delle curve di livello, occupando un'area dove la pendenza è più dolce rispetto all'intorno.

Anche altri costruttori in passato preferivano insediarsi in zone prevalentemente pianeggianti della montagna. Tuttavia questa strategia insediativa non era imprescindibile e a volte si preferiva occupare delle aree maggiormente in pendenza, ma con un'esposizione solare più favorevole. Sono infatti numerosi tra

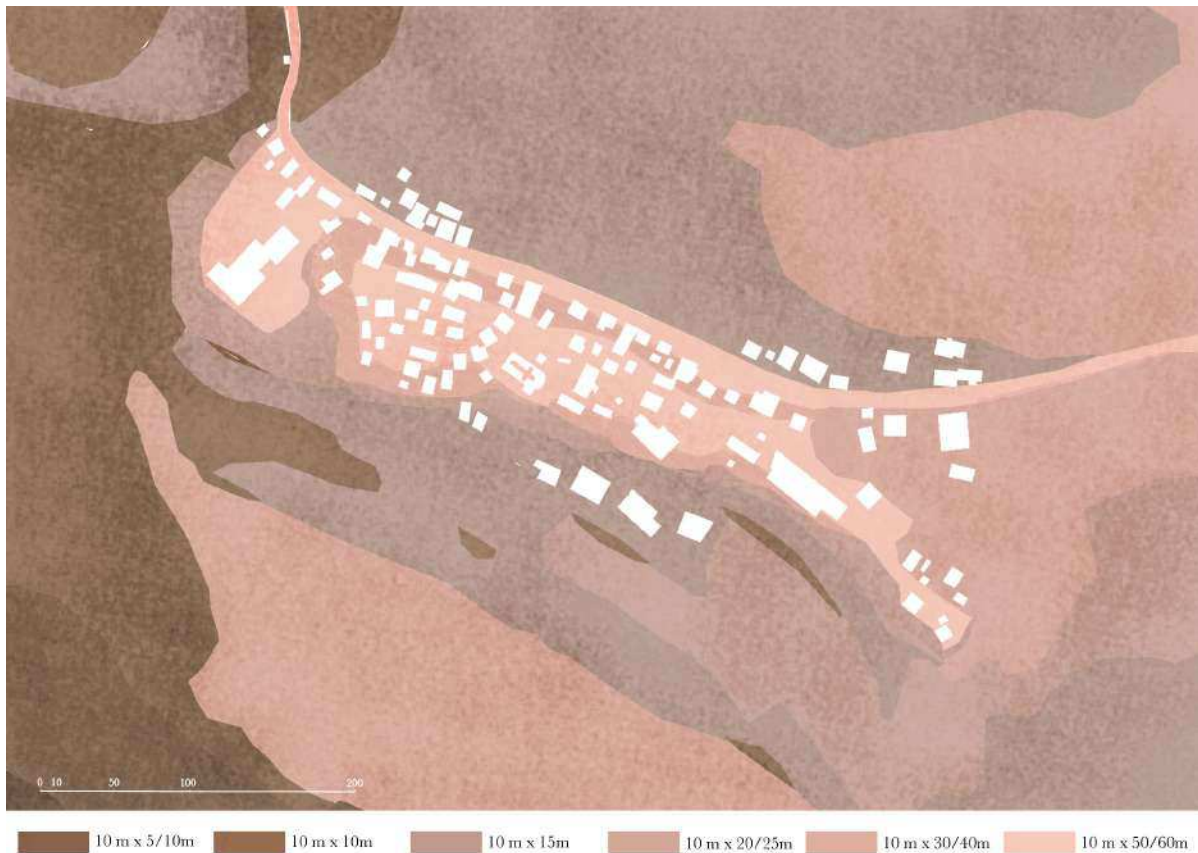


Curve di livello nell'area del villaggio di Vrin. Gli edifici vengono posizionati anche seguendo l'orientamento della topografia

le Alpi i casi di agglomerati costruiti in pendio¹.

Ad ogni modo, il caso di Vrin evidenzia delle condizioni abbastanza favorevoli per l'antropizzazione ad alta quota. Il villaggio si è sviluppato su una parte della valle esposta a sud-est, in un'area dove la pendenza è quasi annullata, espandendosi fin dove quest'ultima diviene più marcata. In questo senso la topografia ha rappresentato una sorta di riferimento, per capire fino a dove ci si potesse espandere con una certa semplicità.

Il villaggio, come anticipato in precedenza², era stato realizzato tramite l'addizione di fabbricati autonomi, prevalentemente in legno, a pianta rettangolare



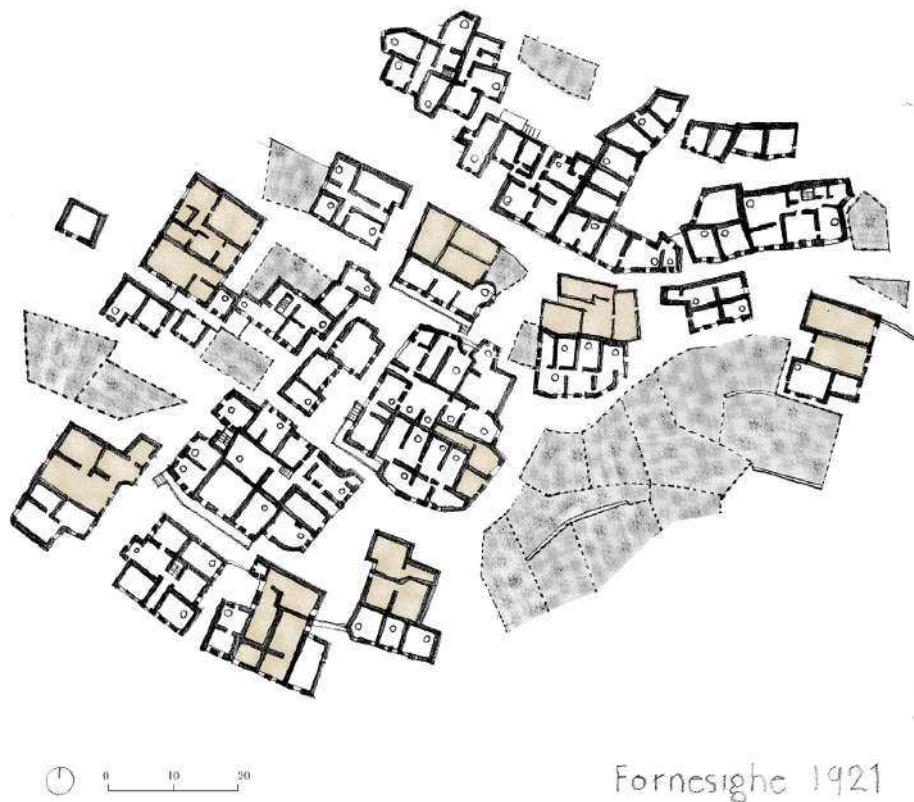
Mappa delle pendenze nell'area occupata dal villaggio di Vrin. L'agglomerato è stato costruito dove la pendenza era inferiore

e raramente più alti di tre piani. Questi edifici ospitavano le abitazioni oppure avevano una funzione lavorativa, come le stalle o i fienili, talvolta associati in un'unica costruzione. I fabbricati lavorativi venivano affiancati alle case e agli orti, formando con questi un trittico di elementi che definiva lo spazio pubblico aperto³. La relazione tra edifici lavorativi, abitativi e orti all'interno dei nuclei caratterizzava la forma di molti villaggi rurali alpini ancestrali, ad eccezione di quei contesti in cui gli edifici lavorativi venivano realizzati unicamente all'esterno del nucleo⁴. Lo spazio pubblico all'interno degli agglomerati derivava in gran parte dalla definizione delle aree predisposte al lavoro agropastorale e



Foto del modello di Vrin

delle aree occupate dalle abitazioni. Lo spazio non costruito, intermedio, tra queste aree talvolta veniva compresso in seguito all'ampliamento dei fabbricati. In molti villaggi alpini, infatti, gli edifici presentano alcune superfetazioni, cosa che fa pensare ad innesti successivi alla definizione delle volumetrie originali. Quest'ultima eventualità si manifestava più spesso negli agglomerati costruiti in pietra in cui la risoluzione dei giunti tra pareti orientate in modo differente poteva avvenire tramite la deformazione della muratura stessa⁵. Tale trasformazione è più difficile da realizzare nelle costruzioni in legno, che richiedono una certa precisione artigianale nella risoluzione degli incastri tra gli elementi che le

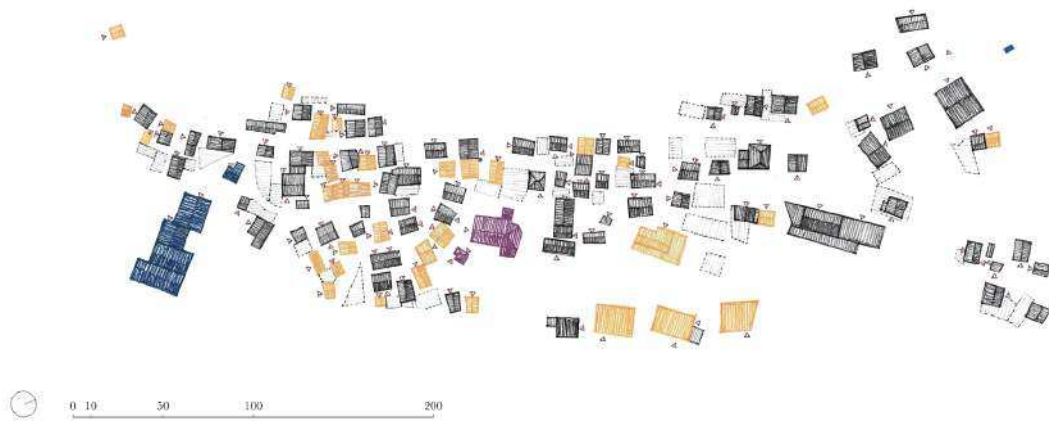


Un'area di Fornesighe, Val di Zoldo, gli edifici, realizzati in muratura, sono in stretta vicinanza tra loro. Gli orti sono stati spostati all'esterno dell'agglomerato più denso e meno illuminato

compongono. La compressione dello spazio aperto successiva all'ampliamento dei fabbricati portava gli abitanti dei villaggi a spostare gli orti in aree più distanziate dalle case, ma non era questo il caso di Vrin, in cui le distanze tra i primi edifici costruiti erano rimaste sostanzialmente invariate nel tempo.

4.2 Progetti per l'utilizzo dello spazio aperto

L'interdipendenza tra spazio pubblico, aree lavorative e aree abitative fu il primo tema che Caminada investigò nel tentativo di ridefinire lo spazio



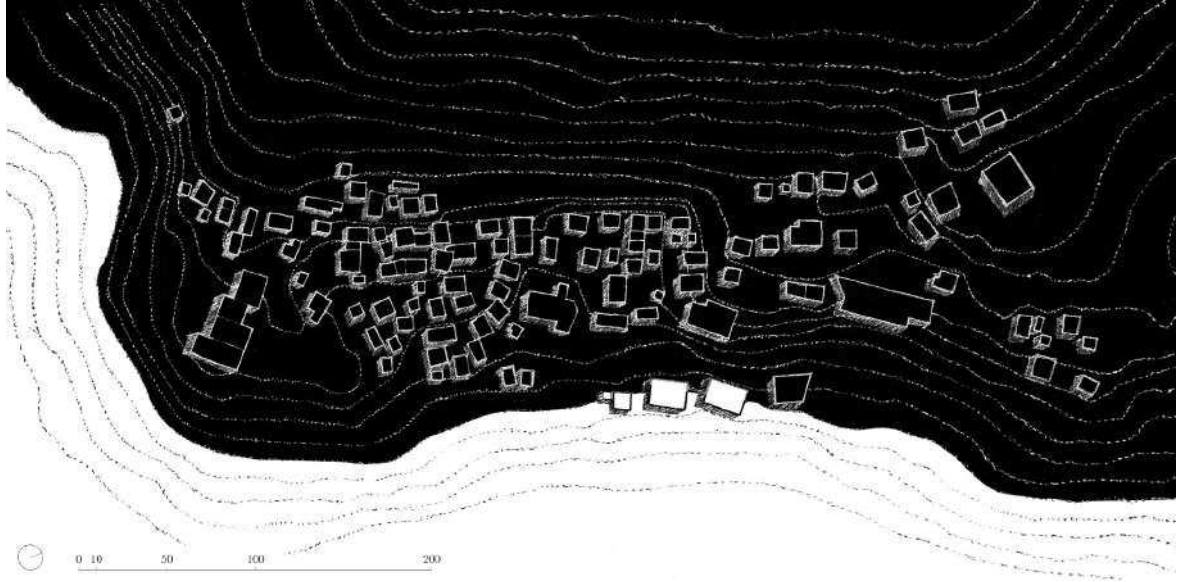
Funzioni degli edifici nel villaggio di Vrin: in nero le abitazioni, in giallo le stalle/fienili/granai, in blu le strutture pubbliche, in viola le strutture a indirizzo religioso, le aree tratteggiate sono gli orti



Villaggio di Vrin. Orti

d'intermediazione interno all'agglomerato. Uno dei primi interventi sul tessuto ad opera dell'architetto ridisegnava l'area in cui si trovavano il villaggio e il suo spazio d'intermediazione, reinterprestando allo stesso tempo alcuni spazi per l'attività lavorativa all'interno del comune. Venne prevista la costruzione di un polo per la pastorizia composto da tre edifici, che avrebbero definito un limite fisico a valle del villaggio. Queste costruzioni erano due stalle con fienile e una struttura per il trattamento delle carni, ai quali in seguito è stata aggiunta una terza stalla con fienile. Gli edifici, poi costruiti, costituiscono, oggi, la parte di perimetro più a valle dell'agglomerato e sono posti ai margini di un'area in cui il pendio diviene più ripido rispetto al resto della topografia. Essi sono distanziati tra loro di qualche metro e orientati seguendo l'andamento delle curve di livello, adeguandosi a queste e includendo, a monte, un'area di prato mantenuta libera da costruzioni. L'intento espresso da queste costruzioni è quello di dare forma a quelli che erano i confini politici dell'insediamento tramite un'architettura che si configura come limite permeabile del villaggio.

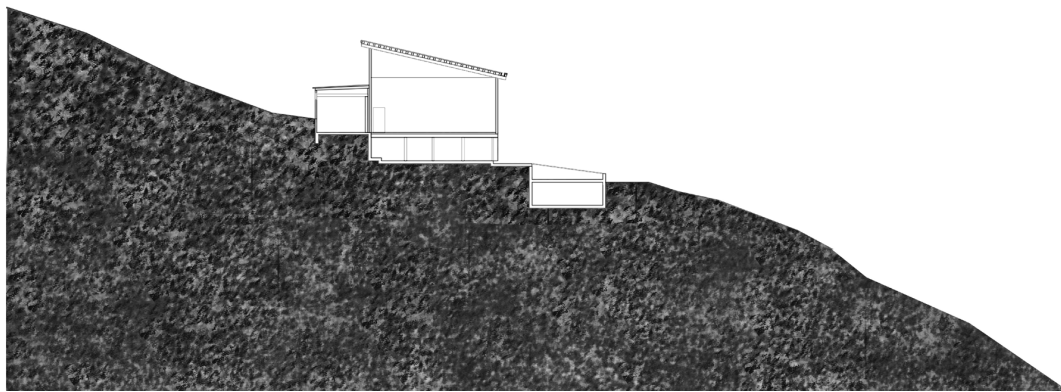
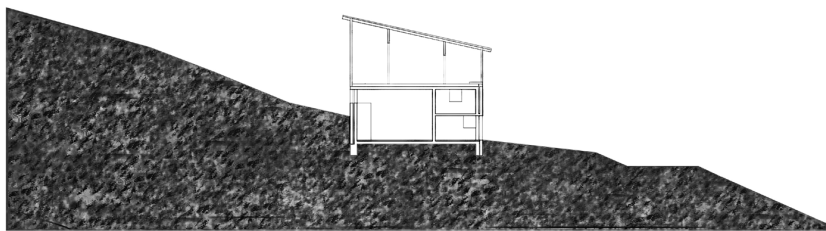
La fase progettuale appena descritta si completava con il ridisegno dello spazio pubblico del villaggio, anch'esso oggetto di approfondimenti specifici a livello compositivo. Tale ridisegno cercava di definire lo spazio d'intermediazione tra edifici ed orti continuando ad investigare la relazione tra il livello del suolo e la parte costruita dell'agglomerato. L'intento progettuale in quest'ottica era quello di caratterizzare le aree di circolazione interne al villaggio, attraversato allo stesso tempo da pedoni, bestiame e autoveicoli. L'attraversamento da parte di questi ultimi, in particolare, rappresentava una certa novità rispetto alle origini del nucleo, che in tempi moderni doveva essere adeguato. Il progetto del piano di calpestio adottato tematizzava le differenti forme di transizione nello spazio aperto in modo che queste fossero comunicate attraverso la variazione



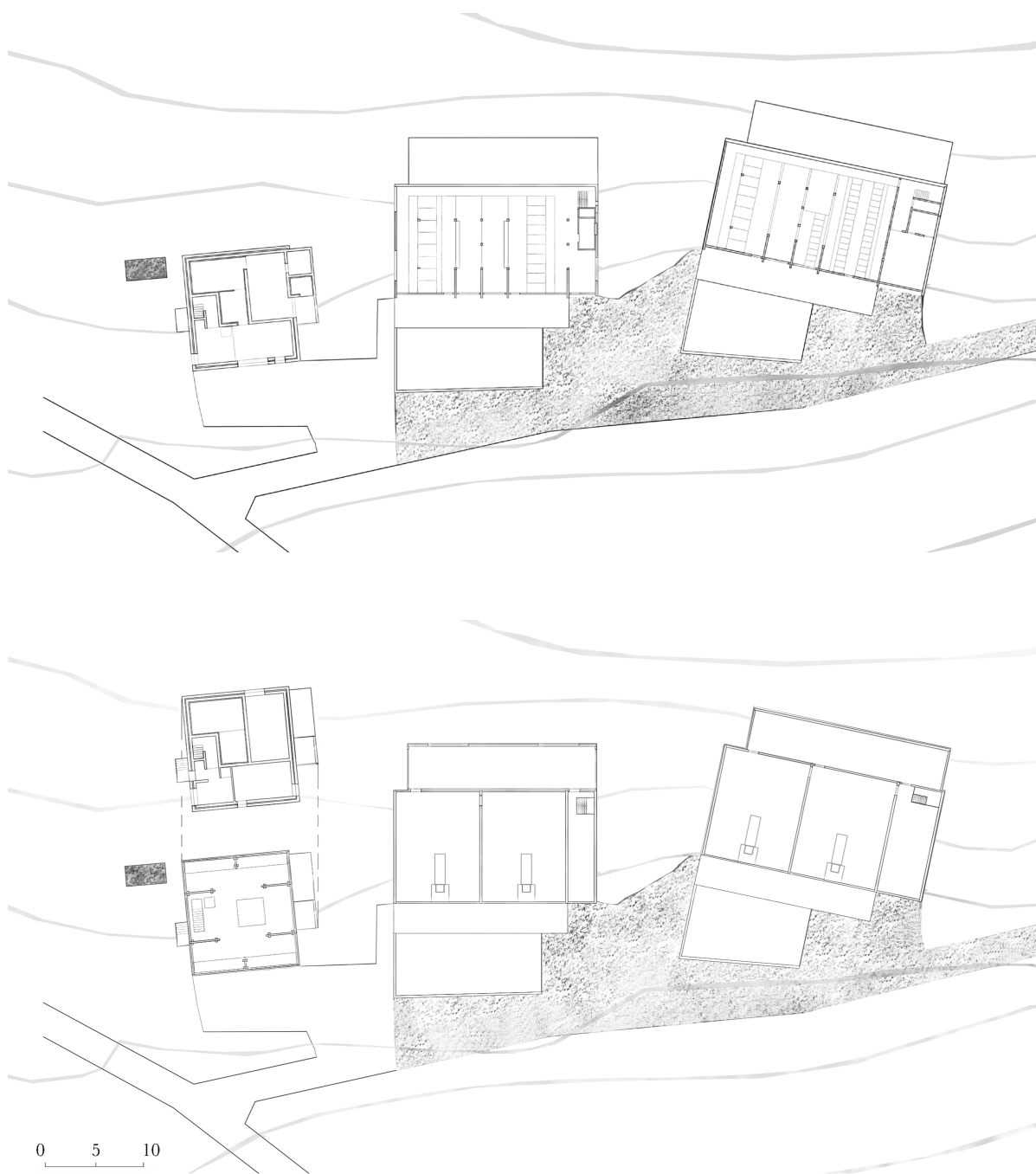
L'area in cui si trovano gli edifici del consorzio agrario di Vrin e la curva di livello di riferimento per la loro collocazione a valle del villaggio



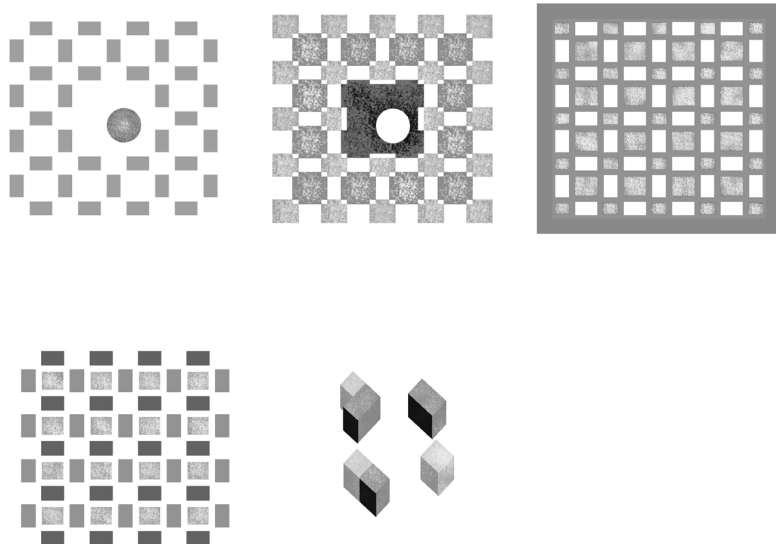
Vista dall'alto del consorzio agrario



In alto il mattatoio e l'ingresso a una stalla. In basso, sezioni del mattatoio e di una stalla. Gli edifici sono posti in modo da anticipare il cambio di pendenza a valle



In alto, piante dei livelli inferiori degli edifici che compongono il consorzio agrario di Vrin. In basso, piante dei livelli superiori



Schemi degli elementi determinanti lo spazio aperto di Vrin. 1. Costruzione per fabbricati autonomi, con interposizione di fabbricati “straordinari” per forma e/o funzione. 2. Giustapposizione di aree aperte consecutive con alternanza tra compressione e dilatazione spaziale. 3. Alternanza del materiale che costituisce il piano di calpestio 4. Definizione spaziale tramite tre aree funzionali: area abitazioni, area dell’orto, area stalle /fienili. 5. Raccordo di funzioni differenti o analoghe in un unico complesso

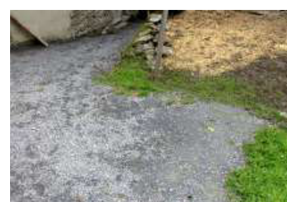
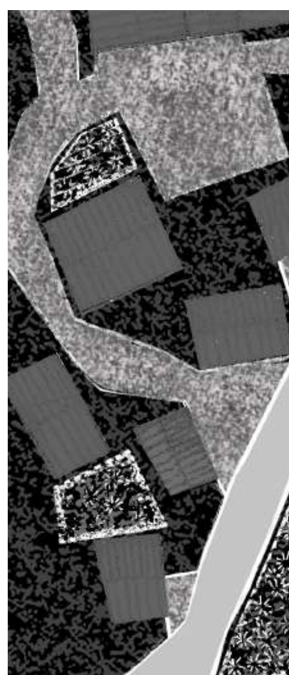
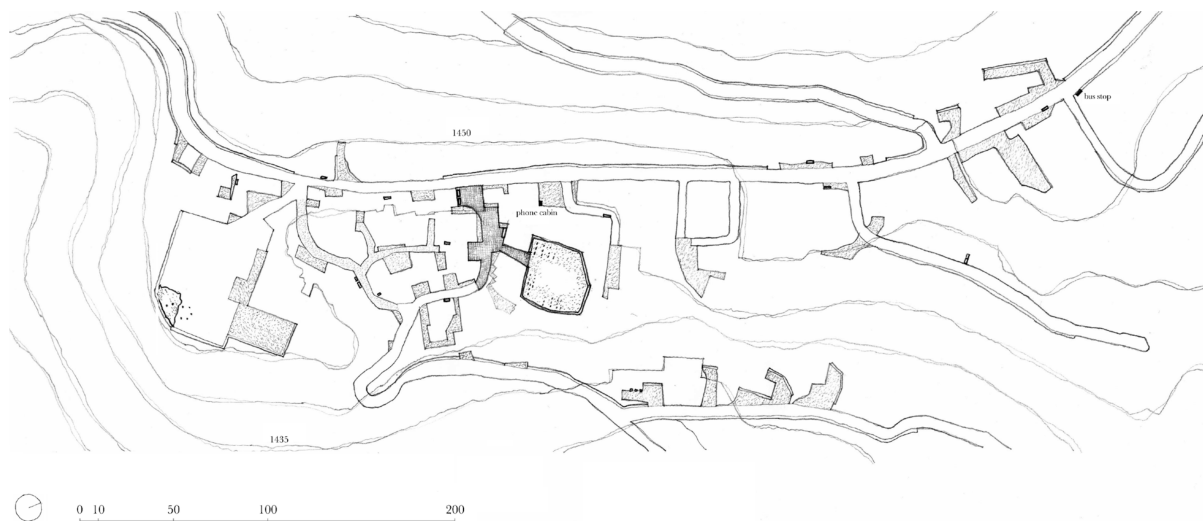
dei materiali di superficie. In quest’ottica la presenza di autoveicoli non avrebbe dovuto compromettere il modo in cui il villaggio favoriva la circolazione e l’attività dei pedoni. La permeabilità del villaggio era infatti una conseguenza della forma dello spazio d’intermediazione presente, che continuava ad essere l’elemento guida attraverso il quale verificare le proprie strategie spaziali.

Inoltre una sorta di operazione conservativa sarebbe dovuta avvenire anche a livello microclimatico, minimizzando la superficie delle aree asfaltate e di conseguenza il surriscaldamento di queste ultime per irraggiamento solare⁶.

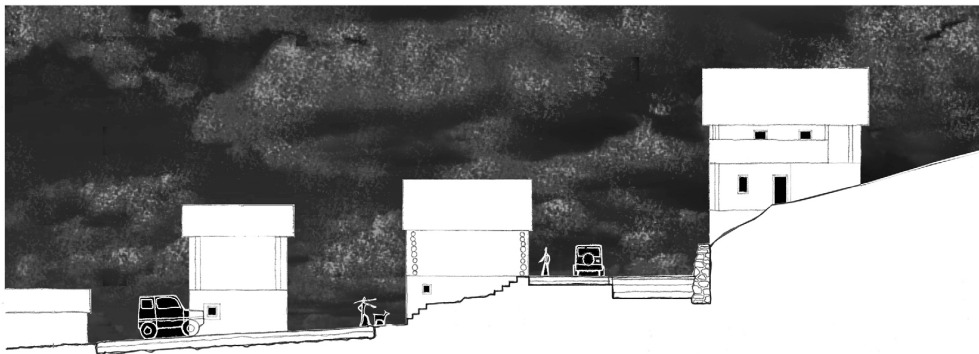
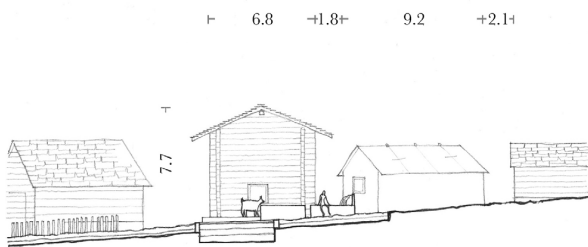
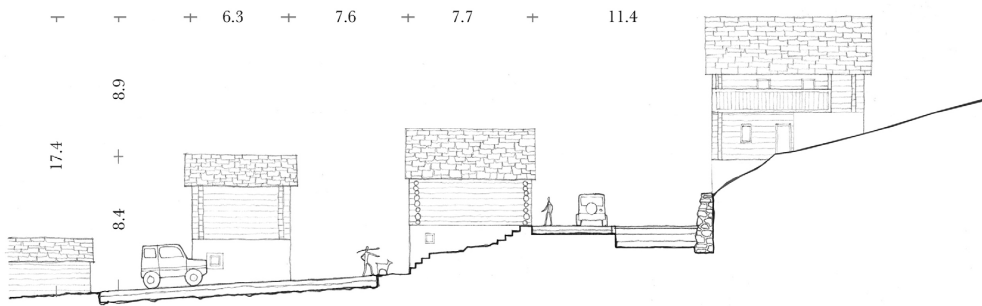


La colorazione analoga di edifici, realizzati con lo stesso materiale, contribuisce ad enfatizzare la definizione spaziale dell'apparato

Al fine di mantenere la permeabilità dell'insieme un primo intervento fu quello che impediva, tramite una norma, la delimitazione dello spazio aperto nel nucleo per mezzo di barriere. Le uniche delimitazioni che si sarebbero potute allestire da quel momento in poi sarebbero state rappresentate dai recinti per gli orti, ma questi, ancora oggi, si possono costruire solo se permeabili alla vista⁷. In questo modo venne aggirata, almeno visivamente, una certa limitazione alla transizione fisica nel nucleo. La norma sulle barriere liberava completamente il restante spazio aperto, rendendolo integralmente transitabile a piedi. Così facendo il progetto poteva concentrarsi su un nuovo metodo di pavimentazione dello spazio



In alto, pianta della pavimentazione di Vrin. In basso, pianta di dettaglio e fotografie delle differenziazioni materiali che interessano il piano di calpestio



Sezioni di dettaglio del villaggio di Vrin. In alto un disegno d'insieme. In basso è evidenziato il rapporto tra piano di calpestio complanare al prato e l'inserimento degli edifici, con tutto il perimetro del loro basamento, nel terreno

pubblico, che di fatto coincideva con la globalità dello spazio aperto ad eccezione degli orti. L'intento di questo nuovo piano di calpestio era quello di distinguere i diversi modi in cui il suolo poteva essere utilizzato e per far questo il progetto andava a determinare tre ambiti. Il primo ambito era quello dove sarebbero potuti transitare gli autoveicoli fino a 30 Km/h. Le aree interessate in questo senso, la strada cantonale a monte del villaggio e due strade interne, vennero asfaltate. Il secondo ambito era quello in cui le automobili avrebbero potuto transitare a passo d'uomo o sostare. Da quest'ambito erano interessate alcune aree interne al villaggio spesso in prossimità delle abitazioni. Esse vennero pavimentate con un fondo in terra e ghiaino, permettendo una certa traspirazione del terreno e limitando i riflessi dei raggi solari. Il terzo ambito riguardava la zona antistante l'ingresso all'area dedicata al cimitero e alla chiesa. Questa zona venne considerata come una sorta di "piazza del villaggio" e si distingueva per dimensioni oltre che per la vicinanza ad un'area sacra. Essa venne in qualche modo "nobilitata", tramite una pavimentazione in pietra del luogo tagliata in forme rettangolari. Infine le tre differenti aree avrebbero presentato un elemento di unitarietà tramite la delimitazione dei loro perimetri, che venne eseguita per mezzo di elementi in pietra, a sezione rettangolare, inseriti nel terreno. Aldilà di alcune zone poste ad altezze diverse, per cui era necessario un raccordo per mezzo di scale o tramite muri di contenimento, la distinzione materiale tra le varie aree non avrebbe costituito un salto di livello, come comunemente accade nell'alternanza tra strade carrabili e marciapiedi. In questo modo le zone calpestabili più dure si sarebbero presentate come un manto inserito nel suolo, evidenziando di quest'ultimo le lievi pendenze e permettendo di mantenere una certa fluidità al movimento pedonale. Questa caratteristica del piano di calpestio è evidente osservando le sezioni attuali del terreno in cui le parti pavimentate risultano complanari al prato. Quest'ultimo entra dalla valle nel villaggio occupando la globalità delle



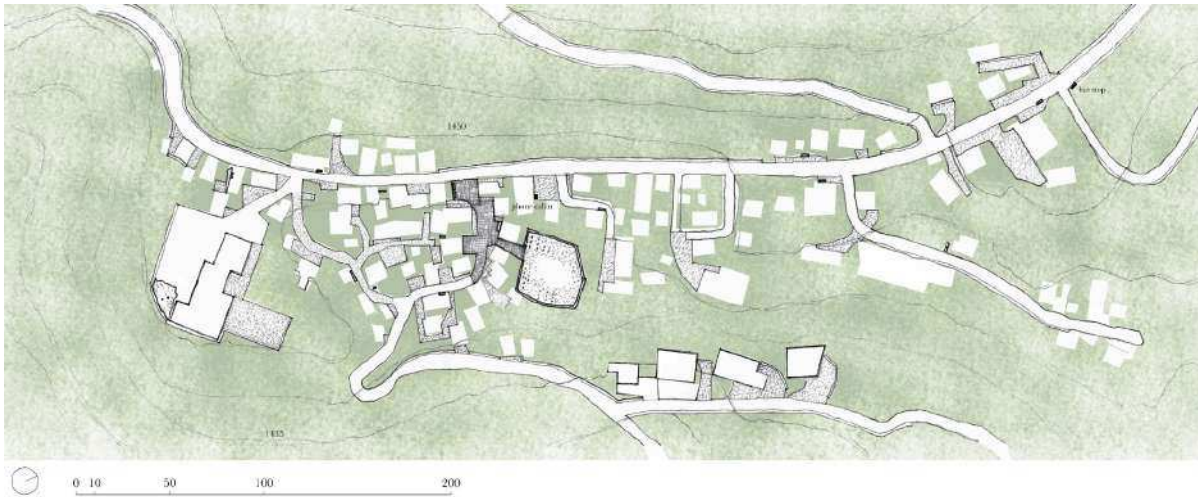
In alto, pianta della “piazza” e della diramazione che da quest’ultima conduce al cimitero, alla chiesa e alla *Stiva da morts*



La diramazione che conduce dalla “piazza” al recinto dove sono situate chiesa e *Stiva da morts*



Modello della “piazza” in una vista dall’alto



Pianta della superficie vegetale in Vrin. Il prato che dalla valle entra nei villaggi andando a costituire un “giardino collettivo”

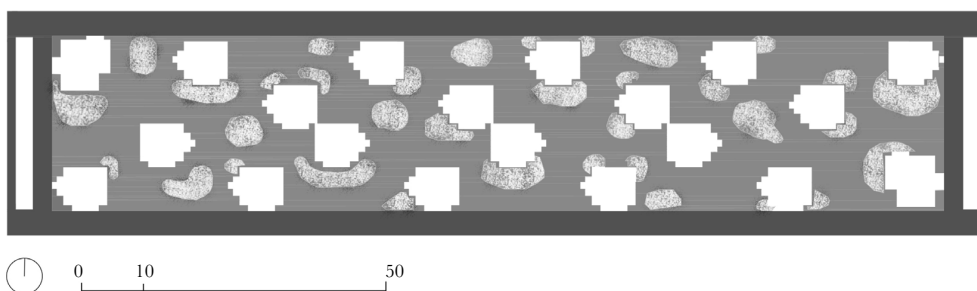
zone libere da pavimentazione e costituendo, con quest’ultima, una sorta di “giardino collettivo”.

Anche in questo caso il villaggio di Vrin sembra essere, sorprendentemente, associabile ai quartieri residenziali della *Cité industrielle*, che dimostrano una certa attenzione, da parte del loro progettista, verso i pedoni. Ciò a dispetto del contesto storico in cui vennero progettati, in cui l’utilizzo quotidiano dell’automobile avrebbe rappresentato una grande novità per la vita di tutti i giorni. In questi quartieri lo spazio aperto era infatti pensato per essere interamente percorribile a piedi e, come per Vrin, veniva caratterizzato tramite differenti trattamenti della



Interposizione del prato tra gli edifici di Vrin

superficie calpestabile⁸. Inoltre sia per i quartieri abitativi della *Cittè industriale* che per il villaggio di Vrin, lo spazio aperto è definito da un pronunciato contrasto tra vuoto e costruito, enfatizzato dal modo in cui gli edifici si inseriscono nel terreno. Ogni fabbricato, infatti, si congiunge al suolo attraverso la globalità del proprio perimetro, presentando un involucro impermeabile. Vengono configurate così delle masse a spigoli “vivi” completamente opache, tranne che per delle contenute aperture d’ingresso e di areazione per i locali interni. In questo modo gli edifici non possono essere attraversati dal pubblico al pian terreno e ciò drammatizza il rapporto tra la massa dei fabbricati e il piano di calpestio. La pendenza di



Alternanza del materiale che costituisce il piano di calpestio nella *Cité Industrielle*. Il prato si alterna a porzioni minerali

quest'ultimo, in Vrin, veniva talvolta sfruttata a servizio degli edifici, connettendo più ingressi su altezze differenti. Un utilizzo del piano di calpestio, quello appena descritto, che evidenzia una sorta di ambivalenza, esprimendo sinergicamente la natura collettiva e privata dello spazio pubblico. Il progetto di pavimentazione di Caminada reinterpretava proprio questa dinamica, configurando lo spazio aperto come estensione della valle all'interno dei nuclei e come prolungamento esterno dello spazio all'interno delle case. Questa particolare modalità di utilizzo dello spazio pubblico è osservabile anche tramite le attività in esso ospitate. Esso infatti, anche grazie all'articolazione della pavimentazione, veniva arredato dalla comunità con



Il prato come un manto contribuisce a creare una continuità spaziale a livello cromatico

piccole strutture mobili, come panchine, tavoli e contenitori. Strutture che talvolta venivano ancorate al suolo, se considerate particolarmente utili alla comunità. In quest'ultimo caso queste strutture ausiliarie erano realizzate con materiali solidi, come la pietra, diventando delle vere e proprie *facilities* pubbliche come i numerosi abbeveratoi o le diverse sedute nel villaggio. Tali strutture rappresentavano allo stesso tempo degli strumenti per il lavoro quotidiano e dei punti di aggregazione. Per questo, al momento della stesura del piano di rigenerazione Caminada propose di dotare il villaggio di *facilities* fisse supplementari, allineate funzionalmente alle necessità contemporanee. A seguito di questa proposta vennero realizzati dei bagni pubblici ristrutturando il pian terreno di un fabbricato nei pressi della chiesa e successivamente vennero costruiti dei semi gusci di legno, con funzioni differenti, ma uniti dall'intento di creare delle nuove aree dove individualmente si potesse sostare all'aperto proteggendosi dal gelo invernale. La prima di queste piccole strutture era una cabina telefonica, realizzata nel 1997, posta anch'essa in prossimità della chiesa in una zona utilizzata per la sosta degli autobus confinante con la strada cantonale. Dieci anni più tardi venne realizzata una tettoia per l'attesa del trasporto pubblico.

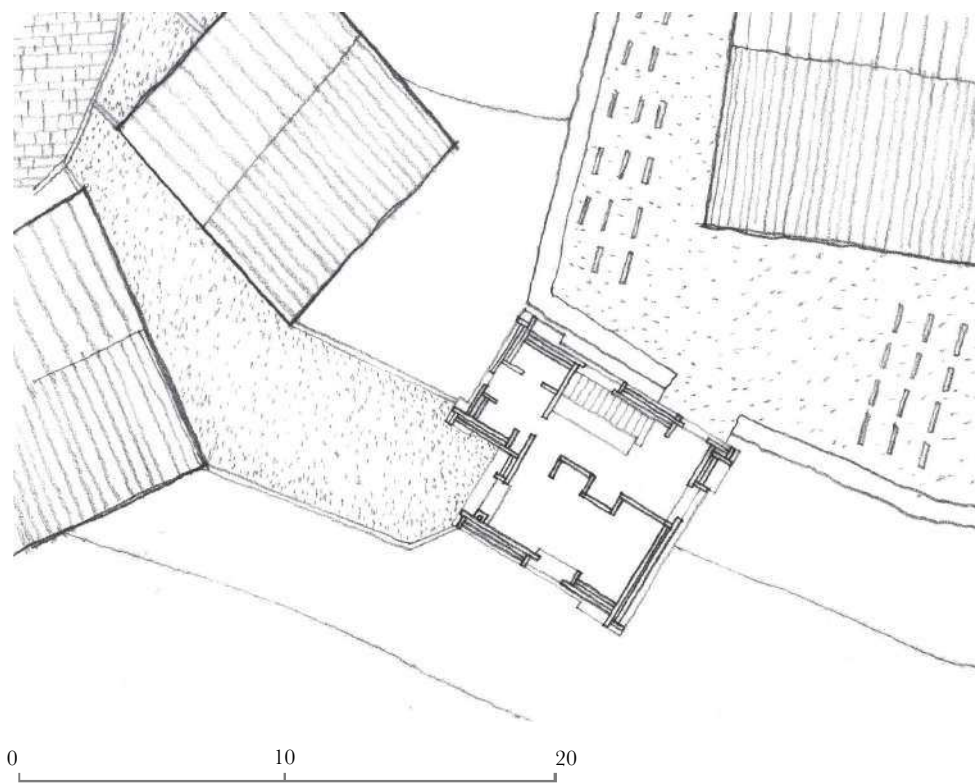
A questi interventi pubblici vennero aggiunte altre tre opere, di cui Caminada è stato autore, indirizzate verso la collettività. La prima tra queste era la ristrutturazione dell'edificio che ospitava l'amministrazione comunale. Mentre in seguito, ex novo, vennero realizzati una sala polivalente, come prolungamento della scuola esistente e la *Stiva da morts*. Quest'ultimo edificio ospita la camera mortuaria dove gli abitanti del villaggio possono dare l'ultimo saluto ai propri cari deceduti. Al momento della sua progettazione esso venne inteso come una struttura che potesse riunire la comunità e così venne posto ai confini del recinto di pietra che include la chiesa e il cimitero, creando una connessione tra questi ultimi e il resto del villaggio. L'edificio è composto da due piani collegati tra loro tramite



Facilities pubbliche si legano allo spazio aperto. A sinistra la cabina telefonica progettata da Caminada. A destra una panchina si appoggia sulla pavimentazione, che è disegnata per dare alloggio a certe strutture

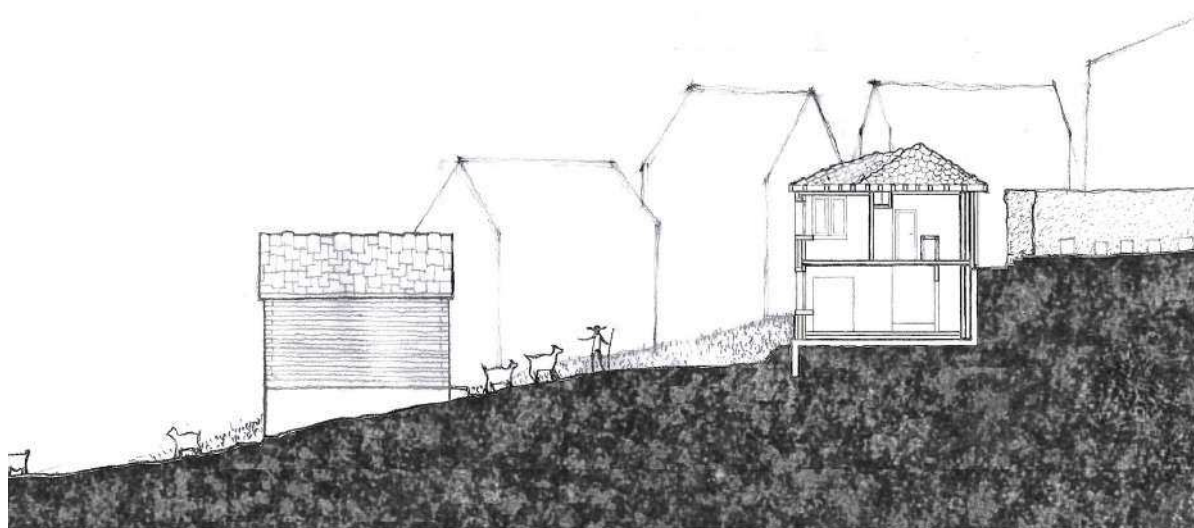


Uno dei numerosi abbeveratoi nel villaggio di Vrin. Un luogo d'incontro per persone, ma anche per animali



Pianta del piano d'ingresso della *Stiva da morts*, dall'area del cimitero

una scala interna e presenta un doppio ingresso, uno a monte, confinante con il cimitero e l'altro a valle, raggiungibile dal nucleo. Al piano inferiore dell'edificio è posta la camera mortuaria, mentre al piano superiore si trovano due stanze pensate per l'accoglienza e la sosta dei visitatori. Così costituita la *Stiva da morts* rappresenta un esperimento che reinterpreta la natura delle strutture collettive nel villaggio, creando una delicata interdipendenza tra sacro e profano. La sua eccezionalità è espressa anche dall'involucro in legno dipinto di bianco, che si differenzia dalla colorazione naturale caratterizzante il resto degli edifici che compongono il nucleo.



Sezione della *Stiva da Morts* e del terreno in cui si inserisce raccordando l'area del cimitero al villaggio

Così l'introduzione della *Stiva da Morts* nel tessuto esistente è andata a costituire una nuova "famiglia" cromatica caratterizzante lo spazio aperto, quella degli edifici sacri di colorazione chiara, che si distingue dalla famiglia degli edifici in legno dalla colorazione naturale. Quest'ultimo gruppo nella sua casistica ha rappresentato per Caminada una sorta di base di confronto tramite la quale poter immaginare l'edificio della *Stiva da Morts* come un'architettura "autoreferenziale" all'interno del villaggio⁹. Allo stesso tempo però la *Stiva da Morts* dimostra una sorta di dipendenza dal contesto costruito senza il quale non avrebbe maturato la stessa condizione di autonomia formale.



Ingresso dal cimitero alla *Stiva da morts*

4.3 Il ruolo pedagogico dello spazio aperto

“nei centri storici sarebbe sufficiente valorizzare le superfici con caratteristiche anti-regressive già presenti, raccordandole con nuovi tratti di pavimentazioni idonee, scelte tra quelle che si sono succedute nelle varie epoche storiche della città. Anche una situazione con numerose tipologie di pavimentazione che si alternano é un ottimo strumento antiregressivo per la popolazione.”

D. Riva, *Ghepari da salotto. Come riaccendere ciò che lo stile di vita occidentale ha spento*, Ananke, Torino 2008, pp. 93-94



Il colore bianco della *Stiva da morts* e della chiesa creano un'alternativa formale alla colorazione data dal legno naturale agli altri edifici dell'agglomerato. In basso l'ingresso inferiore dell'edificio, nella pagina a fianco l'ingresso dal cimitero

In Vrin la relazione tra pavimentazione e strutture pubbliche sembra essere un incentivo per lo sfruttamento dello spazio aperto, che è scenario di esperienze individuali e collettive. Tale relazione fornisce sia elementi in continuità tra loro che differenziazioni formali, rendendosi riconoscibile tramite una sorta di “unitarietà ramificata”. Un aspetto quest’ultimo maggiormente comprensibile e vivibile attraversando a piedi l’agglomerato. In effetti, come testimoniato dalle limitazioni alla transizione degli autotrasporti, documentate nei due paragrafi precedenti, la pavimentazione sembra essere stata maggiormente dedicata al movimento dei pedoni. Un accorgimento che ci può far riflettere su un altro aspetto della reinvenzione, quello per il quale quest’ultima non solo si produce tramite la realizzazione di oggetti tangibili, ma in qualche modo può realizzarsi attraverso la reinterpretazione delle attività umane essenziali. Nel caso di Vrin l’attività reinterpretata è stata quella legata al movimento, che ha continuato a mantenere la sua validità per l’essere umano, nonostante si sia slegata da una certa produttività. Produttività che nel caso del villaggio era frutto del lavoro agropastorale, oggi in gran parte meccanizzato.

Il fenomeno della meccanizzazione del movimento non è però peculiarità esclusiva dei contesti rurali. Nella cultura post-industriale tale condizione è andata a sostituire, anche a livello spaziale, gran parte delle azioni che l’individuo produceva autonomamente tanto da portare quest’ultimo a creare delle aree specifiche all’interno della città per poter attivare liberamente la propria motricità¹⁰. Un fenomeno quest’ultimo che da un certo punto di vista può farci considerare il movimento fisico come attività segregata nel corso degli anni. Non è questo il caso di Vrin dove invece l’attività motoria sembra essere stimolata e dove gli ostacoli a quest’ultima sono stati minimizzati. La pavimentazione del villaggio, infatti, definisce degli ambiti di utilizzo, non solo tramite il proprio disegno, ma



La pavimentazione in Vrin crea degli andamenti inaspettati del piano di calpestio che stimolano l'attraversamento pedonale

anche attraverso le differenti percezioni che è in grado di stimolare. In questo modo si è manifestata un'ulteriore forma della reinvenzione della preesistenza che, oltre a riguardare aspetti architettonici specifici, si è concentrata sull'ergonomia che un luogo può assumere ospitando diverse attività. Un'ottica quest'ultima attraverso la quale il villaggio di Vrin per via dell'attività motoria che è in grado di favorire può esser visto come una sorta di grande parco giochi, una struttura generalmente circoscritta all'interno delle città. L'attività fisica producibile in Vrin ha, infatti, dei risvolti pedagogici validi per ogni individuo come ricordato dal professor Dario Riva, uno degli esperti maggiormente

riconosciuti internazionalmente nello studio sulla propiocezione e sull'entropia del movimento:

“...perché le scelte urbanistiche favoriscano la dinamicità delle persone anziane e la vivacità motoria dei bambini e degli adolescenti, occorre un progetto strategico che valorizzi le risorse esistenti e le integri con strutture complementari, creando dei veri e propri percorsi anti-regressivi”¹¹.

Note

¹ Cfr. E. Gellner, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina 1988; M. Bosshard, E. Consolascio, A. Rossi (a cura di), *La Costruzione del Territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979; D. Giovanoli, *Facevano case. 1450 - 1950*, Pro Grigioni Italiano, Malans/Coira 2009; D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003.

² A proposito dell'inserimento degli edifici nel territorio si veda capitolo 3, 3.1.

³ Cfr. P. Zumthor, *Siedlunginventar Graubünden. VRIN, Lugnez*, Herausgegeben im auftrag des Kanton Graubünden durch die Kantonale denkmalpflege, Chur 1976, pp. 16-20.

⁴ Cfr. D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003, pp. 28-73.

⁵ Si vedano alcuni degli esempi raccolti in E. Gellner (1988), *op. cit.*

⁶ Si veda F. Wittmann, *Leistungen der Architektur*, Quart Verlag, Luzern 2017, pp. 18-21.

⁷ Si veda B. Schlorhauser, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Camianda*, Quart Verlag, Luzern 2005, p. 129.

⁸ Come ricordato in Le Corbusier, *Verso una Architettura* (1923), Longanesi e C., Milano 1984. pp. 39-40.

⁹ A proposito dell'architettura "autoreferenziale" si veda P. Von Meiss, *Dalla Forma al Luogo* (1986), Ulrico Hoepli Editore, Milano 1992, pp. 66.

¹⁰ R. Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan* (1978), Mondadori Electa, Milano 2006, pp. 142-148.

¹¹ D. Riva, *Ghepari da salotto. Come riaccendere ciò che lo stile di vita occidentale ha spento*, Ananke, Torino 2008, p. 93.

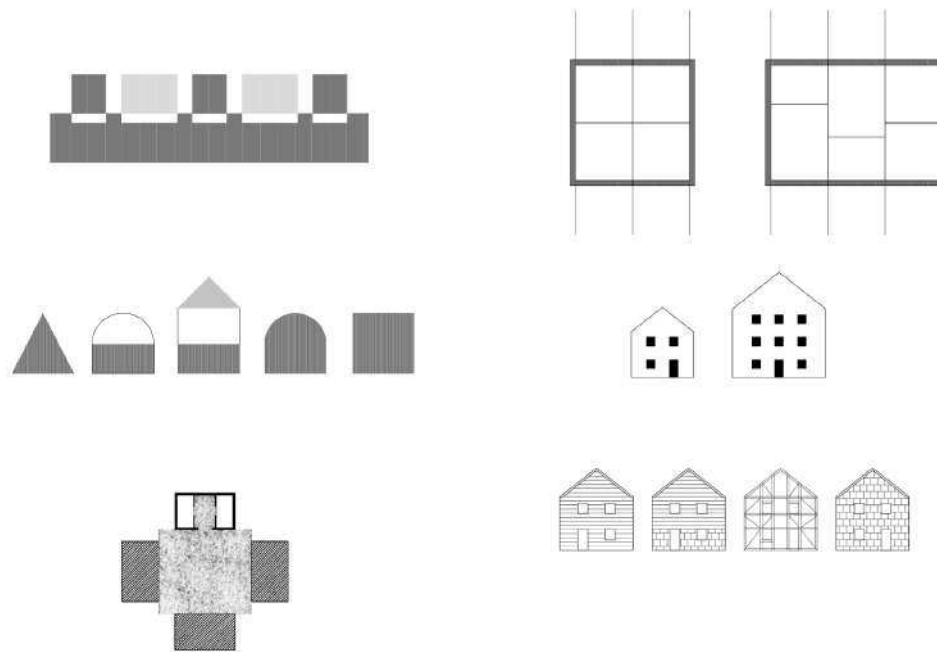
5 La forma degli edifici

5.1 Caratteri morfologici degli edifici esistenti

L'ultima fase del piano di rigenerazione che ha interessato l'ex-comune di Vrin riguardava la morfologia dei fabbricati. Fase che interessava sia l'ambito pubblico che quello privato. Caminada era uno dei pochi architetti attivi all'interno dell'ex-comune e per tanto si ritrovò nella situazione di progettare diversi edifici, confrontandosi direttamente con il risultato delle attività sviluppate nel contesto del processo di rigenerazione.

In questa fase l'edificio non era considerato nella sua singolarità, ma come elemento che sommato ad altri era in grado di costituire un *unicum* rispetto al territorio. Tale considerazione derivava dal fatto che gli edifici costituenti i vari nuclei, nonostante rappresentassero in gran parte delle unità autonome, non fossero "autoriferiti", ma bensì condividessero alcune caratteristiche che riprodotte con continuità contribuivano all'espressività spaziale degli agglomerati.

L'associabilità formale descritta era in parte conseguenza delle analogie funzionali tra i vari fabbricati. Almeno fino al XIX secolo gli edifici che componevano i nuclei avevano una finalità lavorativa o abitativa. Un caso quest'ultimo rappresentato da strutture mono o plurifamigliari. Dal XIX secolo invece cominciarono a comparire strutture che proponevano un salto di scala rispetto agli edifici descritti, come alcuni edifici pubblici o altri dedicati al settore secondario e terziario; come le carpenterie, comunque in minoranza rispetto alle stalle con i fienili, ai granai e alle abitazioni. Quest'ultimo gruppo di edifici era quello che all'origine del piano di rigenerazione incideva maggiormente sulle volumetrie degli agglomerati, che presentavano un'estensione media del volume costruito piuttosto contenuta. Nel villaggio capoluogo di Vrin, per esempio, l'insieme più esteso di edifici congiunti,



Principi riguardanti la morfologia degli edifici in Vrìn e in altri agglomerati. 1. L'impermeabilità del pian terreno, la riconoscibilità dello stesso materiale superficiale tra differenti fabbricati. 2. La relazione diretta tra almeno un'area della casa e lo spazio pubblico aperto. 3. Pianta ricavata tramite suddivisione di un'area predeterminata. 4. Area delle bucatore sommate inferiore alla superficie opaca. 5. Riconoscibilità della tecnica costruttiva

di tipo agropastorale e abitativo, ha una lunghezza massima di 24 metri e una larghezza di circa 8. Proprio con questo genere di fabbricati alcuni interventi sul piano regolatore andavano a ricercare una sorta di continuità nell'ambito del progetto generale e nel tentativo di conservare le proporzioni e i colori tramite cui i villaggi si manifestavano sul territorio. Questi interventi, sotto forma di norme, interessavano l'immagine esterna degli edifici anche al fine di tutelare l'esistente configurazione dello spazio aperto.



Gli edifici di Vrin esprimono una serie di principi spaziali che costituiscono una continuità formale per l'intero apparato. Al centro della foto la casa comunale

5.2 Le nuove normative sulla costruzione

Tra le prime norme aggiunte al piano regolatore c'era quella che obbligava a realizzare ogni costruzione con un involucro in legno naturale e a rivestire i tetti con tegole in cotto, in pietra o con lastre metalliche. I tetti in un contesto alpino come quello di Vrin incidono sull'immagine degli agglomerati e per questo sono stati oggetto di attenzione particolare. Essi rappresentano una sorta di “quinta facciata” osservabile dai livelli più alti della montagna.

Le direttive sui materiali da costruzione oltre a toccare tematiche architettoniche

interessavano l'ambito lavorativo locale espresso da un elevato *know-how*, maturato in secoli di trasmissione professionale nel campo dell'artigianato e della carpenteria¹. Nel tentativo di favorire quest'ambito professionale, si pensò che alcune normative potessero valorizzare una filiera locale e in effetti in seguito all'attuazione delle norme sui materiali si è registrata la comparsa di alcuni ampliamenti e di alcuni edifici ex novo dedicati alla lavorazione e allo stoccaggio di materiali edili.

Un'ulteriore regola aggiunta al piano regolatore riguardava il riutilizzo delle stalle. Essa obbliga a demolire queste strutture per gli animali quando non vengono più sfruttate come tali per più del 50% del loro volume. Successivamente alla demolizione si potrà poi costruire un nuovo fabbricato, adeguato a un diverso utilizzo, conservando però la volumetria dell'edificio sostituito. Tale norma aveva un doppio obiettivo: quello di facilitare l'introduzione di nuove attività all'interno dei villaggi e quello di dare a queste attività delle strutture idonee anche a livello espressivo, evitando l'ibridazione di fabbricati esistenti e favorendo la conservazione di una certa unitarietà formale d'insieme.

Un terzo aspetto normativo inerente alla morfologia dei fabbricati riguardava la dimensione delle volumetrie. Essa non era tanto osservata per ciò che riguardava l'estensione orizzontale degli edifici, già normata dal piano di rilottizzazione², ma piuttosto interessava le altezze di questi ultimi. Venne, infatti, fissata una dimensione verticale limite, relativa alle nuove costruzioni e alle estensioni, corrispondente ai quattro piani abitativi³.

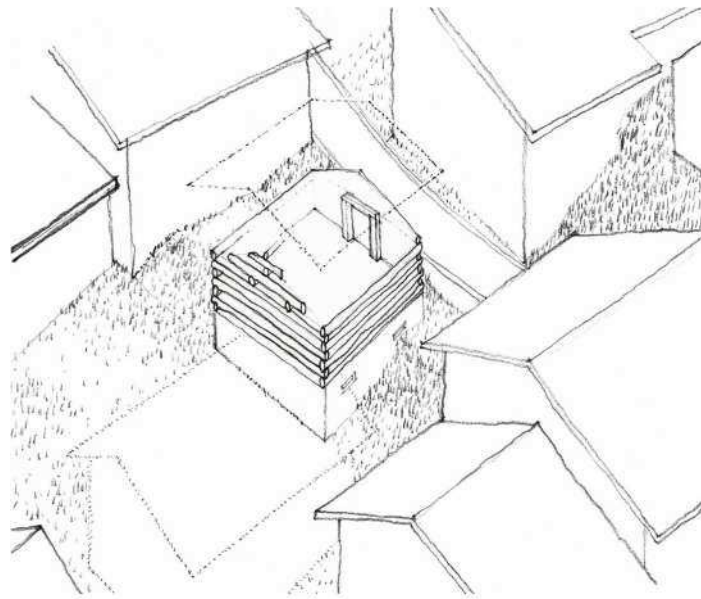
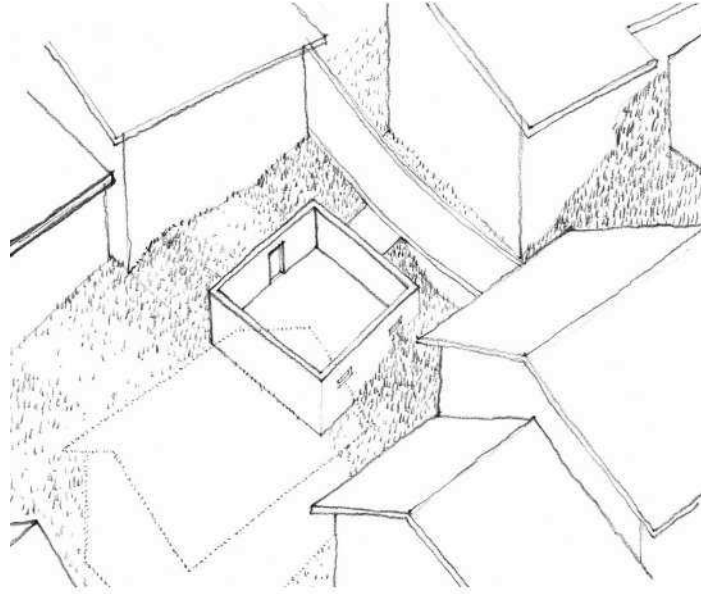
5.3 Temi per una reinvenzione tipologica

Alla parte appena descritta del piano di rigenerazione venne poi integrata la fase progettuale degli edifici, che è passata attraverso una reinterpretazione delle

regole attuate per il tessuto esistente. In questa fase Caminada si confrontò direttamente con l'attività, anche normativa, che aveva sviluppato in precedenza, progettando sia il restauro di alcune strutture che diverse costruzioni ex novo, in ambito pubblico e privato. Solo nel villaggio capoluogo di Vrin, che per numero d'interventi rimane il riferimento principale per la verifica del piano generale, l'architetto svizzero ha realizzato diverse decine di progetti.

Le nuove strutture vennero immaginate come parte minima di un apparato formalmente caratterizzato dal disegno dello spazio d'intermediazione esistente, alla quale formazione contribuiva un tipo edilizio legato alla ruralità della valle e all'evoluzione che questa aveva avuto nel tempo. Tale tipo era sostanzialmente rappresentato dalla cellula elementare⁴, che nei villaggi dell'ex-comune si presentava più spesso sotto forma di stalla. Questa cellula costituita da quattro pareti perimetrali sulle quali poggiavano gli elementi di trabeazione che determinavano la luce interna del fabbricato, veniva sovente raddoppiata verticalmente con il livello superiore che ospitava il fienile. Nella formula a raddoppio verticale le pareti portanti del pian terreno erano realizzate generalmente tramite una muratura in pietra, costituendo un basamento alto quanto un locale. La cellula superiore invece era determinata, più spesso, da pareti perimetrali realizzate tramite la tecnica del *block-bau*⁵. Tecnica che permette di avere una lettura immediata della luce interna del fabbricato tramite l'osservazione del suo involucro dall'esterno, quest'ultimo infatti coincide sia con la struttura verticale che con quella orizzontale. L'accesso ai livelli superiori dell'edificio era reso possibile da una scala, posta generalmente all'esterno del fabbricato.

Nei villaggi dell'ex-comune di Vrin questo tipo venne riproposto, nella sua evoluzione distributiva, per definire la maggior parte delle abitazioni. Queste strutture erano associabili alle stalle e ai fienili sia per la ripartizione interna dei locali, che per alcune caratteristiche formali legate alla tecnica costruttiva.



Cellula elementare nel villaggio Vrin in raddoppio verticale. Al piano inferiore la stalla, realizzata con un perimetro in materiale minerale. Al piano superiore il fienile

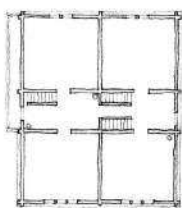
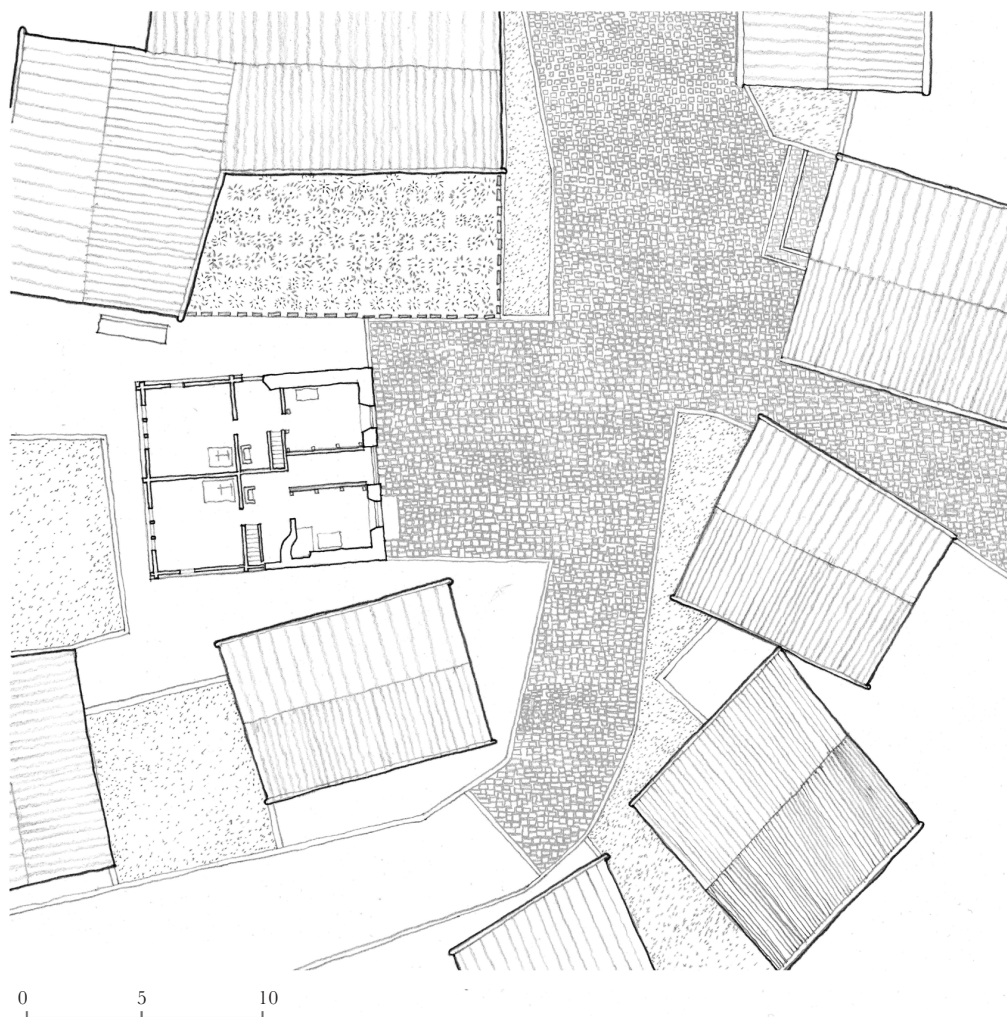


La cellula elementare rilevata a Vrin. L'involucro esterno rivela l'estensione degli elementi di trabeazione interni



Vrin. Edificio bifamiliare del 1753

Come in alcuni edifici agropastorali molte abitazioni, all'interno dei nuclei, erano costituite da un basamento minerale su cui si sovrapponeva una struttura perimetrale in *block-bau* che era rappresentativa di un tema compositivo di partenza. Essa, infatti, impone una distribuzione che si ottiene tramite una ripartizione in celle generata da un'area predeterminata. La pianta che ne deriva è il risultato di una separazione di spazi, più che di un'addizione di questi ultimi, che rendeva gli edifici abitativi essenziali sia nella loro articolazione interna che nella loro forma esterna. La ridistribuzione dell'area interna degli edifici così definita riprendeva lo schema già osservato a proposito della cellula elementare. Quest'elemento



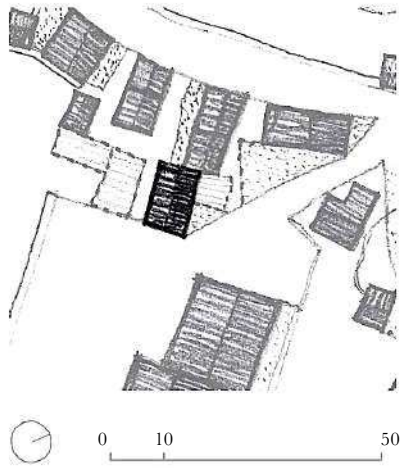
Piante e prospetti dell'edificio abitativo bifamiliare raffigurato nella foto della pagina a fianco. Tra le celle s'interpone un locale distributivo e la superficie totale di aperture sull'involucro è inferiore alla superficie opaca

veniva sostanzialmente ridimensionato e moltiplicato sia orizzontalmente, che verticalmente, portando a raddoppiare le travi per estendere la luce coperta dai locali. Il disegno che risultava da questo processo era dato dalla divisione di un volume in celle che configuravano le stanze dell'abitazione.

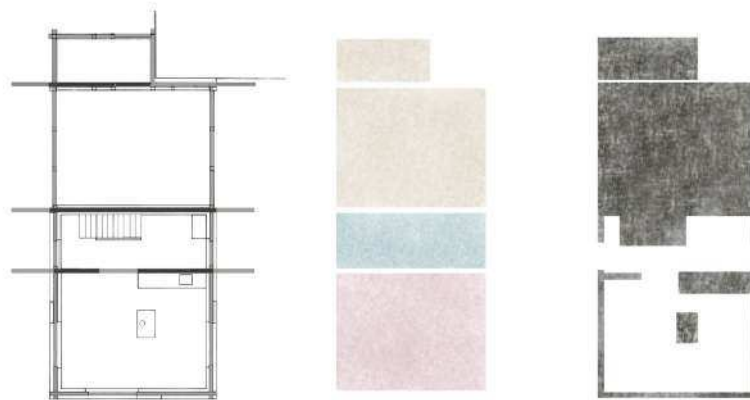
Le celle erano tra loro direttamente comunicanti oppure venivano messe in contatto tramite uno spazio intermedio dove spesso veniva alloggiata una scala. In quest'ultima soluzione l'area distributiva oltre a porre in comunicazione i locali, connetteva l'interno dell'edificio con l'esterno ed era spesso sfruttata come area di servizio supplementare. Ogni tipo abitativo si completava poi tramite le aperture, che corrispondevano ad un'interruzione della struttura/involucro. Data la rigidità climatica del luogo esse venivano ridotte al minimo e così la loro superficie sommata occupava un'area inferiore alla restante superficie esterna dell'edificio⁶.

5.4 Il processo di reinvenzione in tre case

I temi architettonici rappresentati da una distribuzione per separazione in celle di un perimetro predefinito, dall'interposizione di un locale-filtro tra camere ed esterno del fabbricato e dal rapporto tra aperture e superficie opaca in prospetto, furono oggetto di approfondimento nella progettazione di edifici privati e pubblici da parte di Caminada. Ciò emerge analizzando le architetture che quest'ultimo ha disegnato presso Vrin, dalle quali si può evincere un processo di sviluppo riguardante le tematiche spaziali. Tre edifici in particolare chiarificano tale processo, due case disegnate nel 1995, casa D. Caminada e casa Caviezel e una casa del 2000, Casa P. Caminada⁷. Case che possono essere osservate come un esperimento di reinvenzione del sistema costruttivo *block-bau* che le caratterizza. L'interesse verso questo sistema costruttivo sembra essere generato dal desiderio



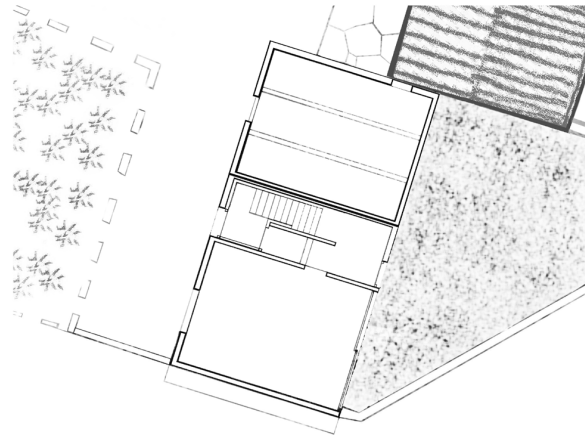
Casa D. Caminada. In alto il posizionamento nell'agglomerato. In basso una foto del prospetto principale



Casa D. Caminada. Schemi raffiguranti la pianta ricavata da perimetro predeterminato, la distribuzione di locali abitativi e lavorativi filtrata da uno spazio distributivo e la percezione delle masse dall'area abitativa

di intendere la costruzione tra le Alpi come un guscio protettivo bucato puntualmente, che rende l'architettura una sorta di osservatorio privilegiato dall'interno verso l'esterno. Per le tre case le essenziali aperture nell'involucro, infatti, più che rispondere ad un'impostazione tratta da rapporti geometrici di facciata, sono conseguenza della distribuzione interna dei locali.

Seguendo una strategia riconoscibile in molti edifici del villaggio le tre case, intese nella loro autonomia volumetrica, sono state posizionate nel tessuto in modo da ridefinire lo spazio aperto circostante. Ognuna delle case è costituita da

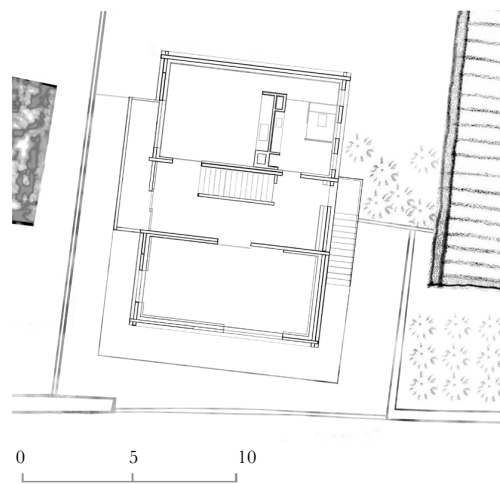
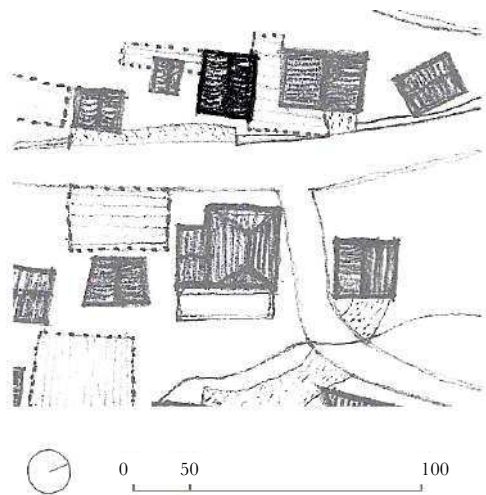


Casa D. Caminada, piano d'ingresso, foto del retro e schema distributivo in sezione

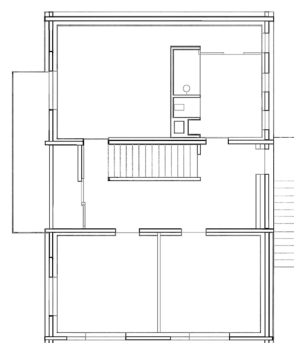
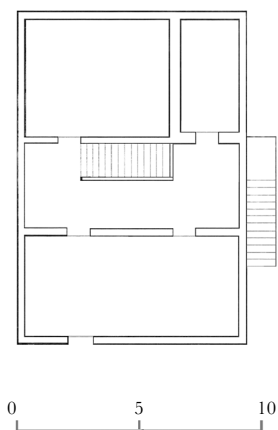


L'area dove si posiziona casa Caviezel nel modello di Vrin

un basamento in muratura, che delimita i locali del piano inferiore, sormontato da una struttura in legno. Al piano intermedio delle abitazioni si trova la zona giorno, mentre il piano superiore ospita le camere. La ripartizione spaziale della pianta delle tre case è frutto di una variazione sul tema, emerso in precedenza, del locale-filtro distributivo⁸. Un elemento, quest'ultimo, posto al centro della reinvenzione spaziale attuata dall'architetto. Come emerge dalle piante degli edifici esso non è visto unicamente come spazio di transizione orizzontale e verticale tra i locali, ma tramite trattamenti specifici si configura come area abitabile della casa. Osservando casa D. Caminada e casa Caviezel si può subito



A sinistra, posizionamento di casa Caviezel. A destra il piano d'ingresso alla casa

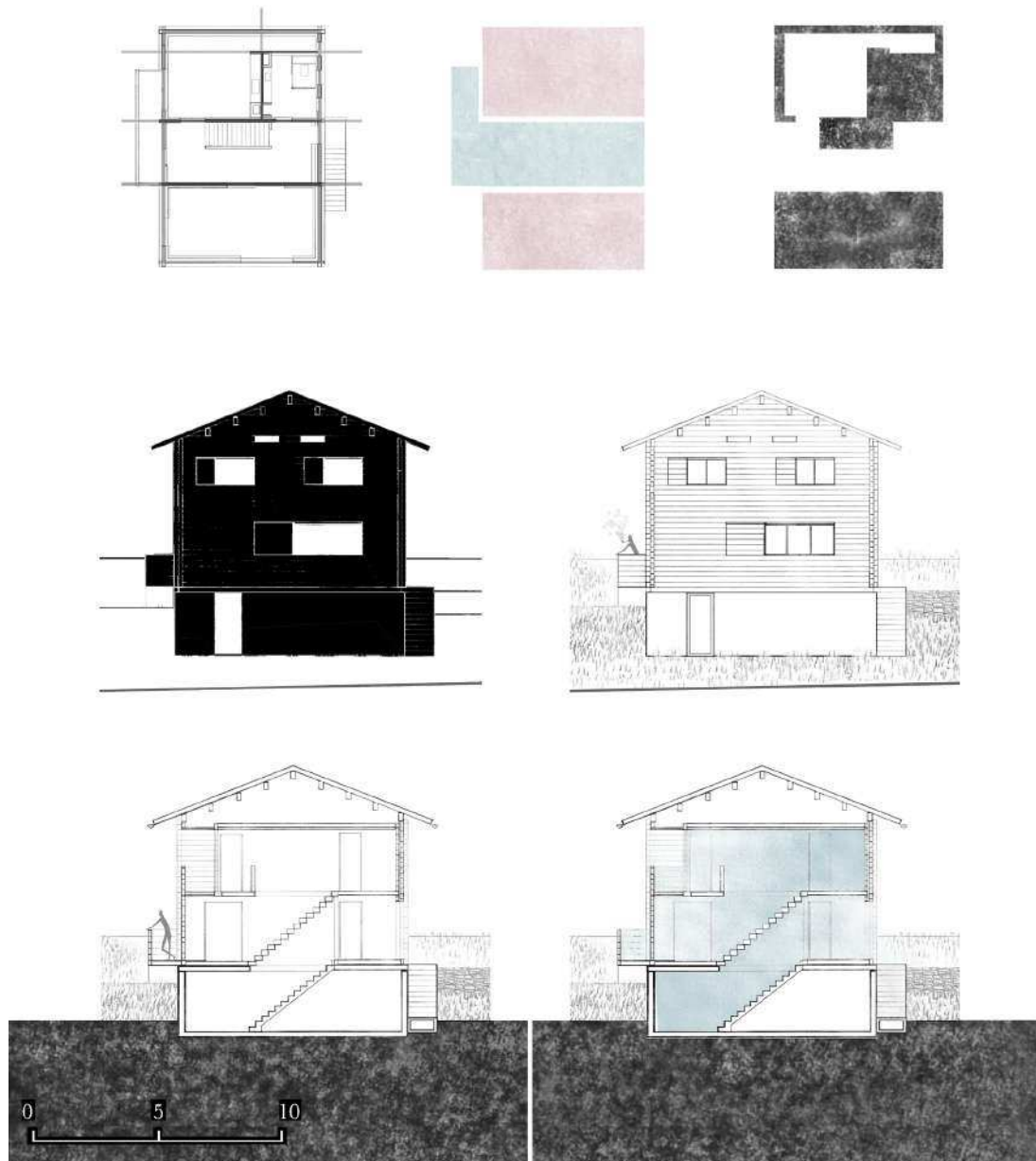


Da sinistra, pianta del piano inferiore di casa Caviezel e pianta del piano superiore



Fronte su strada principale di casa Caviezel

notare quanto l'approfondimento sulla spazialità di questa zona abbia inciso sulla resa finale delle costruzioni. In casa D. Caminada il locale-filtro si interpone tra una parte dell'edificio dedicata al lavoro, accessibile dall'esterno, e i locali abitativi, ponendosi come elemento a protezione di questi ultimi. Tale schema in cui il locale-filtro è posto tra celle sovrapposte è il medesimo di casa Caviezel. In quest'ultima versione però esso viene proposto in una variante che lo fa incidere maggiormente sul quotidiano abitativo. Al piano intermedio dell'abitazione la zona distributiva è interposta tra tre locali, posizionati alle estremità più a valle e a monte dell'edificio. Ad essa sono connessi simultaneamente l'ingresso e, posizionato



In alto, schemi distributivi di casa Caviezel. Da sinistra, pianta ricavata da un'area predeterminata, interposizione dello spazio intermedio tra locali e aperture verso l'esterno e percezione delle volumetrie al piano intermedio, dopo l'accesso. Più in basso prospetto della casa con indicazione del contrasto tra superfici opache e traslucide e sezione della casa con indicazione dell'estensione verticale dello spazio intermedio



Il retro di casa Caviezel

sulla facciata opposta a quest'ultimo, un balcone. Il balcone si manifesta come prolungamento all'esterno del locale-filtro, che è un'area di congiunzione tra zone speculari interne ed esterne alla casa. Al piano superiore, nella stessa zona occupata dal balcone, è stata invece ricavata una loggia per sostare all'aperto protetti da una falda di copertura. In queste variazioni tipologiche il locale-filtro distributivo è stato definito come spazio passante, portatore di luce all'interno dell'involucro, anche tramite la scala in esso alloggiata. Allo stesso tempo si mostra come elemento di connessione con l'esterno e come area pensata per ospitare diverse attività. Un'area caratterizzata in modo da essere una zona supplementare



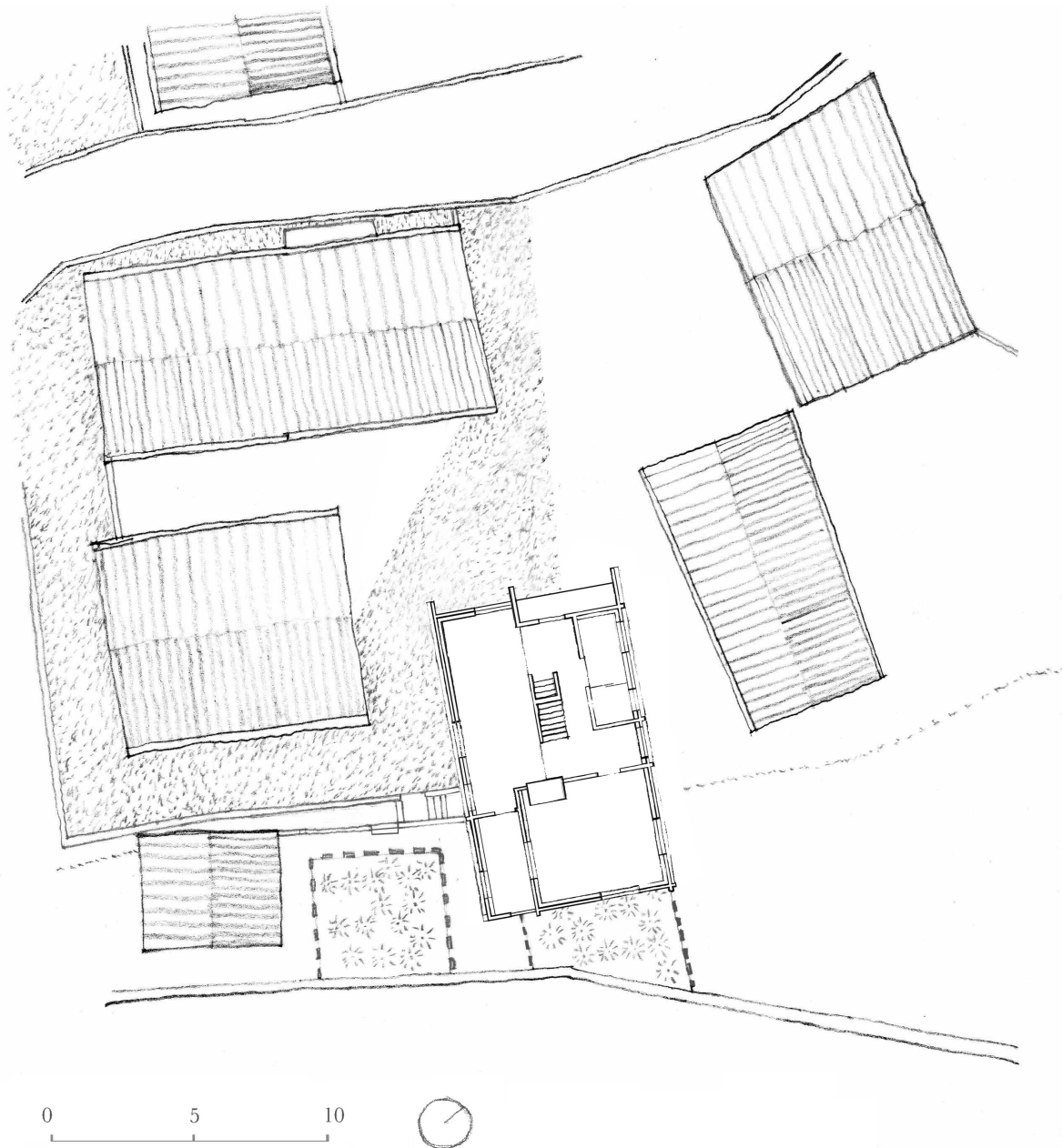
Casa P. Caminada

allo spazio d'intermediazione interposto tra gli edifici del villaggio, confermando il ruolo preminente che lo spazio pubblico, sotto forma di *Zwischenraum*, ha avuto per il progetto di rigenerazione. Ruolo importante anche nella progettazione di abitazioni, in cui è evidenziata la ricerca di un'interdipendenza tra interno ed esterno dell'edificio, sotto forma di *Zwischenraum* continuo tra la dimensione pubblica e privata. Un'ultima forma di questo principio d'interdipendenza sembra essere rappresentato da casa P. Caminada. Il disegno di quest'ultima è il risultato di un processo compositivo in cui l'edificio è stato immaginato come un'unica massa da cui ricavare spazio attraverso la sottrazione di materia. Aspetto distributivo

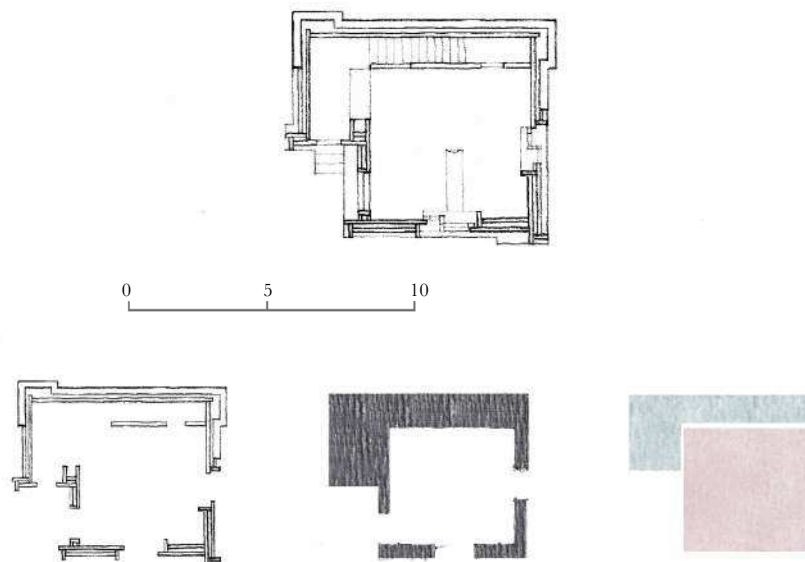


Posizionamento di casa P. Caminada nel modello di Vrin

concettuale tra l'altro osservabile anche nel progetto della *Stiva da morts*. In questi casi il principio di separazione che articola la distribuzione interna dell'edificio raggiunge una sorta di cristallizzazione. In casa P. Caminada l'ideale vuoto cavato da un volume pieno coincide con lo spazio d'intermediazione interno, simulando uno scavo, enfatizzato percettivamente dal trattamento delle superfici verticali, che presentano puntualmente nicchie e vani per persone ed oggetti⁹. Il risultato di questo processo compositivo è una pianta in cui lo spazio filtro distributivo corrisponde a un'area abitabile che si articola tra i locali della casa, connettendo diversi versanti del fabbricato. Un'area comune che cambiando ampiezza ospita



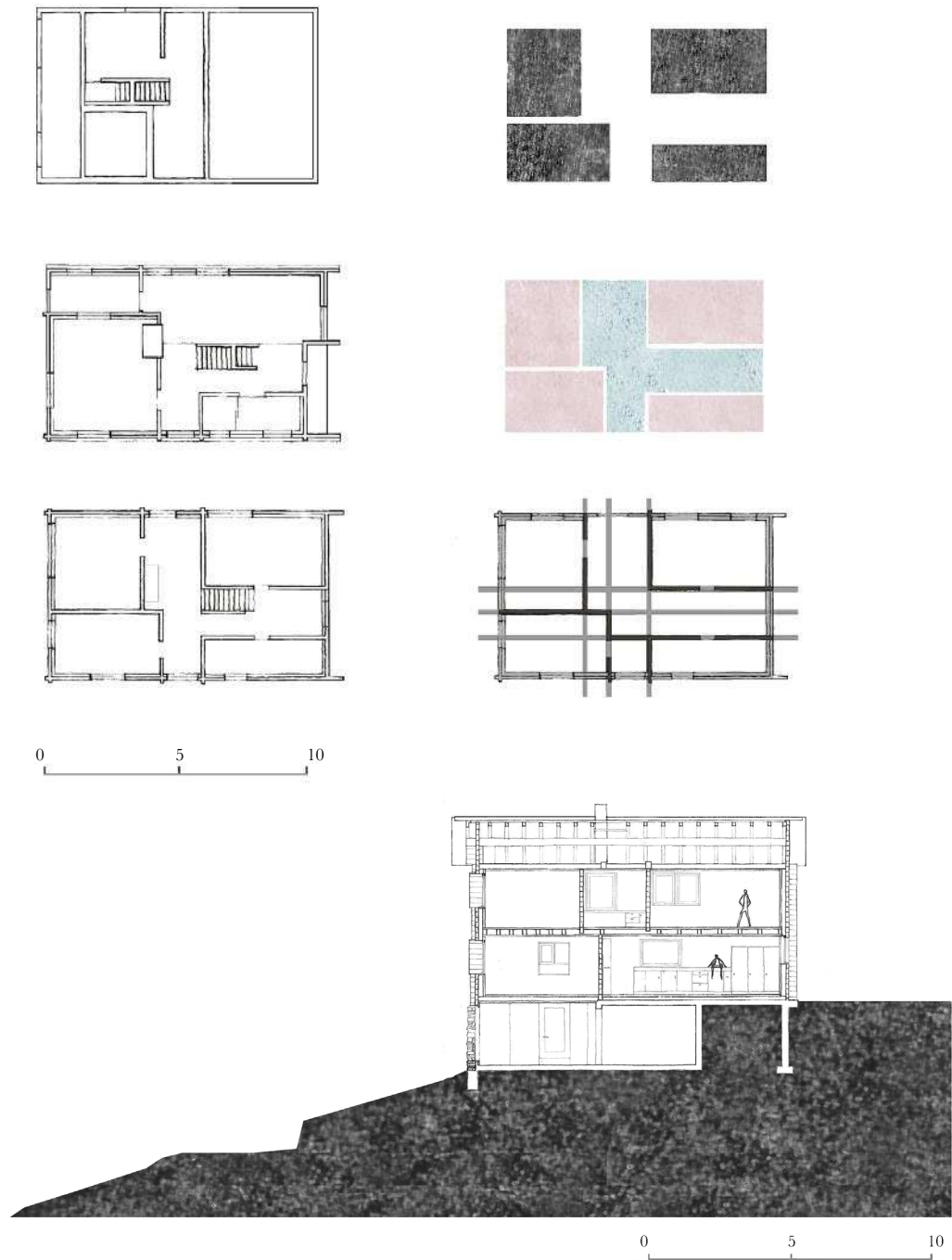
Casa P. Caminada. Piano d'ingresso



Stiva da morts. Piano inferiore. Gli schemi riguardano la struttura, la pianta ricavata per sottrazione di massa e la distribuzione

diverse attività della zona giorno, come la cucina al piano d'ingresso o lo spazio ricreativo del piano superiore.

In questa sua conformazione, lo spazio d'intermediazione interno conferma la continuità con lo spazio pubblico esterno vista in casa Caviezel, creata anche tramite l'articolazione dell'involucro. Quest'ultimo, infatti, presenta una loggia in corrispondenza dell'ingresso alla casa, verso il villaggio, per creare una zona, simultaneamente all'aperto e all'interno del perimetro dell'edificio, in affaccio sullo spazio pubblico. La configurazione esterna della volumetria della casa si completa tramite le aperture, anch'esse ricavate tramite l'articolazione del sistema *block-bau* perimetrale.



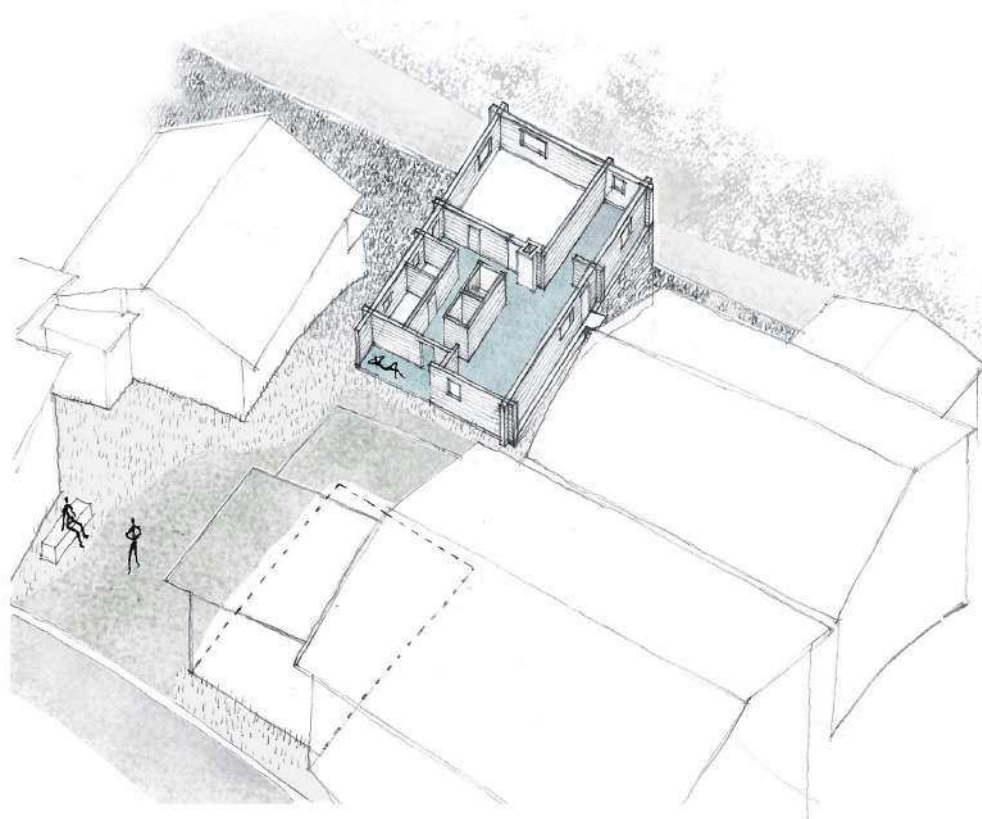
In alto le piante dei tre piani di casa P. Caminada. Gli schemi riguardano la definizione dello spazio intermedio concepito come cavità in una massa e la distribuzione ottenuta da un'area predeterminata. In basso la sezione della casa che è concepita come un blocco inserito nel terreno



Foto dal piano inferiore della *Stiva da morts*



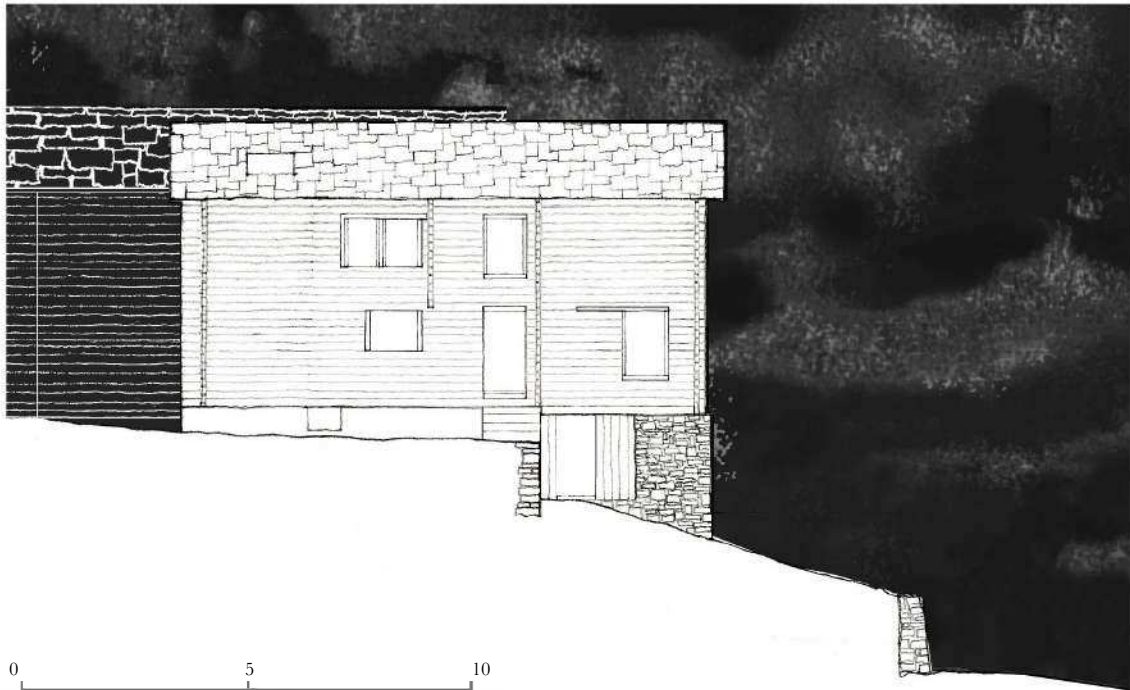
Foto dal piano superiore della *Stiva da morts*. A sinistra un bambino nel grembo materno simboleggia il tema dell'edificio come guscio protettivo



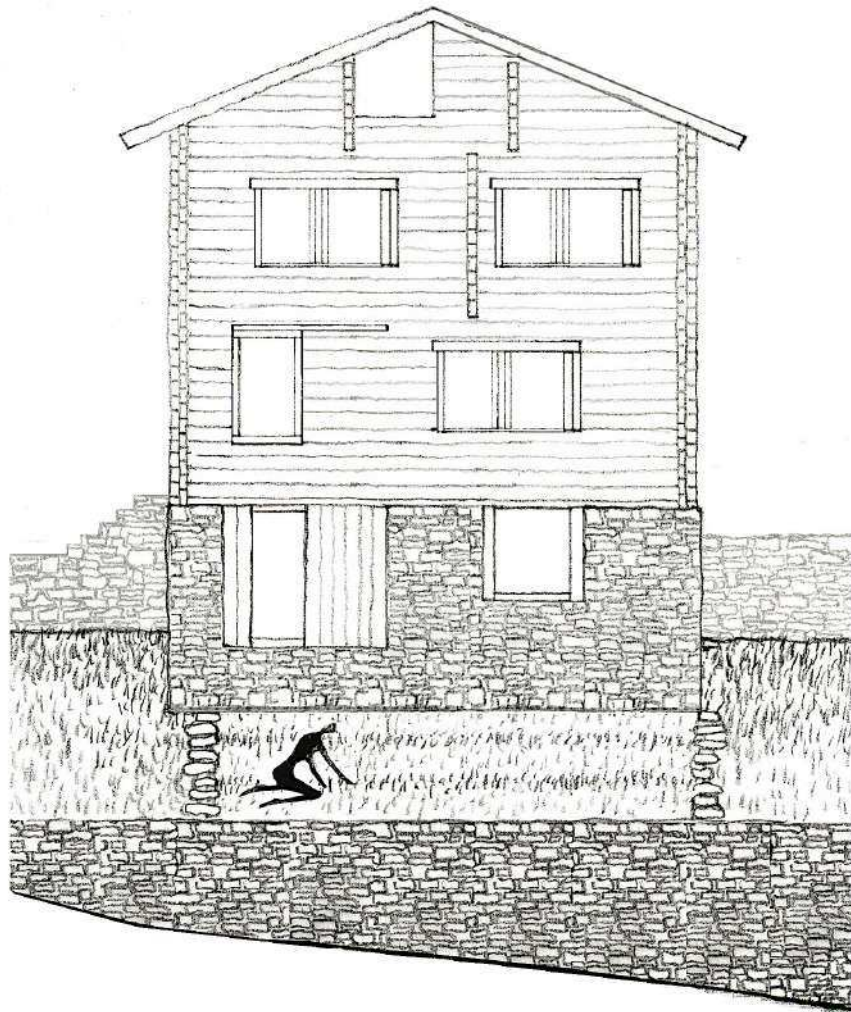
Piano d'ingresso di casa P. Caminada e indicazione dello spazio intermedio

5.5 Esperienze grigionesi a confronto

Lo spazio d'intermediazione interno di casa P. Caminada sembra rispondere al desiderio di reinterpretare il locale filtro distributivo in modo da creare un'area variegata in grado di rispondere alle differenti esigenze di un'utenza contemporanea. Un aspetto quest'ultimo che si può ritrovare in un'altra abitazione grigionese costruita tramite *block-bau*, ma che mostra una morfologia differente rispetto alle case di Vrin. Questa è Casa Luzi a Jenaz progettata da Peter Zumthor e terminata nel 2002¹⁰. In questa casa lo spazio d'intermediazione



In alto una foto dell'ingresso dal paese a casa P. Caminada. In basso, prospetto laterale della casa



Prospetto frontale di casa P. Caminada. La casa è posizionata in modo da dare spazio a un orto esposto a valle



Foto del prospetto frontale di casa P. Caminada e schema delle aperture rispetto alla superficie opaca

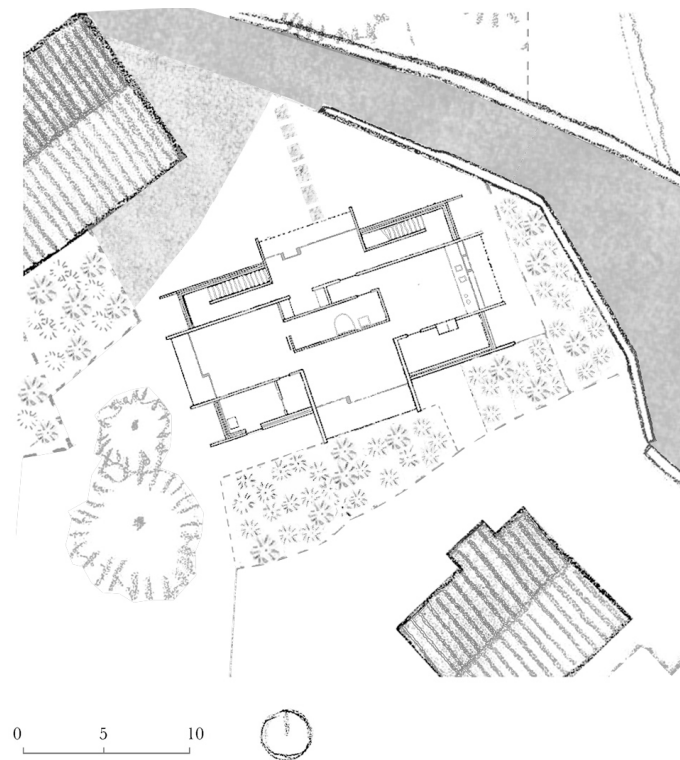


Posizionamento di casa Luzi a Jenaz

interno si presenta come area permeabile che connette vari versanti del fabbricato con l'esterno, divenendo filtro tra nuclei che ospitano funzioni differenti. Come in casa P. Caminada la distribuzione è ottenuta tramite la suddivisione di un perimetro predefinito, ma a differenza della casa di Vrin tale ripartizione è ottenuta per mezzo di pareti tra loro simmetriche, che disegnano aree dalla medesima superficie. Questo schema, che si ripete nei tre piani fuori terra dell'abitazione, definisce inoltre la forma delle aperture, che costituiscono un'ulteriore variante rispetto alle case progettate da Caminada. Le finestre principali della casa, infatti, riprendono l'estensione, in larghezza e talvolta in



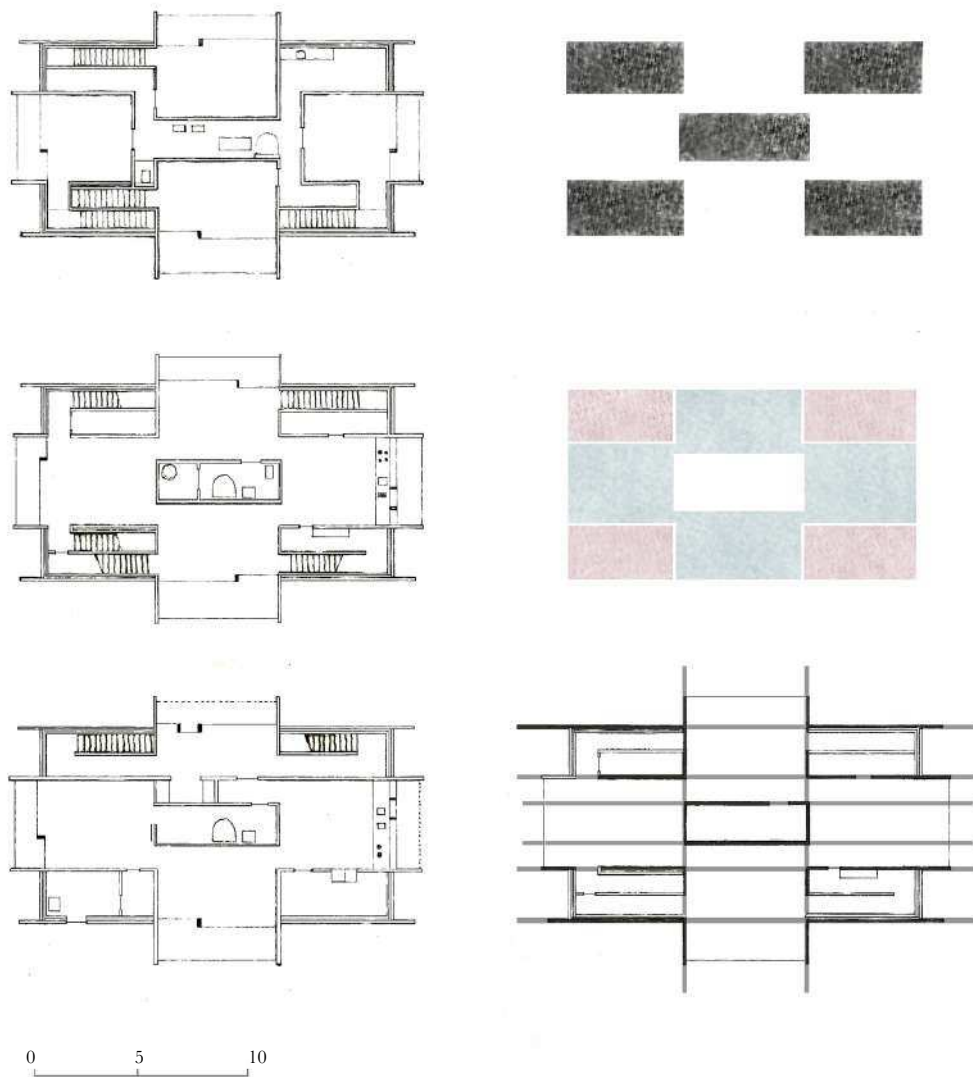
Casa Luzi



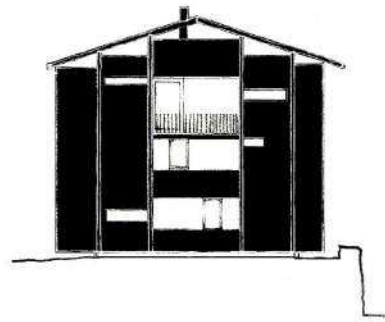
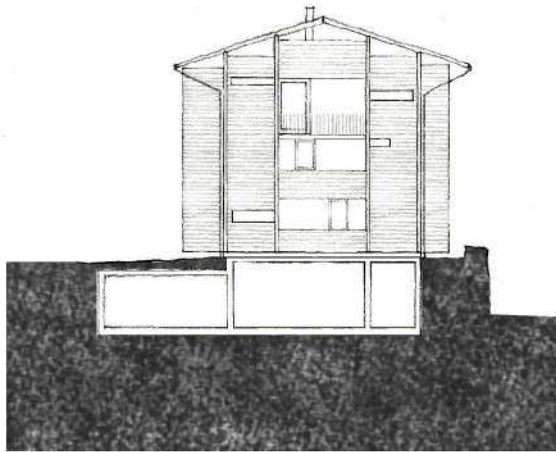
Piano d'ingresso di casa Luzi

altezza, dei locali interni che vanno a illuminare, proiettando questi ultimi verso l'esterno.

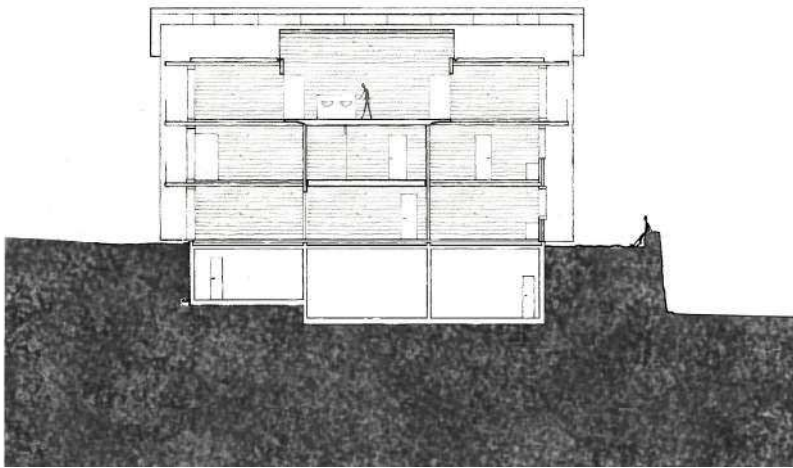
Le variazioni di casa Luzi sui temi compositivi che condivide con casa P. Caminada ci possono far riflettere su quanto un'aspetto spaziale possa essere oggetto d'investigazione una volta compresi i principi formali che lo rendono possibile. Allo stesso tempo il confronto tra le due case ci fa comprendere quanto questi principi possano assumere forme diverse. In questo senso, solo nei Grigioni esiste una moltitudine di edifici che reinterpretano il tema dello spazio d'intermediazione interno. Tra questi esiste un gruppo di fabbricati, progettato



Piante dei tre piani di casa Luzi. Gli schemi riguardano la definizione dello spazio intermedio concepito come cavità in una massa e la distribuzione ottenuta da un'area predeterminata

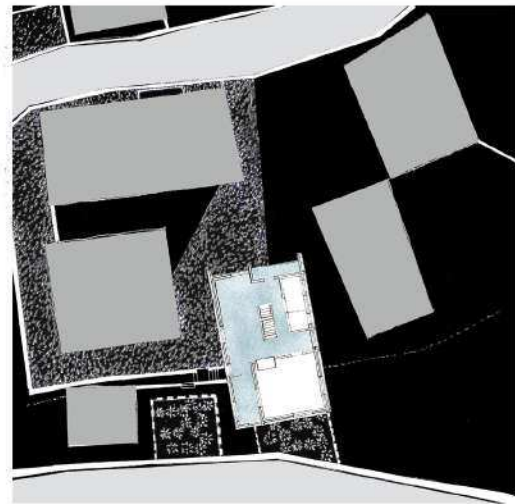
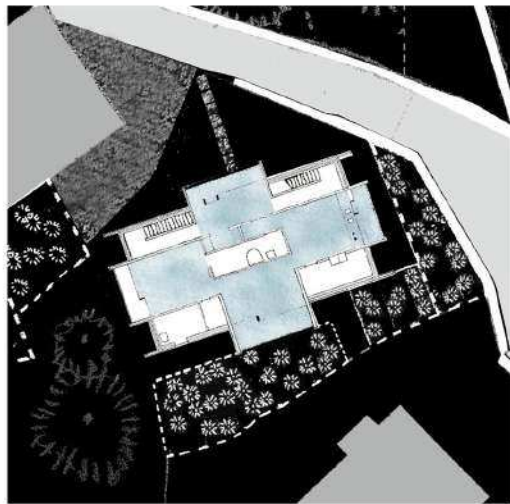


In alto, prospetto di casa Luzi e schema del rapporto tra aperture e superficie opaca. In basso l'accesso alla casa



0 5 10

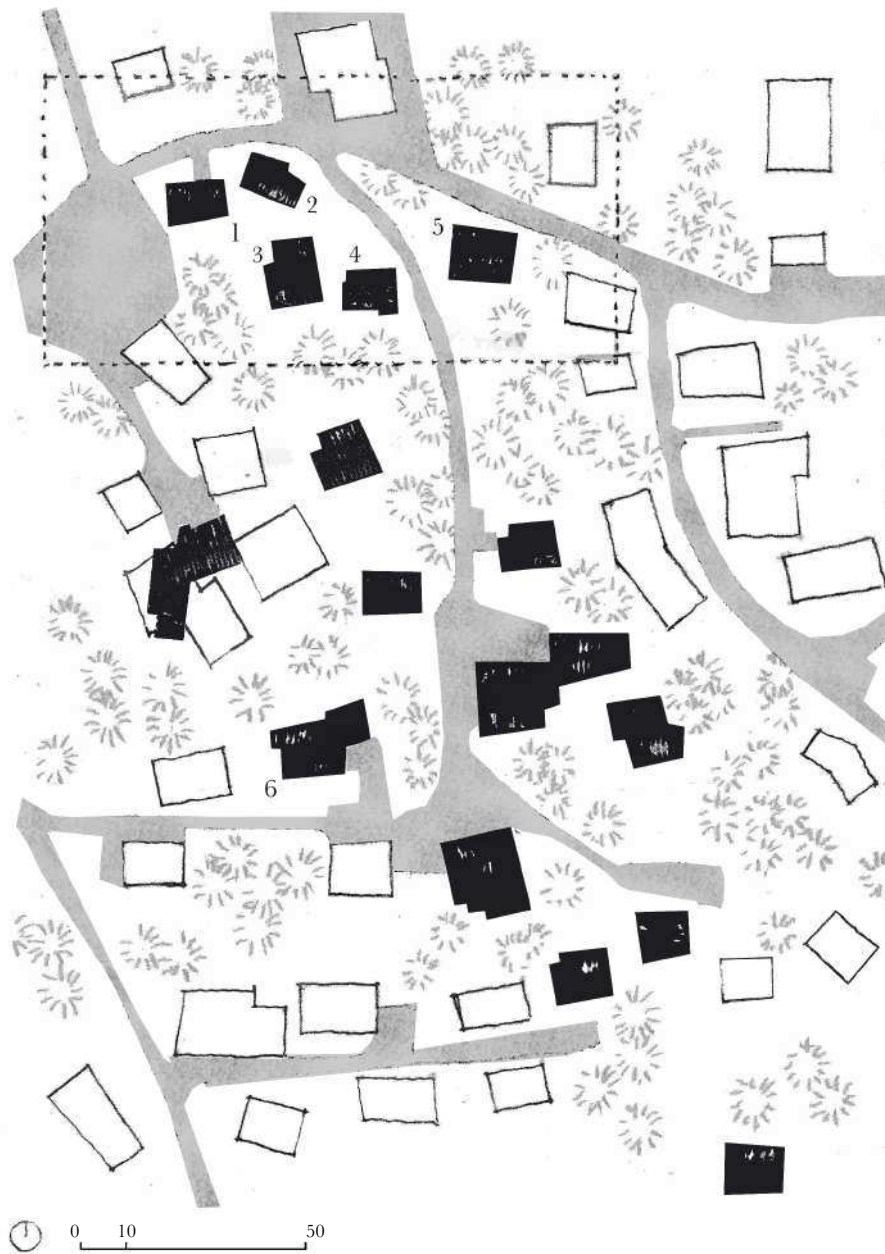
In alto, accesso a casa Luzi. In basso la sezione della casa



0 5 10

Confronto tra spazi intermedi e il loro rapporto con l'esterno a casa Luzi e a casa P. Caminada

tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta, che rivisita il tema in questione non solo tramite il disegno della pianta, ma anche tramite l'impianto urbano che è andato a costituire. Questi edifici, progettati da Rudolf Olgiati, si differenziano da casa P. Caminada e casa Luzi anche per la tecnica costruttiva tramite cui sono stati realizzati, una tecnica muraria che ha permesso al progettista di affrontare in profondità il tema dello spazio ottenuto per sottrazione di materia oltre che per separazione di quest'ultima. In un'area di Flims, *Flims Waldhaus*, Olgiati progettò una serie di edifici abitativi, di volumetrie e tipi tra loro differenti, che mantenendo una continuità espressiva sono stati in grado di creare un *unicum*



Pianta dell'area di Flims dove Rudolf Olgiati ha progettato diverse abitazioni. Le case progettate da Olgiati sono in nero, in bianco con contorno scuro il perimetro degli altri edifici attualmente esistenti. Nel rettangolo tratteggiato un gruppo di case su cui è stato proposto un'approfondimento



Gli edifici progettati da Olgiati si relazionano tra loro grazie alla continuità dei principi formali che esprimono

all'interno del paese¹¹. Questi edifici furono posizionati in una parcellizzazione di carattere residenziale, che portava le costruzioni a mantenere delle distanze maggiori rispetto a quelle osservate in nuclei costituiti in epoca rurale come Vrin e Jenaz. Tuttavia già osservando il trattamento delle superfici dei lotti si potevano notare alcuni elementi associabili a questi ultimi. Essi infatti non presentavano alcuna recinzione e si distinguevano rispetto alla strada carrabile, che li raccordava, tramite un prato che circondava le abitazioni, sul quale erano posizionate puntualmente delle lastre minerali complanari al terreno per creare delle zone più facilmente calpestabili. In questo modo venne conservata una certa

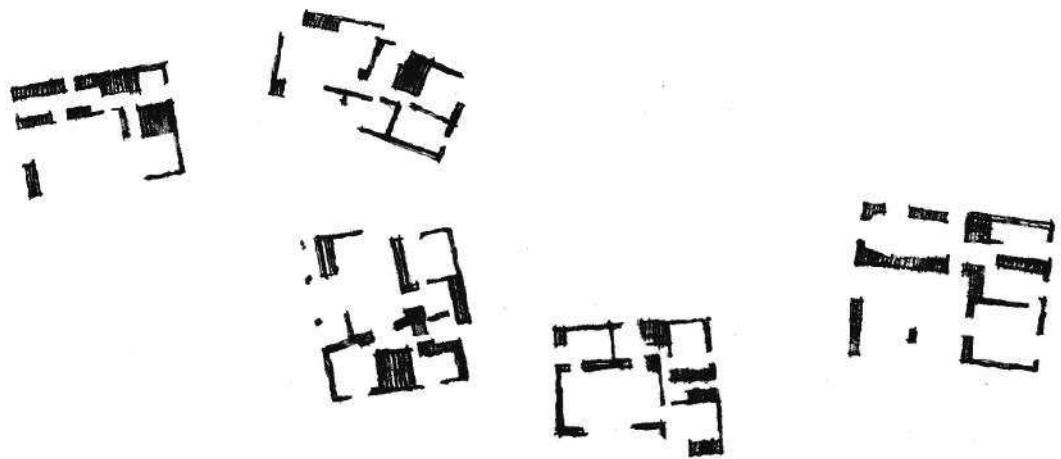
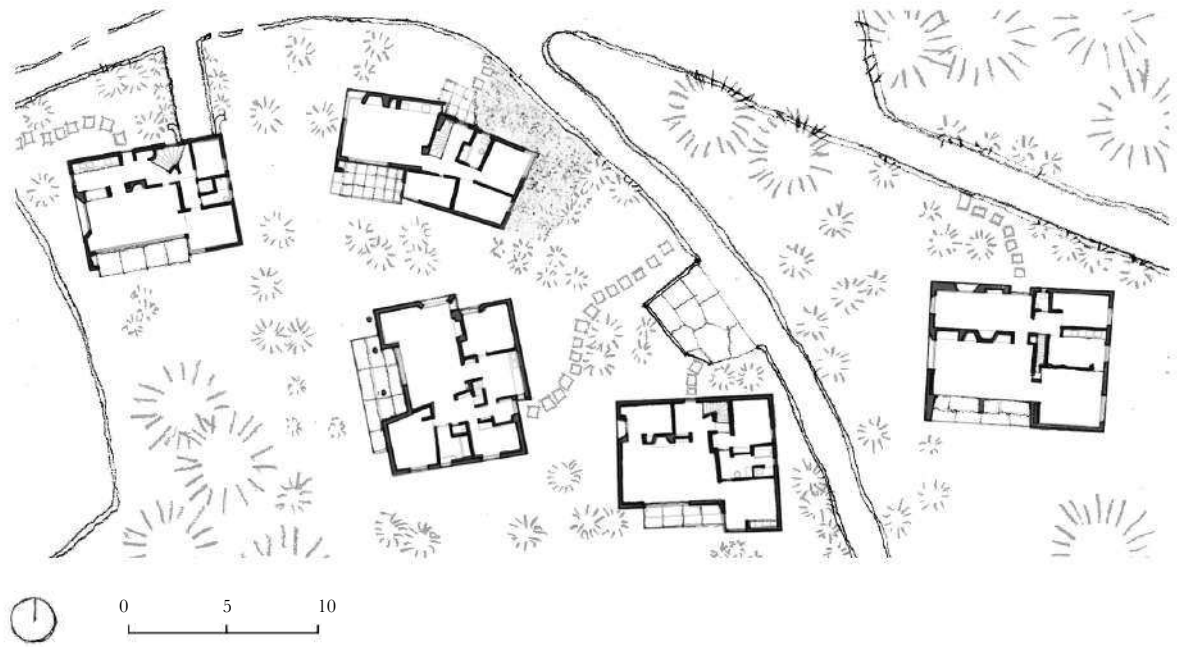


Altri edifici progettati da Rudolf Olgiati. Il loro colore li fa emergere per contrasto dalla vegetazione circostante



Edificio 3. Tra l'ingresso all'edificio e la strada carrabile si interpone uno spazio aperto in parte vegetale e in parte pavimentato in pietra

percezione del contesto dove si distinguevano per contrasto cromatico la strada carrabile, la superficie vegetale e le costruzioni. Queste ultime emergevano tramite una caratterizzazione formale figlia della medesima strategia spaziale. Esse infatti erano il frutto di un attento lavoro in pianta, in sezione e nel trattamento dell'involucro, che prevedeva la manipolazione della superficie muraria. Se in casa P. Caminada la distribuzione spaziale sembra essere ottenuta tramite sottrazione di massa dall'interno di un volume predefinito nel caso degli edifici di Flims la stessa sottrazione è avvenuta anche dall'esterno. Gli edifici progettati da Olgiati, infatti, presentano un'articolazione dell'involucro che si riflette nell'edificio, andando



Piani d'ingresso degli edifici 1, 2, 3, 4, 5. Dalla pianta superiore emerge la mediazione tra le case e la strada carrabile, ottenuta tramite il disegno dello spazio aperto. In basso uno schema distributivo raffigura la spazialità interna concepita come una cavità ricavata da una massa compatta



Colore, cavità delle aperture e relazione con lo spazio aperto, sono elementi che mettono in relazione i vari edifici. In alto l'edificio 1



In alto l'edificio 2. Sotto dettaglio di alcune aperture

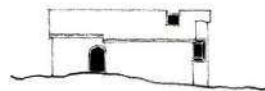
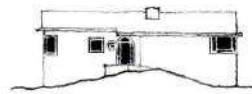
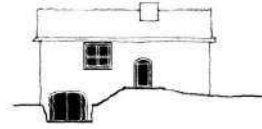
ad enfatizzare la continuità tra spazio aperto e spazio interno. In quest'ultimo ritroviamo un'alternanza tra l'area d'intermediazione e le stanze simile a quella osservata nelle case progettate da Zumthor e Caminada, ma in cui scompaiono i rapporti di ortogonalità tra le pareti dei locali e la superficie esterna. Una certa assonanza tra gli edifici di Flims e quelli di Jenaz e Vrin è riscontrabile anche nel rapporto tra superficie opaca e superficie traslucida, dato che in questi tre casi le aperture occupano una superficie inferiore rispetto al resto dell'involucro. Tuttavia negli edifici progettati da Olgiati il metodo di bucatura della superficie può trascendere le geometrie imposte dalla tecnica costruttiva *block-bau*. Infatti, le aperture, come le nicchie e i vani sovente ricavati dalla muratura, presentano talvolta forme singolari, anti-seriali, che hanno richiesto un disegno specifico. Questi particolari che arricchiscono ogni fabbricato non sembrano però prevalere sui principi spaziali d'insieme adottati dall'architetto¹². Nonostante le differenziazioni formali che gli edifici presentano e la loro singolarità, essi se osservati all'interno del paesaggio rappresentano una continuità ottenuta tramite una progettazione che risponde ai medesimi temi architettonici.



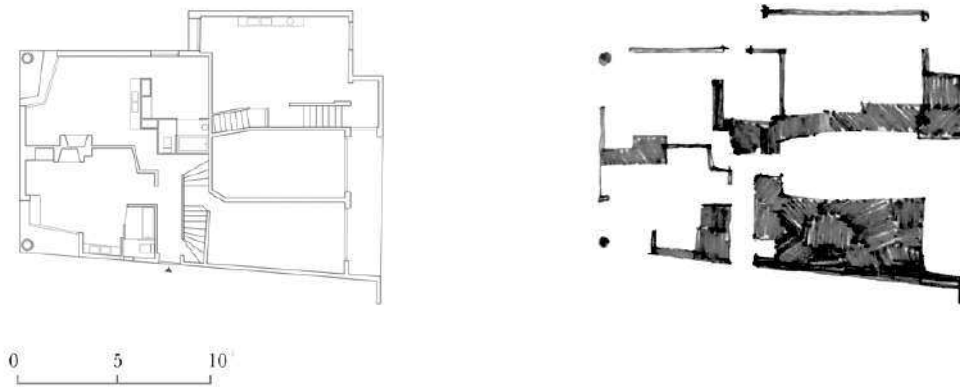
In alto la piscina che si trova al piano inferiore di un edificio plurifamiliare. Più in basso una foto raffigurante la spazialità interna dell'edificio e altre due foto di dettaglio raffiguranti delle aperture in edifici diversi



Piani d'ingresso degli edifici 1, 2, 3, 4, 5 e schemi riguardanti la spazialità interna degli edifici concepita come cavità rispetto a una massa compatta



Edifici 1, 2, 3, 4, 5. Lo spazio intermedio tra locali privati e locali collettivi e la relazione tra le aperture e la superficie opaca



Edificio plurifamiliare, numero 6 nella planimetria generale, ampliato e ristrutturato dall'architetto Spörri. L'edificio è concepito immaginando un volume predeterminato da cui ricavare spazio per sottrazione di massa dall'esterno e dall'interno



Rappresentazione delle superfici murarie dell'edificio dall'esterno

Note

¹ Si veda P. Zumthor, *Siedlunginventar Graubünden. VRIN, Lugnez*, Herausgegeben im auftrag des Kanton Graubünden durch die Kantonale denkmalpflege, Chur 1976, pp. 22-26.

² Argomento trattato nel capitolo 3, 3.2.

³ Si veda il libro a cura di B. Schlorhauser, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Camianda*, Quart Verlag, Luzern 2005, p.129.

⁴ Ci si riferisce alla definizione di cellula elementare utilizzata in G. Caniggia, G. L. Maffei, *Interpreting basic buildings* (2001), Altralinea Edizioni, Firenze 2017, pp. 82-85.

⁵ Si veda G. M. Aspesi, G. Cataldi, *Casa alpina in tronchi / Blockbau. Varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2013, pp. 37-40.

⁶ Sono questi temi tipologici approfonditi in J. Hunziker, *Das Schweizerhaus nach seiner landschaftlichen Formen und geschichtlichen Entwicklung. Vol. 3*, H. R. Sauerländer e Co., Aarau 1905 e P. Zumthor (1976), *op. cit.*, pp. 21-22.

⁷ B. Schlorhauser (a cura di) (2005), *op. cit.*, p. 58-62.

⁸ Si veda il paragrafo 6.3.

⁹ Il concetto spaziale di “massa scavata” è stato approfondito anche costruttivamente in A. Deplazes, *Constructing Architecture. Materials Process Structures. A Handbook* (2005), Birkhäuser, Basel 2013, pp. 316-323.

¹⁰ M. Heikkinen, M. Hornborg, E. Toivanen, P. Zumthor (a cura di), *Zumthor. Spirit of Nature Architecture Award 2006* (2006), Rakennustieto Oy, Helsinki 2007, pp. 14-37.

¹¹ T. Boga, *Die Architektur von Rudolf Olgiati. Nachdruck der Originalausgabe von 1977* (1977), Birkhäuser, Basel 2010, p. 25.

¹² *Ibid.*, pp. 285-291.

Terzo interludio. Una conversazione con Giacomo Guidotti

Giacomo Guidotti è un architetto svizzero attivo professionalmente in Ticino dal 1997, data in cui apre a Monte Carasso lo studio Guidotti architetti con la sorella Riccarda. Buona parte della sua esperienza professionale e didattica è legata proprio a quest'ultimo comune, per cui è docente di un seminario di progettazione architettonica diretto dall'architetto Luigi Snozzi.

Poco sopra Monte Carasso, Guidotti ha partecipato a un progetto di restauro e riuso presso un antico borgo, Curzútt. Un progetto che oltre a toccare la scala architettonica è connesso all'ambito dello sviluppo territoriale. Di questa esperienza l'architetto ci porta un'opinione critica, legata a un'idea spaziale che trascende le dinamiche locali, tramite cui ci si può confrontare con dei temi, come la ricucitura del tessuto, che interessano da vicino la questione della reinvenzione di contesti antropici definiti, ma spesso inutilizzati.

VB

Come si è sviluppato il progetto di riuso di Curzútt?

Quale era lo stato del contesto su cui avete operato?

GG

Il nostro progetto a Curzútt si è sviluppato come conseguenza di una serie di attività, alle quali non ho partecipato in modo diretto. Esso era inserito, infatti, all'interno di un piano, ancora oggi in via di sviluppo, di recupero della montagna e del suo contesto storico e culturale.

Il nostro progetto si è sviluppato in un contesto, quello Ticinese, in cui la salvaguardia dell'edificato rurale è regolata in modo assolutamente conservativo. Su una parte significativa del territorio, fuori dalla zona edificabile non sono

previsti cambiamenti di destinazione. Così ogni stalla o fienile deve mantenere la propria funzione e solo le vecchie abitazioni non ancora crollate possono essere trasformate e riutilizzate. Tuttavia, come riflesso di quello che stava succedendo a Monte Carasso, grazie anche al lavoro di Snozzi, si stava creando per Curzútt un movimento guidato da un certo interesse verso il tema del tessuto architettonico nel suo complesso. La collettività iniziava a pensare al recupero dei nuclei, anziché dei singoli fabbricati. Venne quindi avviato un processo per fare del nucleo di Curzútt un luogo di turismo sostenibile, evitando la costruzione di nuove abitazioni. Ragion per cui venne promosso, un piano di recupero particolareggiato, che permetteva di ricostruire le parti più danneggiate dell'agglomerato. Ciò venne fatto grazie all'attività dell'associazione Curzútt - S. Barnàrd a cui parteciparono, tra gli altri, Carlo Bertinelli e Flavio Guidotti, già promotori in precedenza del piano regolatore di Monte Carasso.

In questo lavoro di recupero dell'antico tessuto oltre ai fabbricati, vennero recuperati i selciati, i percorsi, i pascoli, le selve castanili e altri nuclei all'interno dell'area. Fu un'operazione notevole, di cui ho molto rispetto e che assieme alla ricostruzione del borgo ha dato risultati più che buoni.

VB

E il vostro progetto?

GG

Noi progettammo il recupero dell'ostello, di cui però non abbiamo seguito la fase esecutiva. Una fase in cui il nostro progetto fu purtroppo notevolmente contraddetto, tanto da spingerci a non rivendicare la paternità della realizzazione. Ad ogni modo per questo progetto venne fatto un permesso che concedeva l'ampliamento della volumetria esistente, cosa che è servita alla realizzazione di un rinnovato

comparto ad uso collettivo. Possiamo dire che del progetto è stata conservata l'idea d'impianto, che era quella di chiudere il nucleo a monte creando una ripartizione dei sentieri riabilitati verso gli alpeggi. Il nostro intervento riuniva tre rovine in un unico edificio che dialogava a valle con un volume supplementare in cui erano collocati i servizi. Questi due fabbricati concludevano un sistema di spazi aperti pubblici consecutivi e variamente articolati. Spazi definiti dagli altri edifici dell'agglomerato. Come detto l'impianto è rimasto quello del progetto, ma la conformazione del fabbricato non venne poi completata come avevamo proposto. La nostra idea era quella di conservare la facciata ancora intatta dei vecchi stabili, integrandola nella nuova struttura. L'edificio avrebbe così mantenuto la scala dei fabbricati contadini, grazie anche a delle aperture disallineate che scandivano una tripartizione del corpo di fabbrica principale altrimenti fuori scala. Questa scelta di facciata era resa possibile da una scelta tipologica interna, che proponeva sul versante a valle dell'edificio un lungo corridoio di distribuzione delle camere, lasciando la facciata libera di esprimersi come una sorta di conservazione archeologica dell'epoca rurale. Dal punto di vista prettamente riguardante il linguaggio architettonico si è persa un pò un'occasione, ma non nego che il piano generale abbia una sua logica di fondo, soprattutto per quanto riguarda la tutela e la riabilitazione del paesaggio. Aspetti che lo rendono apprezzabile.

VB

Quali sono le analogie di questo piano di recupero con l'esperienza architettonica di Monte Carasso?

GG

Sono abbastanza convinto che questo piano sia stato un pò figlio dell'esperienza di Monte Carasso. Ha coinvolto sia amministrativamente, che per la progettazione

architettonica, alcune personalità che erano state attive proprio nell'esperienza pianificatoria del piano regolatore di quest'ultimo.

Direi a tale proposito che l'analogia fondamentale tra Curzútt e Monte Carasso è stata nell'atteggiamento verso il luogo che ha portato a vedere il recupero come un obiettivo raggiungibile tramite la comprensione e il ripristino generale di un tessuto antropico anziché della singola architettura.

VB

Tra l'altro osservando l'area immediatamente confinante con Monte Carasso si può notare come quest'ultimo e Curzútt facciano parte dello stesso apparato territoriale.

GG

Un apparato costituito per fruire della montagna verticalmente, dal basso verso l'alto e viceversa. Sistema tra l'altro sfruttato già dai contadini e che riflette quella che era l'attività della transumanza. Anche la funivia che parte da Monte Carasso per arrivare fino a Mornera, e che si ferma proprio a Curzútt, ricalca questo schema. In questo senso possiamo dire che il recupero di antiche strutture, anche quando è finalizzato a scopi turistici, può avere un suo interesse culturale. Infatti, sono state recuperate aree della montagna, espressione di una certa biodiversità, semplicemente tramite il riuso e la valorizzazione di un apparato esistente, assieme a qualche inevitabile ammodernamento. Purtroppo a volte spinti da un eccessivo desiderio di novità e trasformazione, sia nel recupero dei fabbricati che nel recupero di strutture o "sistemi" territoriali, si rischia di stravolgere la natura primordiale di ciò che si vorrebbe invece salvaguardare, spogliandolo di ogni significato e valore. Anche a Curzútt questo sta un pò succedendo, al percorso verticale da fondo valle fino all'alpeggio, si sta ultimamente sovrapponendo un

secondo percorso, tramite diverse strutture, che connette aree della montagna storicamente mai collegate e fisicamente separate dalla topografia. Il problema è di interpretazione delle dinamiche che coinvolgono la montagna e di come si vuole agire. Si può avere come obiettivo finale quello di trasformare la montagna in una sorta di parco giochi dove far “pascolare” i turisti e allora ogni operazione è lecita. Oppure si può credere che il sistema territoriale contadino, che ha sorretto per secoli una struttura sociale, abbia mantenuto un valore tale da essere tutelato e tramandato alle future generazioni. Un valore culturale che di per sé è in grado di attirare visitatori. Io credo fermamente a quest’ultima ipotesi e quindi credo che non si debba snaturare l’antico apparato territoriale. Il vero luogo di collegamento tra i differenti percorsi della transumanza non può essere collocato su un asse orizzontale a 600 metri sul livello del mare, ma bensì sugli alpeggi come avveniva in passato.

VB

Vrin e Curzútt sono contesti caratterizzati da una preesistenza su cui è stata fatta un’operazione di ripristino, tramite la ricucitura di spazi sorti in ambito rurale. Ma tu ti sei occupato spesso nel tuo lavoro del problema della città anche a grande scala. Desideravo quindi chiederti se per tua opinione il tema della ricucitura spaziale può avere una sua validità anche in contesti fortemente urbanizzati. Contesti in cui generalmente le preoccupazioni principali sono quelle della ridefinizione dei limiti della città e della sua espansione.

GG

Si, credo che sia un tema assolutamente centrale soprattutto in assenza di tessuti storicamente consolidati. In città come Barcellona, Milano, Parigi, che mostrano una grande identità spaziale, l’operazione di ricucitura è più semplice. Spesso

si tratta di inserire nuovi edifici o sostituire edifici esistenti in luoghi dove sono chiare le caratteristiche essenziali alle quali fare riferimento.

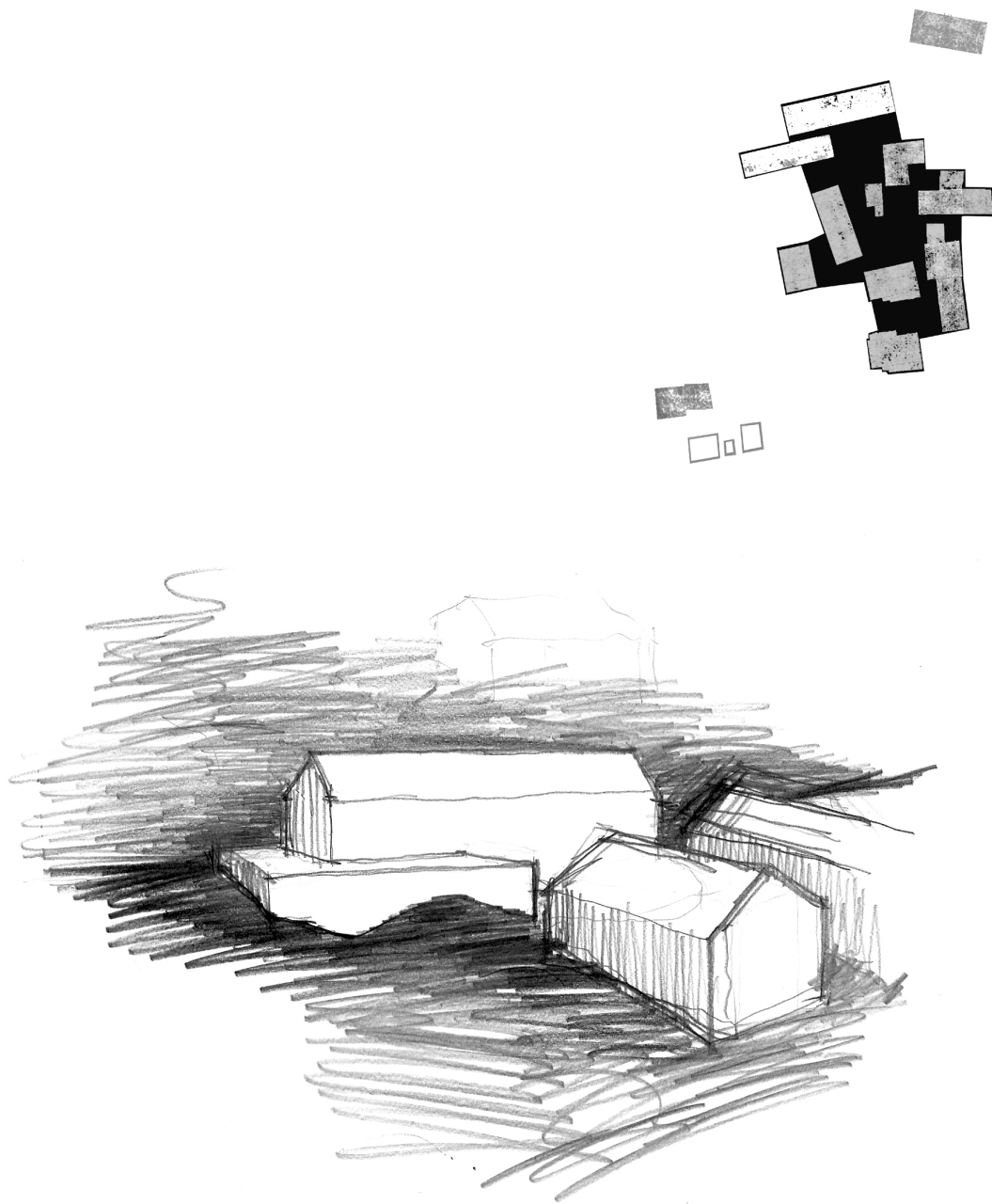
Il principio di ricucitura è utile soprattutto in quelle zone urbane periferiche che non mostrano evidenti principi spaziali d'insieme. In Ticino ad esempio il fondo valle si è trasformato in un'enorme città diffusa, che con il passare del tempo è diventata, a tutti gli effetti, parte della metropoli lombarda. In questo contesto, al di fuori dei nuclei storici o degli antichi borghi, il tessuto urbano è completamente discontinuo e privo di qualsiasi regola. È un tessuto estremamente frammentato e il lavoro di ricucitura in queste aree è oltremodo importante. Monte Carasso non sfugge a tali dinamiche nonostante gli strumenti normativi a disposizione dell'architetto siano molto più efficaci che altrove. La ricucitura di questi contesti può essere un'occasione per valorizzare lo spazio antropico e per crearne uno là dove questo non c'è.

VB

Il problema in questi contesti è la parcellizzazione, che limita le possibilità di ridefinizione o sbaglio?

GG

Non sbagli, in Ticino, per esempio, la parcellizzazione ha rappresentato un grosso problema. Molte parcelle di diversi proprietari vennero infatti raggruppate durante gli anni settanta seguendo una logica unicamente quantitativa. Veniva fatta una divisione del territorio in lotti tracciando linee sulla planimetria, senza neanche osservare la conformazione del terreno. Ciò ha portato alla creazione di zone edificabili sconnesse dalla realtà morfologica del luogo, in cui è spesso difficile inserire in modo corretto i nuovi edifici.



Inserimento dell'ostello nel tessuto di Curzútt

6 Quale eredità?

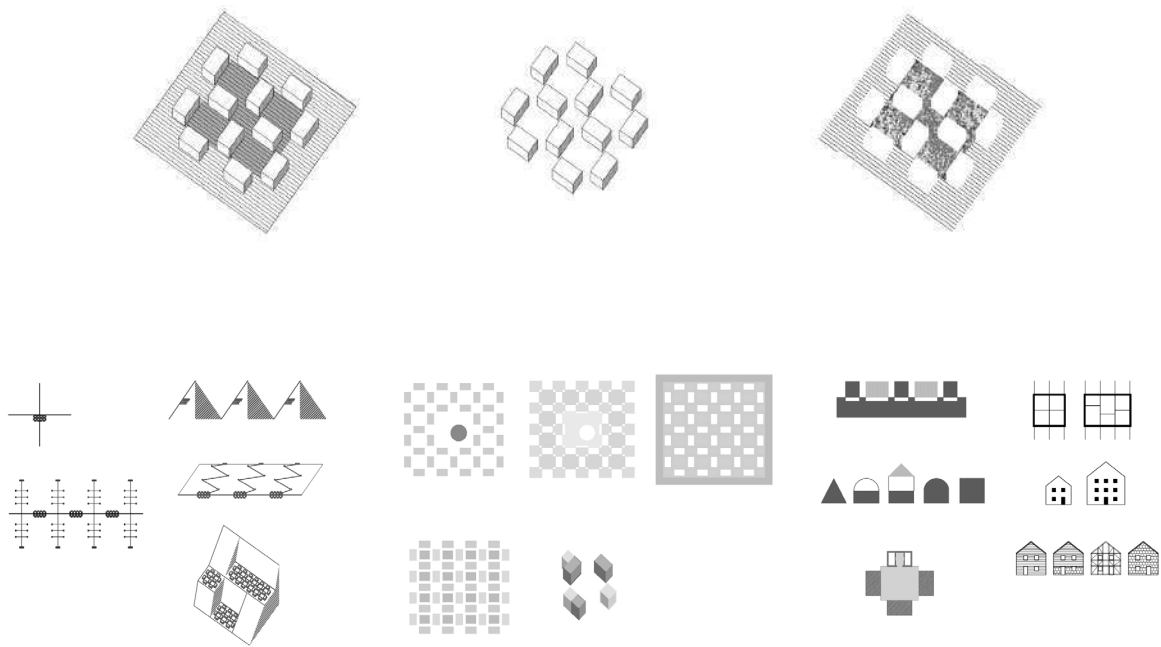
6.1 Limiti e possibilità dell'esperienza di Vrin

“...Quando dico che ho scelto come oggetto di questa trasmissione la forma della città, la struttura di una città, il profilo di una città, volevo proprio dire questo (...) voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende. Che è opera, diciamo così, del popolo, dell'intera storia del popolo di una città, di un'infinità di uomini senza nome, che però hanno lavorato all'interno di un'epoca, che ha prodotto i suoi frutti più estremi, più assoluti nelle opere d'arte d'autore...”

P. Brunatto, P. P. Pasolini, *Pasolini e...La forma della città*, RAI TV, Italia 1973

Le dinamiche particolari che hanno reso possibile l'esperienza progettuale di Vrin hanno anche permesso all'architetto coinvolto nel progetto di approfondire alcuni temi caratterizzanti l'apparato antropico esistente. Tale approfondimento è scaturito da una visione d'insieme della problematica insediativa, che ha portato a ricercare quelle questioni specifiche in grado di ricomporre il quadro generale di partenza caratterizzato dallo spazio d'intermediazione.

Questo approccio è stato sostenuto da un punto di vista per il quale il progettista è considerato responsabile del contesto antropico nel suo complesso, anche nelle minime parti di quest'ultimo. Nell'ambito del processo di rigenerazione di Vrin l'assunzione di tale responsabilità ha portato a richiedere una risposta architettonica non solo a livello progettuale, ma anche a livello amministrativo. Un fenomeno quest'ultimo emblematico dell'eccezionalità del caso descritto per cui è stato possibile revisionare integralmente il fenomeno insediativo. Tuttavia proprio le dinamiche eccezionali che hanno permesso il piano potrebbero evidenziare i limiti di applicabilità della modalità stessa: raramente un piano regolatore può essere modificato in funzione della costruzione di nuovi fabbricati e ancor più



Abaco dei principi configuranti lo spazio d'intermediazione nel villaggio di Vrin

raro è osservare una certa mobilitazione sociale in questo senso. Inoltre non vanno dimenticate le capacità produttive e di investimento economico messe a disposizione dell'architetto, soprattutto se confrontate con ciò che accade negli altri paesi interessati dal contesto alpino. Tali fattori, sociali, economici e produttivi, agevolano e incidono in modo particolare sull'operato del progettista, per tanto il caso di Vrin non può essere considerato come modello globalmente esportabile, ma va osservato come espressione di una strategia, anche amministrativa, che interessa il ripristino e il rinnovamento del paesaggio antropico esistente¹. In quest'ottica il caso di Vrin può arricchire il dibattito architettonico in quanto

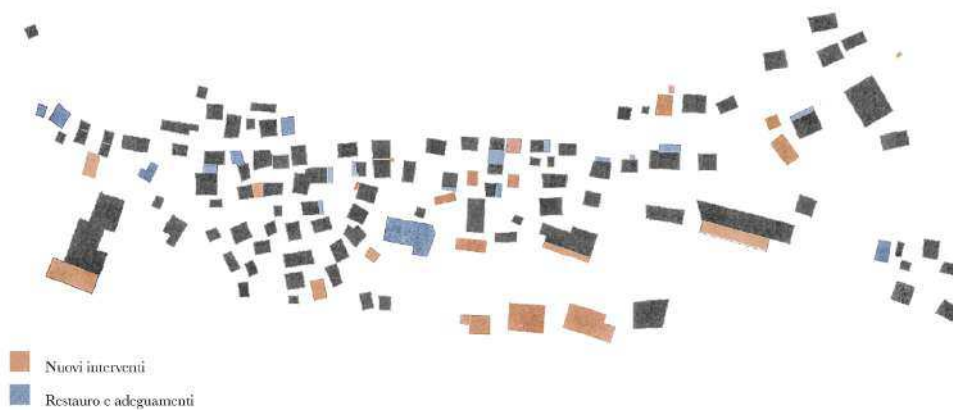
laboratorio della pratica progettuale. Un contesto quest'ultimo tramite cui l'ex-comune può mostrarsi, nell'ambito della reinvenzione architettonica, attraverso i principi spaziali espressi dalle opere in esso eseguite. Principi che costituiscono un abaco tematico da cui poter attingere informazioni verificabili e potenzialmente utili ad ogni progetto. Nonostante le condizioni particolari sotto cui l'ex-comune di Vrin è nato, si è sviluppato ed è stato ridefinito, esso ha evidenziato delle tematiche che potrebbero stimolare il dibattito generale sull'abitare contemporaneo. Sia per quanto riguarda il riuso della preesistenza, sia per ciò che riguarda l'applicazione di temi spaziali che potrebbero essere validi anche nella progettazione di nuovi apparati abitativi.

6.2 La ricucitura spaziale

“Alcuni autori sostengono che la campagna in realtà non sta scomparendo, ma piuttosto viene assorbita dalla città per formarvi delle roccaforti in termini di paesaggio, come il giardinaggio urbano”².

A cura di V. M. Carlow, *Ruralism. The Future of Small Towns and Villages in an Urbanizing World*, Jovis Verlag, Berlin 2016, p. 7

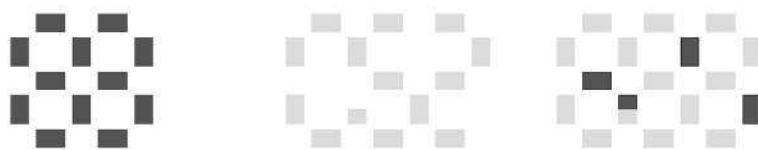
Tra le questioni toccate durante l'esperienza di Vrin è emersa in modo preminente quella riguardante la problematica della densificazione e le modalità tramite cui quest'ultima può verificarsi in contesti consolidati. La direzione verso cui si è mosso l'approccio progettuale adottato da Caminada è orientata al riuso e al ripristino delle strutture esistenti, non senza considerare la realizzazione di nuovi fabbricati. Alla base di tale approccio c'era il tentativo di contenere l'espansione orizzontale degli agglomerati al fine di preservare quanto più territorio possibile. Così la densificazione è stata subordinata ad una strategia che, anziché incrementare la superficie residenziale occupando nuove aree, cercava di incrementare l'intensità



Edifici realizzati da Caminada a Vrin. In rosso gli edifici ex novo in blu le ristrutturazioni

volumetrica dell'apparato. Tale condizione venne perseguita nel tentativo di preservare lo spazio aperto giudicato utile, andando a costruire in zone residuali, all'interno del nucleo esistente. Queste zone erano il risultato di una ripetuta stratificazione nell'ex-comune, rappresentata da quelle aree non costruite tramite cui gli edifici venivano tra loro distanziati senza che venisse definito uno spazio utilizzabile per il lavoro o per il libero movimento.

La ridefinizione di tali aree è dipesa dalla lettura del contesto esistente, dal quale si sono dedotti quei dati utili ad una successiva operazione di ricucitura urbana a differenti scale. Nel caso di Vrin tale ricucitura è stata effettuata realizzando



Principio di ricucitura del tessuto

fabbricati associabili per proporzioni alla preesistenza, sia per la loro definizione volumetrica, sia per il disegno dello spazio aperto che andavano a ridefinire. Un approccio, quest'ultimo, piuttosto consueto nel recupero di quei borghi che dimostrano una certa continuità formale attraverso i propri edifici. Questi, talvolta abbandonati nelle valli alpine, anche a causa di una certa volontà politica, sono stati sovente riutilizzati grazie a una variazione della loro destinazione d'uso. In questo senso si può proporre un parallelo tra il caso di Vrin e il progetto di rivitalizzazione di Curzútt, nella Svizzera italiana, due contesti per i quali il tema della ricucitura spaziale rappresenta un principio fondamentale di ripartenza.



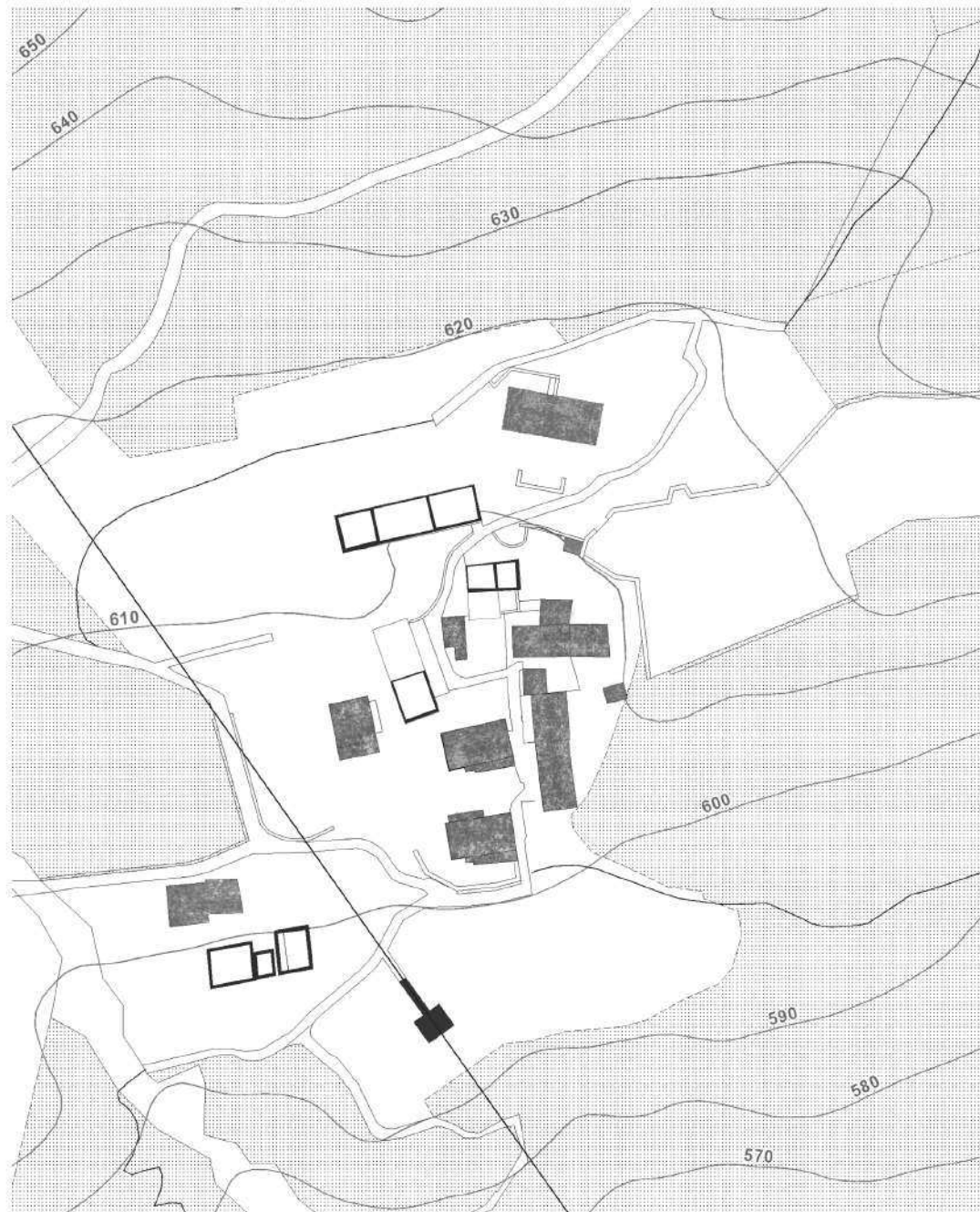
Funivia che conduce a Mornera

Nei primi anni duemila il nucleo di origine rurale di Curzútt, posizionato sopra il paese di Monte Carasso, risultava pressoché abbandonato. Tale evento spinse l'associazione *Curzútt-San Bernard*, assieme all'amministrazione comunale, a mobilitarsi al fine di recuperare le strutture sopravvissute alle interperie per realizzare un'area dedicata ad una nuova forma di turismo sostenibile. L'intervento si allineava con la legge cantonale che impedisce, ancora oggi, la costruzione di seconde case ex novo; una legge nata per favorire il riuso del patrimonio edilizio esistente. Così su progetto di diversi architetti vennero ricostruiti gli edifici in pietra diroccati e ripristinati gli elementi che arricchivano lo spazio aperto,

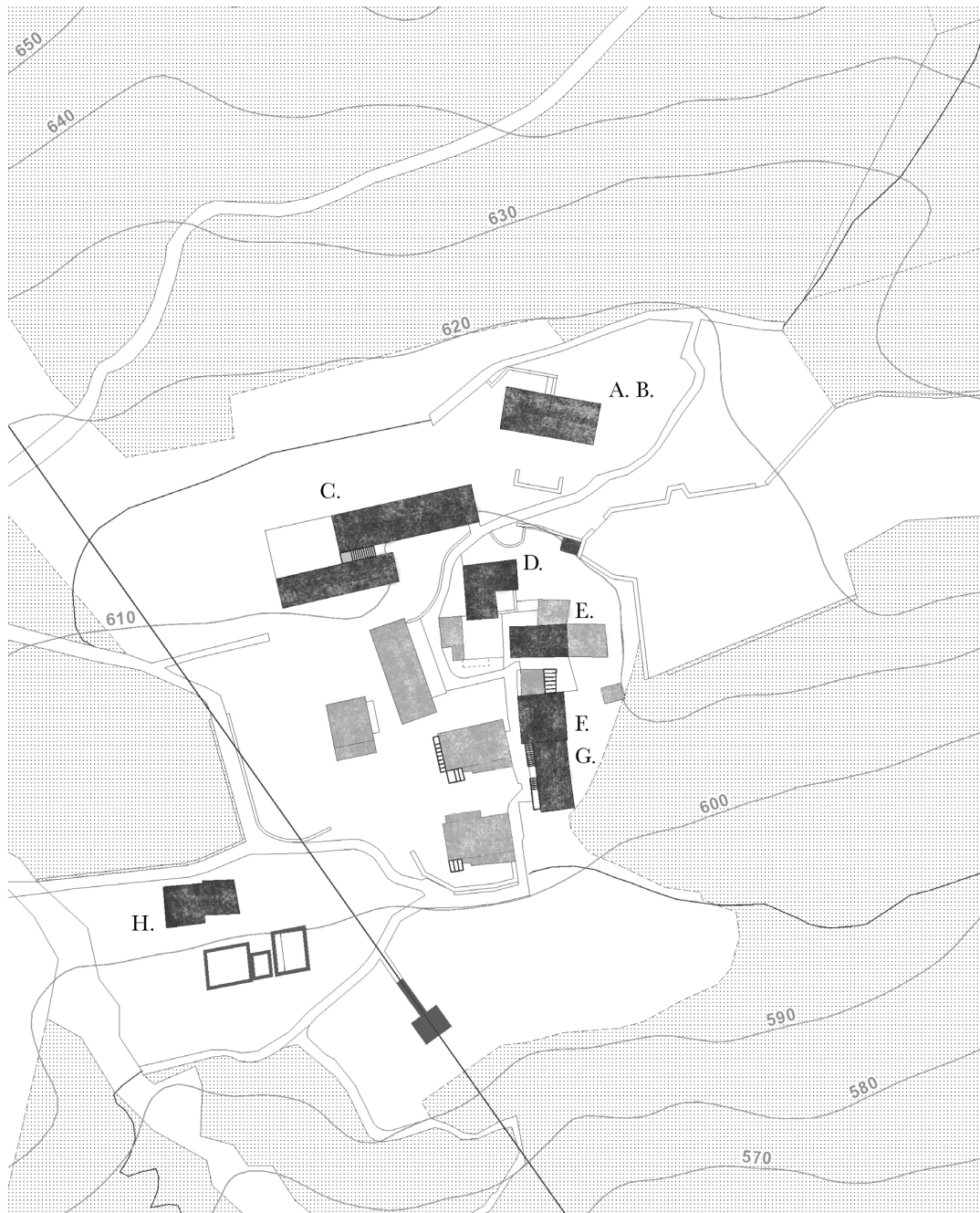


Curzútt

come i boschi, i selciati e i muri di contenimento. A completamento dell'opera di ristrutturazione venne costruito un ostello, sopra le macerie di edifici preesistenti, composto da due parallelepipedi che seguono la topografia, delimitando a monte un sistema di spazi aperti consecutivi, associabile per configurazione e dimensioni a quello che caratterizza l'area aperta di Vrin. Quest'ultima costruzione venne realizzata sotto le iniziali direttive di Giacomo e Riccarda Guidotti, due architetti legati a una sperimentazione urbana più ampia, strettamente relazionata al caso di Curzútt. Entrambi infatti sono stati allievi e assistenti di Luigi Snozzi e da lui sono stati coinvolti nella supervisione del seminario progettuale di Monte Carasso,

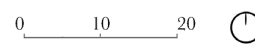


Sopra la pianta di Curzútt prima della ristrutturazione. Nella pagina a fianco la pianta di Curzútt dopo la ristrutturazione con l'indicazione degli autori dei progetti di riuso



Architetti Coinvolti

- C. F. Architetti Giacomo e Riccarda Guidotti
- A. E. G. Arch. Rossini
- H. Studio Guidotti e Guidotti
- D. Arch. Rapetti
- B. Arch. Snozzi





Curzútt. La forma degli edifici è al servizio dello spazio aperto



Curzútt. La ridefinizione dello spazio aperto passa anche da un arredamento dello spazio pubblico che reinterpreta la forma architettonica esistente



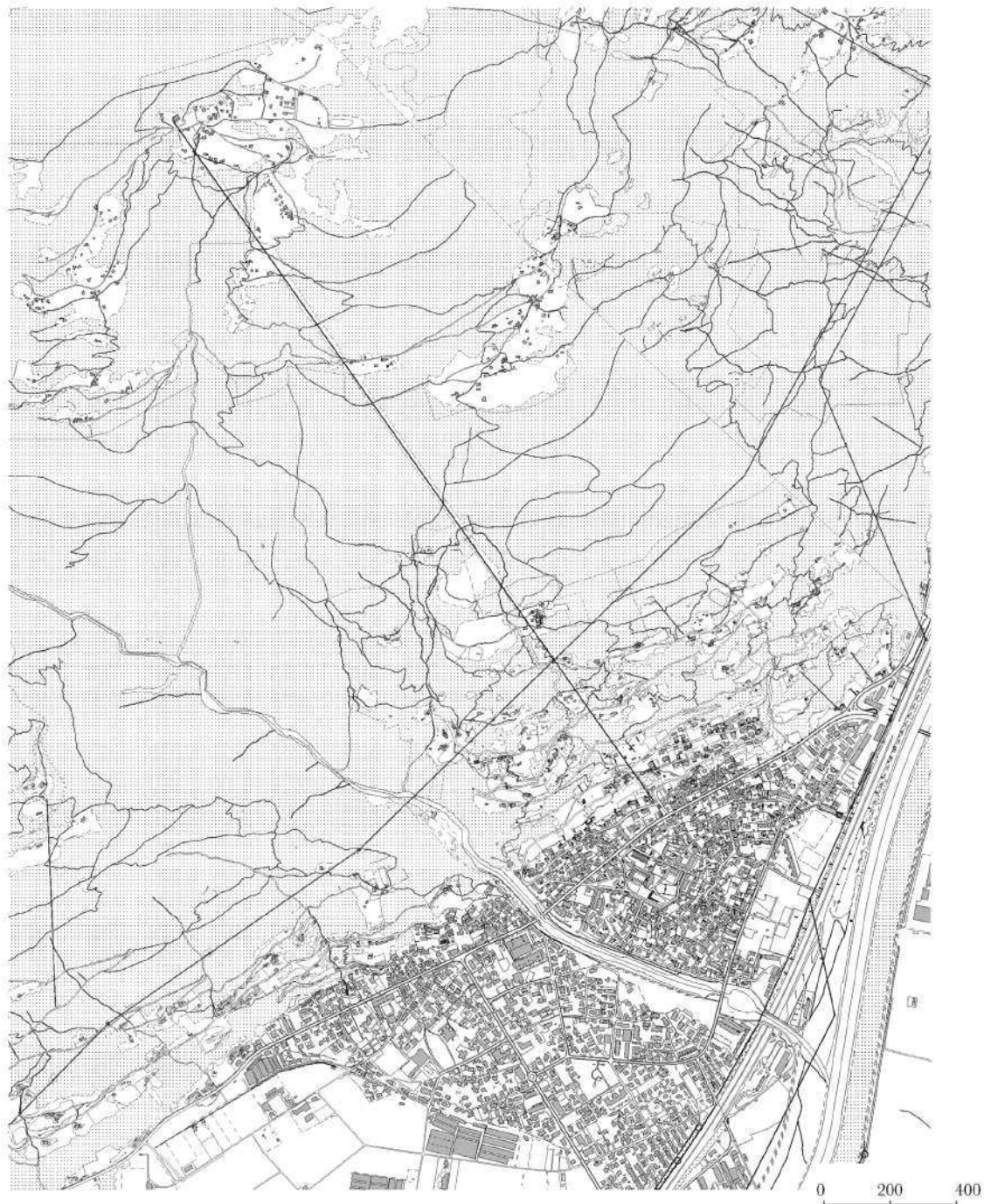
Curzútt. Sentiero in pietra

paese per il quale Snozzi realizzò un piano regolatore tuttora in vigore³. Proprio con quest'ultimo si completa il progetto di rigenerazione di Curzútt, che presenta al suo interno una stazione intermedia della funivia che partendo da Monte Carasso conduce fino all'alpeggio di Mornera. Il disegno di tale infrastruttura riprende quei principi di ripartizione ascensionale del territorio osservati anche nell'ex-comune di Vrin⁴. In modo analogo al caso di Vrin, infatti, l'agglomerato di Curzútt si riferisce a un sistema territoriale esteso oltre il nucleo, ponendo il tema della ricucitura urbana nell'ambito di una strategia di sviluppo definibile a scala regionale⁵. Una strategia riguardante la regionalizzazione dello spazio



Curzútt. L'edificio dell'ostello

urbano, che prevederebbe l'inserimento di agglomerati esistenti, assieme a nuove stazioni operative, in un sistema d'interconnessioni a grande scala. La differenza di tale approccio, rispetto a una certa attitudine sviluppatasi negli anni, risiede nell'immaginare la città nel suo sviluppo futuro e progressivo. Non tanto, quindi, come un agglomerato densificabile, su cui intervenire periodicamente per ridefinire un nuovo ed ampliato perimetro, ma piuttosto come parte di un apparato fatto di aree funzionali tra loro interconnesse⁶. L'applicazione di tale strategia porterebbe un posizionamento urbanisticamente marginale ad acquisire un nuovo potenziale e una nuova centralità; essere alla periferia significherebbe essere più vicino



Pianta di Monte Carasso, l'agglomerato di fondo valle, Curzútt, piccolo agglomerato a mezza valle e Mornera, all'arrivo della funivia



Comune di Monte Carasso. Gli edifici e l'infrastruttura della funivia che li mette in connessione

all'accesso di un'altra area funzionale interna al complesso descritto.

Tuttavia il tema della ricucitura spaziale non è vincolato a tale logica e si è mostrato a livello metropolitano anche in modalità differenti. Emblematici in questo senso gli esperimenti riguardanti l'inserimento di edifici in vuoti urbani minimi in cui sarebbe impossibile costituire dei fabbricati realizzati mediante componenti standardizzati. Questi contesti, infatti, richiedono spesso una progettazione specifica degli elementi costruttivi e così in queste aree si è attuata una sorta di “microchirurgia urbana”, per ricalibrare il dimensionamento e il funzionamento di alcuni spazi aperti in ambito metropolitano. Emblematiche da questo punto di vista certe esperienze documentate in Giappone⁷, dove sono stati costruiti diversi edifici che costituiscono una nuova forma di “architettura senza architetti”⁸ post-industriale.

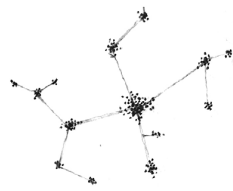
6.3 La scala urbana dello *Zwischenraum*

“ Il mistero semiotico centrale dei poli culturali multifunzionali è il mistero di questo raddoppio: perché un edificio dentro un edificio? Perché un contenitore stesso deve essere contenuto? ”

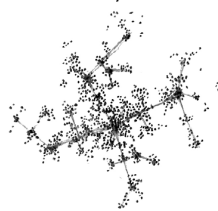
Questa (a volte mostruosa) esibizione di incoerenza non invoca una diagnosi, dal momento che funziona come un sintomo, un messaggio codificato all'interno del caos? E se questo raddoppio presentasse la “contraddizione” dello spazio pubblico che viene controllato da privati, di uno spazio sacro dell'arte che dovrebbe essere aperto allo svago profano? ”

S.Žižek, *Vivere alla fine dei tempi* (2010), Adriano Salani Editore, Milano 2011, p. 368

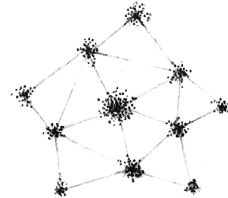
Come osservato nella riproposizione del tema della ricucitura urbana, il contrasto tra un ambito rurale e un ambito maggiormente urbano può aiutare a isolare analiticamente alcune condizioni spaziali di valore generale. Allo stesso tempo, tale contrasto, può farci comprendere la profondità progettuale raggiungibile



AGGLOMERATI
INFRASTRUTTURA



ESPANSIONE
AGGLOMERATI



RETE
AGGLOMERATI



Accademia di architettura, Mendrisio, Atelier Giacomo Guidotti.
Esercizio di ricucitura urbana ad Atene

tramite la reinvenzione di un principio spaziale. Ciò non riguarda solo i metodi d'insediamento e lo spazio aperto che essi vanno a determinare, ma anche la distribuzione interna degli edifici, soprattutto in un ambito in cui il disegno di questa viene orientato per configurare una sorta d'interdipendenza tra interno ed esterno. Tale dinamica sembra essere espressa anche dal lavoro di Caminada in contesti diversi da Vrin, sia per dimensioni, che a livello socio-economico. Luoghi dove l'architetto ha potuto sperimentare nuovamente il tema dello spazio d'intermediazione, ma con delle sensibili variazioni di scala rispetto alla dimensione domestica dei progetti realizzati nell'ex-comune della Val Lumnezia. Queste variazioni ci permettono di ricollocare in epoca contemporanea un tema spaziale legato ad un antico contesto rurale. Una supplementare interpretazione dello *Zwischenraum* da parte di Caminada è stata, infatti, proposta per un numero di utenti, tra loro sconosciuti, superiore a quello rappresentato dal semplice nucleo familiare. Si tratta di un genere di utenza piuttosto consueto in ambito urbano, dove sono numerosi i fabbricati usufruibili da un pubblico variegato, *shopping mall*, alberghi, cinema multisala o i complessi multifunzionali in genere⁹. Strutture che ospitano al loro interno differenti aree funzionali, indipendenti, più o meno aggregate, che sono rappresentative della quotidianità urbana. Esse, infatti, costituiscono luoghi ad alta frequentazione, in cui diverse attività vengono definite autonomamente, recintate e poste sotto la stessa copertura. Uno schema, quest'ultimo, che si completa, generalmente, con un'area distributiva, sfruttata per transitare liberamente da un nucleo funzionale all'altro, senza dover necessariamente rispettare la successione in cui i vari ambiti di utilizzo sono stati collocati. In questi edifici l'area distributiva è una zona di incondizionata transizione, caratteristica che la rende associabile a piazze e strade pubbliche senza averne lo statuto poiché privatizzata. Proprio questo dualismo, espresso dalla zona distributiva dei poli multifunzionali, sembra aver stimolato Caminada



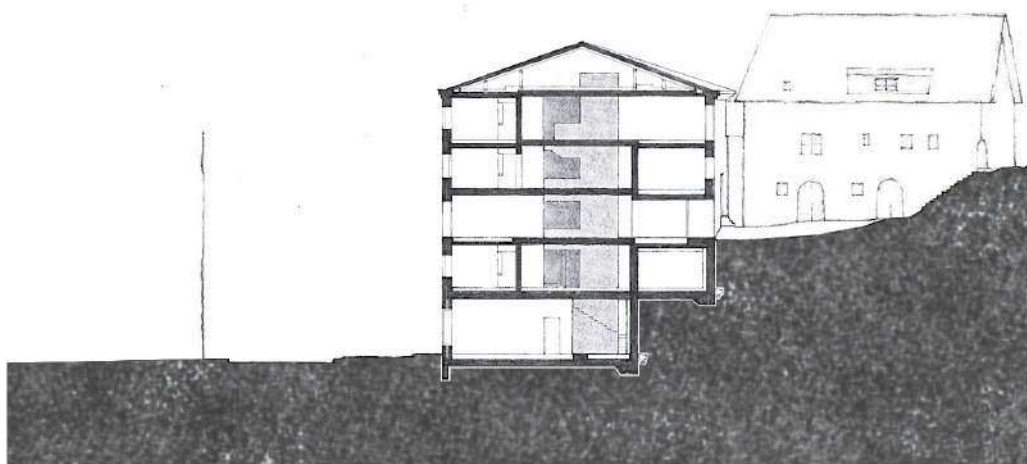
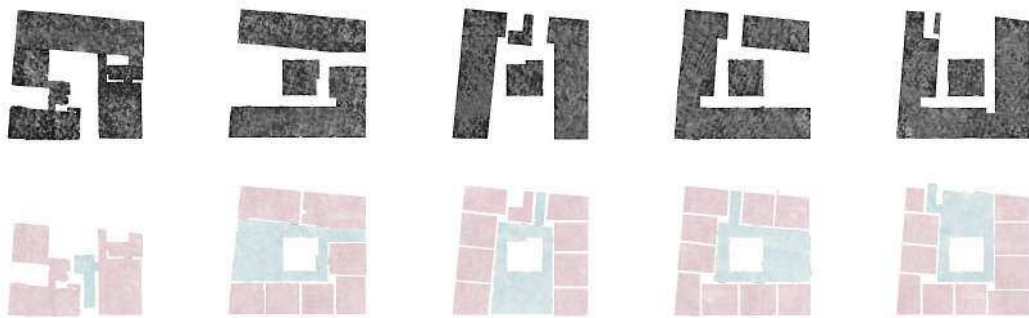
Disentis. Posizionamento del dormitorio

nella reinvenzione dello *Zwischenraum* per la progettazione di un edificio situato a Disentis. In questo comune l'architetto svizzero partecipò a un concorso per la progettazione di un dormitorio che avrebbe ospitato le ragazze in internato presso il collegio benedettino locale, *Gymnasium Kloster*. Caminada propose un nuovo edificio di cinque piani posizionato sotto il monastero di Disentis. La nuova struttura, poi realizzata, ospita a livello del terreno alcune sale comuni e servizi, mentre ai piani superiori presenta le camere delle ragazze. Proprio per questi piani l'architetto integrò al progetto la propria reinterpretazione dell'area distributiva di transizione caratterizzante alcuni edifici multifunzionali, ridefinendola in modo

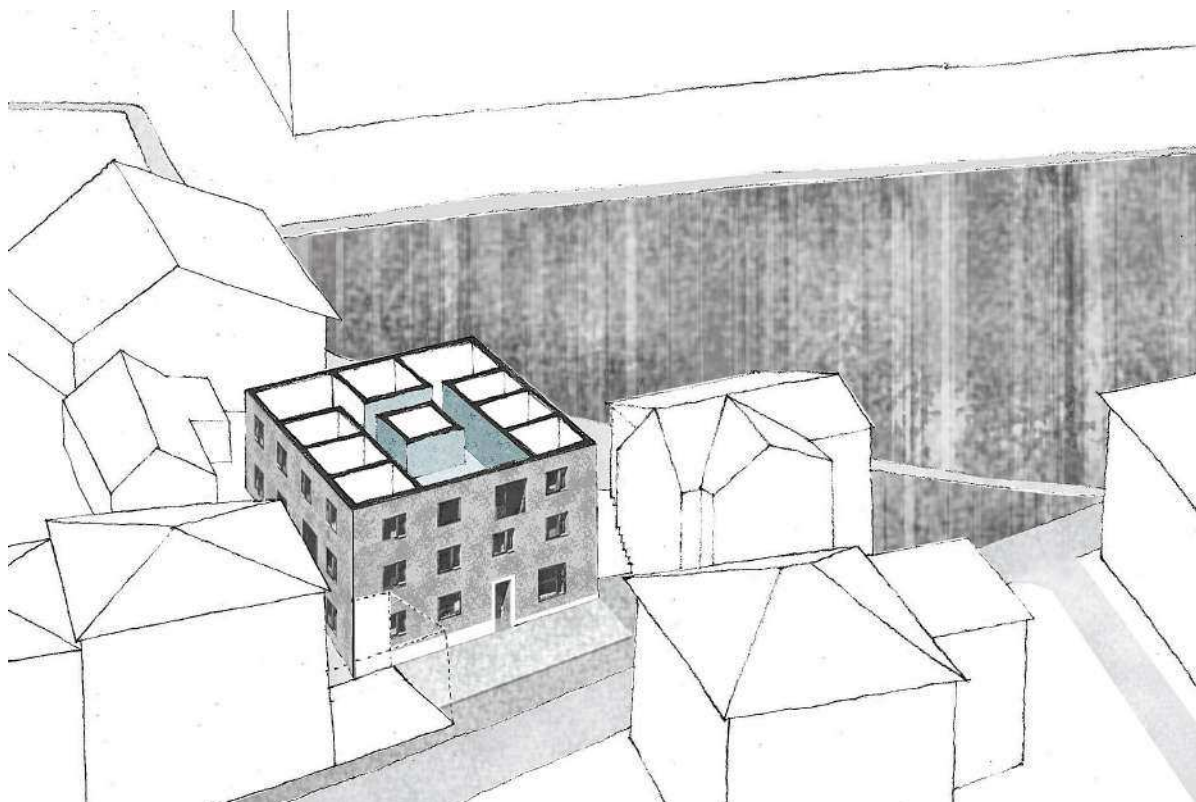


Dormitorio per ragazze di Disentis, le foto sono di Lucia Degonda

analogo allo spazio d'intermediazione osservato nelle abitazioni da lui progettate a Vrin. Ogni piano d'alloggio venne concepito in modo che lo spazio distributivo fosse interposto tra gruppi di camere indipendenti, configurandosi come un'unica area comune. La forma di questo spazio condiviso è stata enfatizzata tramite un nucleo centrale per la risalita verticale, realizzato con un volume in calcestruzzo da cui sono state ricavate, per ogni piano, delle nicchie dove collocare attrezzature, sostare o riposare. In questo modo lo spazio distributivo è divenuto allo stesso tempo un'area di socializzazione e di transizione, aperta verso l'esterno tramite una grande finestra di forma quadrata. Tale spazialità si ripete piano per piano, ma



In alto, le piante e gli schemi interpretativi del dormitorio. Gli schemi riproducono il concetto di definizione spaziale per sottrazione di massa e il posizionamento dello spazio d'intermediazione rispetto alla pianta. In basso è raffigurato l'elemento di connessione verticale nel dormitorio di Disentis



Dormitorio di Disentis e spazio d'intermediazione rispetto al contesto

cambiando orientamento, permettendo alle abitanti del dormitorio di avere punti di vista differenti sul paesaggio a seconda del livello in cui si trovano. Un ulteriore aspetto quest'ultimo della reinvenzione dello spazio di transizione, legata a un bagaglio di informazioni relative al contesto rurale e utili alla progettazione di un edificio dedicato ad un'utenza complessa, rappresentativa della società urbana contemporanea. In effetti il progetto del dormitorio di Disentis è emblematico della possibilità di attualizzare temi spaziali passati, tramite un approccio che ha il vantaggio di avere dei riferimenti verificabili, ma che richiede di applicare su questi ultimi una certa astrazione concettuale.

6.4 Ripensare il mestiere?

“...di quanti mesi era?”

“Di circa 10 settimane”

“Allora è difficile stabilirlo”

“Non riesco a sopportare il pensiero che stia marcendo. Come ha inizio il processo?”

“Per prima cosa i batteri attaccano le pareti intestinali”

“Che genere di batteri?”

“I *Bisocosis Populi*...Pare che ci scambiamo 130000 *Bisocosis* ad ogni contatto con una lingua umana. In un bacio molto intimo salgono a 250000. I primi entrarono in contatto all'alba della creazione quando Adamo baciò Eva...”

“E se fosse stata Eva a baciare Adamo?”

“È improbabile, i primi 100000 li aveva sprecati mordendo la mela”¹⁰

P. Greenaway, *A Zed & Two Noughts*, British Film Institute, Artificial Productions, Film Four International, Gran Bretagna, Olanda 1985

Un ultimo tema che ci lascia l'esperienza progettuale nell'ex-comune di Vrin è legato alla concezione del mestiere dell'architetto e alle modalità d'azione progettuale di quest'ultimo. Un aspetto che riguarda l'osservazione critica che ogni professionista può sviluppare a proposito degli strumenti che ha a disposizione per il suo lavoro. La formazione professionale di Gion Caminada non è stata immediatamente orientata verso la progettazione. Nato a Vrin nel 1957, fin da giovane entrò in contatto con ciò che sul suo territorio natale era prodotto dal lavoro contadino. Lo stesso architetto racconta delle proprie esperienze nel settore agropastorale e dei periodi di transumanza che i suoi famigliari e conoscenti dovevano affrontare al variare delle stagioni¹¹. Egli ricorda che entrare in contatto con questo genere



Modelli in polistirolo, gesso e cemento nello studio Caminada a sinistra. A destra Gion Caminada e l'architetto Tommaso Arnaboldi disegnano in cantiere

di attività gli diede la possibilità sia di conoscere la forma del territorio che stava abitando, sia i ritmi di vita che il lavoro contadino in qualche modo ti impone. Un nativo alpino fin da giovane deve abituarsi a fare diversi mestieri e probabilmente il più riconoscibile nelle opere architettoniche di Caminada, tra quelli che l'architetto ha praticato in gioventù, è quello di artigiano, più specificatamente di carpentiere. Caminada ama lavorare con le mani, molto più che con il computer, indirizzando il suo lavoro verso l'esperienza tattile che gli oggetti prodotti dal pensiero umano possono offrire. Nei progetti dell'architetto grigionese gioca un ruolo centrale il tema della percezione, della fisicità nel rapporto tra la

materia e chi la utilizza. In fase di progettazione l'architetto presta particolare attenzione ai materiali tramite cui gli edifici da lui disegnati saranno realizzati e alle sensazioni che essi possono stimolare; con i suoi collaboratori sperimenta queste sensazioni, attraverso modelli di differenti materiali e dimensioni, per meglio indirizzare il proprio lavoro. I modelli in particolare servono a comprendere, non tanto l'immagine che uno spazio può produrre di se stesso nella nostra mente, ma il modo in cui questo spazio può essere osservato, a seconda di come entra la luce per esempio, della sua intensità, delle sue variazioni durante il giorno. I modelli allo stesso tempo possono aiutare a comprendere il peso di un oggetto, la sua maneggevolezza, il suo rumore quando viene toccato da una mano o dagli agenti atmosferici; persino l'odore di un materiale e la temperatura che questo conduce rispetto all'ambiente in cui è posizionato possono essere oggetto di approfondimento. In questo senso l'esperienza che l'architetto grigionese ha avuto come artigiano lo ha successivamente aiutato nel pensare agli edifici. La progettazione di manufatti, concepita tramite la sperimentazione della loro espressività materiale, è diventata un modo per imparare dall'oggetto stesso che si sta elaborando mentalmente. Come fa intuire Richard Sennet nel libro "L'uomo artigiano":

"Si fa un cattivo uso delle macchine quando attraverso di esse si privano gli esseri umani dell'esperienza di imparare a loro volta dalla ripetizione. Le macchine intelligenti offrono all'essere umano la possibilità di scindere la comprensione intellettuale dall'apprendimento ripetitivo, che segue le istruzioni, che usa la mano. Questo succede a scapito delle facoltà intellettuali umane"¹².

La capacità della mano di trasferire al cervello l'esperienza del proprio lavoro ha avuto per Caminada un valore formativo oltre che pratico e a questo proposito:

"La risposta sembra risiedere nella scoperta dei neuroni specchio che risale ai primi anni

Novanta ed è opera di un gruppo di scienziati dell'Università di Parma. Ne parleremo diffusamente in uno dei prossimi capitoli. Per ora basti dire che si tratta di neuroni specializzati, situati nei lobi parietali e frontali (ma anche in altre aree), che ci permettono - in maniera preconsa - di entrare in relazione con e simulare mentalmente le azioni, le intenzioni e le emozioni degli altri, nonché gli oggetti inanimati¹³.

Forse per questo motivo Caminada sembra essere così fiducioso nell'esercizio manuale. Tale aspetto rende l'esperienza del progettista associabile a quella di un altro architetto grigionese, Peter Zumthor, che ha un passato da ebanista e con cui lo stesso Caminada in qualche modo entrerà in contatto da giovanissimo. Zumthor transitò da Vrin quando ancora lavorava per la Soprintendenza dei beni culturali del Cantone dei Grigioni e curò una relazione piuttosto dettagliata proprio a riguardo di Vrin e dell'architettura in Lumnezia¹⁴.

Un ulteriore aspetto che lega Caminada e Zumthor riguarda l'interesse per la formazione empirica, della quale Zumthor è stato forte sostenitore anche da docente. Nell'atelier di Zumthor infatti, ai tempi in cui l'architetto insegnava a Mendrisio presso l'Accademia di architettura, gli studenti erano abituati fin da subito a familiarizzare con il lavoro artigianale e a produrre oggetti attraverso tecniche riconducibili alle professioni manuali. Come lo stesso Zumthor ricorda:

“In tutte le esercitazioni si lavora con materiali reali. I lavori di progettazione mirano direttamente a oggetti concreti, a installazioni con materiali veri (argilla, pietra, rame, acciaio, feltro, stoffa, legno, gesso, mattoni...). Non ci sono modelli di cartone. Invero non si realizza nessun “modello” nell'accezione consueta del termine, bensì oggetti, lavori plastici in una scala ben precisa”¹⁵.

La finalità didattica di Zumthor era l'apprendimento empirico, un genere di apprendimento che Caminada per necessità acquisì fin da giovane e al quale, in parte, deve la propria conoscenza di alcune tecniche costruttive, successivamente adottate per la realizzazione dei propri progetti.

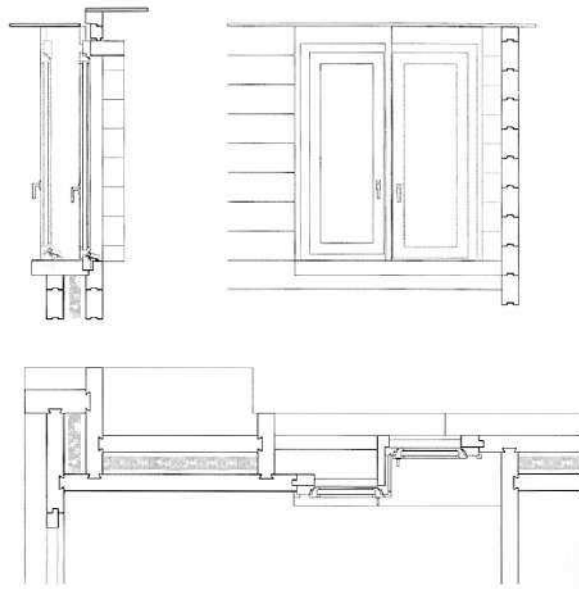


Modello analitico raffigurante il padiglione del Lazio progettato da Luigi Moretti per la mostra delle regioni del 1961. Il modello è stato esposto in occasione della mostra curata da Bruno Reichlin “*Luigi Moretti dal razionalismo all’informale*”, presso il museo MAXXI di Roma, nel 2010. Il modello in calcestruzzo, gesso e metallo presenta inoltre un impianto elettrico per l’illuminazione interna e fu inizialmente realizzato per un corso tenuto da Bruno Reichlin nel 2009 presso l’Accademia di Architettura di Mendrisio. Nelle foto in basso a sinistra sono rappresentate due fasi di realizzazione inerenti allo scasseramento dei volumi in gesso e calcestruzzo. Gli autori del modello sono Valerio Botta, Andrea Romano, Christian Turconi e Filippo Rudelli, la loro intenzione era quella di riprodurre le percezioni dell’installazione originale

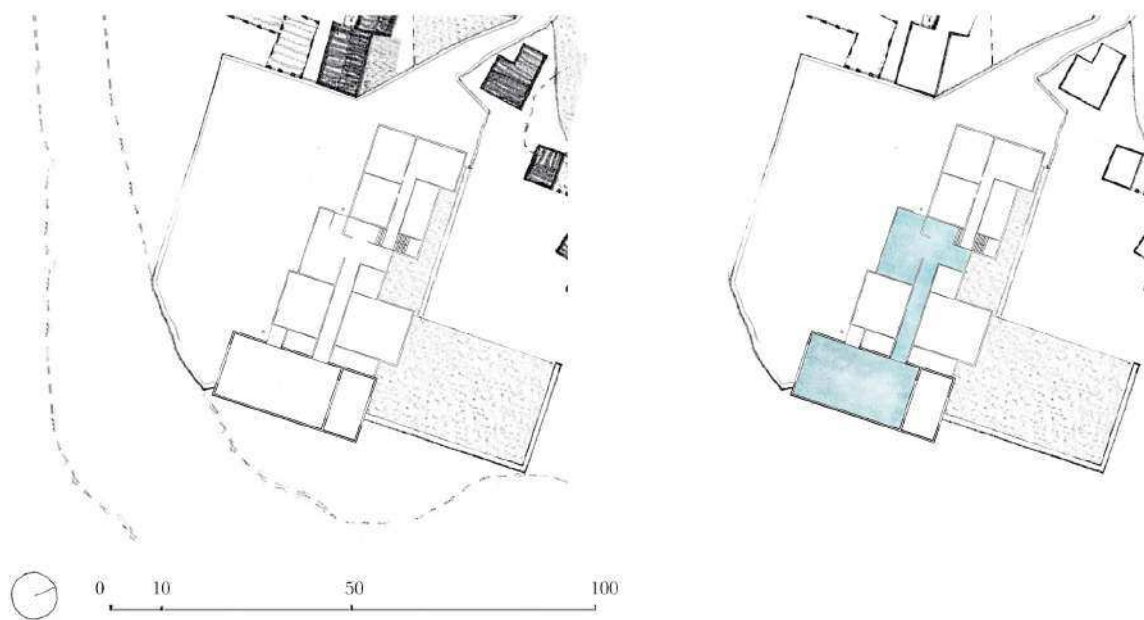


Ufficio di Gion Caminada

Non è un caso perciò se molte delle opere di Caminada sono realizzate tramite *block-bau*, una tecnica che sovente l'architetto ha proposto in alcune variazioni rispetto alla sua forma tradizionale. Attraverso queste si può osservare un tema, quello della tecnica costruttiva come espressione di un'idea, per il quale il *block-bau* non è semplicemente un metodo utilizzato per realizzare le pareti perimetrali e interne di un edificio, ma è un'occasione per enfatizzare una certa condizione spaziale. Nei progetti dell'architetto struttura e partizioni tendono a coincidere integralmente con lo spazio percepito e abitabile senza che esso venga ulteriormente definito da stratificazioni di materiale sovrapposto successivamente. Ciò è evidente nella

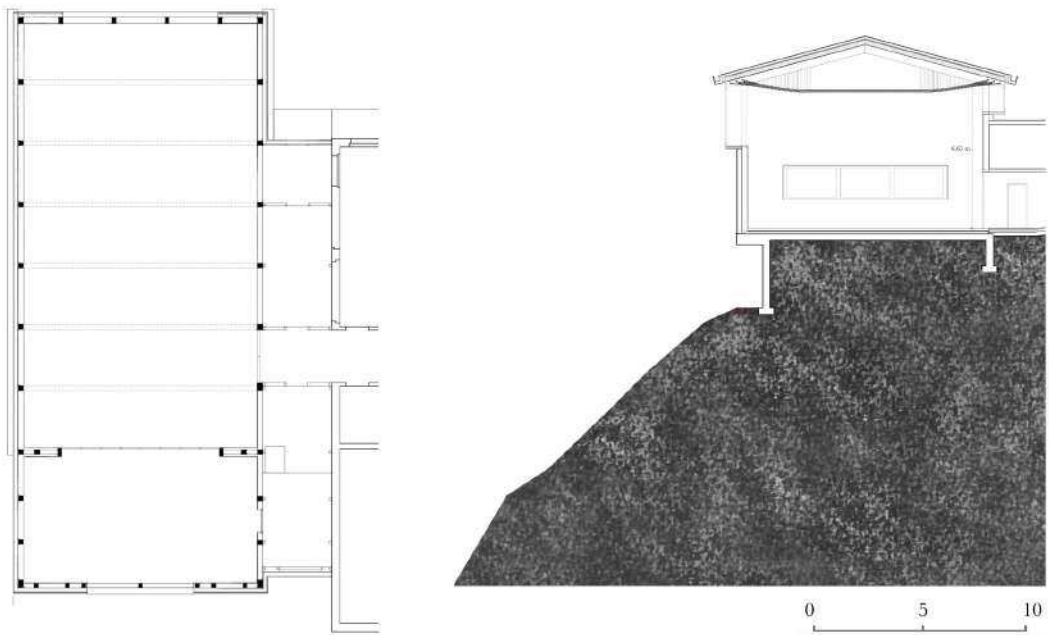


Sopra, l'ingresso alla *Stiva da morts*. Sotto, dettaglio dell'involucro dove emerge l'utilizzo di una doppia superficie in *block-bau* tra cui è interposto l'isolamento



Impianto della sala multiuso a prolungamento della scuola e indicazione del percorso, dall'accesso alla scuola verso la sala

*Stiva da morts*¹⁶ per la quale la tecnica del *block-bau* sembra essere tra quelle in legno la più idonea a trasmettere l'idea di massa scavata. In questo edificio le pareti perimetrali portanti vengono addirittura raddoppiate per creare un'intercapedine in cui porre l'isolamento e allo stesso tempo aumentare la profondità delle soglie tra interno ed esterno. Ma il *block-bau* non è l'unica tecnica costruttiva che Caminada ha adottato. Sempre con il legno l'architetto ha sperimentato varie soluzioni tra cui quella rappresentata dal progetto della sala multiuso nel villaggio di Vrin. Per questo edificio, progettato con l'aiuto dell'ingegnere Jurg Conzett, Caminada ha pensato una struttura che rivisitando il rapporto tra montante e trabeazione potesse



Sala multiuso di Vrin. Pianta e sezione



Il rapporto tra superfici opache e traslucide, queste ultime sono utilizzate per inquadrare visivamente il territorio

coprire lo spazio necessario minimizzando lo spessore degli elementi orizzontali. Un metodo che ha permesso di creare un'area interna caratterizzata dal contrasto tra superfici opache e superfici traslucide, che ritagliano nell'involucro dei riquadri verso il paesaggio. Si può quindi constatare come per Caminada il tema della memoria non sia legato ad un desiderio di simulazione o ripetizione, piuttosto alle occasioni che essa può stimolare durante la fase creativa. Tali occasioni sembrano essere rappresentate dalla percezione degli oggetti, legata sia alla dimensione particolare dell'individuo, che alla sua dimensione sociale. Fenomeno questo che si ricollega all'artigianato, un'attività che porta a realizzare oggetti singoli



In alto, una porzione del basamento della sala crea una piccola zona coperta affacciata sulla valle.
In basso, la posizione della sala multiuso rispetto al terreno



Dettaglio della struttura

e allo stesso tempo in grado di rispondere ad esigenze comuni. Tale duplicità rivela un'ulteriore dimensione della reinvenzione di una memoria rimasta attuale, insostituibile tramite la standardizzazione produttiva e indissolubilmente legata a una progettazione architettonica che tenta di coadiuvare esigenze correnti e specificità locali, come la reperibilità dei materiali e la conoscenza di tecniche costruttive particolari.

“Niente ho contro gli agi della civiltà moderna (elettricità, impianti igienici o di riscaldamento...), ma una cosa non so capire: perchè ci rassegniamo ad abbandonare tutti i nostri usi? Perché rinunciamo ai nostri gusti? Perché non tentiamo di conciliare il nuovo con la nostra sensibilità?”¹⁷.



Il palco nella sala multiuso

Note

¹ Il ripristino di contesti periferici è al centro della pratica architettonica. Nel contesto alpino numerosi sono i casi di reinvenzione della preesistenza, per esempio nei casi di Oстана e di Curzútt.

² “Some authors argue that the rural is in fact not disappearing, but rather being absorbed to the city to form strongholds there in terms of landscapes, like urban gardening.”, in V. M. Carlow (a cura di), *Ruralism. The Future of Small Towns and Villages in an Urbanizing World*, Jovis Verlag, Berlin 2016, cit. p. 7.

³ Cfr. a cura di P. Disch, *Luigi Snozzi. L'opera Completa Vol.1-3* (2003), ADV Publishing House, Lugano 2005.

⁴ Trattati nel capitolo 3.

⁵ Per approfondire il tema riguardante l'interpretazione dello spazio antropico secondo una prospettiva “regionale” si veda E. Soja, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana regionale* (2000), Pàtron editore, Bologna 2007, pp. 49-52.

⁶ Cfr. A. Balducci, F. Curci, V. Fedeli (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Angelo Guerini e Associati, Milano 2017, pp. 10-13.

⁷ Dedicato al tema descritto è *Atelier Bow-Wow* (Y. Tsukamoto, M. Kaijima), *Pet Architecture Guide Book. Living Spheres Vol. 2*, World Photo Press, Tokyo 2002.

Si vedano anche P. Nicolin, N. Bassoli, M. Nastasi, G. Piccarolo, M. García Sanchis (a cura di), *Lotus International. Housing in the Expanded Field*, n. 163, 2017 e P. Nicolin, N. Bassoli, M. Nastasi, G. Piccarolo, M. García Sanchis (a cura di), *Lotus International. Entr'acte*, n. 167, 2018.

⁸ B. Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964), University of New Mexico Press, Albuquerque 1987.

⁹ Cfr. S. Žižek, *Vivere alla fine dei tempi* (2010), Adriano Salani Editore, Milano 2011, p. 365-388.

¹⁰ Il dialogo è tratto dal film P. Greenaway, *A Zed & Two Noughts*, British Film Institute, Artificial Productions, Film Four International, Gran Bretagna, Olanda 1985. Il film tratta tra i vari temi quello del tempo e del suo rapporto con la materia, presentando video di materiali organici in decomposizione che poi mutano in forme differenti da quella originale.

¹¹ Come descritto in F. Aicher, *Gion A. Caminada. On the path to building. A conversation about architecture with Florian Aicher*, Birkhäuser, Basel 2018, pp. 51-54.

¹² R. Sennett, *Luomo artigiano* (2008), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2014, cit. p. 45.

¹³ H. F. Mallgrave, *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze* (2013), Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, cit. p. 78.

¹⁴ P. Zumthor, *Siedlunginventar Graubünden. VRIN, Lugnez*, Herausgegeben im auftrag des Kanton Graubünden durch die Kantonale denkmalpflege, Chur 1976.

¹⁵ P. Zumthor, *Pensare architettura* (1998), Mondadori Electa, Milano 2007, cit. p. 56.

¹⁶ La *Stiva da morts* è stata approfondita nei capitoli 4, 4.2 e 5, 5.4.

¹⁷ Jun'ichiro Tanizaki, *Libro d'ombra* (1962), Giunti Editore, Milano 2018, cit. p. 10.

Postludio. Una conversazione con Gion A. Caminada

L'intervista seguente, fatta a Gion A. Caminada, è stata realizzata assieme a Tommaso Arnaboldi.

VB

Cos'è Vrin per te?

GC

Sono nato a Vrin, me ne sono andato e sono tornato. Ma non mi sono mai sentito veramente lontano. Tutto il lavoro che faccio nel villaggio di Vrin è come lavorare a casa mia. Il mio obiettivo era quello di creare buone condizioni di vita per me stesso. In quanto essere sociale vorrei anche creare strumenti per migliorare la vita altrui. In questo senso gli interventi più piccoli sono importanti. Vrin per me è più di un progetto, che ha una certa durata fino al suo completamento. Vrin è vita per me, dura finchè dura.

VB

Qual'è il suo rapporto con la città?

GC

Mi piace abitare la città. Ho bisogno della città come l'abitante della città ha bisogno della montagna. Viaggio a Zurigo quasi ogni settimana. Per il mio lavoro, sperimentare le differenze tra città e campagna è essenziale. Vorrei fare il possibile tramite il mio lavoro per un mondo che non sia omologato. Le differenze sono importanti per l'appartenenza a un luogo, creano identità. Ho anche elaborato cinque tesi per la produzione delle differenze. Le differenze non

possono essere prodotte arbitrariamente, ma rafforzando e utilizzando le realtà esistenti. Se le differenze nascono attraverso il rafforzamento del proprio, allora l'altro può significare un valore per me e per te. Vivere con le differenze, per esempio culturali o sociali, richiede il rispetto dell'altro. Ci sono differenze tra città e campagna che sperimentiamo ogni giorno. Penso al lupo; per l'abitante della città il lupo è per lo più un bell'animale, ma il contadino in montagna che vede le sue pecore in pericolo non pensa la stessa cosa.

TA

C'è sempre più interesse da parte della città per la periferia di Vrin, perché?

GC

L'interesse per la periferia è aumentato negli ultimi anni. Anche la pandemia ha contribuito a questo. Un'interpretazione urbanistica fatta da Studio Basel presso l'ETH di Zurigo, vedeva poco potenziale economico nella periferia, se non per la creazione di località turistiche. Ma quest'idea ha perso la sua forza. La visione della montagna sta un pò cambiando e ciò ci mostra ancora una volta che il cambiamento è permanente e che le strategie e i concetti sono di breve durata. Improvvisamente il vuoto e la periferia sono diventate potenziale. Ora dobbiamo fare attenzione affinché questo potenziale non si dissolva. Sviluppare luoghi significa offrire resistenza. Lo sviluppo dovrebbe essere guidato dall'interno, dalla vicinanza alle cose.

TA

Una volta hai detto: "Sarebbe bello se la strada per Vrin fosse ancora più piccola". Cosa volevi dire?

GC

È brutto che ovunque ci siano le stesse forme di sviluppo. Il principio federale è ben intenzionato, ma non c'è profitto nel promuovere lo stesso sviluppo ovunque. Il potenziale sta nella differenza, soprattutto per il turismo. Vale anche per le norme stradali. La guida o l'arrivo dovrebbero essere sentiti. La percezione dell'arrivo in un luogo è importante. L'esperienza psicologica potrebbe essere migliorata tramite la costruzione delle strade. Se alla fine della valle il traffico è minore, logicamente la larghezza della strada dovrebbe diminuire. È stato dimostrato più volte che un migliore accesso non significa maggiore prosperità. I politici dovrebbero finalmente capirlo.

TA

Cos'è per te la libertà?

GC

Mi sento libero quando sento di essere al sicuro, quando ho intorno a me persone di cui posso fidarmi. Allora posso sperare in un aiuto quando ne ho bisogno. Libertà significa anche responsabilità. Una vita con una libertà illimitata tocca la libertà degli altri e questo non funziona. L'autonomia è importante per la libertà, ma un'autonomia che non rinuncia alla socialità.

TA

Ti senti libero a Vrin?

GC

Non sempre. La libertà è lavoro.

VB

Quando si parla di Vrin e della periferia in generale, si parla spesso di spazi aperti sia pubblici che privati. Cos'è uno spazio libero per te?

GC

C'è bisogno di entrambi, dello spazio privato e di quello pubblico. Mi sembra importante avere una comprensione dello spazio. Una comprensione delle realtà naturali, sociali o culturali. Per la comprensione dello spazio è importante riconoscere le entità e le sostanze che lo delimitano. Tali entità possono essere il clima, la topografia, la vegetazione o un'accessibilità limitata. Ma anche una certa abilità delle persone che vivono in un luogo. Tramite la percezione di queste peculiarità, delle differenze con altri luoghi, della limitatezza, si forma una sorta di spazio libero. Se rispetto queste peculiarità, allora non c'è da fare molto. Devo accettare queste soglie. Senza reazioni residue non c'è libertà, ogni cosa ha bisogno della sua controparte e così nascono i luoghi. Il luogo è la meta più alta, lo spazio è lì. Nello spazio si agisce politicamente, nel luogo sensualmente.

TA

A Valendas un tuo ultimo progetto di casa plurifamiliare offre un diverso tipo di abitazione, dove lo spazio aperto è centrale. È possibile costruire di nuovo questo tipo in un topos diverso?

GC

Negli appartamenti di Valendas c'è anche una costante, la cucina, uno spazio che ordina la vita. Una certa distribuzione è qualcosa che permette l'abilitazione degli eventi o degli avvenimenti. Nelle altre stanze posso decidere cosa voglio fare: incontrare, avvicinarmi o allontanarmi. A Valendas ho queste possibilità

non solo all'interno, ma anche all'esterno. Questa capacità di decidere è per me la libertà. Ma anche qui, perché qualcosa accada, qualcosa deve essere determinato. Tale determinazione ha caratterizzato il tipo. La caratteristica di abilitare gli eventi non ha una forma predeterminata, ma può essere riconoscibile. Il tipo si può trasformare in altri luoghi. Idealizzarlo per un luogo particolare. Tipo e topos sono sempre in conflitto. Questa è l'architettura.

VB

Come lavora con i riferimenti e le immagini?

GC

Mi piace lavorare in modo transdisciplinare. Per me ogni disciplina ha qualcosa di specifico da dire, ma la sua essenza deve rimanere. Diversi approcci possono emergere osservando un oggetto comune e così trovo riferimenti ovunque. Nell'arte, nell'economia, nella letteratura ecc. Spesso nei posti più assurdi. Per me, lavorare con i riferimenti non significa raffigurare, ma piuttosto catturare lo specifico o la caratteristica. Se uso questo per il nuovo, allora il riferimento non è un'immagine, forse un'attitudine alla vita. Per questo metodo bisogna liberarsi, ciò che è richiesto è un atteggiamento critico, ma senza sapere in anticipo a cosa possiamo arrivare.

TA

Si dice che: "se si cerca qualcosa intensamente, la si può vedere in altre forme". Come quando osservando la forma di un attrezzo per tagliare tronchi si è giunti al progetto della torre di Goldau. Ma come si sviluppa un'idea?

GC

L'approccio di un'idea di solito c'è prima della ricerca. La ricerca lo rende più preciso. Se sono sulla strada con una finalità vedo le cose in modo diverso o vedo cose diverse. Tuttavia devo essere "aperto". Un'idea potente ed efficace per me è quella che segue precisamente un'intenzione lasciando allo stesso tempo abbastanza libertà all'azione particolare. Un'indicazione di direzione per i passi successivi, inizialmente imprevedibili, è già contenuta nel vedere e nell'osservare l'idea, nella nascita dell'idea. C'è qualcosa di predeterminato nell'idea, non troppo precisa e non ambigua.

Per me ci sono diverse fasi nello sviluppo di un'idea. In una prima fase penso alla soluzione per un certo compito. Nella seconda fase cerco di dare forma a questa soluzione. Quale contributo può dare l'architettura? In una terza fase entra in gioco l'autocritica. Una specie di gioco di distruzione della forma. Tieni l'idea e inizia il lavoro. Queste fasi si ripetono più volte sovrapponendosi.

VB

Cos'è per lei un architetto?

GC

Una persona che ha il compito di creare luoghi degni di essere vissuti. La competenza dell'architetto è costruire. Oltre alla dimensione estetica, costruire significa rilevare e discutere i problemi attuali. L'architettura diventa efficace attraverso la costruzione, poi può inviare messaggi. L'architettura non può cambiare la vita, ma può arricchirla. Un bell'oggetto da solo non fa un luogo. La ricerca di questi criteri e la creazione di un luogo in uno spazio sono il compito dell'architetto. L'architetto deve dare una risposta a vari problemi, come il cambiamento climatico o il degrado ambientale.

Nell'insegnamento il mio messaggio è quello di creare luoghi che servano sia le persone che i luoghi stessi. L'obiettivo finale sono i significati che si possono ottenere dall'interazione tra immaginazione e mondo reale. Anche se il concetto di architettura è ampiamente definito nella nostra scuola, cerchiamo o confidiamo interamente nelle possibili realizzazioni e nell'autonomia dell'architettura. Invito gli studenti a partecipare a questo processo. Senza impartire una particolare forma. L'autonomia dell'individuo, la consapevolezza di se stesso e l'autocritica sono prerequisiti per creare luoghi significativi.

Per raggiungere questi obiettivi, siamo attenti a non insegnare agli studenti un particolare tipo di architettura tramite metodi, immagini o stili. Siamo attenti solo a fornire agli studenti strumenti per la loro vita professionale senza soluzioni. La preoccupazione principale è quella di rafforzare l'autonomia dell'individuo in modo che sia consapevole di sé, autocritico e sociale.

TA

Quanto è utile l'architetto alla società?

GC

Tutte le persone che sono disposte ad assumersi responsabilità sincere sono utili alla società. Ognuno a modo suo.

Archivi e portali digitali consultati

Archivio dell'ufficio dell'architetto Gion A. Caminada, Lumnezia frazione di Vrin, 7149, Svizzera.

Archivio digitale della Biblioteca nazionale di Francia:
<https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6417116t/f73.image>

Archivio digitale del centro geodati (GeoGr) del Cantone dei Grigioni:
<https://www.geogr.ch/it/>
<https://geogr.mapplus.ch/viewer/geogr/index.php?lang=it>

Archivio digitale della misurazione ufficiale del Cantone dei Grigioni:
<http://www.gr.ch>

Archivio digitale dell'ufficio federale di topografia della Confederazione Svizzera:
<https://www.swisstopo.admin.ch/it/carte-dati-online.html>
https://map.geo.admin.ch/?lang=it&topic=ech&bgLayer=ch.swisstopo.pixelkarte-farbe&layers=ch.swisstopo.zeitreihen,ch.bfs.gebaeude_wohnungs_register,ch.bav.haltstellen-oev,ch.swisstopo.swisstlm3d-wanderwege&layers_opacity=1,1,1,0.8&layers_visibility=false,false,false,false&layers_timestamp=18641231,,

Archivio Editoriale Lotus, Via Santa Marta 19/A, 20123, Milano, Italia.

Fondo Jacques Gubler della Biblioteca dell'Accademia di Architettura, Via Alfonso Turconi, 6850, Mendrisio, Svizzera.

Documentazione consultata

Baugesetz der Gemeinde Vrin, Codice edilizio del Comune di Vrin, 2005

Piano degli immobili e delle strade nel comune di Lumnezia, negli anni 1000, 1800, 1883, 1975, 2018.

Piano degli immobili e dei confini di proprietà riferiti all'anno 2018 in Vrin, Vrin Dado, Vrin Cons, Ligiazun, Sogn Giusep, Foppa, Puzzatsch, Pignola e Vanescha, Flims, Disentis.

Piano della parcellizzazione del comune di Lumnezia, anno 2018.

Piano dei confini paesaggistici del comune di Lumnezia, anno 2018.

Piano degli immobili e delle strade di Monte Carasso, Curzútt e Mornera, anno 2018.

Piano dei confini paesaggistici del comune di Monte Carasso.

Piano degli immobili e delle strade di Verbier, anno 2015.

Piano degli immobili e delle strade nella frazione di Flims Waldhaus, riferito all'anno 1973.

Piante, sezioni e prospetti, casa comunale, Vrin, 1991.

Piante, sezioni e prospetti, geissenstall, Vrin, 1992.

Piante, sezioni e prospetti, casa M. Alig, Vrin, 1994.

Piante, sezioni e prospetti, carpenteria, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, sala polivalente, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, casa O. Caviezel, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, stalla L. Caviezel, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, scuola, Duvin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, stalla L. Casanova, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti, casa D. Caminada, Vrin, 1995.

Piante, sezioni e prospetti,, stalla R. A. Caviezel, Vrin, 1997.

Piante, sezioni e prospetti, mattatoio, Vrin, 1998.

Piante, sezioni e prospetti, casa bifamiliare Casanova, Vrin, 1998.

Piante, sezioni e prospetti, stalla W. Caminada, Vrin, 1998.

Piante, sezioni e prospetti, casa P. Caminada, Vrin, 2000.

Piante, sezioni e prospetti, stiva da morts, Vrin, 2002.

Piante, sezioni e prospetti, casa plurifamiliare, Vrin, 2003.

Piante, sezioni e prospetti, garage autopostali, Vrin, 2003.

Piante, sezioni e prospetti, casa e garage autopostale, Vrin, 2010.

Piante, sezioni e prospetti, fermata autobus, Vrin, 2017.

Bibliografia

- A. Abruzzese, A. Bonomi, *La città infinita*, Bruno Mondadori Editori, Milano 2004.
- J. Acebillo, *A new Urban Metabolism*, i.CUP, Accademia di architettura, Usi - Università della Svizzera Italiana, Mendrisio 2012.
- Atelier Bow-Wow (Y. Tsukamoto, M. Kaijima), *Pet Architecture Guide Book. Living Spheres Vol. 2*, World Photo Press, Tokyo 2002.
- Atelier Bow-Wow (Y. Tsukamoto, M. Kaijima), *Behaviorology*, Rizzoli International Publications, New York 2010.
- M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* (1992), Eulèthera Editrice, Milano 2005.
- M. Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo* (2008), Eulèthera, Milano 2009.
- P. V. Aureli, *The Possibility of an Absolute Architecture*, The MIT Press, Cambridge 2011.
- C. Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina Edizioni, Roma 1977.
- E. Bacon, *Design of Cities* (1969), Penguin Books, New York 1976.
- A. Balducci, F. Curci, V. Fedeli (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Angelo Guerini e Associati, Milano 2017.
- M. Balestrieri, *Marginalità e progetto urbano*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- R. Bianchi, O. Lelli, *Il vocabolario latino-italiano Italiano- latino per la scuola media* (1964), Le Monnier, Firenze 1970
- T. Boga, M. Steinmann (a cura di), *Tendenzen : neuere Architektur Im Tessin* (1975), Birkhäuser, Basel 2010.
- A. Calcagno Maniglio, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma 2010.
- I. Calvino, *Le città invisibili* (1993), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006.
- G. Caniggia, G. L. Maffei, *Interpreting basic buildings* (2001), Altralea Edizioni, Firenze 2017.

- G. Caniggia, *Strutture dello Spazio Antropico. Studi e note* (1976), Alinea, Firenze 1992.
- G. Caniggia, G. L. Maffei, *Lettura dell'edilizia di base* (1979), Alinea, Firenze 2008.
- P. Cerri, G. Gardel, G. Pettena, C. Pirovano, A. Rauch (a cura di), *Superstudio. 1966 - 1982. Storie, figure, architettura*, Electa, Firenze 1982.
- A. Choisy, *Histoire de l'architecture*, Gauthier-Villars, Paris 1899.
- G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio* (2004), Quodlibet, Macerata 2014.
- F. Dal Co, *Mario Botta. 1960-1985*, Mondadori Electa, Milano 1985.
- A. Deplazes (a cura di), *Constructing Architecture. Materials Process Structures. A Handbook* (2005), Birkhäuser, Basel 2013.
- M. Della Torre (a cura di), *Diploma 2011. High Street London, Mendrisio Academy Press*, Mendrisio 2012.
- P. Disch (a cura di), *Luigi Snozzi. L'opera Completa Vol.1-3* (2003), ADV Publishing House, Lugano 2005.
- P. Disch (a cura di), *Luigi Snozzi. L'opera Completa. Vol. 1* (2003), ADV Publishing House, Lugano 2005.
- N. Emery, *L'architettura difficile. Filosofia del costruire*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2007.
- F. Espuelas, *Il Vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura* (1999), Christian Marinotti Edizioni, Milano 2009.
- M. Foucault, *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie* (2001), Mimesis Edizioni, Milano/Udine 2011.
- K. Frampton, *Towards a Critical Regionalism*, in «The Anti-Aesthetic. Essays on Post-Modern Culture», 1983, pp. 16-30.
- K. Frampton, *Prospects for a Critical Regionalism*, in «Perspecta: The Yale Architectural Journal», Vol. 20, 1983, pp. 147-162.
- K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna* (1980), Nicola Zanichelli, Bologna 2008.
- K. Francesconi, G. Gandini, *L'Intelligenza del Movimento. Percezione, Propriocezione, Controllo Posturale*, Edi.Ermes, Milano 2015.

- F. Fukuyama, *La Fine della Storia e l'Ultimo Uomo* (1992), Bur, Milano 2007.
- R. Gargiani, *Archizoom Associati 1966 - 1974. Dall'onda pop alla superficie neutra*, Mondadori Electa, Milano 2007.
- T. Garnier, *Une Cité Industrielle* (1917), Rizzoli International Publications, New York 1990.
- V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (1966), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2008.
- F. Guattari, *The Three Ecologies* (1989), Continuum, Stockport 2011.
- J. Gubler, *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, L'âge d'Homme, Losanna 1975.
- G. Kapstein, *Espacios intermedios. Respuesta arquitectónica al medio ambiente* (1988), Ediciones Arq, Santiago 2015.
- R. Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan* (1978), Mondadori Electa, Milano 2006.
- R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006.
- F. La Cecla, *Il malinteso. Antropologia dell'incontro* (1997), Editori Laterza, Milano 2005.
- W. Leimgruber, *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*, Ashgate, Aldershot 2004.
- Le Corbusier, *Verso una Architettura* (1923), Longanesi e C., Milano 1984.
- L. Le Faire, A. Tzonis, *The Grid and the Pathway. An Introduction to the Work of Dimitris and Suzana Antonakakis*, in «Architecture in Greece», n. 15, 1981, pp. 164-178.
- H. F. Mallgrave, *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze* (2013), Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.
- E. Mantese, *House and the site*, Firenze University Press, Firenze 2014.
- J. May, A. Reid, *Architettura senza Architetti. Guida alle Costruzioni Spontanee di Tutto il Mondo* (2010), Rizzoli, Milano 2014.
- P. Nicolini, N. Bassoli, M. Nastasi, G. Piccarolo, M. García Sanchis (a cura di),

- Lotus International. Housing in the Expanded Field*, n. 163, 2017.
- P. Nicolini, N. Bassoli, M. Nastasi, G. Piccarolo, M. García Sanchis (a cura di), *Lotus International. Entr'acte*, n. 167, 2018.
- C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura* (1979), Mondadori Electa, Milano 2016.
- A. Pini, *Architettura e materiali : raccolta di dispense allestite dalla cattedra del prof. arch. Alfredo Pini per il corso di tecnologia 1 architettura e materiali tenuto dal 1996 al 2000*, Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura, Mendrisio 2004.
- J. Ring, *How the English made the Alps*, John Murray, Londra 2000.
- D. Riva, *Gheparda da salotto. Come riaccendere ciò che lo stile di vita occidentale ha spento*, Ananke, Torino 2008.
- B. Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964), University of New Mexico Press, Albuquerque 1987.
- J. Ruskin, *Le sette lampade dell'architettura* (1849), Editoriale Jaka Book, Milano 2016.
- J. Rykwert, *La seduzione del luogo* (2000), Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.
- K. Seike, *The Art of Japanese Joinery* (1977), Weatherhill, Boston / London 2015.
- R. Sennett, *L'uomo artigiano* (2008), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2014.
- R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* (1998), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2016.
- J. Tanizaki, *Libro d'ombra* (1962), Giunti Editore, Milano 2018.
- H. Tessenow, *Osservazioni elementari sul costruire* (1916), FrancoAngeli, Milano 2003.
- A. Valentini (a cura di), *Il senso del confine - colloquio con Piero Zanini*, in *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, n. 6, pp. 70-74.
- M. Vegetti, *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura, nel pensiero del novecento* (2009), Carocci Editore, Roma 2013.
- P. Von Meiss, *Dalla Forma al Luogo* (1986), Ulrico Hoepli Editore, Milano 1992.
- P. Zanini, *Significati del confine : i limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997.

S. Žižek, *Vivere alla fine dei tempi* (2010), Adriano Salani Editore, Milano 2011.

P. Zumthor, *Pensare architettura* (1998), Mondadori Electa, Milano 2007.

Contesto rurale e alpino

M. Alder, P. F. Althaus, D. Giovanoli (a cura di), *Palazzine in Soazza : Die Typologie des Korridorhauses / herausgeber Ingenieurschule Beider Basel*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin 1995.

A. Bertoli, *Architettura spontanea ed urbanistica in comunità montana*, Vittorio Ferraro Editrice, Ivrea 1999.

T. Boga, M. Steinmann (a cura di), *Tendenzen : neuere Architektur Im Tessin* (1975), Birkhäuser, Basel 2010.

L. Bolzoni, *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura*, Priuli e Verlucca, Torino 2009.

L. Bolzoni, *Architettura moderna nelle Alpi italiane dagli anni Sessanta alla fine del XX secolo*, Priuli e Verlucca Editori, Ivrea 2001.

L. Bolzoni, *Architettura moderna nelle Alpi italiane dal 1900 alla fine degli anni Cinquanta*, Priuli e Verlucca Editori, Ivrea 2000.

M. Bosshard, E. Consolascio, A. Rossi (a cura di), *La Costruzione del Territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.

E. Camanni, *Storia delle Alpi. Le più belle montagne del mondo raccontate*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2017.

E. Camanni, A. De Rossi, R. Dini, E. Gabbarini, S. Girodo, *Per una nuova abitabilità delle Alpi*, «Archalp», n. 4, 2020.

V. M. Carlow (a cura di), *Ruralism. The Future of Small Towns and Villages in an Urbanizing World*, jovis Verlag, Berlin 2016.

G. Daniel, G. Pagano, *Architettura Rurale Italiana*, Hulrico Hoepli Editore, Milano 1936.

S. Della Torre, S. F. Musso, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'architettura rurale intelvese* (2005), A.G. Bellavite, Missaglia 2013.

- A. De Rossi, R. Dini, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2012.
- A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi (1773-1914)*, Donzelli Editore, Roma 2014.
- A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi (1917-2017)*, Donzelli Editore, Roma 2016.
- A. De Rossi, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma 2018.
- L. Di Sopra, *Friulabio*, Casamassima, Udine 1989.
- V. Fois, M. Merlo (a cura di), *Edoardo Gellner. Percepire il paesaggio - Living Landscape*, Skira, Ginevra/Milano 2004.
- E. Gellner, *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina 1988.
- E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana - nel paesaggio storico di Cortina d'Ampezzo*, Franco Muzzio & C. Editore, Padova 1981.
- D. Giovanoli, *Facevano case. 1450 - 1950*, Pro Grigioni Italiano, Malans / Coira 2009.
- D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003.
- M. Gschwend, *La casa rurale nel Canton Ticino. Volume 2: Forme di casa, insediamenti*, G. Krebs SA, Basilea 1982.
- J. Hunziker, *Das Schweizerhaus nach seiner landschaftlichen Formen und geschichtlichen Entwicklung. Vol. 1 - 8*, H. R. Sauerländer e Co., Aarau 1900 - 1914.
- R. Imhof, M. Macaluso (a cura di), *The Alps. People and pressures in the mountains, the facts at a glance Vademecum*, Secretariat of the Alpine Convention Longo AG - SPA, Bolzano 2010.
- R. Lebeau, *Les grands types de structures agraires dans le monde (1969)*, Masson, Paris/ New York/Barcelone/Milan 1979.
- L. Lorenzetti, *Regioni e regionali in area alpina: dalle architetture politiche alle architetture costruite*, «Archalp», n.1, 2018, pp. 25-29.
- F. Mancuso, *Edoardo Gellner il mestiere dell'architetto*, Mondadori Electa, Milano 1996.
- C. Mayr Fingerle (a cura di), *Architettura contemporanea alpina. Premio di architettura*

1992, Edizioni Raetia, Bolzano, 1992.

C. Mayr Fingerle (a cura di), *Architettura contemporanea alpina. Premio di architettura 1995*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin 1996.

C. Mayr Fingerle (a cura di), *Architettura contemporanea alpina. Premio di architettura 2006*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin 2008.

G. Menini, *Costruire in Cielo. L' Architettura Moderna nelle Alpi Italiane*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2017.

S. Milan, *Recupero del nucleo di Curzùtt*, in «Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica», n. 3, Lugano 2006, pp. 20-25.

N. Navone, *Fonti, paradigmi, modelli: brevi note sull'architettura degli anni cinquanta in Ticino*, in «Archivio Storico Ticinese», n. 136, 2004, pp. 257-280.

N. Navone, *Guida storico-critica all'architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, Archivio del Moderno, Balerna 2020.

G. Oneto, *Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio* (2002), Priuli e Verlucca Edizioni, Scarmagno 2010.

J. Petit (a cura di), *Progetto per una Chiesa a Mogno / Mario Botta*, Fidia Edizioni d'Arte, Lugano 1992.

F. Pia, *Urbanizing the Alps. Densification strategies for mountain villages*, Birkhäuser, Basel 2019.

G. P. Soardo, *Architettura rurale in Valle d'Aosta* (1994), Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2010.

E. W. Soja, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana regionale* (2000), Pàtron editore, Bologna 2007.

E. W. Soja, *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Verso, New York / Londra 1989.

B. Taut, *Alpine Architektur: in 5 Teilen und 30 Zeichnungen*, Folkwang-Verlag, Hagen 1919.

B. Taut, *La dissoluzione delle città oppure La terra una buona abitazione oppure anche La via all'architettura alpina* (1920), Faenza Editrice, Imola 1976.

P.P. Viazzo, *Upland Communities* (2006), Cambridge University Press, New York / New Rochelle / Melbourne / Sydney 1989

R. Weiss, *Häuser und Landschaften der Schweiz*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach/Stoccarda 1959.

L. Zecchin, *Architecture of/in the marginal spaces. A methodological approach for the territory of the low and medium mountain*, Doctoral school of environmental engineering, Università degli studi di Trento, Trento 2011.

Gion A. Caminada

I. Beckel, G.A. Caminada, C.Kübler, K. G. Masden II, N. A. Salingaros, T. Schoper (a cura di), *Gion A. Caminada*, «A+U», n.541, 2015.

F. Aicher, *Gion A. Caminada. On the path to building. A conversation about architecture with Florian Aicher*, Birkhäuser, Basel 2018.

G. A. Caminada, *Bauen für bauern. Alle einbinden und ein Netzwerk bilden. Leben und bauen in Vrin*, in «Heimatschutz», n. special 4, 1998, pp. 1-4.

G. A. Caminada, *Für eine starke Peripherie der Schweiz. Neun Thesen zur Gestaltung der Kulturlandschaft*, in «werk, bauen + wohnen 91», n.10, 2004, pp. 18-23.

G. A. Caminada, *Gedanken zu der «Tegia da vault Domat»*, in «Bündner Wald 66», n. 2, 2013, pp. 49-52.

G. A. Caminada, *Nähe gewinnen zu den Dingen*, in «werk, bauen + wohnen 101», n. 1/2, pp. 60-65.

G. A. Caminada, *Schwellen in der architektur*, in «Trans», n. 23, 2013, pp. 156-161.

E. Camanni, A. De Rossi, R. Dini, E. Gabbarini, S. Girodo, *Per una nuova abitabilità delle Alpi*, «Archalp», n. 4, 2020.

E. Curien, *Gion A. Caminada : S'approcher au plus près des choses*, Actes Sud, Marseille 2018.

B. Schlorhauser (a cura di), *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Camianda*, Quart Verlag, Luzern 2005.

T. Schoper (a cura di), *Ein Haus Werk - Ding - Zeug? : Gespräche mit Gion A. Caminada, Hermann Czech, Tom Emerson, Hans Kollhoff, Valerio Olgiati*, Passagen Verlag, Wien 2016.

F. Wittmann, *Leistungen der Architektur*, Quart Verlag, Luzern 2017.

Contesto dei Grigioni

G. M. Aspesi, G. Cataldi, *Casa alpina in tronchi / Blockbau. Varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli e Verlucca Editori, Scarmagno 2013.

M. Alder, P. F. Althaus, D. Giovanoli (a cura di), *Palazzine in Soazza : Die Typologie des Korridorhauses / herausgeber Ingenieurschule Beider Basel*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin 1995.

T. Boga, *Die Architektur von Rudolf Olgiati. Nachdruck der Originalausgabe von 1977 (1977)*, Birkhäuser, Basel 2010.

R. Bianchi, D. Giovanoli, *Case di Engadina e Val Bregaglia, ville a St. Moritz*, Archideos Libri, Milano 2002.

P. Flammer, P. Gartmann, J. Lucan, V. Olgiati, M. Puente, R. Zuber (a cura di), *Valerio Olgiati*, «2G», n. 37, 2002.

R. Frischknecht, B. Giacometti, B. Heimatschutz, J. Ragettli, P. Roth, A. Tognina (a cura di), *Bruno Giacometti, Architekt*, Beiheft Bündner Monatsblatt, Chur 2008.

D. Giovanoli, *Facevano case. 1450 - 1950*, Pro Grigioni Italiano, Malans/Coira 2009.

D. Giovanoli, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern 2003.

M. Heikkinen, M. Hornborg, E. Toivanen, P. Zumthor (a cura di), *Zumthor. Spirit of Nature Architecture Award 2006 (2006)*, Rakennustieto Oy, Helsinki 2007.

J. Hunziker, *Das Schweizerhaus nach seiner landschaftlichen Formen und geschichtlichen Entwicklung. Vol. 3*, H. R. Sauerländer e Co., Aarau 1905.

R. Weiss, *Häuser und Landschaften der Schweiz*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach/Stoccarda 1959.

R. Weiss, *Volkskunde der Schweiz. Grundriss.*, Eugen Rentsch Vlg., Erlenbach/Zürich 1946.

H. Wirz, *Armando Ruinelli + Partner (2012)*, Quart Verlag, Luzern 2015.

P. Zumthor, *Siedlunginventar Graubünden. VRIN, Lugnez*, Herausgegeben im auftrag des Kanton Graubünden durch die Kantonale denkmalpflege, Chur 1976.

P. Zumthor, *Works. Buildings and Projects. 1979 - 1997*, Lars Müller Publishers, Baden 1998.

Filmografia

- P. Brunatto, P. P. Pasolini, *Pasolini e...La forma della città*, RAI TV, Italia 1973.
- M. Carné, *Terrain Vague*, Gray Films / Films Rive Gauche / Jolly Films, Italia, Francia, 1960.
- G. Diritti, *Il vento fa il suo giro*, Arancia Film, Imago Orbis Audiovisivi, Italia, 2005.
- P. Greenaway, *A Zed & Two Noughts*, British Film Institute, Artificial Productions, Film Four International, Gran Bretagna, Olanda 1985.
- G. Moretti, *Caro Diario*, Sacher Film, Italia, Francia 1993.
- F. Rosi, *Le mani sulla città*, Italia, Lionello Santi per Galatea Film, 1963.
- J. Tati, *Playtime*, Specta Films, Jolly Film, Italia, Francia, 1967.
- G. Van Sant, *Promised Land*, Focus Features, Stati Uniti, 2012.

